

Vrso la metamorfosi

Cerchio Ifior

Cerchio Ifior

# Verso la metamorfosi



edizione privata

Cerchio Ifior

# **Verso la metamorfosi**

*edizione privata*

---

I disegni della copertina e all'interno del volume sono stati prodotti dalle entità Sri Ezdra (disegni a puntini), René e Margeri in parte nel corso delle riunioni del Cerchio.

Tutti i messaggi che compongono i vari capitoli sono di origine medianica. I messaggi sono stati scelti a cura di Gianfranco e Tullia Salaris che, in qualità di curatori, si assumono ogni responsabilità sul materiale pubblicato.

Tale materiale è trascritta fedele delle registrazioni, non è stata effettuata, quindi, alcuna aggiunta o modifica - tranne che per la punteggiatura - da parte dei curatori stessi.

@ Gianfranco e Tullia Salaris - Genova, ediz. 2010.

---

# INDICE

**Prefazione alla seconda edizione** **pag.**

**1 - INTRODUZIONE** **pag.**

## **PARTE I: L'ESSERE ALLO SPECCHIO**

**2 - L'essere, la scienza e la società** **pag.**

*(La sfera psichica - La sfera sessuale - I temi dell'oggi)*

**3 - L'essere, i dubbi e la religione** **pag.**

*(L'uomo di fronte ai dogmi - I feticci)*

**4 - L'essere e i dilemmi dell'Io** **pag.**

*(La sensibilità - Il rapporto d'amore - L'ipocrisia e il compromesso)*

## **PARTE II: IL DIVENIRE ALLO SPECCHIO**

### **5 - Mutare se stessi**

**pag.**

*(Seguire gli insegnamenti spirituali - La forza dell'esperienza - La forza dell'azione)*

### **6 - I temi del mutamento**

**pag.**

*(Il vero dare - La vera sensibilità - Il vero "conosci te stesso" - Il percorso evolutivo - Le parole di un "evoluto")*

## **PARTE III: LO SPECCHIO INFRANTO**

### **7 - La realtà**

**pag.**

*(Realtà oggettiva e realtà soggettiva - La percezione soggettiva della realtà)*

### **8 - I piani di esistenza**

**pag.**

*(Evoluzione della forma della materia, della razza e della coscienza - Scopo delle incarnazioni minerali, vegetali, animali - I piani di esistenza)*

### **9 - Dall'individuo all'uomo**

**pag.**

*(Concetti di personalità e individualità - Relazione del corpo fisico con gli altri piani di esistenza - Esempio)*

### **10 - Incarnazione e Reincarnazione**

**pag.**

*(Incarnazione - La reincarnazione - La legge dell'oblio - Il momento del contatto tra "entità" e corpo fisico)*

### **11 - Verso la metamorfosi**

**pag.**

*(Le sfumature della sensibilità - Libertà e sentire - La Verità delle Guide)*

### **12 - COMMIATO**

**pag.**

---

## Prefazione alla II edizione

*Questo volume può essere considerato il primo di una ideale trilogia riguardante l'evoluzione dell'individuo in parallelo con quello della Realtà di cui fa parte integrante, che si completa con i due volumi successivi: "La Crisalide" e "La farfalla".*

*Nel preparare questa seconda edizione ci siamo resi conto dell'importanza che questo libro può avere per coloro che si avvicinano per la prima volta a gli insegnamenti delle Guide.*

*Infatti, gli argomenti che fanno parte dell'insegnamento filosofico delle Guide e che verranno affrontati in maniera più approfondita e più "difficile" nei due libri successivi, vengono soltanto abbozzati, senza eccessivi appesantimenti, allo scopo – crediamo – di mettere alla portata di chi abbia un minimo di buona volontà e di interesse quei complessi concetti che potrebbero essere di difficile assimilazione quali il karma, il libero arbitrio, l'evoluzione della forma, della materia e della coscienza.*

*Anche coloro che sono più addentro all'insegnamento, troveranno in questo libro motivi di meditazione proprio per il fatto che i concetti sono presentati nella forma più semplice possibile e, di conseguenza, più facilmente comprensibili, diventando una base utilissima come supporto all'addentramento nei successivi approfondimenti.*

*"Verso la metamorfosi", quindi, può venire considerato un libro propedeutico, e, grazie anche al solito linguaggio scorrevole e moderno usato dalle varie entità che rende la sua forma essenziale facilitando la comprensione di un insegnamento che, senza dubbio non è facilmente introiettabile.*

Gian e Tullia



---

## 1 – Introduzione

*A volte mi sento costretto, limitato, legato...  
Qualcosa in me vibra, spinge,  
vorrebbe uscire... ed io non ho il coraggio  
di lasciarmi andare: ho paura!  
Perché, Padre mio,  
non riesco a liberare la farfalla  
che vive dentro di me!*

*Federico*

*Padre mio, nel corso della mia vita  
ci sono dei momenti in cui somiglio ad un cristallo  
ed il mio cammino sembra  
essersi fermato, bloccato  
su posizioni da cui faccio fatica a smuovermi,  
posizioni in cui nulla più mi sembra importante,  
in cui mi sento indifferente, distaccato; abbandonato  
senza avere neanche la capacità di soffrire,  
di gioire, di amare.  
Vi sono poi momenti in cui la mia vita  
assomiglia a quella di una pianta  
ed io cerco allora le sensazioni più diverse,  
lascio che siano le sensazioni ad arrivare sino a me  
senza far nulla in fondo più che muovermi,  
girarmi, affinché possano toccarmi più facilmente  
e restando tutto sommato passivo  
nei confronti di ciò che la vita  
o l'esistenza mi mandano incontro.  
Vi sono poi molti momenti in cui*



*la mia vita sembra quella di un animale  
e allora lascio che i miei passi,  
le mie azioni e i miei pensieri  
siano mossi quasi ciecamente dall'istinto,  
dagli impulsi fisici,  
dalla ricerca del piacere,  
dell'appagamento, della soddisfazione,  
andando spesso a schiantarmi a testa bassa  
contro gli ostacoli senza fermarmi  
un attimo ad alzare gli occhi per cercare  
di comprendere se, dove, come e quando  
ho commesso l'errore  
che mi ha posto l'ostacolo davanti.  
Vi sono poi dei momenti in cui  
la mia vita è quella di un essere umano  
che vive in una società di cui si sente parte,  
che si interessa agli altri,  
che ama, che vive, che gioisce, che soffre,  
che si accompagna, che si sposa,  
che diventa genitore; che lavora,  
che si demoralizza, che si rallegra,  
che spera, che si dispera... che vive.  
Vi sono poi, Padre mio,  
dei rarissimi momenti in cui mi sento Te,  
ed è grazie a quei momenti, Padre mio,  
che la vita mi sembra degna di essere vissuta,  
è grazie a quei momenti, Padre mio,  
che comprendo come tutto ciò che sto vivendo  
va oltre la mia capacità di comprensione,  
va al di là di quanto io, per il momento,  
riesca ad immaginare, anche se,  
per qualche breve attimo di intuizione,  
la Tua Realtà,  
diventa anche la mia realtà.  
Padre mio,  
spero che presto non esistano più  
due realtà per me.*

*Figlio mio nel corso del tuo cammino evolutivo  
sei stato un cristallo, un minerale,  
ma ciò aveva una logica ben precisa  
e non è avvenuto soltanto per soddisfare*

*un mio capriccio.  
In quella forma, figlio,  
hai incominciato ad essere sensibile  
agli stimoli, avvertendo,  
anche se per te, ora, in modo quasi incomprensibile,  
che l'avvicinarsi delle stagioni,  
del sole e della luna, del vento e della pioggia,  
esisteva ed influiva sull'ambiente di cui tu,  
inconsapevole, facevi parte.  
Quando questa comprensione si è strutturata  
al tuo interno, ha fatto sì, creatura,  
che tu abbandonassi la forma minerale,  
e riprendessi il tuo ciclo evolutivo  
come elemento vegetale.  
Ed anche ciò non è stato senza scopo.  
Io volevo che tu acuisi la tua sensibilità,  
che comprendessi il movimento,  
che cominciassi a sentire in te  
il desiderio che spinge all'azione,  
fosse anche quella così semplice  
di essere inondato di luce.  
Ti ho posto poi, a vivere nel regno animale  
affinché tu potessi affinare al meglio  
le nuove percezioni che avevi sperimentato,  
ben sapendo che in questa nuova forma  
avresti lentamente incominciato  
a separare te stesso da ciò che ti circondava,  
creando i presupposti per far nascere  
l'illusione della separatività,  
l'illusione dell'Io contrapposta al non-Io.  
Come un padre attento al bene dei suoi figli  
ti ho fatto vivere quindi in forma umana,  
affinché tu potessi comprendere  
attraverso la gioia ed il dolore  
l'illusione che stavi vivendo,  
e riuscissi a superare le separatività  
ed il tuo egoismo.  
Ti ho preparato poi una nuova forma,  
quella del superuomo,  
non tanto dissimile fisicamente  
da quella che già conosci,  
ma in verità molto diversa interiormente,*

*in modo tale che tu avvertissi la mia presenza  
in te stesso ed in ogni creatura  
che io ho posto al tuo fianco  
lungo il tuo cammino,  
e fossi, infine, pronto a riunirti a me,  
chiudendo il circolo della tua evoluzione.  
Figlio mio,  
viandante affaticato,  
sono qui ad aspettarti,  
non in cielo, non in terra,  
smetti di chiamarmi  
e resta in silenzio ad ascoltare,  
io non ti ho mai abbandonato,  
tu non mi hai mai abbandonato,  
io sono in te e tu sei in me,  
per sempre, figlio mio.*

*Scifo*

## Parte prima

---

### L'ESSERE ALLO SPECCHIO

*Abbiamo voluto suddividere il contenuto di questo libro in tre parti, dipendenti l'una dall'altra, cercando di illustrare, quasi figurativamente, un ideale cammino evolutivo che l'individuo, l'uomo, si trova a dover compiere dal momento in cui è rivestito di materia fisica.*

*Questa prima parte si intitola: "L'essere allo specchio", perché l'uomo allo specchio riceve di se stesso un'immagine non vera, non reale, ma un'immagine illusoria, in quanto lo specchio riflette soltanto ciò che è all'esterno, che è visibile, che è tangibile, mentre l'individuo è composto da qualcosa di più, ha una vita interiore, che poi è quella che maggiormente conta e che spesso viene dimenticata, misconosciuta, e talvolta nascosta. Con questo simbolismo vogliamo raccontarvi quelle che sono le contraddizioni, le incoerenze, le instabilità, i contrasti, le incertezze, i dubbi, le paure che fanno parte di quell'interiorità non riflessa dallo specchio, di quell'essere che comunemente viene chiamato uomo.*

*L'uomo, infatti, anche il più serio, il più convinto, il più fermo nei propri propositi, troppo spesso porta dentro di sé delle enormi contraddizioni; quello che vogliamo presentarvi in questa prima parte è proprio questo senso di contraddittorietà che vive a fianco dell'uomo. Ecco così che gli ideali a cui l'uomo crede, o ha creduto, vengono analizzati ed osservati nella loro falsità, ma non perché essi non abbiano nulla di buono nella loro essenza, ma perché tendono a far sviare l'uomo da quello che è lo scopo principale del suo esistere: il conoscere prima di tutto, profondamente, se stesso.*

*La società, la scienza, la politica, la religione, pur avendo un sottofondo di verità e di validità non possono dare all'uomo la vera pace, poiché la vera pace la si può trovare soltanto cono-*

*scendo se stessi, e soltanto allora sarà possibile costruire una società sognata, oggi come oggi, come mera utopia, in cui i principi democratici, di fratellanza, di altruismo e di amore sostituiscono le ipocrisie, la disonestà, l'exasperato conformismo, l'arrivismo, l'egoismo e non saranno più soltanto dei lontani sogni ma pura realtà.*

*Forse, in alcuni casi, i nostri esempi potranno apparire esagerati, exasperati, ma sappiate che anche questo è fatto al solo scopo di rendere più evidente agli occhi dell'uomo la propria condizione interiore, nella speranza che ognuno – almeno di fronte a se stesso – riesca a riconoscersi almeno in parte, perché questo identificarsi è senza dubbio uno dei primi passi verso la conoscenza di se stessi.*

*Non è una critica la nostra, ché mai nelle nostre parole essa vuole essere, ma è soltanto una constatazione di come stanno le cose al momento attuale; ed essa viene data alle stampe, affinché chi crede nell'uomo, nella sua forza di migliorare e nelle sue capacità interiori, possa trovare, se vuole, gli spunti, gli stimoli necessari per cominciare a camminare lungo quella via che porta verso la metamorfosi.*

*Massimo*

---

## 2 – L'essere, la scienza e la società

*Sono sicuro di dover fare...  
sono certo di poter fare...  
ah...!  
se riuscissi anche a volerlo  
che uomo sarei!*

*Margeri*

### La sfera psichica

Si può affermare che in qualsiasi teoria psicologica, presentata nel corso dell'evoluzione di questa scienza umanistica, è possibile riscontrare punti reali e punti meno reali. Ad esempio sia nelle teorie portate avanti da Freud, sia nelle teorie di Jung, sia nelle teorie di Adler, è possibile riscontrare dei punti che, secondo il nostro parere, sono perfettamente aderenti all'insegnamento che noi da più anni andiamo portando, e che sono, secondo noi, dei punti di partenza ineccepibili. Pur sembrando in molti punti contrastanti tra di loro, in realtà, invece, tutte e tre le teorie non sono in alternativa l'una all'altra, ma sono tra di loro complementari.

Prendiamo ad esempio la teoria freudiana... naturalmente parlerò in termini molto semplici sia perché non è possibile, per il momento, addentrarmi nella materia, sia perché vi sono persone che, altrimenti, non potrebbero riuscire a seguire.



Dicevo, dunque, prendiamo la teoria freudiana, voi sapete che il punto di base (che poi è stato anche il punto più criticato di tutta la teoria freudiana) è l'esistenza della sessualità alla base dei traumi dell'individuo.

Questo punto, come dicevo, è stato contestato in passato, all'epoca ed anche attualmente da più fonti; in realtà, anche seguendo l'insegnamento esoterico questo punto può essere considerato valido: infatti se voi andaste a scorrere le varie fonti di insegnamento esoterico vedreste che, per quanto riguarda la sessualità, essa è ritenuta sempre una delle fonti energetiche maggiori, tanto è vero che la famosa kundalini è una forza che viene fattai salire dagli organi sessuali.

Il nostro Sigmund Freud, dunque, ha riscoperto in qualche modo l'esistenza di questa energia sessuale, ed ha ritenuto, giustamente anche se forse in modo limitativo, che essa fosse alla base dei traumi dell'individuo.

Certo, in molti casi, questa è diventata un'ossessione, è diventata una esagerazione, è diventata un portare all'eccesso la teoria di base, pur tuttavia, ripeto, almeno la teoria di base era nel giusto.

Uno dei punti più conosciuti, invece, della teoria adleriana, è quello che riguarda la volontà di potenza: l'individuo cioè agisce all'interno del mondo nel tentativo di affermare se stesso nei confronti degli altri e, quando è possibile, di impossessarsi di ciò che lo circonda, sia persone, sia sentimenti, e via e via e via.

Bene anche questo, creature, mi sembra che vada di pari passo con l'insegnamento che anche noi siamo andati portando, perché non è, forse, traducibile, negli stessi termini in cui noi veniamo a dirvi che voi tendete a separare voi stessi dalla realtà che vi circonda, che voi tendete col vostro Io a prevaricare, che voi tendete con il vostro Io ad affermarvi sugli altri, che voi tendete quindi ad essere più potenti degli altri, in modo da emergere?

Per quanto riguarda poi il nostro amico Jung (e mi permetto di chiamarlo così poiché dei tre è quello che senza dubbio più ci è stato vicino nelle sue ricerche), chi ha letto qualcosa di lui sa che si è interessato molto spesso di occultismo, di esoterismo e anche di spiritismo.

Spulciando la sua teoria si possono trovare le sue affermazio-



ni riguardo all'inconscio collettivo, inconscio collettivo che poi, in seguito, è stato preso, trasformato, modificato, usato per giustificare un po' tutto quello che è giustificabile, ma forse questa è un'altra storia che è meglio narrare un'altra volta.

Bene, anche questo punto della teoria junghiana è giustissimo, infatti l'inconscio collettivo, pur mettendolo tra virgolette – per restare nel tema della serata – esiste eccome; l'inconscio collettivo, infatti secondo noi, è assimilabile perfettamente a quello che viene chiamato il corpo akasico dell'individuo, ovvero il corpo in cui vengono trascritte tutte le esperienze.

Nel piano akasico infatti vi è la presenza di tutti i corpi di tutti gli individui, i quali allorché raggiungono una certa consapevolezza si fondono e comunicano tra di loro formando una fratellanza; questa fratellanza mette assieme tutte le esperienze, tutte le esperienze vissute nel corso delle incarnazioni e la somma di tutte queste esperienze, che si riflettono ogni volta che l'entità si ripresenta sul piano fisico, formano quello che può essere definito l'inconscio collettivo, quindi un insieme di esperienze da cui l'individuo inconsapevole attinge, non soltanto sue ma anche appartenenti ad altri individui.

*Scifo*

Dalla lettura delle nostre parole si può intendere che noi rivolgiamo delle critiche alle scienze psicologiche (se così le vogliamo chiamare); orbene, questo, sotto certi punti di vista può essere anche vero anche se non è proprio così perché riconosciamo una certa importanza alla psicologia.

La "psicologia" infatti, come tutte le scienze tende a sperimentare quello che è sperimentabile (e in questo non vi è nulla da ridire), tuttavia se per le altre scienze può essere giusto il poter generalizzare un risultato (frutto di diversi esperimenti) questo per le scienze psicologiche, invece, è un grosso errore.

Quindi se proprio volete vedere la nostra critica nei confronti delle scienze psicologiche direi che è proprio su questo punto basilare che essa va fatta: perché quello che noi riteniamo essere l'errore di base della psicologia è proprio il fatto di generalizzare quello che per nessuna ragione può essere generalizzato.

Se io, infatti, osservo il comportamento di una determinata

persona per periodi di tempo più o meno lunghi posso naturalmente farmi un'opinione di quella persona, del suo comportamento, delle sue reazioni e delle sue possibili ed eventuali motivazioni, però badate bene che quelle conclusioni a cui io posso giungere riguardano solo ed esclusivamente quella persona e non possono essere per nessuna ragione valide per un'altra persona, anche se posta nelle stesse condizioni ambientali, sottoposta a identici stimoli e via e via.

E ricordate ancora una cosa: se fino ad oggi noi abbiamo insistito e ancora insisteremo senz'altro sul concetto della soggettività della realtà, immaginate quanto poco sia possibile da parte mia, in qualità di osservatore, poter cercare di comprendere e di capire il comportamento di un altro individuo; tutt'al più quello che io posso comprendere è qualcosa di me stesso, qualcosa che tocca la mia interiorità.

Se, infatti, io osservo una persona nei suoi comportamenti e noto qualcosa di particolare è perché quel qualcosa di particolare giace in me, fa parte di me, e quindi in qualche modo mi coinvolge, mi tocca, mi stimola, mi fa pensare e mi fa meditare. Quindi se l'errore di base è quello di non poter generalizzare i comportamenti umani, un altro errore non meno importante, e quindi un'altra critica, è quello di dare credito al fatto di riuscire a comprendere il comportamento altrui.

Un altro errore, un'eventuale altra critica che possiamo notare, è il fatto che le varie teorie sorte grazie a diversi studiosi nel corso dei secoli, ben difficilmente venivano adeguate all'evolversi dei tempi: infatti queste teorie potevano essere più che valide per il periodo storico e culturale in cui esse sono uscite, studiate, verificate.

Così, ad esempio, se il nostro carissimo signor Freud ha fatto risalire ogni comportamento "anormale" alla sessualità, a traumi sessuali, questo naturalmente, anzi certamente, era valido nel periodo storico in cui egli ha vissuto, nel periodo storico in cui cioè parlare solo di sessualità, di sesso e cose del genere era totalmente una follia, in un periodo storico dove i tabù sessuali, la repressione sessuale non erano certo allo stesso livello di oggi.

Lo stesso esempio può essere fatto per l'altro nostro carissimo amico Adler, che parlava di "volontà di potenza", volontà di

potenza che noi abbiamo accostato al discorso dell'espansione dell'Io che da più anni portiamo avanti. Orbene, anche questo discorso è chiaramente limitato al periodo storico in cui Adler ha vissuto, anche se in modo meno evidente rispetto alle teorie freudiane, perché, voi sapete bene, che via via che l'individuo evolve l'espansione dell'Io si attenua, l'individuo stesso tende a diventare altruista, tende a sentire gli altri suoi fratelli, come veri e propri "fratelli", e cose del genere, quindi questo significa che anche questa teoria è limitata a un periodo storico in cui l'Io degli individui stava crescendo.

Quindi le scienze psicologiche, a nostro avviso, dovrebbero sempre adattarsi, adeguarsi all'evoluzione degli individui che sono incarnati, e quindi rivedere le teorie adattandole al nuovo stato interiore dell'individuo.

Non parliamo poi dell'ostico discorso dell'"inconscio", poiché dare una definizione soddisfacente non è cosa facile, anche perché se voi considerate che nell'inconscio sono racchiuse tutte le esperienze delle varie vite che l'individuo ha compiuto, potete da soli immaginare quanto sia impossibile definire l'inconscio.

*Vito*

Tempo fa si era detto che lo scopo principale che cercano di ottenere le discipline psicologiche non è altro che quello di far sì che l'Io si adatti a quella che è la società permettendo che esso si senta tranquillo e appagato all'interno del contesto societario in cui si trova immerso.

Questo, com'è evidente, contrasta con quello che noi vi andiamo insegnando, ovvero il superamento dell'Io. D'altra parte gli psicologi incontrano sempre questo tipo di difficoltà: o far sì di inserire l'Io nella società e quindi di integrare e rafforzare l'Io stesso, oppure perdere il cliente perché non ottiene (secondo i desideri del suo Io) gli scopi per cui si reca dal terapeuta. È anche per questo che una volta qualcuno di noi ha affermato che bisognerebbe che lo psicoanalista o lo psicologo in generale potesse essere una persona che fa questo lavoro per piacere e non per conseguire un vantaggio economico: infatti se lo psicologo deve vivere grazie a questo lavoro è chiaro che non si può pretendere che egli faccia scappare i clienti mettendoli di fronte alla

loro sofferenza (cosa difficile da accettare) ma tenderà invece più facilmente a scegliere la più facile via della ricostruzione dell'Io del paziente.

È inevitabile, quindi, che chiunque intenda fare di questo tipo di opera la propria fonte di sussistenza arriverà, gioco forza, a dei compromessi. L'importante è però che lo psicologo si renda conto di questi limiti delle varie tecniche da applicare e le consideri solo un punto di passaggio transitorio e ancora molto migliorabile. D'altra parte bisogna considerare una cosa: la persona che va dallo psicologo per problemi di inserimento nella società, tutto sommato, quello che va cercando non è tanto il superare l'Io quanto il sentirsi tranquillo... anche se voi che seguite l'insegnamento sapete che tra sentirsi tranquilli ed esserlo veramente c'è una grossa differenza e che sentirsi tranquilli, il più delle volte, non significa altro che nascondere il problema e rimandarlo ad altre occasioni future in cui si ripresenterà, magari, anche con maggiore intensità e sofferenza.

Però, se è questo che la persona cerca, lo psicologo è giusto che cerchi di farle ottenere almeno questo, con la speranza però che questa tranquillità (anche se fittizia) procuri un momento di sosta della sofferenza, momento sul quale l'individuo sofferente possa meditare prendendo visione con meno assillo dei suoi problemi e, quindi, lavorare proficuamente sul proprio intimo.

Accanto a questo modo di operare (ovvero far ottenere al paziente la tranquillità reintegrandogli l'Io e permettendogli di avere quella momentanea tranquillità senza la quale difficilmente riuscirebbe a contemplare le proprie pulsioni obiettivamente) ve n'è un altro, quello che prende come "maestra" l'esistenza stessa, ovvero usare la sofferenza: far, cioè, vivere all'individuo in queste condizioni (con l'Io già frastornato) la sofferenza fino in fondo, in quanto la spinta della sofferenza – come voi sapete – è ottima per indurre anche il più pigro e poco volenteroso degli uomini a darsi da fare per non soffrire più!

Tuttavia questa linea d'azione comporta dei problemi non indifferenti perché per saper usare nel modo giusto la sofferenza bisogna veramente essere in gamba, non tanto come conoscenze quanto come evoluzione e sensibilità, ed è una cosa che non tutti possono fare con esito positivo o – per lo meno – non negativo. Gli stessi Maestri, che pure potrebbero con una certa facilità

usare questa tecnica, vi ricorrono soltanto in casi particolari, per i quali – magari – nient'altro servirebbe. Questo perché è sempre preferibile, se solo è possibile, che l'individuo arrivi alla comprensione senza correre il rischio di essere travolto e coinvolto eccessivamente da momenti dolorosi.

Naturalmente questo non è da essere confuso col sadismo di chi fa soffrire provando piacere della sofferenza altrui: la sofferenza va impartita sorreggendola con l'affetto, con fermezza ma con amore, con spietatezza ma senza astio e via dicendo. E, come dicevo prima, questo non è facile da attuare dall'uomo comune che non si conosce a fondo e che tende, solitamente, a prendere per buone le sue intenzioni perché così appaiono superficialmente mentre magari, sotto la patina di altruismo, sono crudeli e fortemente egoistiche... cosa questa che la persona sofferente – e, come tale, particolarmente ricettiva alle sfumature – di solito avverte in maniera inconscia, ricavandone un ulteriore stimolo a rifuggire da se stesso e dagli altri.

Certo, vi sono correnti psicologiche moderne che, apparentemente, cercano in teoria di evitare gli errori di cui parlavo all'inizio, ma la base non cambia perché non cambia il tipo di persona e il problema di fondo della persona che va dallo psicologo: cioè il fatto che costui si trova male con gli altri e con se stesso (il che, in fondo, è la stessa cosa). Ma trovarsi in questa situazione significa non sentirsi aiutato, accettato, non poter godere di ciò che altri hanno e così via, ovvero non trovarsi bene all'interno della società. Quindi, qualunque sia la teoria da cui ci si muove, è sempre uno spingere ad adattare l'Io del paziente alla società in cui vive, finendo col rafforzarlo.

Secondo l'insegnamento che noi vi portiamo, invece, sarebbe più giusto (riuscendo, naturalmente, a farlo) non integrare la persona nella società ma aiutarla a sciogliere il suo Io in modo tale che si possa trovare bene anche essendo (teoricamente e realmente) al di là, al di fuori della società stessa. Ma di tutto questo parleremo ancora più avanti negli anni.

Ricordate, a proposito di tutta questa chiacchierata, che mettere da parte la sofferenza, cercare di dimenticarla, di evitarla, non ottiene altro scopo (e, nella pratica quotidiana, questo che vi è stato dato è un insegnamento tra i più importanti) che di accantonare senza risolvere il motivo interno della sofferenza: me-

glio, molto meglio è, invece, se si vuole non soffrire più, affrontare una volta per tutte con sincerità e spietatezza nei propri confronti i motivi interiori per cui determinate azioni, parole o pensieri inducono a soffrire. Questo, ripeto, è un insegnamento importantissimo ed utilissimo per conseguire quella vera serenità a cui ogni essere tende.

È chiaro che non basta fare questo per annullare il problema: il problema esisterà ancora (specie se derivante da motivi esterni oggettivi) pur tuttavia se verrà eliminata la connotazione negativa interiore si acquisterà la capacità di ragionare più lucidamente e, molto spesso, di trovare la via per rimuovere o rendere pressoché inefficace anche questa eventuale causa esterna.

*Boris*

Voglio parlarvi delle malattie psicosomatiche.

Capita molto spesso di sentire un individuo lamentarsi per un bel numero di disturbi fisici che lo assillano: vuoi che questi disturbi siano "mal di stomaco", vuoi che siano "mal di capo", vuoi che siano "mal di fegato" e cose di questo genere. Ed altrettanto spesso capita che un altro individuo, che è a fianco del primo, dica al primo di non preoccuparsi perché quella manifestazione di dolore fisico altro non è che una reazione psicosomatica e che quindi di fisiologico, di patologico, non v'è nulla.

Quest'affermazione è giusta: noi stessi abbiamo confermato più di una volta quanto una elevatissima percentuale di disturbi siano soltanto di origine psicosomatica e che non abbiano una corrispondenza reale a livello fisiologico, fisico, e che non vi sia quindi nulla di patologico in quell'individuo.

Tuttavia è anche vero che colui che ha il "mal di stomaco", ad esempio, di origine psicosomatica, il "mal di stomaco" ce l'ha davvero, la sofferenza si fa sentire, la difficoltà a digerire è reale, effettiva, anche se il suo stomaco è perfettamente sano.

Con questo si vuole dire che semplificare il tutto affermando soltanto che si tratta di una malattia psicosomatica o di un sintomo psicosomatico, non risolve assolutamente nulla, perché il disturbo nella realtà esiste e quell'individuo in qualche modo resta infastidito dal male anche se questo male è di origine mentale, di origine psichica e non fisica.

La prima domanda che viene da porsi è quella di chiedersi: cosa fare allora per ovviare a questo inconveniente? Certamente la prima risposta che potrebbe venire in mente sarebbe, quella di dire di risalire alla causa psichica che provoca la manifestazione fisica del mal di stomaco. Ma il risalire alla causa psichica non è certo una cosa che si possa fare in quattro e quattr'otto: è un lavoro che richiede molto coraggio, molto tempo, molta disponibilità, molta attenzione, e non aggiungo altro perché se no rischerei di demoralizzarvi.

Consiglierei a coloro che si trovano in questa situazione di agire sul disturbo in questione, (in questo caso avevamo preso come esempio il mal di stomaco) usando ciò che la vostra farmacologia ha messo in commercio, quindi usare quei farmaci che in qualche modo possano eliminare quantomeno il sintomo fisico del disturbo psichico. E poi procedere con calma, con tranquillità, senza mettersi fretta, alla scoperta dell'ansia che sta alla base del disturbo e delle ragioni che provocano quella manifestazione.

E qua, secondo me, arriva il bello... anche perché colui che si ostina a voler star male, che in continuazione si crea dei disturbi psicosomatici, ben difficilmente mi dirà che da solo riesce a risalire alla causa dei suoi disturbi. Avrete capito che mi riferisco ad un certo tipo di psicosomatismo, non a quello semplice che può capitare a chiunque di voi quando ad esempio si trova a dover fare una cosa che farebbe molto volentieri a meno di dover fare: ed allora per evitarla si fa venire, che so, il mal di testa, proprio per non agire.

Questo esempio spiega un certo tipo di psicosomatismo molto semplice e non è il caso di soffermarsi su questo proprio perché penso che ognuno di voi si renda conto di quante volte, nel corso anche di una stessa giornata, vi trovate di fronte a questo tipo di reazione, reazione della quale riuscite più o meno ad intuire le motivazioni.

Mi riferisco invece ad un tipo di psicosomatismo che si protrae nel tempo, che fa star male per mesi e mesi e mesi – se non addirittura anni – l'individuo, senza che nessun medico, nessun farmaco, nessun intervento persino chirurgico, riesca ad ovviare all'inconveniente.

Quell'individuo psicosomatico infatti è perfettamente convin-

to di non essere in grado da solo di risalire alla causa dei propri disturbi, e quindi si ostinerà a star male, a soffrire, e cercherà disperatamente di rivolgersi ad altri individui più qualificati di lui (almeno questo è quello che pensa) che in qualche modo possano aiutarlo a risalire alla causa del suo disturbo.

Povera creatura psicosomatica: oltre a essere psicosomatica è anche inconsapevole perché non si rende conto che se è talmente convinto di non riuscire da solo a risalire alla causa dei propri disturbi, può star tranquillo che nessun altro per lui potrà mai farlo a meno che lui stesso non riesca, ad un certo momento della sua esistenza (di fronte magari ad uno stimolo particolare che gli proviene non soltanto dall'esterno ma anche dal suo interno) non riesca dicevo, ad avere una reazione soprattutto interiore che lo spinga definitivamente ad abbandonare questa forma di autocommiserazione... anche perché, effettivamente e a ben guardare, colui che si ostina a voler star male, alla fin fine non fa altro che autocommiserarsi. Infatti è a questo modo che riesce a ricevere l'attenzione degli altri, anche se alla lunga gli altri possono stancarsi di lui e dei suoi dolori.

Questo, più o meno, è quanto accade nel mondo fisico; questo è, più o meno, quello che si verifica a livello fisico di quell'individuo e quello che si verifica a livello di cervello, (per non dire "mente" altrimenti non c'intendiamo) di quell'individuo; ma vi assicuro che per quello che riguarda il disturbo psicosomatico esistono anche delle interazioni degli altri piani di esistenza, in particolare del piano astrale e del piano mentale, i quali inviano stimoli particolari affinché, sul piano fisico, si verifichino determinate condizioni, il tutto per precise leggi evolutive, che, sebbene possa sembrare strano, entrano in gioco anche in situazioni in questo tipo che sembrerebbero avulse da ogni implicazione spirituale.

*Francesco*

In che misura la nostra stanchezza è una questione psicologica oppure è reale, effettiva?

Questa è una domanda che spesso l'individuo si pone; qui il discorso è molto complicato perché è difficile dare una valutazione generale di quella che è la stanchezza, perché ogni indivi-



duo ha i propri limiti di stanchezza dipendenti dal proprio fisico, comunque posso dirvi, senza paura di essere smentito da eventuali scoperte che potranno essere fatte in seguito, ed anche da quelle già fatte, che per quello che riguarda la stanchezza fisica un buon 50% per lo meno dipende sempre dalla condizione mentale dell'individuo; d'altra parte se pensate a quello che si può fare nel corso di una giornata, potreste accorgervi che, anche nei momenti in cui siete stanchi, se fate qualcosa che vi interessa, che vi piace, improvvisamente la stanchezza termina fino a quando per lo meno fate la cosa che vi piace.

Questo cosa sta a significare? Questo sta a significare chiaramente che la stanchezza che sentivate era principalmente una cosa mentale e allorché la mente è distratta, e fa qualcosa che l'appassiona, mette in secondo piano questo problema, per rimmetterlo fuori quando più gli fa comodo.

Con questo però non si vuole dire che non esistano dei limiti ben precisi a quello che l'individuo può fare; certamente c'è l'individuo che riesce ad essere più attivo nel corso di una giornata rispetto a quello che fa un altro; ma questo dipende da individuo a individuo, da fisico a fisico, e non soltanto, ma anche all'interno dello stesso individuo da giornata a giornata se non addirittura da momento a momento.

*Boris*

*D – Quindi mi viene da chiederti dopo quanto hai detto: come possiamo riuscire a capire quali sono veramente questi diritti, questi bisogni del corpo fisico?*

Prima di tutto la cosa da fare – anche se ai giorni vostri è abbastanza difficile riuscire a farla – sarebbe quella di provare a portare il vostro corpo ai limiti, ovvero farlo stancare fino a quando crolla, perché solo allorché il corpo crolla (e crolla per stanchezza fisica e non per imposizione mentale) allora soltanto in quel momento potete rendervi conto di quale sia il vostro limite fisiologico altrimenti, fino a quando il corpo non crolla a quel modo, non potete mai essere veramente certi se la vostra stanchezza è un'imposizione mentale o vera stanchezza fisica.

Tenete conto che siete comunque al di sotto in genere dei vostri limiti; questo perché entrano in gioco fattori psicologici mol-

to precisi, anche se molto complessi: entra in gioco ad esempio il disinteresse per certe cose, entra in gioco la tendenza a mostrarsi stanchi con gli altri in modo da far vedere quanto si è lavorato, entra in gioco, che so io, il disinteresse per una certa cosa, per cui allora si tende a mostrarsi stanchi per non farla; se voi riusciste ad essere attivi senza badare a quello che la vostra mente vi induce a fare, non dico che fareste il 1000% in più di quello che fate, ma fareste per lo meno il 500% in più senz'altro.

Ad esempio, molte delle ore che perdetevi perché dite "sono stanco e non riesco a fare questa cosa e allora mi riposo un momentino", oppure fate una cosa che potreste fare in cinque minuti ed invece la fate in due ore, ecco, molti di questi momenti non sono altro che rifiuti della vostra mente, e tentativi di evadere da quello che state facendo; se invece riusciste a fare le cose in modo diverso, fareste molto di più ed in un tempo minore, avendo di conseguenza molto più tempo per fare le cose che vi fa piacere fare.

*Boris*

## **La sfera sessuale**

I due sessi, nel mondo spirituale non esistono e non possono esistere, perché il sesso lo possiamo definire un attributo morfologico e fisiologico di quella che è la struttura del corpo fisico. Quindi il sesso è qualcosa che riguarda la materia fisica, tuttavia il concetto di sesso o meglio ancora di sessualità non è strettamente legato alla struttura fisica ma, soprattutto quando il corpo fisico raggiunge la sua maturità sessuale (sempre da un punto di vista fisico, anatomico) incomincia ad interagire sia con la sfera emozionale che con la sfera mentale.

A questo punto, quando cioè il corpo fisico è nel pieno della sua maturità sessuale e la sessualità inizia ad interagire con le altre sfere, è chiaro e logico che il tutto si rifletta inevitabilmente anche sugli altri piani di esistenza, sugli altri corpi di cui l'individualità che è incarnata è formata, tanto è vero che è possibile affermare l'esistenza di una sessualità "emotiva" e di una sessualità "mentale". Tutto ciò si può verificare nella realtà osservando un certo tipo di omosessuali i quali, pur avendo una strut-

tura fisica ben definita, emotivamente sperano, desiderano appartenere all'altro sesso, e mentalmente si convincono e quindi credono di appartenere al sesso opposto a quello che il quel momento è il loro.

Lasciato, però, il corpo fisico, tutto questo non esiste più, e si può quindi affermare che una buona parte delle componenti sessuali viene abbandonata, mentre restano ancora vive ed attive le componenti emotive e mentali che, tuttavia, se si potessero tradurre, diciamo, in comportamento umano, si tradurrebbero semplicemente come abitudini di comportamento, abitudini di atteggiamenti, abitudini di pensiero, non essendo più legate agli stimoli ed ai bisogni strettamente sessuali che si hanno quando si ha ancora un corpo fisico.

Tutto questo per arrivare a dire che non vi è nessuna differenza per quanto riguarda l'attrazione per simpatia tra due o più entità, sia che esse siano state tutte maschietti o femminucce o che siano state sia l'uno che l'altro. Ciò che invece fa attrarre diversi disincarnati tra di loro è un certo tipo di affinità evolutiva; voglio però precisare una cosa per non essere frainteso: tutto questo è riferito ai piani di esistenza più "bassi", quelli che sono più vicini a voi, poiché oltre a questi il discorso, pur restando ancora valido, è totalmente diverso.

Limitiamoci dunque a parlare dei piani di esistenza più vicini al vostro, ricordandovi che il soggiornare in questi piani è relativo e dipendente da individuo a individuo e soprattutto dal livello evolutivo che l'individuo stesso ha raggiunto; quindi tutto questo discorso è limitato a relativo, e serve solo per farvi comprendere come anche il fatto che noi ci presentiamo con delle personalità maschili o femminili dipende solo dal fatto che voi avete bisogno di una identità sessuale di chi sta parlando, e in secondo luogo perché magari alcuni di noi, quelli che vivono ancora nei piani più vicini al piano fisico, risentono ancora di questa loro sessualità emotiva o mentale.

*Francesco*

Vorrei parlarvi del tema predominante di questo ciclo di incontri, ovvero l'evoluzione.

No, non è il caso che vi spaventiate: non ho intenzione di fare

discorsi molto difficili, molto lunghi o “soporiferi” come qualcuno a volte può anche pensare, ma voglio semplicemente esaminare un attimo un aspetto dell’evoluzione che così facilmente viene trascurato, anche perché solitamente l’individuo si pone – com’è giusto – domande per quello che riguarda la sua esistenza e quindi il suo tipo di evoluzione ma difficilmente tende a chiedersi quali sono i problemi di coloro che sono innanzi a lui.

Se voi aveste tempo – e così non è, visto che ve ne lamentate così spesso! – di poter leggere le biografie di uomini famosi dell’umanità, vedreste che buona parte di questi uomini famosi, oltre che essere stati tali per le opere compiute (vuoi un’opera musicale, un dipinto, uno scritto, una poesia, un dramma e via e via e via), sono stati anche famosi all’epoca e meno famosi per questo in seguito perché, solitamente, si tende a nascondere quest’aspetto, per il fatto di aver destato scandalo ai loro tempi.

Prendete, che so io... un filosofo riconosciuto come importante da chi è addentro alla filosofia, ovvero un tal Nietzsche; costui, balza evidente agli occhi leggendo la sua biografia, ha condotto una vita – secondo la morale comune – certamente non irreprensibile. Infatti il binomio così spesso temuto, stigmatizzato e considerato repulsivo, ovvero sesso e droga, faceva parte integrante del suo modo di esistere, di vivere e di pensare tanto da destare scalpore alla sua epoca.

Certo, qualcuno di voi dirà che in fondo, però i filosofi si sa che non hanno il cervello del tutto a posto. Questo può anche valere per certi filosofi, tuttavia la stessa cosa si riscontra in altri campi.

Prendiamo, ad esempio, in campo letterario un tale Oscar Wilde. Costui, non molto conosciuto da tutti, è stato un artista che ha scritto commedie, libri, poesie e via e via e via senza dubbio è stato una figura di un certo spicco all’interno della letteratura dell’umanità. Tuttavia, ogni suo biografo riconosce che la sua vita è stata un insieme di scandali che han fatto raggelare, inorridire, rabbrivire gli occhi di coloro che puntavano lo sguardo sull’ambiente letterario dell’epoca. E anche in questo caso si può osservare che, uno dei punti principali di questo scandalo, era proprio dovuto a fattori tipicamente sessuali.

Naturalmente, se questo è valido nell’ambiente filosofico, se questo è valido nell’ambiente letterario, si possono trovare al-

trettanti esempi nell'ambiente teatrale... (e un Rodolfo Valentino insegna), nell'ambiente musicale... (e basta osservare un Tchaikowskj), nell'ambiente della danza... (e basta fermarsi al giorno d'oggi, senza andare poi tanto lontano nei tempi), nell'ambiente della politica... (e qui è forse meglio non fare nomi), e nell'ambiente ecclesiastico... (e qua lasciamo stare ch  altrimenti mi tacciano di anticlericale!).

Questo cosa sta a significare?

Sta a significare che molte di queste persone che hanno lasciato un segno di qualche tipo nell'umanit , hanno condotto la vita secondo la morale comune certamente non irreprensibile, ed anzi hanno cozzato a pi  riprese contro quella che viene considerata la "normalit ".

Oh, sarebbe facile, creature, a questo punto chiedersi cosa sia la normalit  ma lascio eventualmente ad un altro momento la disamina di questo termine.

Voi direte cosa c'entra tutto questo con l'evoluzione e, se aspettate un attimo, ci arriviamo.

Quello che volevo arrivare a significare   il fatto che l'individuo allorch  evolve, allorch  cio  passa da un sentire meno ampio ad un sentire pi  ampio, si trova da un momento all'altro ad essere posto di fronte a una morale che, in qualche modo, si discosta da quella che   la morale comune.

Vedr  di spiegarmi meglio, anche perch  questo   un discorso molto delicato che pu  essere frainteso, mal compreso e quindi portare ad errori di comportamento!

Quello che intendevo dire,   che l'individuo che ha raggiunto un'evoluzione superiore alla media, si rende inevitabilmente conto, ad esempio, che tutti i tab  sessuali che vengono considerati come una cosa normale, in realt  sono assolutamente, senza dubbio e senza timore di affermarlo, assurdi e senza senso.

Questo, inevitabilmente, anche soltanto per quello che riguarda il semplice aspetto sessuale, fa s  che l'evoluto venga a discostarsi dalla media, a discostarsi, quindi, dalla normalit . Ma non un discostarsi dovuto semplicemente ad un atteggiamento mentale, ad un atteggiamento dovuto ad una moda; bens  un discostarsi dovuto a qualche cosa che si sente come vera interiormente.

Naturalmente, se egli palesasse questo suo nuovo acquisito

sentire, verrebbe immediatamente ritenuto pazzo o anormale o antisociale da coloro che ancora non sono arrivati alla stessa comprensione. Ed è proprio per questo – riallacciandomi a quanto detto prima – che molte delle figure storiche ritenute tali, in realtà, erano tali soltanto perché così venivano considerate dalla norma, della “normalità” dell’umanità.

Voi direte: “D’accordo, ciò può anche essere vero sotto un certo punto di vista. Ciò non toglie che se l’individuo è veramente evoluto allora a quel punto non può comportarsi in modo amorale tale da danneggiare altre persone!”.

Certo: questo è perfettamente vero.

Però voi dimenticate, creature, se affermate questo, che l’evoluzione viene acquisita lentamente, gradatamente; non è che un individuo – da un momento all’altro – si trovi da ignorante a super evoluto: vi è sempre un passaggio per gradi; vi è, cioè, prima la scoperta del nuovo sentire, poi la sua comprensione e poi, infine, la sua acquisizione.

Ecco così che l’individuo che avanza di “sentire”, deve passare attraverso queste varie fasi e la fase più delicata è proprio quella dello scoprire questo “sentire”. Questo è abbastanza comprensibile anche dal punto di vista psicologico; infatti, colui che scopre di pensarla in modo diverso dalla norma rispetto a certi argomenti, si trova – per lo meno nel corso di una vita – in una posizione alquanto delicata. Infatti, interiormente sente che certe cose non sono da stigmatizzare così come altri fanno, pur tuttavia si scontra con la realtà della società in cui è inserito, che non accetta o non accetterebbe un comportamento diverso, col risultato di ottenere al proprio interno dei contrasti, perché non sa più se agire secondo il proprio sentire o se è giusto conformarsi alla normalità, ripudiando ciò che interiormente sente come giusto.

Se voi, infatti, osservaste quelle biografie di cui parlavo prima, notereste che tutte queste persone che hanno tenuto un comportamento certamente non irreprensibile agli occhi della norma, non l’hanno mai tenuto a cuor leggero, ma sono sempre stati preda di problemi, di drammi, fino ad arrivare a volte addirittura al suicidio, proprio perché non riuscivano a risolvere interiormente questa dicotomia.

Questo, però, solitamente, si risolve nel corso di un’esistenza. Infatti, nell’intervallo tra un’esistenza e quella successi-

va, l'individuo ha la possibilità di osservare ciò che interiormente sentiva al di fuori delle influenze sociali e psicologiche che influivano su di lui allorché era incarnato nel mondo fisico; in quel momento, allora, comprende qual era il modo giusto, che il suo "sentire" era quello che era nel giusto e che, tutto sommato, la norma non era vera solo per il fatto di essere "norma" ...e che anche una norma generale può essere sbagliata, al confronto di ciò che l'individuo sente come vero interiormente. Cosicché alla vita successiva, quest'individuo si comporterà in modo ben diverso.

Ben diverso in che modo, però? Non certamente adeguandosi alla norma (supponendo, naturalmente, che le condizioni in cui verrà a incarnarsi successivamente siano le stesse della vita precedente). Nel corso della vita successiva, infatti, l'individuo riuscirà a raggiungere la comprensione del suo sentire, riuscirà ad acquisire completamente la concezione di ciò che è giusto e di ciò che non è giusto nei confronti di certi argomenti; tuttavia il suo comportamento non sarà più volto a scandalizzare, a reagire, a dare mostra di sé con comportamenti che vanno contro la morale corrente, perché egli stesso sarà colui che frena il proprio modo di comportarsi: grande è infatti la responsabilità di colui che si rende conto di possedere un'evoluzione che, di poco o di tanto, si discosta dalla media, in quanto – inevitabilmente – i meno evoluti a lui faranno riferimento.

E a quel punto, allora, non potrà più provocare volutamente dei traumi negli altri ma, anche se il suo sentire sarà tale da fargli comprendere che certi atteggiamenti ritenuti normali in realtà sono sbagliati, il suo agire non sarà un agire violento ma sarà un agire che tenderà a cercare di far comprendere lentamente, gradatamente, un po' alla volta e senza scosse, quella che è la verità.

Perché, ritornando a quanto si diceva all'inizio, il vero evoluto, l'iniziato, non è colui che impone le proprie idee, pur sapendole giuste, ma è colui che aiuta e indirizza gli altri a comprendere queste idee, anche senza dar mostra di essere egli stesso a guidare gli altri.

*Scifo*

## **I temi dell'oggi**

Viene ricordato in questi giorni un episodio avvenuto una quarantina d'anni fa e sulla base del ricordo di quell'episodio distruttivo<sup>1</sup> da più parti si coglie l'occasione per ipotizzare gli effetti di una guerra nucleare andando a esaminare un'infinità di particolari più o meno credibili, attendibili e probabili.

Quello che, invece, non viene rivelato dalla scienza "ufficiale" è ciò che si sa con certezza. Infatti vi sono degli effetti delle radiazioni atomiche che proprio ultimamente stanno venendo alla luce ed i governi dei principali stati mondiali ben sanno qual è stata la causa di questi effetti, tuttavia per paura delle ripercussioni che ciò potrebbe portare, stanno cercando di rendere "ignorante" in merito la massa coprendo quello che sta accadendo con altri schemi di pensiero, con altri fattori che colpiscano in modo più emotivo distraendo la popolazione dal chiedersi come e perché ciò sta succedendo.

Mi riferisco a quella malattia che già recentemente era stata portata a mo' di esempio da Scifo, quella malattia definita la malattia del secolo e sulla quale vengono scritte migliaia e migliaia di parole, usando la malattia stessa per scopi politici, per scopi religiosi, per scopi quindi egoistici, nascondendo accuratamente il fatto che in realtà buona parte degli scienziati e dei politici sanno la causa precisa di quel virus. Quel virus, infatti, che sta preoccupando sempre di più anche se in modo strumentalizzato la popolazione del pianeta, non è altro che un comunissimo virus che già esisteva in passato in forma semplicemente fastidiosa, il quale ha subito una mutazione a causa di esperimenti atomici tenuti, così come tanti altri, nell'Arkansas da parte del governo degli Stati Uniti.

Questa malattia che si sta diffondendo, infatti, è dovuta alla mutazione di un quasi innocuo virus che, attraverso il contatto con le radiazioni di esplosioni atomiche avvenute sotto la crosta terrestre si è trasformato assumendo caratteristiche peculiari che prima non possedeva, e si è diffuso poi attraverso la sua immissione nell'organismo di alcuni individui.

Tutto questo, ripeto, specialmente il governo americano lo sa benissimo, ma come potete immaginare con facilità, logicamen-

1. L'entità comunicante si riferisce al 40° anniversario del lancio della prima bomba atomica su Hiroshima, avvenuto nel 1945 e ricordato dalla stampa nel 1985.



te tende a coprire, a nascondere tutto ciò.

Certo qualcuno può osservare che effettivamente la diffusione sembra avvenire attraverso particolari contatti tra individui, contatti che implicano, solitamente, rapporti sessuali, ma questo è dovuto semplicemente al fatto che i primi individui che hanno contratto questo virus appartenevano a una di quella miriadi di piccole "comuni" che erano sorte circa un decennio fa in tutta la parte meno popolosa degli Stati Uniti d'America e in cui vigeva la libertà sessuale, la droga e via dicendo, ed è quindi attraverso questa direttiva principale che il virus si è propagato. Tuttavia non è un certo tipo soltanto di rapporto sessuale l'elemento contagiante o la causa vera del diffondersi di questo morbo, tant'è vero che ultimamente è meno possibile nascondere che il virus si diffonde anche al di là del semplice rapporto omosessuale.

Ci auguriamo che quanto è accaduto e che verrà, fra non molto d'altra parte, ripreso sotto controllo, serva da monito a chi di dovere nel non tentare più esperimenti pericolosi con elementi di cui è possibile, allo stato attuale della conoscenza della scienza mondiale, poter prevenire fino in fondo le conseguenze.

Altrimenti vi può essere davvero il rischio che le mutazioni si sommino alle mutazioni fino ad ottenere veramente qualche cosa che la scienza non potrà riuscire a controllare.

Andrea

*D – Noi siamo bombardati di notizie, pubblicità, televisione; ora c'è qualcosa, qualche segnale al quale noi dobbiamo stare particolarmente attenti, per non incorrere in grosse delusioni?*

Io direi che principalmente dovete stare attenti soprattutto a voi stessi... e qua ritorniamo sempre al solito discorso, che, forse, sotto un certo punto di vista, può essere riportato al discorso dell'evoluzione.

Infatti se voi state attenti a voi stessi non fate altro che acquisire evoluzione, e acquisire evoluzione significa arrivare ad un punto tale che gli altri ben poco possono influire su di voi, e con "altri" intendo non soltanto le persone che vi sono vicine ma anche gli stimoli che vi provengono dall'esterno: voi potete osservare questi stimoli ma non siete più spadroneggiati da essi, ma

potete anche astrarvi dalla loro influenza; ecco quindi che se voi riuscite a conoscere voi stessi, e quindi a togliervi quelle pulsioni interiori che magari vi fanno percepire certi segnali che, per esempio, vi vengono inviati dai cartelli pubblicitari, farete sì che tutto questo "battage", questo sobillarvi di impulsi psicologici per indurvi a fare certe azioni, non avrà più alcun effetto su di voi.

Supponiamo che qualcuno tra voi abbia dei problemi particolari nel campo sessuale: è evidente che a questa persona succederà che tra le varie pubblicità che vedrà per televisione sarà colpito in modo particolare da quelle che in qualche modo presentano o provocano degli stimoli sessuali, tramite allusioni o simboli sessuali più o meno velati nel contesto che vanno presentando; questo mi sembra abbastanza logico, vero?, ed è coerente con le teorie psicologiche.

Bene, se questa persona riuscisse, volesse davvero guardarsi interiormente, superare quei problemi sessuali che invadono la sua sfera emotiva, allora probabilmente quel tipo di messaggi provenienti dalla pubblicità non potrebbe più colpirlo, ed ecco così che la difesa sarebbe automatica.

Voi considerate d'altra parte, osservando proprio voi stessi, che se veramente non ci fosse nel vostro interno qualcosa che seleziona il tipo di messaggio pubblicitario che vi arriva, non fareste altro che comprare indiscriminatamente dal mattino alla sera qualsiasi tipo di cosa. È chiaro che se soltanto alcuni dei messaggi vi colpiscono, questo sta a significare che quei messaggi hanno toccato qualcosa che ha attirato la vostra attenzione conscia o inconscia.

Quindi potremmo lanciare un nuovo tipo di insegnamento: attraverso l'offerta pubblicitaria o lo spot pubblicitario che vi colpisce potreste arrivare a conoscere qualcosa di voi stessi.

Questo tutto sommato mi sembra qualcosa di nuovo che non era ancora stato detto, ma che potrebbe essere anche sviluppato, pur sembrando qualcosa di assurdo, ma in realtà non lo è.

Mi sembra che ultimamente sia stata fatta una certa pubblicità al fatto che gli spot (questo termine orribile) pubblicitari verranno diminuiti tra una trasmissione e l'altra, però in compenso tutte le trasmissioni diventeranno pubblicità, quindi non è che poi vi sia una grande differenza, perché nel corso della trasmissi-

sione verranno ripetuti degli spot pubblicitari senza che magari vi sia lo stimolino con l'immaginina, però vi sono tanti altri modi: per esempio è logico che uno dei problemi che interessa di più la persona materiale è la mancanza di soldi; ecco che allora un metodo buono per vendere un prodotto è associare il nome di questo prodotto ad un premio, ad una vincita in gettoni, ed ogni volta che si parla d'oro e si pronuncia la parola oro, ad esempio, dire anche il nome di questo prodotto in modo che la persona che desidera l'oro faccia associazione e finisca poi con il comprare il prodotto; sono tutte tecniche usate comunemente, quotidianamente.

Boris

*D – In un libro ho letto che non possiamo renderci conto delle conseguenze che può avere la donazione degli organi nel campo spirituale, perché può riportare delle ripercussioni molto forti. Veramente può creare delle gravi ripercussioni sul campo spirituale?*

Posso dirti che le ripercussioni ci sono, e anche piuttosto importanti! Soltanto che sono ripercussioni non negative bensì positive.

Infatti l'effetto che ha il lasciare una parte del proprio corpo per aiutare un fratello è certo quello di dare una spinta non indifferente verso l'evoluzione perché se molte volte è facile fare un'elemosina o dare qualcosa a qualcuno che soffre, è ben più difficile invece poter dare una parte di se stessi e donare magari – come succede a volte – una parte del proprio corpo quando si è ancora in vita.

Questo è un passo importante per l'evoluzione della persona.

Per quello che riguarda i problemi che possono esserci nel donare materia propria ad altri con ipotetiche ripercussioni di materia astrale di questa persona sulla materia astrale dall'altra persona, su questo non c'è neppure da tenere conto. Voi considerate questo: abbiamo detto questa sera che il corpo astrale è modellato su quello fisico, quindi una vostra mano esiste sia di materia fisica che di materia astrale. Ora se voi tagliate un dito cosa succede: tagliate solo la materia fisica non anche quella astrale, tanto che il vostro corpo astrale resta integro. Difatti se voi parlate con qualcuno che ha perso un arto, questi ha l'im-

pressione per lungo tempo di possedere ancora quest'arto. Questo perché il corpo astrale che manda gli impulsi continua a mandare gli impulsi come se l'arto fosse ancora presente.

Andrea

*D – Per quello che riguarda il cuore per cui è necessario prelevarlo in condizioni di vitalità, conoscendo certi episodi di persone che sembravano morte per la medicina ma non lo erano, mi sembra che la scienza si sostituisca un po' a Dio.*

Guarda, cara: per quello che riguarda il sostituirsi della scienza a Dio è un discorso che, secondo il mio punto di vista, è totalmente scorretto in quanto ogni cosa che accade è così perché doveva essere così, in quanto nell'Assoluto, cioè in Dio, era contemplata.

Dal punto di vista morale e della vita di tutti i giorni direi che questa è una via che dovete per forza attraversare: rendetevi conto che, specialmente per quanto riguarda la medicina, è necessario sempre provare certe cose prima di trovare la strada migliore. Certo sarebbe bello poter provare senza che nessuno corra rischi, ma questo non è possibile: fa parte proprio del metodo di apprendimento che dovete seguire per arrivare a conseguire certe finalità, certe tecniche.

Una componente di rischio certo esiste, ma se entrate nell'ottica che tutto quello che l'individuo vive, lo vive come esperienza necessaria all'evoluzione, potrete forse accettare più facilmente quei casi che eventualmente traggono danno da una situazione del genere.

Andrea

*D – Cosa pensi di quella concezione religiosa che nega la trasfusione di sangue ad un altro?*

È una cosa completamente assurda e inconcepibile: prima di tutto perché è legata a un concetto infantile della vita ritenuta presente nel sangue, perché è il sangue che scorre nelle vene. Infatti se Dio esiste ed è dappertutto, anche lo spirito stesso è dappertutto e di conseguenza anche la vita è in ogni cosa e non soltanto nel sangue!

A queste persone non dico di ridere in faccia perché non è giusto ridere in faccia alle persone e a ciò che credono, però non prestate più attenzione di quanta eventualmente si meritano. D'altra parte mi sembra veramente inconcepibile che venga negata la possibilità di vita ad un bambino per non fare una trasfusione di sangue!

*Andrea*

Parliamo un attimo della vivisezione: può essa avere una sua utilità?

Certamente tutti coloro che sono animalofili per eccellenza inorridiranno e diranno: "oh assolutamente gli animali non bisogna torturarli", questo è un sentimento bellissimo, giusto e nobile e sono pienamente d'accordo, tuttavia bisogna considerare anche il lato pratico della cosa: se non fosse esistita la vivisezione pensate che molte possibilità mediche sfruttate attualmente potrebbero essere state trovate? Pensate che se non fosse stato possibile compiere questi esperimenti sugli animali ci sarebbero state certe medicine assolutamente utili per la sofferenza, per le malattie da lenire e via dicendo? Io dico di no e questo per quanto riguarda strettamente l'utilità immediata ed umana.

Vediamo un attimo le parti del vivisezionato: poverino, non dimentichiamoci che viene fatto a pezzettini molte volte, tagliato, sezionato e via dicendo; se voi prendete un animale qualunque e lo osservate nel corso della sua vita, vedrete, per esempio, che vive una vita molto corta e muore anche precocemente di malattia.

Ora tra un animale che vive una vita del genere e un animale vivisezionato, magari c'è questa differenza dell'uomo che gli infligge questa sofferenza, questo tipo di tormento, ma la natura in fondo gli infligge gli stessi tipi di tormento molto più spesso; tuttavia non inorridite per il fatto che vi sono ad esempio dei gatti per strada che restano sotto le macchine, che muoiono per aver mangiato nella spazzatura, certo se è possibile è giusto aiutare anche queste creature perché vedere una creatura che soffre non fa mai piacere a nessuno – penso – tuttavia ricordate che anche gli animali hanno bisogno di compiere delle esperienze per poter imparare e la vivisezione stessa può smuovere in loro

certi fattori che un poco alla volta li porteranno ad essere degli uomini che si inorridiscono per degli animali che vengono vivisezionati.

Su questo so che ci saranno persone che non sono molto d'accordo, una cosa che posso dire però e che dovrebbe farvi pensare è che si inorridisce più facilmente per un animale vivisezionato che per un bambino picchiato.

*Boris*

Volevo aggiungere qualcosa a proposito della vivisezione e vi voglio fare degli esempi: la microbiologia, la biologia stessa, la patologia medica, la fisiologia hanno potuto essere conosciute proprio grazie alla vivisezione, e la scoperta di certe azioni prodotte da vaccini, sieri, le reazioni di determinati farmaci, si sono potute conoscere e verificare grazie ancora alla vivisezione.

Malattie tipo la sifilide, che è stato un flagello dell'umanità, la stessa tubercolosi, la peste, il vaiolo e malattie del genere, non dico che sono state totalmente debellate ma quanto meno sono curabili, oggi come oggi, proprio grazie alla vivisezione.

Certo, se voi vi riferite a coloro che hanno il gusto sadico di torturare gli animali, allora questo fa parte di un'altro discorso: considerate che il pazzo sadico c'è sempre stato e tutto sommato non fa testo, non ci interessa perché, in fondo in fondo, è solo una minoranza.

A coloro che si sono risentiti nel sentir dire le cose che l'amico Boris ha detto, vorrei dire di stare ben attenti e di non fare confusione perché, pur lasciando stare il discorso spirituale che sta dietro alla morte di questi poveri animali e al sacrificio che essi compiono (che darebbe una visione diversa e più ampia del senso di questo fenomeno) vi sono anche delle ragioni materiali valide per cui anche la vivisezione, per quanto crudele possa apparire, ha ragione di esistere; e direi ancora loro di informarsi un pochino meglio e di non dare poi troppo ascolto alle notizie facili che molto spesso si trovano sui quotidiani.

Inoltre volevo aggiungere una cosa ancora per coloro che sono contro i vivisezionisti: bene queste persone, in genere, dicono che la vita è sacra e questo è vero: la vita è sacra in qualsiasi suo aspetto, in ogni sua forma, quindi dalla forma minerale, alla

forma vegetale, alla forma animale; ma io vorrei sapere quanti di questi antivivisezionisti che, di fronte ad un eventuale referendum se votare a favore o a sfavore della vivisezione, voterebbero naturalmente a sfavore, hanno votato a favore dell'aborto?

Anche l'aborto, figli miei, è sopprimere una vita, allo stesso modo di come la vita viene soppressa attraverso la vivisezione di un animale.

Sì, voi potrete contestare che probabilmente non vi è dolore fisico nell'aborto: ed io vi rispondo semplicemente che voi non potete assolutamente sapere (e non lo saprete mai) quanto dolore fisico possa o non possa esserci nel momento in cui l'embrione o il feto vengono uccisi; questo solo per fare un esempio.

Vorrei che queste persone pensassero un pochino su queste cose: perché se la vita è sacra come si afferma – cosa verissima – la vita allora è sacra in ogni suo aspetto anche quando questo suo aspetto è soltanto un embrione.

Con questo non voglio dire che in occasione di un referendum sulla vivisezione uno debba votare a favore, io voglio dire che ognuno deve cercare di capire se stesso e comprendere che (così come lo è stato per l'aborto che deve essere sempre e solo una scelta individuale), anche la vivisezione deve essere legata ad una scelta individuale.

Neanche io, se fossi incarnato, mi sentirei di vivisezionare degli animali e penso nessuno di voi, ma bisogna considerare che vi sono individui che per amore di scienza, per motivi di studio devono farlo, ed è giusto che non si sentano additati, minacciati, ostacolati nel loro lavoro da coloro che gridano: "A morte..." ah no, no, scusate, perché gli antivivisezionisti sono tutti contro la violenza e griderebbero: "Abbasso i vivisezionisti!".

*Francesco*

A me sembrava che una reazione così forte, tutto sommato, forse andrebbe analizzata personalmente e individualmente da ogni persona, perché è abbastanza irrazionale, in fondo, almeno secondo il mio punto di vista.

Se alla base di questa reazione vi è il dispiacere per il dolore sofferto dall'animale, allora mi sembra che nessuno di voi dovrebbe mai indossare un abito di pelle, o una pelliccia, o una cin-

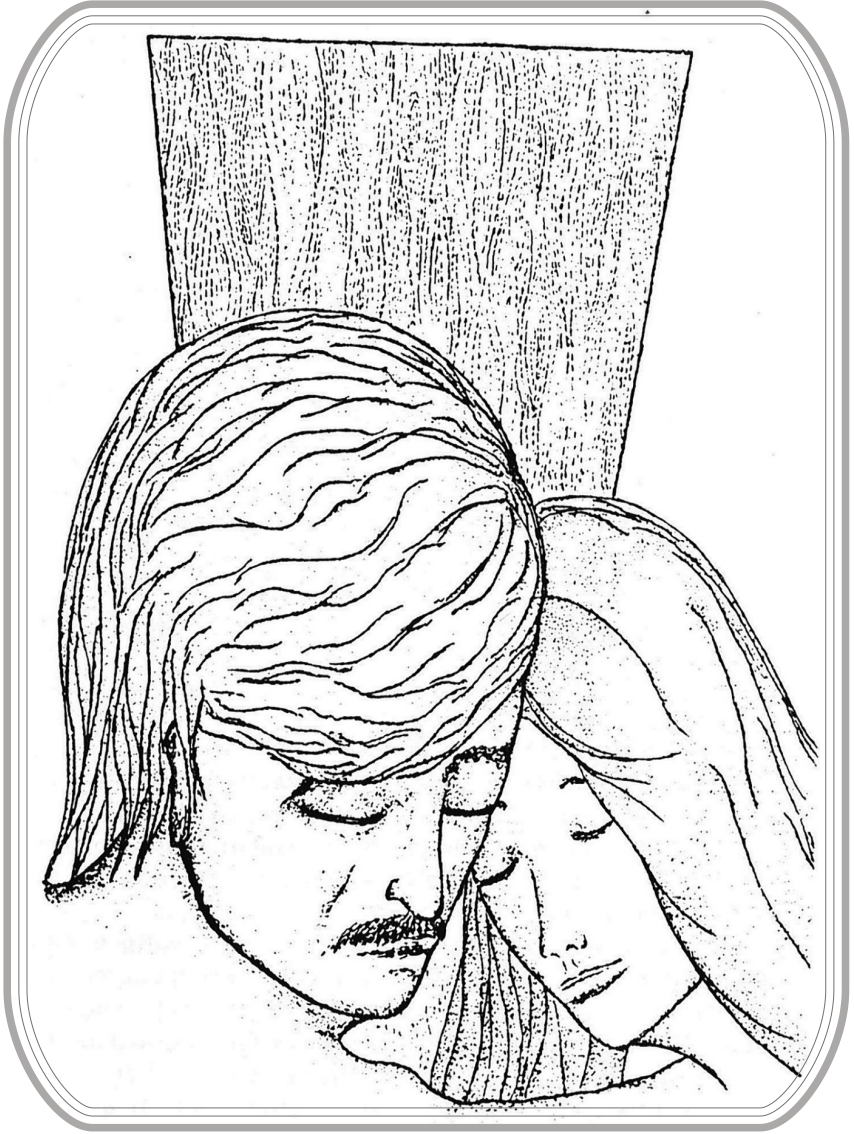
tura di cuoio o delle scarpe di camoscio, adornarsi, ad esempio con gioielli di avorio o di ambra e via dicendo, perché certamente, per produrre tutti questi oggetti che adornano le vostre persone e che, così spesso, fanno gola ad ognuno di voi, vi è altrettanta sofferenza degli animali che hanno dato la parte del loro corpo per quegli oggetti; ma allora, fratelli, vi chiedo: perché non reagire molto emotivamente, molto visceralmente anche nei confronti di queste cose? Mi sembrerebbe giusto analizzare individualmente il perché di questa selettività delle reazioni.

Inoltre vorrei ancora sottolineare una cosa a proposito di quanto qualcuno ha affermato dicendo che, secondo lui, l'esempio della rana di Galvani è abbastanza assurdo e fuori luogo, in quanto Galvani adoperava le rane morte.

Bene, anche supponendo che le cose stessero a questo modo, dico io, non riesco proprio ad immaginarmi un signor Galvani che cattura la rana e aspetta che questa muoia per poter fare i suoi esperimenti!

*Billy*





---

### 3 – L'essere, i dubbi e la religione

*... se non sapete guardare con veri occhi  
ciò che rappresenta la vita,  
se non sapete volgere lo sguardo intorno,  
ed assaporare la grandezza delle cose  
che Lui vi ha donato  
allora a nulla può servire  
il nostro venirvi a parlare.*

Viola

#### L'uomo di fronte ai dogmi

Purtroppo quando si vive in una società possono sorgere dei problemi, direi quasi di coscienza, relativamente a certe imposizioni religiose. Ad esempio può capitare che genitori che seguono l'insegnamento spirituale si trovino in difficoltà nel decidere se far compiere al proprio figliolo la "cresima" e la "comunione".

Seguendo gli insegnamenti spirituali molte volte viene da pensare che non è più il caso di seguire religioni come quella cattolica e via dicendo, e questo può anche andare bene ad una certa età quando vi è la possibilità di decidere per se stessi senza dover seguire ciò che gli altri impongono. Purtroppo, però, per il fatto di essere inseriti in una società, questo atteggiamento può provocare dei problemi non soltanto interiori ma anche di comunicazione con gli altri, problemi anche di tipo pratico per la vita di società, quindi bisogna trovare un giusto mezzo per non mettere in condizione i figli, i bambini (che

sono, in fondo in fondo, il compito principale che i genitori si trovano a dover espletare nel corso della loro vita) di non sentirsi troppo diversi dagli altri perché questo potrebbe essere pericoloso.

Con questo non intendo dire che dovete indurre i vostri figli per forza a credere o a seguire una certa fede religiosa: voi sapete benissimo che la fede religiosa non si limita a dei dogmi, alle preghiere ripetute ossessivamente, ma dovrebbe nascere da un sentimento religioso interiore, profondo, sentito.

Voi dovete cercare di aiutarli a capire le cose in quest'ottica, cercando di fare in modo che possa partecipare anche a quelle particolari funzioni (che hanno in realtà, poi, in fondo, un loro significato), seguendoli e facendo loro capire che non devono fermarsi alla forma di quello che gli altri gli insegnano, ma devono comprendere il significato che sta alla base di quello a cui partecipano, perché negare loro questo potrebbe, alla lunga, farli sentire messi in disparte o in inferiorità nei confronti degli altri bambini che magari parlano della festa che hanno avuto, della giornata, dei regali... chiaramente la faccenda dei regali in queste occasioni è una cosa che, furbescamente, la religione cattolica ha permesso e incentivato proprio per far sì che i bambini venissero attirati a prendere questi sacramenti in modo che lo potessero... "vivere", perdendo, in questo modo, il senso di quello che era, in realtà, quel tipo di sacramento.

Quindi cercate sempre di far loro comprendere tutto questo alla luce dell'insegnamento che voi seguite.

A volte si può trovare addirittura nel bambino già un certo rifiuto per certe cose. In alcuni casi, tutto sommato, questo non piacere non è imputabile a lui stesso ma ad una certa incuria da parte dei genitori i quali, presi da altre cose, tralasciano certi particolari che per il piccolo potrebbero essere, invece, molto importanti in futuro.

Bisogna avere molta pazienza e costanza e ricordare che lui, pur avendo un certo sviluppo nei vari corpi, in verità, non è ancora del tutto strutturato mentre gli adulti, invece, hanno già tutti gli strumenti dei vari corpi a totale disposizione per poter fare per lui ciò che lui non può essere ancora in grado di fare.

*Boris*

*Padre mio,  
in questo giorno io mi trovo innanzi a te, pronto a dichiarare  
di fronte agli altri che da questo momento in poi il mio destino  
sarà legato per tutta la vita a quello di un'altra persona.*

*Proprio in questo momento Padre mio, quella certezza che  
fino a ieri mi rendeva sicuro, che in questo mattino mi ha spin-  
to a sorridere al mondo, adesso improvvisamente mi viene a  
mancare, e non mi sento più sicuro di nulla, non mi sento più  
sicuro di me, di ciò che voglio, di ciò che vogliamo, del nostro  
ieri, del nostro oggi, del nostro domani: non son più sicuro  
neppure di essere davvero capace di condurre una vita in co-  
mune, di essere davvero capace di amare veramente un'altra  
persona.*

*Eppure, Padre mio, ora sono qua dinanzi a te, ed a te io dovrò  
dare la mia risposta.*

*Suggeriscimi tu, Padre mio, ciò che io dovrei dirti per essere  
davvero quell'uomo che ieri ero certo di essere, che stamattina  
speravo di essere e che ora non è più sicuro di sapere chi e che  
cosa sia.*

Scifo

*Figlio mio,  
tu sei qui davanti a me, in questo momento, per dichiarare  
davanti al mondo la tua unione con un altro essere, e io che pos-  
so leggere all'interno di ogni mio figlio, sono sicuro che tu, pro-  
prio tu, figlio mio, saprai – se lo vorrai – essere ciò che fino a ieri  
eri certo di poter essere.*

*Lascia che la verità che possiedi nel tuo intimo, quella verità  
che io vi ho posto, diventi parte di te e muova le tue azioni.*

*Vedrai allora che quest'unione che tu stai per compiere non  
avrà più importanza per il fatto di essere stata dichiarata aper-  
tamente di fronte agli altri uomini, ma la sua importanza risie-  
derà semplicemente nel fatto che tu, principalmente, l'hai di-  
chiarata davanti a te stesso.*

*Certo, i giorni che vivrai non sempre saranno giorni felici: gli  
accadimenti della vita si alterneranno come per ogni altro mio  
figlio, ora tristi ora gioiosi, ma io sono sicuro figlio che se saprai  
essere un compagno giusto nei momenti felici, ancor più riusci-  
rai ad esserlo nei momenti di dolore.*

*Poiché, ricordalo di continuo, nel bene è sempre facile amare*

*e dire d'amare, ma la vera palestra in cui l'amore si rivela è quella che è costruita sui momenti di dolore e di sofferenza, sulle difficoltà e sui contrasti.*

*Io sono certo, figlio, che tu, se vorrai, potrai davvero comprendere che cosa significa amare, e nel momento stesso in cui prenderai tra le braccia la persona che ti accompagnerà nel tuo cammino, nel momento stesso in cui tu sentirai più viva quella verità che io in te ho posto, allora comprenderai con una certezza che nulla potrà mai adombrare, che un'amore non nasce, un'amore non muore, ma un amore è, per sempre, figlio mio.*

*Moti*

Due esseri si incontrano di fronte ad un'autorità e celebrano di fronte a quest'autorità il sacro vincolo del matrimonio. Se guardiamo quello che il sacro vincolo del matrimonio rappresenta per la società dovremmo veramente metterci le mani nei capelli e piangere quasi per disperazione poiché il sacro vincolo del matrimonio, così com'è inteso da una struttura, da un'istituzione, non è certo collimante con quello che andiamo dicendo da più tempo. Infatti noi quando veniamo a parlarvi, a dirvi il nostro insegnamento d'amore, cerchiamo di dirvi qualcosa che va al di là di quelle che sono le strutture su cui si regge la vostra società.

Tuttavia la vostra società è così fatta, e tuttavia voi da questa società non potete sfuggire: è per questo che noi sottoscriviamo in certo senso il fatto che voi, di fronte ad un sedicente "rappresentante di Dio", vi uniate. Infatti sappiamo che, accettando questi ideali compromessi, questi ideali aspetti esteriori che vi vengono imposti dall'esterno al vostro interno vi è qualcosa di strettamente diverso, qualcosa che vi unisce al di là di una predica, di un piccolo discorso, non accettato perché magari, esula da quelli che sono i crismi di un qualcosa che da secoli viene portato avanti.

Non preoccupatevi per questo: se quelle parole che vi sono state dette, non sono state da altri accettate, non temete: l'importante è che voi le abbiate accettate, perché unirsi in matrimonio non significa andare a vivere assieme, poter avere con tran-

quillità dei rapporti sessuali, poter avere una casa, una certa libertà di azione, non essere più vincolati a tempi, a bisogni, a desideri di altre persone; ma significa invece cominciare nel piccolo a creare quello che noi vi prospettiamo con i nostri insegnamenti, significa darsi nel modo più totale – per quanto questo possa essere possibile al vostro livello – l’uno all’altro. Al di là di quello che la società vi richiede, al di là di quello che le istituzioni, religiose e non, vi richiedono.

Quindi, figli, siate consapevoli dell’importanza di questa vostra unione: unirsi in matrimonio significa aver deciso consapevolmente di condividere la propria vita con un altro essere, ma condividerla totalmente, anche nelle cose più piccole, nei momenti belli e nei momenti brutti, significa creare il nucleo di quell’ideale di società che noi vi indichiamo.

Cercate dunque nel vostro piccolo di fare del vostro meglio e noi tutti siamo convinti, al di là degli impulsi egoistici che in qualche occasione si faranno sentire, che riuscirete a creare una piccola cellula di quell’organismo meraviglioso che sarà nel domani il mondo nuovo.

Ognuno di voi, dunque, accettando consapevolmente di unirsi ad un’altra persona, accettando consapevolmente di dividere un’intera esistenza con un altro essere, può essere veramente uno degli iniziatori di quella comunione spirituale, meta ultima delle incarnazioni umane.

*Fabius*

Io voglio dirvi che cosa rappresenta il matrimonio, cosa rappresenta questa unione santificata, generalmente, da un’Autorità, santificata dalla vostra Chiesa ufficiale: cosa rappresenta l’unione di due esseri, due esseri che dovrebbero, secondo sempre i crismi della vostra Chiesa ufficiale, dare origine ad altri esseri, procreare, portare avanti una stirpe... anche se il motivo per cui così debba essere può sfuggire alla comprensione; io vi dico, infatti, che questo è falsità, come falsità sono molte altre cose, concetti, opinioni, situazioni, discorsi che questi signori fanno, sentendosi o dichiarandosi ispirati dal Divino.

Il matrimonio rappresenta sempre e semplicemente l’unione

di due esseri, un'unione non soltanto materiale, poiché la materialità, come voi ben sapete, finisce nel momento stesso in cui il corpo fisico non esiste più, ma si tratta soprattutto di un'unione spirituale, e quindi, se quello che voi provate in questo momento per il vostro compagno o la vostra compagna, è veramente qualcosa di forte, è veramente Amore, abbiate la certezza sempre che la vostra unione non finirà nel momento in cui il vostro corpo fisico verrà a mancare.

Ma quello che voi provate in questo momento, così intenso perché colorato di intensità dalla inusualità, dalla novità della situazione, dalla gioia, dal divertimento di questi momenti, lo ritroverete della stessa intensità nel momento in cui vi immergerete in un'altra dimensione.

Io sono venuto a voi per cercare di darvi questa certezza; per ricordarvi che non possono essere le parole, che non può bastare dire "Ti amo", per creare un vero Amore, ma è qualcosa di molto più forte, è qualcosa che giace dentro di voi.

Quello che posso augurarvi ancora, figli cari, voi che riuscite a vivere la vita anche alla luce dell'umorismo, del divertimento, dello scherzare anche su cose tristi, di riuscire a fare della vostra unione qualcosa di grande, ma non grande agli occhi degli esseri umani, ma qualcosa che soltanto voi potrete sentire al vostro interno.

Abbiate la certezza che noi sempre e comunque vi seguiremo, e cercheremo di aiutarvi nei momenti di difficoltà, perché ancora vogliamo ricordarvi che i momenti di difficoltà vi saranno anche per voi, e sarà soprattutto in questi momenti che sarete chiamati entrambi a dimostrare l'uno all'altro di esservi uniti in matrimonio non soltanto per il piacere degli altri, ma perché sentivate una particolare attrazione spirituale verso il vostro compagno o la vostra compagna.

La pace sia sempre con voi, sia nei momenti di gioia, sia nei momenti più difficili che l'Esistenza, grande maestra di vita, vi prospetterà.

*Michel*

## I feticci

Tra le molte domande che ci sono pervenute nel corso di questi anni, ce ne sono state recapitate tutta una serie, trattante un argomento che già più volte abbiamo trattato, e secondo il mio punto di vista in modo alquanto esauriente.

Infatti si tratta di un insieme di lettere provenienti dalle più svariate parti d'Italia, in cui persone esponevano le loro idee, le loro opinioni, il loro assenso o il loro dissenso, sull'esistenza o meno del "gran caprone", ovvero di colui che impersonifica da secoli il male; o meglio ancora Satana.

Non sto certamente a ripetere quanto in passato è già stato detto anche perché ormai, chiunque sia venuto a contatto con le nostre parole, sa qual è il nostro parere in merito che, riassunto in breve, si può esporre nel fatto che noi asseriamo con sicurezza e con certezza che non esiste alcun Satana, non esiste nessun demonio così come viene tramandato dalla tradizione, non vi è una forza del male eternamente contrapposta alla forza del bene.

Tra queste lettere, alcune citavano a sostegno dell'esistenza di Satana fonti cosiddette attendibili, ad esempio, certe parole del Vangelo in cui allo stesso Cristo, a più riprese, venivano fatte fare dichiarazioni riguardanti – o interpretate per lo meno come tali – l'esistenza del maligno. Ora, non è mia intenzione soffermarmi su quanta attendibilità possano godere i Vangeli, visto che noi più volte abbiamo detto, e non soltanto noi ma anche altre fonti forse più autorevoli di noi, che nei Vangeli una parte di ciò che può essere trovato è un'aggiunta posteriore di coloro che hanno scritto e poi trascritto e poi tradotto quegli insegnamenti.

Vorrei soltanto sottolineare un fatto curioso: chissà perché coloro che leggono i Vangeli si dilettono solitamente a disquisire sulle parole del Cristo, ricercando il pelo nell'uovo, ricorrendo ad allegorie, alla ricerca di simbolismi e via e via e via, ed invece ciò che riguarda il maligno, viene interpretato passo passo senza minimamente pensare o credere o indicare che la figura del maligno ancora una volta e anch'essa possa essere stata invece una figura allegorica, o simbolica, per rappresentare non una forza del male così come viene tramandata, bensì la spinta inte-



riore dell'io dell'uomo che lo spinge a comportarsi come se fosse posseduto dal demonio.

Ah, povero caprone! Se proprio dovessi attribuire un titolo a costui, più che caprone lo chiamerei "capro espiatorio". Perché, creature?

Perché è così facile, ed è sempre stato così facile nel corso dei secoli, nella storia dell'uomo e nella storia anche individuale, attribuire la colpa di ciò che si vive, di ciò che si commette per sbaglio, di ciò che non si vuol comprendere, di ciò che danneggia gli altri, ad una forza esterna invece che ad una forza interna.

Ben venga dunque per l'egoista, per colui che non sa guardare in se stesso, per colui che non sa guardare in faccia la propria realtà, la credenza nel diavolo, poiché nessuna convinzione può ritornare più comoda.

\*\*\*

Come certamente ricorderà chi sta seguendo il nostro sproloquiare nel corso di questo ciclo, è nostra intenzione, per questo periodo, incominciare a portare degli elementi su quello che riguarda l'evoluzione sotto i suoi vari aspetti.

Naturalmente ho detto "elementi" in quanto fare un discorso totale e onnicomprensivo di ciò che riguarda l'evoluzione non può durare soltanto per il breve tempo in cui un ciclo di insegnamento si svolge. Quindi posso dire già fin d'ora che quanto noi diremo in questo ciclo sarà soltanto una prima infarinatura di quanto poi diremo in seguito.

Ricorderete anche che avevamo affermato che in realtà parlare di evoluzione significa doversi occupare di qualsiasi tipo di argomento e di problema, questo per il fatto che qualsiasi cosa, qualsiasi argomento, qualsiasi problema voi possiate intravedere, affrontare o proporre, porta inevitabilmente ad un parlare dell'evoluzione. Così è possibile parlare di evoluzione dell'uomo, di evoluzione della forma, di evoluzione della materia, di evoluzione spirituale, di evoluzione dell'animale e via e via e via. Tuttavia, ripeto, ogni cosa può essere seguita in quella che è la sua evoluzione.

Vi farò un esempio: la morale dell'uomo, indubbiamente ha essa stessa nel corso dei secoli una evoluzione, tant'è vero che voi potete osservare leggendo i testi sacri quanto l'idea di moralità col passare dei secoli sia mutata, al punto tale che cose che due-mila anni fa venivano ritenute gravemente amorali e quindi tacciate di amoralità, ai tempi attuali vengono considerate non dico normali ma, per lo meno con una certa tolleranza.

La stessa idea di fama, nel corso dei secoli ha avuto una certa evoluzione. E miriadi di concetti del genere sono cambiati con il mutare del tempo; prendete ad esempio il campo artistico. Nel campo artistico vi è sempre stato il primo attore, vi è sempre stato colui che per primo veniva alla ribalta, veniva acclamato, si prendeva gli applausi, si prendeva la gloria e l'onore di cronaca a dispetto di coloro che nell'ombra, magari, preparavano tutto ciò ch'egli poi presentava al pubblico. Ecco così che nei tempi antichi vi erano gli attori tragici, poi via via, col passare del tempo, vi furono i cantori, i cantanti lirici, i cantanti di musica leggera, i cantanti rock, i cantanti pop e via e via e via; questo naturalmente, per limitarsi ad un certo settore dell'arte.

Per parlare di altri settori si può vedere come la preminenza, la ribalta, passi anche ai vostri tempi, da un giorno all'altro, ad esempio, da un uomo politico a quello successivo, senza tener conto della bandiera a cui questo uomo politico appartiene. Tuttavia ecco che l'evoluzione ancora una volta entra in gioco, ed ecco allora che i vecchi primi attori, i consueti primi attori, un po' alla volta, restano nell'ombra, i nuovi attori inusitati incominciano a venire alla ribalta ed essere portati all'onore di cronaca.

Tutto questo mio panegirico per arrivare ad indicarvi una nuova figura di primo attore che ultimamente sta furoreggiando sui giornali, sui quotidiani, sui settimanali, alle televisioni, nei dibattiti e via dicendo: Sua Maestà Satana.

Infatti uscito dalle chiese sconsacrate, uscito dai cimiteri bui, uscito dai libri di magia infernale, ecco il nostro amico Satana, finalmente essere arrivato, come non mai, alla ribalta della cronaca e presentarsi con pompa magna e suonar di trombe nelle fasce privilegiate di ascolto delle vostre televisioni private e non. Certo anche ad ognuno di voi sarà arrivato il clamore che attualmente si sta facendo attorno alle sue epiche gesta compiute in

tutto il mondo tanto che la Chiesa stessa riconosce che su cinquemila "indemoniati" o giù di lì che si presentano per chiedere soccorso ai preti esorcisti... ben cinque per lo meno sono passibili di essere probabili possessioni demoniache!

Questo, senza dubbio, merita l'onore di cronaca, anche se, a parer mio, mi sembra che la figura del nostro caro amico Satana resti, in fondo in fondo, ben svilita da quanto sta succedendo.

Mi sembra, anzi, che guardando nelle epoche passate e a come egli veniva pensato, tutto sommato egli stesso dovrebbe rattristarsi per essere caduto così in basso: se infatti prima tramava nell'ombra muovendo popoli, tramando guerre, combattendo contro grandi chiese per provocare sconvolgimenti tali da poter impensierire l'Onnipotente, adesso il nostro povero Satana si accontenta della poca mercede che può ottenere da una televisione al fine di sbandierare le sue vittorie su cinque probabili casi di possessione.

Ahimè, anche questo, in fondo, sottostà alle leggi evolutive, in quanto evidentemente anche il nostro amico Satana, nel corso dei millenni ha incominciato ad evolversi e passerà più poco tempo prima che le possessioni diventino una sola, ed infine anche Satana stesso diventi redento, e perché no, persino borghese.

Quello che è triste, invece, è l'osservare come la figura di Satana – quel Satana in realtà non esistente, come più di una volta è stato detto – venga ancora strumentalizzata ai giorni vostri per cercare di riportare in qualche modo ad una concezione medievale, oscurantista di quella che dov'essere la moralità ed il retto costume; infatti è evidente in questo strombazzare l'esistenza di un diavolo, in questo nominare esorcisti con gran clamore, il tentativo di portare ancora credito ad una Chiesa che ormai credito ben poco ne possiede, al fine di far temere a coloro che interiormente non riescono a divincolarsi dalle catene della tradizione, che il diavolo esiste ed è ancora in agguato, e che soltanto rifugiandosi sotto l'ala protettrice di una Chiesa, che in realtà non sa più proteggere neppure se stessa, salverà la propria esistenza.

"Povero diavolo", dico io, e non posso aggiungere altro.

*Scifo*

Direi che quanto ha detto Scifo centrava in pieno il problema. Il fatto è che effettivamente all'interno della Chiesa le cose sono molto più gravi di quanto il pubblico conosca.

Certamente: sono stati fatti sapere i trionfi dei viaggi del Papa in India, è stato detto che addirittura delle persone sono state "schiacciate" dalla folla... però non è stato detto – e non è stato fatto vedere con le immagini – delle cose che sono state tirate, degli impropri che sono stati lanciati, la povertà che si è rifiutata di essere al suo cospetto, la reazione che ha avuto una certa suora, famosa per le sue opere di carità, di fronte a certi suoi atteggiamenti, certe imposizioni dell'etichetta e via dicendo, anche se esteriormente, a beneficio di chi vuol credere si è risolto tutto in trionfi, ovunque questa persona andasse.

Questo significa che la Chiesa non va poi così bene, e tra le tante armi che aveva a disposizione è stata rispolverata ancora una volta l'arma del demonio, al fine di cercare di riprendere l'attenzione della gente attraverso la paura. Ma anche questo sortirà degli effetti negativi, perché per quello che riguarda la gente di cultura non vi può essere che un rifiuto in massa di quella che può essere l'idea presentata dalla Chiesa di un diavolo pronto a colpire; anche perché ormai chiaramente gli studi psicologici hanno fatto chiara luce su quello che succede in questi casi.

Per quanto riguarda invece la gente di umile estrazione, in realtà, queste persone se pure si possono accostare ancora di più alla Chiesa, non è che il discorso cambi molto, perché non hanno nessuna importanza... per lo meno per il potere che la Chiesa si augura di avere; anche perché la gente di umile estrazione non è poi così tanto come si suole pensare, in quanto la cultura indubbiamente si è andata diffondendo notevolmente e non sono più molte le persone disposte a credere all'esistenza di un diavolo in lotta con Dio.

Anche perché come diceva Scifo, un diavolo che avrebbe l'occasione di far esplodere bombe atomiche, di far impazzire persone che sono al controllo dell'armamento nucleare mondiale e in grado di procurare vere e proprie catastrofi e via dicendo, un diavolo che si accontenta di impadronirsi invece di una povera contadina di un paese sperduto al fine di farle dire parolacce in una Chiesa, sinceramente non mi sembra che sia un diavolo

da tenere in gran conto.

Molte profezie hanno previsto con una certa esattezza il destino della Chiesa, tuttavia con questo non intendo dire che la Chiesa in generale sparirà completamente: vi sarà un declino continuo e costante della Chiesa così come voi la conoscete, ma per arrivare ad una trasformazione, una trasformazione in qualche cosa di ben diverso, di ben lontano dalla Chiesa attuale, però in qualcosa di valido, e forse molto più universale di quanto riesca ad essere ora.

Questo perché l'individuo per quanto evoluto possa essere ha sempre bisogno di arrivare ad un qualche contatto con Dio; quindi un indirizzo religioso esisterà sempre in qualche modo.

Boris

*Om Tat Sat.*

*Un giorno Krsna trovò il suo Deva preferito che, con aria triste, lasciava cadere nell'acqua del fiume le lacrime che con un dito si toglieva dagli occhi.*

*"Che ti succede, figlio mio?" gli disse.*

*"Padre – rispose l'altro – senza dubbio ti ricorderai di quel mio fratello che tu, con la tua grande bontà e pazienza per due volte hai cercato di aiutare. Mentre il tempo per noi passava in questa valle incantata egli, sulla Terra, nel mondo fisico, è diventato vecchio ed è quasi alla fine della sua vita. Ha trascorso anni tribolati, ha avuto malattie tanto che il suo corpo ormai è semiparalizzato: vede più solo da un occhio, soltanto un braccio può usare e soltanto una gamba... eppure, malgrado questo, non è ancora riuscito a trovare la pace interiore.*

*Tutto questo mi addolora, padre mio, perché io l'ho sempre amato. Io so, ho capito il tuo insegnamento le altre volte, per questo non oso chiederti ancora di aiutarlo, perché mi rendo conto che già tanto per me hai fatto!" e così dicendo raccolse con l'indice della mano destra un'altra lacrima e la lasciò cadere nell'acqua del fiume.*

*Krsna a sua volta allungò un dito, colse al volo un'altra lacrima del suo deva preferito che stava per cadere nel fiume e sparì alla sua vista.*

*Ricomparve accanto al fratello del suo deva il quale stava su una sedia sotto una palma, osservando con l'unico occhio sano*

*l'estate che lo circondava.*

*"Figlio mio – gli disse – sei alla fine dei tuoi giorni ed io sono qui per te. Altre volte ti son venuto innanzi e tu non mi hai riconosciuto, ma ora dimmi, figlio, ora che sei alla fine della tua vita, finalmente sei capace di riconoscermi?".*

*Il vecchio lo osservò e gli disse con tranquillità:*

*"Certamente, padre, ho avuto tanto tempo nella mia malattia per pensare a ciò che mi è occorso nella mia vita, ed è per questo che sono sicuro che tu sia chi affermi di essere. Tuttavia, malgrado questo, non riesco ad essere in pace: c'è infatti nella mia mente un insieme di desideri che, insoddisfatti, continuano a farmi ritenere la mia vita una vita senza scopo e sciupata inutilmente!".*

*Krsna stette un attimo in silenzio e poi gli chiese: "Quali sono dunque, figlio mio, questi tuoi desideri?".*

*"Ah, io vorrei, padre, – rispose l'altro – essere capace, per esempio, di creare come te delle forme meravigliose, questo sì che mi piacerebbe, al di sopra di ogni altra cosa!".*

*E Krsna gli disse: "Ma quanto desideri ottenere questa capacità?".*

*Impulsivamente l'altro rispose:*

*"Lo desidero tanto che pur di averla rinuncerei ormai, ora che sono quasi alla fine dei miei giorni, all'unico occhio che mi è rimasto!".*

*Krsna allungò il dito sul quale era ancora posata la lacrima del suo deva e gliela strofinò sull'occhio sano.*

*"Ecco – disse – ciò che tu volevi è stato fatto: ora tu possiedi quella capacità, ma nel contempo non possiedi più la vista.".*

*"Ahimè sciocco! – esclamò il vecchio – cosa me ne faccio di poter creare cose meravigliose se non posso godere io stesso di ciò che ho creato? Com'è possibile che, dopo aver vissuto così tanti anni, io sia rimasto ancora così sciocco?!".*

*"L'importante figlio – rispose Krsna – è che tu abbia capito questo. Però tu parlavi di più di un desiderio: esprimine un altro e forse questo sarà il desiderio giusto.".*

*"Vedi, padre mio – rispose il vecchio – io ti ho visto tempo fa oscurare il sole capendo soltanto dopo che non era un fenomeno meraviglioso da te provocato direttamente sul momento per me, ed ho scoperto poi in un sogno che, senza che io me ne accorgessi, tu creavi per me – da della ghiaia e delle pietre – pietre preziose. Oh, come mi piacerebbe possedere la stessa tua im-*

*mensa capacità!”.*

*“Ma se davvero, figlio mio – disse Krsna – tu hai questo grande, immenso desiderio, cosa saresti disposto a dare in cambio pur di appagarlo?”.*

*“Ah, senza dubbio – disse precipitosamente il vecchio – io rinuncerei all’unico braccio sano che possiedo!”.*

*Krsna allungò il dito con la lacrima del suo deva e lo passò lungo il braccio del vecchio.*

*“Ecco, figlio mio, ciò che tu volevi è fatto: ora tu possiedi la capacità di creare oggetti preziosi ma entrambe le tue braccia sono paralizzate.”.*

*“Tremila volte sciocco! – disse il vecchio piangendo poiché i suoi occhi, pur non vedendo, ancora sapevano piangere – Che importanza ha che io sappia creare forme bellissime e preziose se io non posso godere della loro vista e se non posso tenerle tra le mani e sentire la loro realtà e la loro bellezza anche fisicamente? Sono veramente il più sciocco degli uomini!”.*

*“Non ha importanza, figlio mio, – disse tranquillamente Krsna – l’importante è che tu, finalmente, abbia compreso. E ora, dimmi: hai qualche desiderio da voler vedere appagato?”.*

*Questa volta il vecchio attese prima di rispondere, meditò attentamente ed alla fine disse: “Certo che ho un altro desiderio, padre mio: ora che sono così vecchio, che non posso più vedere, che non posso più prendere ed accarezzare, che posso più soltanto muovere una gamba, l’unico vero desiderio che io possa desiderare di vedere esaudito e che sia indipendente da tutte queste mie menomazioni, è quello di poter vedere nel futuro. Ah, se potessi vedere il futuro come morirei felice!”.*

*“Ma sei davvero sicuro, figlio, di ciò che dici? Cosa daresti in cambio perché io esaudisca il tuo desiderio?”.*

*“Ah, non ho dubbi: proprio per il fatto che esso non sarebbe condizionato dalle mie menomazioni io sarei disposto a dare anche la gamba che mi è rimasta!”.*

*Krsna fece un gesto nell’aria e disse: “Adesso, figlio mio, quello che tu volevi è stato fatto: hai la capacità di vedere il futuro ma, nel contempo, non puoi muovere neppure le gambe. E ora prova a esercitare questa tua capacità, prova a guardare cosa sarà il tuo futuro da qua a cinque minuti.”.*

*Il vecchio stette un attimo in silenzio e poi disse: “Io mi vedo chiaramente: sono ancora seduto sotto questa palma, ed è strano, perché mi vedo dal di fuori come se fossi te, padre mio; vedo*

*questo corpo vecchio e malandato, inerte, fermo al sole. E poi vedo... vedo una grossa noce di cocco che cade giù dalla palma, e punta dritta verso la mia testa!”.*

*Krsna fece un gesto ed il vecchio sobbalzò: “Adesso improvvisamente, non vedo più nulla, ma certamente quella noce di cocco cadendo da così alto sopra il mio fragile capo mi ucciderà... bisogna che io mi sposti in qualche modo, ma non ho mani – disse tra sé e sé – e non posso muovere le gambe!” disse impallidendo. Si fermò un attimo a pensare e poi un sorriso comparve sulle sue labbra.*

*La noce di cocco si staccò dalla palma e cadde verso il basso ma si schiantò sulla sedia vuota poiché Krsna aveva portato il vecchio tra i suoi deva, felice del fatto che ormai, finalmente, avesse compreso.*

*Om Tat Sat.*

*Ananda*

È mia intenzione soffermarmi su qualche cosa di “leggero” prendendo come spunto la favola del nostro buon Ananda ma, naturalmente, osservando ciò che io dirò dal punto di vista evolutivo.

Tempi addietro avevamo affermato che a un certo punto dell'evoluzione l'individuo ha i corpi strutturati in modo tale da poter usufruire anche di altri sensi, oltre a quelli del mondo fisico. Ed ecco così che allora nell'individuo, a questo punto evolutivo, si possono manifestare determinate capacità che a volte si estrinsecano apertamente nel mondo fisico, a volte si estrinsecano nel mondo fisico senza che l'individuo stesso se ne renda conto, a volte ancora, invece, non si estrinsecano in quanto l'individuo non subisce gli stimoli adatti a mettere in moto queste capacità.

Eppure all'interno del mondo fisico, nel sottobosco che gravita, che orbita intorno a questi fenomeni, c'è una corsa ai “poteri”. Basta osservare con un certo occhio malizioso certe trasmissioni televisive la cui conclusione avrebbe potuto essere: “Mister, oh come sono in gamba!” o “Mister, oh quanto sono bravo!” oppure ancora “Mister, oh quanti bei soldoni!”.



Questo per significare che, tutto sommato, potere, Io, evoluzione e soldoni non è che sempre siano disgiunti.

Voi pensate, d'altra parte, a quante persone riescono a trarre non soltanto il pane ma anche il companatico, non solamente da doti personali ma, addirittura, da doti possedute da altri. Basta vedere, in quanto a questo, tutto il castello di arraffatori che si è andato a poco a poco creando intorno a quella pletora di guaritori che sta spuntando come funghi, vera, presunta o falsa che sia.

Non voglio esprimere giudizi, o tanto meno critiche: voglio soltanto portare degli elementi per far comprendere quanto la spinta verso il potere sia una della spinte principali di chi si avvicina a questo tipo di argomento. D'altra parte capita molto spesso che anche chi veramente possiede dei poteri particolari – e quindi abbia un'evoluzione particolare alle spalle – si lasci prendere la mano a un certo punto da questi poteri e finisca con l'usarli per ottenere privilegi, favori o la capacità di influenzare psicologicamente le altre persone.

E considerare che se questo può capitare a chi i poteri li possiede capiterà senz'altro in misura ancora maggiore a chi invece è accanto a costui e poteri non ne possiede per nulla.

Voi obietterete che certamente una persona in queste condizioni non ha alcun motivo per agire a favore o contro questi poteri... invece no, creature: io vi dico che una persona in queste condizioni molto spesso – consciamente o inconsciamente – tende ad agire a favore o contro a questi poteri.

Pensiamo un attimo, ad esempio – per pensare a piccoli poteri come quelli che hanno questi due strumenti – a quello che è successo nel corso degli anni da parte di persone che si sono avvicinate al Cerchio. Voi credete forse che le molte critiche che son state rivolte negli anni passati fossero veramente motivate da ragionamenti, da qualcosa di logico, di giusto, di pensato, di non contestabile?

Io vi dico che la spinta principale di queste critiche risiedeva nel fatto che queste persone avrebbero voluto, desiderato avere anche i piccoli poteri che questi strumenti possiedono, sia per appagamento personale del loro Io, sia per altri scopi da questo dipendenti. Naturalmente poi gli scopi saranno stati diversi da individuo a individuo.

Tutto questo mio parlare è soltanto per arrivare a farvi comprendere e meditare su quanto interesse ha per chi si occupa di queste cose il potere in se stesso; molte volte si dice che è la curiosità il fattore che induce la gente ad avvicinarsi a noi o a un maestro o a un guru di qualche tipo.

Io invece vi garantisco, creature care, che l'attrazione principale è costituita dal desiderio di vedere espletare un potere con lo scopo di imparare lo stesso potere, di restare contagiati, con lo scopo di cercare di mettersi sullo stesso piano di chi questo potere, vero o falso che sia, possiede... e basterebbe che voi conosceste, ad esempio, quante persone hanno iniziato a cercare di produrre disegni con polpastrelli dopo aver avuto un incontro con René per insinuarvi quanto meno il dubbio che io possa aver ragione.

Pensate un attimo alla storia dei guru che si sono presentati all'umanità nel corso degli ultimi decenni (e per guru questa sera non intendo un vero guru ma qualsiasi tipo di guru, da quello reale a quello che si propone come tale pur non essendolo) e vi accorgete che quelli che son riusciti a fare il maggior numero di proseliti erano quelli che promettevano "potere"; quelli che dicevano che col loro insegnamento si sarebbe riusciti a galleggiare nell'aria; quelli che assicuravano che seguendo le sue tecniche si sarebbe riusciti ad ottenere tutto ciò che si desiderava in un attimo; quelli che dicevano: "Se seguite il mio cammino, poiché io sono un Avatar, questi poteri – che ora vedete estrinsecati con queste pietre preziose – prima o poi verrà il momento in cui saranno anche vostri".

E, di conseguenza, ali di folla plaudente e via, e via, e via.

Ma coloro che veramente avevano qualcosa da insegnare che non fosse soltanto il potere, coloro che non facevano dello spettacolo il loro fine, coloro che portavano cose semplici o che manifestavano i poteri singolarmente o con poche persone al fine non di convincere bensì di donare qualcosa, bene, tutti questi individui non hanno mai avuto, né mai avranno, un immenso stuolo di folla plaudente.

D'altra parte – se ci pensate bene – questa è una cosa più che logica.

Infatti considerando l'insieme dell'evoluzione di coloro che sono incarnati in questo momento è evidente che vi sarà una fa-

scia che comprende la maggior parte degli incarnati i quali possiedono una media evoluzione, una minoranza che possiede un'alta evoluzione e un'altra minoranza che possiede una bassa evoluzione.

Il che significa che esiste una larga fascia di evoluzione che è ancora attratta più dal potere che dalla comprensione, mentre soltanto una piccola fascia guarderà con aria distaccata il fenomeno in se stesso e starà attento a ciò che, al di là del fenomeno, viene portato alla gente.

A voi creature, pensare su tutto questo.

*Scifo*

Sorelle, fratelli, figli miei, non lasciatevi abbagliare dalla luce del potere; non lasciatevi sopraffare dal suo fascino, figli miei; non lasciate che il potere materiale vi soffochi totalmente, perché il vero potere che voi potete e dovete ricercare non sta nel mostrare l'importanza di se stessi di fronte agli altri, non sta nell'avere un nome famoso in un certo ambiente, non sta nel possedere la capacità di fare cose meravigliose, ma sta soprattutto e soltanto, figli miei, nella capacità interiore di vivere sereni, di riuscire ad essere disponibili ed aperti con tutti, di osservare i propri fratelli senza fare distinzioni.

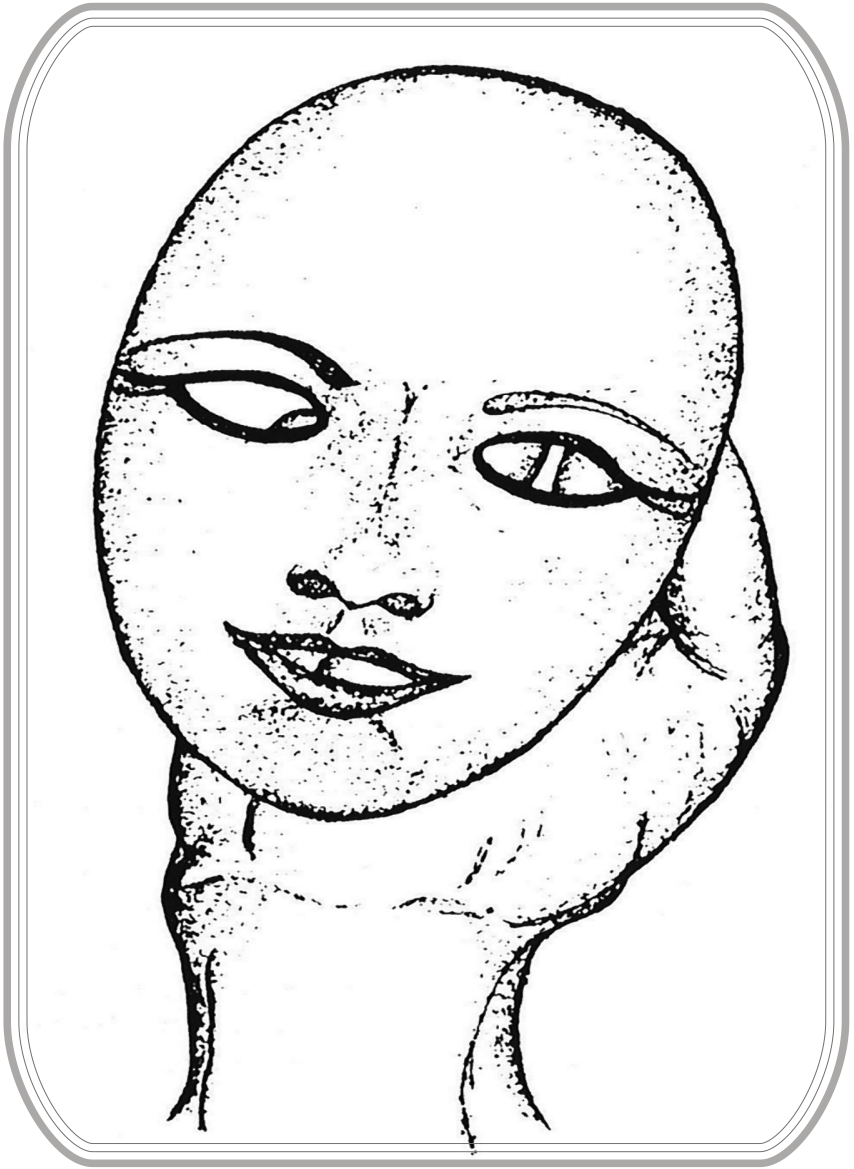
Il vero potere consiste in queste capacità e non in quelle capacità che altri uomini possono riconoscere per voi e alle quali voi tenete, sulle quali voi costruite la vostra intera vita e quando poi, magari, qualcuno vi tende la mano per farvi comprendere quanto illusoria sia la loro importanza, figli miei, allora noi vi vediamo soffrire, versare lacrime, piangere e disperarvi perché a voi sembra che la vostra vita a nulla sia servita.

Siete consapevoli dunque, figli, che non è quello il potere che più conta per voi, perché esso vi abbandonerà nel momento stesso in cui voi sarete richiamati in un altro mondo e nel momento stesso in cui il vostro corpo fisico diverrà materia nella materia il vostro potere andrà perduto, la vostra importanza, la vostra gratificazione, il vostro riscontro tra gli uomini finirà con voi, mentre la capacità di amare, la capacità di andare incontro, la capacità di sorridere, di incontrarsi, di piangere, di gioire con tutti, figli miei, quella veramente mai vi abbandonerà perché

sarà veramente, sorelle, sarà certamente, fratelli, il primo passo verso la comunione degli esseri.

Pace fratelli, pace sorelle, via amo.

*Viola*



---

## 4 – L'essere e i dilemmi dell'Io

*Beata la pigrizia dell'uomo  
che lo rende così abulico  
da dover cadere  
in preda alla sofferenza  
per indursi ad agire!*

Scifo

### La sensibilità

Sensibilità...

Vediamo di analizzare – e cercare quindi di capire – che cosa si intenda comunemente con questo termine: al di là cioè della sensibilità fisica, al di là della percettività fisica di determinati organi, appunto del senso, la sensibilità è intesa come quella capacità di un individuo che è in grado di far sue – in linea di massima – le emozioni, le sensazioni di altri individui.

Si intende quindi un essere sensibile colui che di fronte ad un altro individuo riesce a sentire, a percepire, a far sue le stesse sensazioni, le stesse emozioni interiori., riesce cioè a vibrare all'unisono con questo stesso altro individuo.

Questa definizione è più che valida e giusta: quello che invece difetta, quello che non è più giusto e non è più valido, è che molto spesso si tende ad attribuire questa sensibilità ad individui che in realtà, sotto questo punto di vista per lo meno, sono vera-

mente molto poco sensibili.

Bisogna fare una distinzione, bisogna chiarificare qualche cosa: ammettendo, come abbiamo ammesso, che la definizione sia valida, appare evidente che l'individuo sensibile, colui cioè che è in grado di percepire le emozioni altrui, deve essere in grado di farlo in qualsiasi momento, in qualsiasi occasione, in ogni circostanza, senza esclusioni di sorta. Ma, allo stato attuale delle cose, al livello evolutivo medio degli individui che sono incarnati, questo non accade ancora, se non a veramente pochi (ma molto pochi) individui.

Infatti generalmente un individuo avverte questa sensibilità quando si trova di fronte ad un'altra persona che vibra di emozioni, che vibra di sensazioni le quali, in qualche modo, gli richiamano e gli ricordano le proprie.

Questo in realtà è un primo passo verso quella sensibilità a cui avevamo accennato prima ma non è ancora quella sensibilità. Su questo punto penso che non ci piova, e che tutti quanti siate d'accordo.

Quindi immaginate voi stessi che cosa si potrebbe dire e che cosa si potrebbe contestare e tirare in ballo a tale proposito quando si parla addirittura di "ipersensibilità"!

È diventata quasi una moda al giorno d'oggi incontrare persone che si dichiarano sensibili ad un punto tale da stare veramente male di fronte alla sofferenza altrui, perché badate bene: è molto comune nell'opinione degli individui credere che la sensibilità si espliciti e manifesti soprattutto quando ci si trovi di fronte alla sofferenza degli altri, quando questi altri, invece, sono felici ahimè, si diventa tutti insensibili...

Il vero individuo sensibile è infatti in grado, come dicevamo prima, di percepire sia le emozioni positive che le emozioni negative, quindi è in grado di ridere, gioire e sorridere quando si trova di fronte a un individuo che sta provando emozioni di tale tipo, ed è in grado di soffrire, piangere, disperarsi e star male quando si trova di fronte ad un altro individuo che prova emozioni di questo genere.

E questo, se voi vi guardate attorno, non accade a quelle persone cosiddette... anzi: "sedicenti"... sensibili o, addirittura, ipersensibili, perché anche l'ipersensibile – e di più rispetto all'individuo solamente sensibile – dovrebbe essere in grado di

sorridere, di ridere, di sbellicarsi addirittura dalle risa, proprio per la sua ipersensibilità, quando si trova di fronte ad un individuo che sta godendo di un'emozione, di un sentimento, di una reazione emotiva positiva.

Ah. le parole! Quale potenza hanno le parole che così spesso e volentieri vengono facilmente usate veramente a sproposito, senza che l'individuo riesca a rendersi conto delle castronerie che sta dicendo!

Se solo quest'individuo sedicente così sensibile, fosse in grado di rendersi conto di quanto sta affermando, se fosse consapevole – anche solo in minima parte – del proprio egoismo, dei propri bisogni egoistici, che anche in tali circostanze vengono fuori, da solo sceglierebbe di tacere e di non mostrare più soltanto a parole questa sua ipersensibilità.

Non è che io voglia infierire contro queste persone: capisco benissimo che nel corso evolutivo, nel corso del cammino e delle esperienze che ognuno di voi si trova a dover fare in questo momento debba attraversare anche questa fase dell'illusorietà della propria sensibilità ma io voglio ricordare – soprattutto a queste persone sedicenti "sensibili" – di stare bene attente, di dire pure, magari, al cospetto di altri di essere delle persone sensibili... ma di non ingannare se stesse, perché in codesto modo altro non fanno che bloccare il proprio cammino, allungare la via e rendere più faticoso e più irto di ostacoli ciò che ancora le aspetta.

E così, per rifarmi a un discorso iniziato qualche tempo fa, quel cantante che si è trovato sul palco di fronte a milioni e milioni di ascoltatori e di telespettatori, mosso dalla sua "sensibilità" di fare qualcosa per un popolo che sta attraversando un periodo di difficoltà, quel cantante dovrebbe fare molta attenzione ai motivi che l'hanno spinto a salire su quel palcoscenico, così come pure coloro che l'hanno giudicato osservandolo (sia coloro che l'hanno giudicato una persona molto sensibile e degna quindi di portare tale nome, o addirittura coloro che l'hanno giudicato un opportunista che altro non ha fatto che salire su quel palcoscenico per fare pubblicità alle sue eventuali opere successive) dovrebbero stare ben attenti a fornire i propri giudizi, le proprie valutazioni, perché ancora una volta va ricordato che non è poi così semplice poter dire sulle altrui azioni, mentre è



così facile, anche se faticoso perché bisogna combattere contro il proprio Io, criticare, giudicare, analizzare la propria azione.

Vito

## **Il rapporto d'amore**

14 Febbraio... S. Valentino... la festa degli "innamorati", di solito questa giornata viene festeggiata dai fidanzati, dai giovani sposi; quelli un po' meno giovani ben presto accantonano l'idea di festeggiare questa ricorrenza.

E se questo santo, se San Valentino, è protettore delle persone che si amano, che si vogliono bene e che in qualche modo provano dei sentimenti per altre persone, allora questa festività dovrebbe riguardare tutti coloro che in qualche modo amano, provano dei sentimenti verso qualcuno, al di là del fatto che questo qualcuno sia il proprio compagno o la propria compagna, o il proprio futuro compagno o futura compagna.

Invece, accade, che non solo questa ricorrenza peraltro molto importante dal punto di vista dell'insegnamento spirituale, non venga festeggiata, ma proprio nel corso di questa giornata, magari fra persone che dicono di amarsi, o di provare un sentimento, o di stare bene assieme, succeda qualcosa di spiacevole; dimostrando così di non riuscire ad andare oltre quelli che sono i propri impulsi e bisogni egoistici.

Povero San Valentino, che si trova così relegato a dover proteggere i giovani fidanzati o i giovani sposi che, presi dall'entusiasmo del momento, dalla gioia per la nuova esperienza, riescono ancora, ma probabilmente ancora per poco tempo, a far finta di nulla nei confronti dei propri bisogni egoistici, ed essere almeno per quella giornata felici, sorridenti e paghi del sentimento che provano.

Chissà quanto soffre il nostro povero San Valentino il quale, molto probabilmente, desidererebbe estendere la gioia di amarsi, di stare bene assieme, di dimostrare in qualche modo che questo amore esiste, a tutti gli esseri umani.

La cosa più triste, e per la quale forse lo stesso San Valentino si starà rammaricando, è che purtroppo questo accade anche nell'ambito di coloro che perseguono la via della spiritualità,

nell'ambito cioè di coloro che in qualche modo dovrebbero essere più vicini, dovrebbero "sentire" maggiormente l'"Amore", proprio perché è con Amore e per Amore che le parole dei Maestri vengono pronunciate e sono state pronunciate nel corso dei secoli.

Ma San Valentino riuscirà a comprendere questo piccolo difetto umano, anche perché se non riuscisse a comprenderlo probabilmente non si meriterebbe l'appellativo di Santo.

E così dall'alto della sua posizione, se da una parte soffre nel vedere questa situazione, dall'altra non si lascia prendere dalla disperazione, ma continua a sperare che, prima o poi, qualcosa accada a questo piccolo difetto umano venga completamente superato.

Anche perché, San Valentino sa che non si può procedere lungo la via dell'evoluzione e dell'Amore in fretta; egli ha sperimentato e sa che migliaia di volte si deve cadere, e migliaia di volte si ha l'impressione di tornare addirittura indietro.

San Valentino sa che queste sono tappe obbligatorie dalle quali ognuno di voi deve passare, ed è proprio per questa ragione, per questa sua consapevolezza ch'egli non fa un dramma della sua sofferenza ma continua a sperare e ad attendere.

Dunque voi, figli cari, voi che da anni ascoltate le parole dei Maestri, cercate almeno in un solo e unico giorno dell'anno, di mettere in disparte il vostro Io, e abbandonatevi all'Amore, dando tutti voi stessi almeno alle persone che vivono accanto a voi, nell'attesa di poter estendere questo invito a tutto l'umanità.

*Fabius*

Fratelli, sorelle, come viene spesso male interpretato l'insegnamento d'amore!

L'insegnamento d'amore, è vero, figli miei, è quello di più difficile comprensione, tuttavia questo non deve esimervi dal fatto di cercare di amare veramente il vostro compagno, la vostra compagna, i vostri figli, i vostri genitori, i vostri amici.

Eppure, così facilmente io vi vedo affermare di amare intensamente una persona, e poi, inconsapevolmente, vi comportate in modo tale da umiliarla, calpestarla, dimenticarla e quindi danneggiarla. Questo vi accade, figli miei, perché il vostro rapporto

d'amore, il vostro amore è ancora troppo gonfio di egoismo, e, per quanto cerciate di lasciarvi andare, agite sempre in modo da accentrare l'attenzione su voi stessi, sui vostri bisogni che, per voi, devono venire innanzi ad ogni cosa, persino all'amore!

Ma il vero amore, il vero rapporto d'amore è quello fatto di poche parole e di molte azioni, magari di piccole cose, impercettibili quasi, addirittura insignificanti; il vero amore è quello fatto di azioni compiute anche di nascosto e per questo attuate non allo scopo di mettere in mostra la propria capacità di amare ma al fine di favorire e vedere attuato il bene dell'amato; il vero amore, sorelle, il vero rapporto d'amore, fratelli, è dunque quello incentrato sull'altruismo.

Il vero amore, il vero rapporto d'amore può essere quello della madre che, per il bene del proprio figlio, sa rinunciare a quelle gratificazioni che tanto desidererebbe senza soffrire per questo, è quello del compagno di viaggio, che umilmente sa mettersi in disparte per vedere attuato il bene del proprio partner, è quello del figlio che, osservando il genitore ormai coi capelli bianchi, sa ancora dargli calore, affetto e, non lasciandosi distrarre dalla caotica vita di tutti i giorni, riesce a trovare un attimo del suo tempo prezioso da dedicargli; il vero amore, il vero rapporto d'amore è quello che fa ridere gli amici quando si incontrano, che li fa sorridere, che li fa gioire tutti assieme quand'anche uno solo di essi si trovi in una situazione felice.

Imparate, sorelle; cercate di comprendere, fratelli, il vero senso dell'Amore, e non abbiate timore ad abbandonarvi ad esso, poiché nel momento in cui riuscirete ad abbandonarvi totalmente, sebbene il vostro Io non riceverà più quelle gratificazioni che ora andate cercando, sarete abbondantemente ricompensati.

Vi amo, figli, vi amo!

*Viola*

## **L'ipocrisia e il compromesso**

Si sa che la vostra società e gli individui che la compongono amano il "compromesso". Infatti se voi vi guardate attorno potete vedere che nel corso di una sola giornata si giunge a migliaia

di compromessi. Dal compromesso politico della vostra classe dirigente, al compromesso tra un certo numero di individui (forse meno importanti dei primi) che ha certamente una minore possibilità di ripercussioni e di coinvolgimenti, al compromesso, invece, strettamente individuale.

Da un punto di vista giuridico, da un punto di vista politico, possiamo anche affermare che – tanto per essere buoni – il “compromesso” può avere anche una sua positività, può anche essere giusto e valido soprattutto quando ad esso si giunge per placare delle controversie che altrimenti porterebbero ad una sorta di suicidio generale comprendente migliaia e migliaia di persone.

Non si può però dire la stessa cosa se si osserva il compromesso da un punto di vista etico-morale. Colui infatti che tende a giungere a dei compromessi, è un individuo che va contro i propri principi etici, i propri principi morali, magari per il solo “quieto vivere” – come siete soliti dire voi – magari per evitare coinvolgimenti, ripercussioni, o magari ancora per non correre il rischio di perdere un certo tipo di “gratificazione” tanto cara al proprio Io.

Perché dico tutto questo, questa sera? Dico questo perché, certamente, l’individuo che giunge facilmente a dei compromessi non è l’ideale di individuo che noi da più tempo vi andiamo indicando. Se sfogliate un vocabolario vedrete che in opposizione all’individuo che accetta i compromessi, c’è l’individuo che non li accetta e che viene definito per tale ragione, un individuo dal carattere forte, un individuo amante del retto vivere, un individuo onesto con se stesso e con gli altri. Ed è proprio questo tipo di individuo che noi vogliamo indicarvi con le nostre parole.

Capisco che non è cosa facile, ma non è impossibile.

Ma cerchiamo di fare un esempio che renda un po’ meglio quanto noi vogliamo affermare.

Prendiamo come esempio il 1968; io credo che ognuno di voi si ricordi che cosa è accaduto in quell’anno, ognuno di voi ricorderà il numeroso stuolo di studenti invadere le strade, le piazze per protestare contro le Autorità, le istituzioni, contro tutto quello che di falso e di non più accettabile la società di allora stava loro proponendo, vuoi che queste cose fossero una riforma scolastica vecchia di vent’anni, vuoi che queste cose fossero una tediosa attesa per ottenere un serio posto di lavoro dopo la laurea

o il diploma, vuoi che fosse la protesta contro una scuola "selettiva" che favoriva i figli dei "possidenti" a scapito dei figli degli "operai". Al di là di tutto questo, che certamente nell'ambito di questa serata non ci interessa, cerchiamo di vedere che cosa è successo a quelle persone che allora invasero quelle strade.

Naturalmente il 1968 ormai è per voi molto lontano, e quindi quegli studenti medi e universitari che allora protestavano sono gli attuali trentacinquenni-quarantenni, alcuni di essi, allora, erano fermamente convinti di quello che stavano facendo; e credevano seriamente nella validità del loro operato. Però, ahimè, s'è visto che alcuni di essi, anche tra quelli che credevano veramente in quello che facevano, sono dovuti giungere a dei compromessi, accettare alcune cose (contro le quali protestavano) magari per far carriera, o per dirla con un cantautore dei vostri tempi "per entrare in banca pure loro". Rinnegando quindi i loro principi etici, i loro principi morali e magari, al limite, qualcuno di loro non avrà condiviso quegli ideali che hanno mosso le recenti manifestazioni studentesche (il buon Vico evidentemente aveva ragione!) che si sono viste appunto qualche mese fa.

Tutto questo per dire cosa? Per dire che la società, ed i suoi mali che possiamo individuare nell'arrivismo, nell'esasperato conformismo, nel servilismo per "chi più conta", nella sudditanza psicologica di fronte alle nomine "illustri", nell'ipocrisia e via e via e via, ha vinto sugli individui che tutto ciò rifiutavano.

Certo, dopo tutto questo discorso che ad alcuni di voi potrà apparire senza capo né coda, qualcuno potrà anche contestare dicendo che d'altra parte quando un individuo è costretto a vivere in una determinata società è logico che debba adeguarsi a quella società, accettandone pure i mali.

Questo è vero e sacrosanto: è vero che l'individuo deve adattarsi alla società in cui vive, anzi noi stessi, più d'una volta abbiamo affermato che è giusto che l'individuo compia la propria rivoluzione all'interno di se stesso senza fare nulla di plateale, senza compiere azioni di forza, e cose di questo genere, restando quindi inserito nella società.

Ma attenzione, forse è proprio a questo punto che il nostro insegnamento è stato travisato: perché adattarsi alla società in cui l'individuo sta vivendo significa provare rispetto per coloro che sono succubi (in questo caso dei compromessi per ritornare un

attimo al tema iniziale) e non significa certamente che se la vostra società vi richiede d'essere ipocriti, voi, se non lo siete, dobbiate diventare tali! No, no, questo proprio non lo troverete nel nostro insegnamento, così come non lo troverete in nessun altro tipo di insegnamento spirituale, men che meno in quello del Cristo.

Tutto quello che possiamo dirvi a questo proposito è di mantenere sempre intatto il rispetto per i vostri principi etici e morali anche se questi, magari, cozzano contro quelli della società, di parlare serenamente, di dire quello che sentite, di dire quello che veramente pensate, perché se quello che veramente pensate e sentite è per voi veramente la Verità non v'è nessuna ragione al mondo per cui voi dobbiate rinnegare la vostra verità!

E non abbiate tema d'essere accusati di reato di vilipendio se, nel dire la vostra verità, andate magari anche contro a nomi illustri; non abbiate tema per questo perché il vero vilipendio, figli miei, è quello che voi operate a voi stessi, nei vostri confronti, nei momenti in cui rinnegate le verità in cui affermate di credere.

Vi posso dire che se il Cristo, ad esempio avesse avuto paura delle conseguenze del suo parlare, se fosse arrivato a dei compromessi sociali molto probabilmente sarebbe morto a novant'anni e in un comodo letto... ma vi posso anche assicurare che le sue parole non avrebbero certo avuto la risonanza che esse hanno ancora ai giorni vostri.

Ma lui sapeva che la verità che portava era una verità degna di avere la "V" maiuscola, era una verità che rispondeva alla realtà, era una verità che andava detta, che non andava assolutamente taciuta, era una verità che tutti dovevano, in qualche modo, avvicinare e, nel dirla, consapevole delle estreme conseguenze che avrebbe dovuto subire, ha dimostrato non solo d'essere nella verità ma d'aver compreso, anche, che cosa significhi amare veramente gli altri fratelli.

*Vito*

È evidente da quello che avete appena ascoltato che all'ipocrisia, che allo scendere a dei compromessi noi contrapponiamo l'onestà, il rispetto dei propri principi etico-morali, il rispetto delle proprie idee, delle proprie opinioni e cose del gene-

re.

Ma voglio raccontarvi un fatto che ho avuto occasione di osservare e che ho ritenuto abbastanza curioso se non addirittura divertente, perché credo che possa esservi utile.

Ho visto, non molto tempo fa, una signora molto triste perché aveva scoperto che il proprio compagno di esistenza, il proprio marito, amava sollazzarsi con altre donne e ho visto questa stessa signora andare alla ricerca di un conforto, di parole che potessero sollevarla da questo dolore, e l'ho vista giungere, infine, da un uomo di fede il quale, dopo averle detto alcune frasi di circostanza concluse il suo discorso dicendo così: "Beh, cara, non te la devi prendere: d'altra parte considera che l'80% dei mariti italiani tradisce la propria moglie... bisogna cercare di capire".

Capire che cosa, mi chiedo io?

Che forse quella signora doveva ritenersi fortunata se fino a quel momento aveva fatto parte dell'esiguo 20% di donne non tradite? O capire che doveva ritenersi soddisfatta perché anche lei, adesso, faceva parte di quell'80%?

O, infine, capire che nelle parole di quella persona vi era un tacito invito ad accettare ipocritamente una situazione... per altro così normale?

Non darò una conclusione ma, come mia abitudine, lascerò che ognuno di voi trovi la propria risposta alla luce, magari, del nostro insegnamento, dei nostri principi morali, confrontandoli con quei principi della morale cristiana che viene adottata quale esempio di retto vivere.

Ma voglio parlarvi anche di qualcos'altro, inerente un campo più vicino a voi che, in qualche modo, cercate di compiere la ricerca spirituale, in modo che vi rendiate conto – secondo nostro costume – quanto un comportamento ipocrita possa essere dannoso e quanto male un comportamento ipocrita possa fare.

È risaputo, ad esempio, che nel campo del paranormale esiste una folta schiera di medium, sensitivi, pranoterapeuti che altro non sono che veri e propri imbrogliatori, non solo perché non posseggono alcuna di queste facoltà, ma perché pur sapendo di non possederla fanno di queste loro sedicenti facoltà lo scopo della loro esistenza, ne fanno scopo di lucro e fonte di lauto guadagno, gabbando, quindi, quelle persone che, vuoi per ingenuità, vuoi per bisogno, vuoi per disperazione, a loro in qualche

modo si rivolgono.

Ma non è questo il punto, il punto più triste di tutto questo è il fatto che vi sono anche coloro che tutto questo fanno e che tutto questo tengono per sé, lasciando che altri fratelli subiscano le conseguenze che ognuno di voi, penso, riesca ad immaginare. Anche questo non è certo un comportamento degno, per lo meno, di chi dice di seguire una ricerca spirituale, o di chi fa dell'insegnamento spirituale lo scopo, quasi, della propria esistenza.

Questo perché nel nostro insegnamento spirituale noi più di una volta abbiamo affermato, ad esempio, che colui che sa ha il dovere di dire a chi meno sa o a colui che, addirittura, nulla sa. E se pur è vero che la Verità è incomunicabile, e se è pur vero che esistono delle difficoltà perché chi sta di fronte a voi riesca ad accettare completamente la vostra verità, è anche vero che voi avete questo dovere nel comunicarla. Questo perché è dovere di ognuno di voi fare qualcosa per i vostri fratelli, per i vostri compagni di viaggio, per i vostri amici che assieme a voi sono incarnati nel mondo fisico.

È dovere di ognuno di voi esprimere quello che veramente pensa, mettere in guardia, avvisare – in questo caso – del fatto che esistono persone che pensano soltanto al proprio benessere e in particolare al benessere del proprio portafoglio. In questo modo voi riuscirete ad eludere la responsabilità che voi avete appunto nei confronti dei vostri fratelli, perché anche se su 10 persone solo 1 resterà convinta del vostro dire, sarà stata sufficiente quell'unica persona affinché il vostro dire avesse una ragione di essere. Il questo modo, oltre ad avere la possibilità di aiutare un vostro fratello, dimostrerete anche che se l'ipocrisia la fa da padrona, sta certamente incominciando a ridurre il numero dei suoi servi.

Certamente nell'andare contro queste situazioni, nel parlare di queste cose, dovrete cercare di farlo con serenità, senza livore, senza rabbia, dovrete cercare di aiutare chi vi sta ascoltando, dovrete cercare di dire le cose mantenendo il rispetto della persona ma cercando di distruggere, magari, il rispetto del personaggio dannoso, in questo caso, agli uomini.

Quindi, come vedete, l'ipocrisia che vi fa tacere, l'ipocrisia che nasconde quella sorta di omertà da parte di coloro che san-



no ma preferiscono non dire per non subire poi conseguenze, è veramente qualcosa di deleterio, e non soltanto per il male che può essere fatto, ma deleterio anche per l'individuo stesso, che di questo male si accorgerà soltanto nel momento in cui abbandonerà il mondo fisico.

*Fabius*

*D – Riguardo a quanto è stato detto prima, cioè che non si deve essere ipocriti e che bisogna avere il coraggio di dire quello che si pensa specie quando si possiede, in un certo senso, la verità, io trovo già difficoltosa l'idea di possedere una qualche verità però, a maggior ragione, trovo poco altruistico e amorevole piantare il dito contro una persona X...*

Ho capito, allora ti pongo io una questione, questa volta: secondo te è molto più giusto, evidentemente, non contrastare apertamente una persona particolare per rispetto o per non subire danni e via dicendo e, quindi, lasciare che altre decine o centinaia di persone da quest'altra persona ricevano un danno non indifferente?

*Boris-Gneus*

*D – No, la vedo in un altro senso: ci sarà uno stuolo di persone di questo tipo che possono danneggiare e, quindi, se cerco di mettere sull'avviso riguardo a un certo modo di operare di un certo tipo di persone, se sono recepita nel modo giusto posso indubbiamente aiutare a comprendere, ma trovo abbastanza sterile additare il tizio o la tizia che possono aver fatto qualcosa di negativo.*

Mi sembra che la risposta sia già insita in quanto detto prima, vero Gneus?

Eh, sì: forse non avete seguito bene fino in fondo quanto è stato detto prima: il senso dell'ultima parte del messaggio era questo: che voi certamente dovete mantenere il rispetto della persona, sia questo il peggior imbroglione che si possa conoscere, però è il personaggio che dovete distruggere, quello che egli rappresenta! Forse questo non l'avete recepito.

*Boris-Gneus*

*D – Prendiamo quello che è successo col nazismo: molti non parlavano perché avevano paura di venire eliminati... si chiede eroismo, allora, ad un certo punto.*

Ma guarda, se teniamo in conto il comportamento morale ottimale, ideale, certamente l'individuo, pur di salvare altri dovrebbe anche riuscire a mettere a repentaglio la propria vita, questo sarebbe il massimo pensabile. Certo poi le persone non sempre sono in condizioni evolutive tali da potersi comportare in quel modo: possono fare piccoli passi ma non possono arrivare a sacrificare se stesse per amore degli altri. È così un discorso che va fatto, direi, persona per persona e tenendo conto della sua personale evoluzione.

*Boris-Gneus*

*D – Vi è sempre difficoltà, però, a dire quello che davvero si pensa...*

Pensate che tutti i giorni voi attuate dei compromessi, più o meno giusti, sia nelle piccole che nelle grandi cose. Quanto tu dicevi è ancora rapportabile al discorso delle condizioni evolutive individuali cui accennavo prima. Considerate anche che, d'altra parte, se non ci fossero queste esperienze, questi compromessi, questi errori individuali, non ci sarebbe neanche la possibilità di comprendere dove l'errore è stato fatto e perché, in modo tale da non sbagliare ancora.

Ricordate che il discorso della comprensione e dell'ideale morale dell'individuo non è mai legato ad una situazione contingente, ma va visto nella prospettiva più ampia dell'evoluzione individuale nel corso del suo cammino fisico. A consolazione di questo fatto voglio dire una cosa che le Guide dicono spesso e che altrettanto spesso voi tendete a dimenticare: quando le Guide portano insegnamenti etico-morali, si riferiscono a quello che dovrete diventare e non pretendono che voi mettiatelo in atto dall'oggi al domani tutto quello che dicono.

Questo tenetelo sempre presente; siate coscienti degli errori che fate, cercate di avvertire le modifiche che sentite avvenire al vostro interno e siate certi che questo è già, tutto sommato, un passo in avanti.

*Boris-Gneus*

Dopo tanti anni di insegnamento, dopo aver tanto battuto – sia io che gli altri fratelli – sull’insegnamento etico, sull’insegnamento morale, mettendo anche da parte spesso l’insegnamento filosofico, in quanto pensavamo che prima di tutto era necessario comprendere, proprio per la vita umana di tutti i giorni, quello che sta alla base di ogni “modus vivendi” (visto che piace tanto il latino) ovvero il comportamento all’interno della società, a fianco degli altri uomini e di fronte a se stessi; dopo aver presentato i valori morali che ci sembrano universali; dopo aver prospettato l’ideale di come l’individuo dovrebbe essere per poter aver rispetto non soltanto degli altri ma principalmente, perché è essenziale, di se stessi; dopo aver indicato, ora indirettamente ora apertamente e anche con degli esempi, ciò che era giusto e ciò che non era giusto... dopo tutti questi anni, dicevo, mi è stato chiesto di comportarmi da ipocrita.

Ma vediamo un attimino quali sono stati i punti più “bizzarri” del mio parlare di questi anni.

Io, più di una volta, mi sono soffermato sulla figura del Papa, di ciò che il Papa rappresentava quale emblema di una religione travisata e mal capita indicandolo, attraverso l’ironia e il sarcasmo, come un vero e proprio anacronismo. Intendiamoci bene: io non ho nulla di personale verso il Papa attuale o, se è per questo, verso quelli precedenti! Infatti li considero non degli uomini speciali bensì degli uomini come tutti gli altri, il che sta a significare che il loro agire, per quanto possa essere sbagliato, tuttavia ha per ognuno di loro, per ogni Papa del presente o del passato, delle motivazioni psicologiche valide, comprensibili, delle motivazioni di ordine evolutivo per cui anch’essi non sono fuori dalla mischia ma devono attraversare determinate esperienze, e via e via e via.

Ciò non toglie che ciò che essi rappresentano, ovvero la figura di un vicario di Dio in Terra, di colui che dà l’esempio al suo gregge, di colui che continua l’opera del Cristo... e, chi più ne ha più ne aggiunga, secondo il mio punto di vista, è un perfetto anacronismo nella realtà attuale. E non mi sembra il caso di soffermarmi a lungo su che cosa intendo con queste parole, in quanto ritengo che basti andare a rileggere ciò che a più riprese ho detto, per capire che cosa ritengo anacronistico in tutto questo.

Chi mi ascoltava ha avuto varie reazioni al mio parlare: c’è sta-

to chi ha sorriso della mia ironia, c'è stato chi ha approvato appassionatamente, c'è stato chi ha ampliato, addirittura, quanto io dicevo, soffermandosi su altri elementi anacronistici (vuoi il Papa che va a benedire i tagliatori di teste e altre cose del genere), c'è stato chi si è dimostrato ancora più pesante nella sua ironia di quanto possa essere stato io. Tuttavia, nessuno in realtà ha protestato per il mio parlare.

Ma la figura del Papa non è stata la sola presa di mira in tutti questi anni. Ad esempio mi è capitato di prendere di mira anche un Presidente della Repubblica. Non tanto, ripeto, preso in se stesso come essere umano (poiché si può fare lo stesso preciso identico discorso che facevo poc'anzi), quanto come figura rappresentativa di qualche cosa di assurdo o forse, in questo caso, sarebbe ancora meglio dire come esempio di quanto spesso accade che colui che è al vertice del potere politico, in realtà, sia soltanto una figura rappresentativa e non abbia alcun reale valore all'interno della dinamica dei fatti sociali e politici.

Infatti, queste figure di capi di Stato così spesso incontrati sulle testate dei giornali e ai quali vengono attribuite le decisioni, le azioni, le parole e via dicendo, quasi sempre (se non addirittura sempre) sono soltanto dei prestanome per chi sta alle loro spalle, nell'ombra, per chi si ingrassa speculando su ciò che a questi personaggi fa dire o fare. Non sono, quindi, le vere persone che contano, ma sono soltanto una sorta di emanazione, di prolungamento, al fine di stornare l'attenzione da chi fruisce dei benefici che, tramite questa "marionetta" così ben diretta e imbeccata, può riuscire ad ottenere.

Forse il mio discorso di allora non è stato capito chiaramente in questi termini, tuttavia guardando le reazioni che allora vi sono state, pur parlando all'epoca di un personaggio politico visceralmente amato dai suoi "sudditi", malgrado questo nessuna voce si è levata in suo favore. Anzi, vi è stato ancora una volta chi ha sorriso della mia ironia, chi ha applaudito e chi ha anche aggravato con aggiunte più pesanti di quelle che io facevo, le cose che stavo dicendo.

Naturalmente non mi sono soffermato soltanto su personaggi così importanti, così rappresentativi, ma più di una volta è capitato – sia da parte mia sia da parte di altri – di fare dell'ironia non indifferente sull'uomo in generale o in particolare. Abbiamo in-

fatti più di una volta denigrato questo povero uomo, chiamandolo arrivista, egoista, ipocrita, gli abbiamo puntato il dito contro dicendo che è capace di qualsiasi cosa... l'abbiamo, insomma, trattato come e peggio di qualsiasi altro personaggio a cui ci siamo mai riferiti. Pur tuttavia nessuno si è elevato in difesa dell'uomo.

Ritornando ai giorni nostri vi potrei dire ancora in questo momento che il Papa è un anacronismo storico, sociale, religioso e spirituale; potrei dire che i capi di Stato sono tutti o quasi dei paraventi senza alcun valore reale perché bruciato uno subito ne è pronto un altro dello stesso valore; potrei dire, tanto per citare direttamente qualcuno, che un certo colonnello Gheddafi in realtà sì, è un grosso criminale ma che, forse, criminali ancora più di lui sono coloro che lo lasciano fare perché fa loro comodo che egli agisca in quel modo per poter portare avanti uno stillicidio che aiuta i loro interessi personali, privati, economici, monopolistici in altre nazioni e via, e via, e via. E sono certo che tutti coloro che ascoltano assentirebbero e sarebbero d'accordo sul mio puntare il dito.

Purtroppo però, è accaduto di recente che Scifo abbia sorpassato ogni limite: infatti, ahimè, ha osato dare dell'ironia su un altro tipo di personaggio, certamente di minore importanza rispetto a quelli precedentemente citati (anzi, forse di nessuna importanza addirittura, potrebbe dire qualcuno), ovvero i signori parapsicologi.

Al che, non si sa come mai, ecco che coloro che un attimo prima si divertivano, acconsentivano, aggiungevano, incitavano e via dicendo, improvvisamente si sono ribellati dicendo che non è giusto puntare l'indice accusatore contro queste persone. Non soltanto, ma dicendo anche che ciò che il signor Scifo affermava andava contro tutto l'insegnamento che in questi anni era stato portato, pur asserendo (con una certa coerenza, mi pare), che ciò che affermava era più che giusto.

Sinceramente una logica di tal tipo mi lascia alquanto perplesso... sarebbe, ancora un volta, molto facile ironizzare su tutto questo cercando di andare a vedere, uno per uno, i perché interni di queste reazioni che sono mancate in altre occasioni allorché, forse, ve ne sarebbe stato più motivo.

Quello che, invece, mi preme dire questa sera è che ben poco,

in fondo, da codeste persone è stato compreso dell'insegnamento. Recentemente è stato parlato del Cristo che, a un certo punto del suo insegnamento, vedendo lo scempio che stavano facendo della religione i mercanti nel tempio, poiché le sue parole non bastavano a far mutare le cose, invece di puntare il dito accusatore è arrivato addirittura al punto di armarsi di frusta e scacciarli a pedatoni dai luoghi sacri... e questo pur essendoci certamente anche individui più criminali di costoro. Ora, bisogna ammettere almeno questo: il vostro Scifo non è arrivato a tanto ma si è limitato, per il momento, a puntare l'indice accusatore, puntandolo per far comprendere che codeste persone si stanno comportando come, e forse peggio, dei mercanti del tempio i quali, tutto sommato, sì, facevano commercio della spiritualità e della religione, tuttavia avevano almeno il coraggio delle proprie azioni facendolo apertamente, di fronte a tutti e con tanto di banchetto.

Invece costoro, che possono essere assimilati ai mercanti del tempio in quanto fanno commercio della spiritualità, abusando di coloro che vanno in cerca della spiritualità, lo fanno in modo sotterraneo, indiretto e quindi con minor coraggio di coloro che il Cristo fustigò circa 2000 anni fa. Ora, chiedo io, se il nostro buon Maestro Cristo non soltanto puntò l'indice accusatore ma arrivò al punto di usare la frusta, non vedo perché il povero Scifo (che è ben lungi, forse, dall'essere un gran Maestro), non possa usare l'arma meno letale che vi sia, ovvero l'ironia, per cercare di far comprendere alla gente dove stanno gli errori e da che cosa deve guardarsi?

Ma anche questo discorso verrà ripreso in epoche successive perché dà mostra di quante cose ancora non sono state comprese e di come l'insegnamento può essere male interpretato, tanto che, ripeto, è stato affermato che ciò che Scifo diceva a proposito di questi personaggi andava contro l'insegnamento che da anni noi vi proponiamo.

Dopo aver pensato e ripensato a lungo su quanto vi ho proposto mi sembra di poter dire che l'unico punto in cui, forse, si potrebbe apparentemente a ragione pensare che io sono andato contro l'insegnamento, sia riferibile a quando noi affermiamo che non è giusto scandalizzare gli altri, che non è giusto andare contro il sentire delle altre persone forzandole a sentire e a fare

ciò in cui non credono... insomma, in poche parole, a far sì che un individuo vada contro ciò che crede vero.

Ma io vi chiedo, creature: chi è colui che si scandalizza? L'individuo che (nel giusto, intendiamoci!) si scandalizza è colui il quale, credendo veramente in qualche cosa, resta offeso per ciò che altri dicono su quella stessa cosa, e resta offeso non soltanto mentalmente ma anche proprio interiormente, in quanto il suo sentire si ribella a ciò che l'altro gli prospetta come verità. Ecco: è proprio il punto che può far comprendere come l'insegnamento non sia stato tradito, in quanto vi garantisco, creature, che nessuno tra questi personaggi resterebbe scandalizzato se ad uno per uno io dicessi: "Le cose che ho detto non erano rivolte a te ma a tutti gli altri". Infatti, uno per uno, assentirebbero e direbbero: "Sì, è vero, io so che quell'altro si comporta in tal modo."... e questo ad esemplificare qual è il loro vero sentire.

Io, invero, non condanno l'individuo, poiché l'individuo ha sempre le sue ragioni per ciò che commette, e se si usa come metro il fatto che ognuno deve seguire certe esperienze per comprendere, allora chiunque può essere giustificabile in ciò che fa, tuttavia vi è sempre il piccolo particolare dell'intenzione nelle azioni che si compiono che modifica in modo essenziale questo modo di vedere le cose.

D'altra parte è anche giusto ricordare che colui che diventa una figura osservata dagli altri, colui che è agli onori della ribalta, che sale agli onori della cronaca che, insomma, è conosciuto da più e più persone, ha l'obbligo morale di essere d'esempio agli altri affinché gli altri, vedendo come egli agisce, possano ricevere aiuto, possano comprendere ed avanzare.

Inevitabilmente queste persone, vuoi per l'uso della televisione, dei giornali, della strumentalizzazione che attualmente si sta facendo su ciò che riguarda il "contorno" della spiritualità, finisce con l'avere un certo credito agli occhi degli altri, cosicché, secondo il mio parere, un certo tipo di comportamento teso a sfruttare gli altri non in modo inconsapevole, non in nome di una verità che si crede vera, bensì soltanto in nome di un guadagno, per conto mio, può essere messo alla stessa stregua di chi commette un delitto qualsiasi. Che poi certe cose si sappiano e non si dicano questo è soltanto sintomo di ipocrisia e del fatto che chi tace, tace perché commette le stesse cose, oppure perché

vorrebbe commetterle e non ha, il coraggio di commetterle o il giusto tornaconto che lo spinga a commetterle. Vi è quindi spesso un tacito consenso e quindi, come ben sottolinea il codice, una coabitazione ed un concorso di colpa.

Non ho certo alcuna intenzione di erigermi a giudice di queste persone, in quanto esse stesse, alla fine della loro vita si giudicheranno e avranno davanti agli occhi, una per una, le persone alle quali hanno fatto torto: quelle mandate da guaritori che le hanno spogliate dei loro averi, quelle buttate in pasto alla gente e accreditate come grandi sensitivi pur essendo soltanto delle persone facilmente suggestionabili, le poche persone serie che nel campo esistono, scavalcate e denigrate anche soltanto per godere di quelle due pagine in più da poter scrivere e via e via e via... ma questo, ripeto, sarà già arduo compito per loro poter osservare, comprendere, assimilare e superare.

Per quanto riguarda me (e accomuno con me tutti gli altri fratelli), non abbiamo alcuna intenzione, né adesso, né in futuro, né mai in passato d'altra parte, di poter essere additati come complici soltanto perché taciamo.

C'è chi si è chiesto perché solo "quel tipo" di persone. Ma, creature care, questa è semplicemente un'osservazione sciocca, in quanto se noi siamo qua e parliamo ad un certo tipo di persone, è chiaro che agiamo all'interno di un certo tipo di ambiente e sarebbe assurdo che noi ci mettessimo a dire che, ad esempio, il tal personaggio politico o il talaltro commette qualcosa che non va, se non sporadicamente a mo' di esemplificazione, perché al di là del fatto che tutte queste persone sono già abbastanza bersagliate apertamente tutti i giorni da qualsiasi quotidiano, noi ci rivolgiamo invece a chi si interessa ad un certo tipo di ricerca e ci interessa che la ricerca vada avanti in modo tale che chi le si accosti non rimanga scottato; e perché ciò accada è necessario che dal cammino della ricerca certe figure spariscano o vengano indicate. Spero di aver spiegato le mie ragioni, ma sono certo che l'averle spiegate non servirà a far essere d'accordo con me coloro che già prima non lo erano. Mi auguro però che queste mie parole servano, invece, a non far cadere in certe tele di ragno individui che possono avere anche la minima stima o fiducia in ciò che io o altre Guide diciamo.



È chiaro che non è facile, dal vostro piano di esistenza, poter comprendere quelle che sono, di volta in volta, le nostre motivazioni, anche perché, come abbiamo detto spesso in passato, in ogni cosa che facciamo, in ogni azione che muoviamo, persino in ogni parola che noi pronunciamo non v'è un solo perché ma ve ne sono più di uno.

Principalmente, però, per portare avanti questo discorso, per capire tutto questo, dicevo, è necessario che io vi spieghi che cosa pensiamo in realtà noi della parapsicologia.

È proprio perché noi siamo convinti che la parapsicologia, mutando alcuni modi di agire, mutando alcune prospettive, alcuni interessi e, più che altro, mutando la gran parte dei suoi "baroni", potrebbe avere (anzi senz'altro avrà) un compito non indifferente per quello che riguarda una nuova corrente di pensiero che contribuirà alla trasformazione dell'umanità, che contribuirà a condurre l'uomo verso quella metamorfosi che ogni individuo sente, pur non comprendendola.

Ed è proprio per questo motivo che noi ci siamo comportati in questo modo, è proprio per questo motivo che noi abbiamo seguito le necessità del piano prospettato per l'evoluzione di questa razza, è allo scopo di salvaguardare ed aiutare quei pochi studiosi sinceri, coerenti, convinti di ciò che fanno, pronti a fare per amore della scienza, pronti a divulgare per il piacere di portare agli altri la loro conoscenza, pronti a spiegare per la gioia di far comprendere chi, a loro avviso non ha ancora compreso, tutte le implicazioni possibili in questo tipo di discorso, che noi abbiamo ritenuto giusto intervenire ed agire in questo modo.

Non ci aspettiamo che le nostre parole, il nostro stigmatizzare certi comportamenti, possa da un momento all'altro mutare la situazione; tuttavia anche solo un piccolo mutamento potrà essere utile perché resterà come verità a coloro che in futuro sostituiranno coloro che abbiamo stigmatizzato, allorché per essi la ruota del tempo sarà passata in un'altra dimensione.

E noi desideriamo che questi nuovi parapsicologi, questi nuovi studiosi che si accosteranno a questo tipo di materia possano, leggendo casualmente le nostre parole, avere fin dall'inizio la possibilità di comprendere ciò che non è giusto fare, e non volevamo che accadesse loro nel futuro di accostarsi sentitamente a queste tematiche per ritrovarsi poi di fronte a comportamenti

che li avrebbero nauseati, allontanandoli, oppure abbagliati, portandoli a commettere una spirale di errori dalla quale, probabilmente, per quella vita non riuscirebbero ad uscire.

Ripeto, figli: è proprio per amore verso questo tipo di ricerca che le nostre parole sono state rivolte.

*Moti*

Noi ci auguriamo, figli, non tanto che ognuno di voi possa pensare un giorno che gli altri facciano quel che egli dice ma non quel che fa, in quanto figli, fratelli miei, sarebbe molto più bello, molto più giusto che ognuno potesse dire:

“Io non ho parole per voi, ma poiché so di essere nel giusto osservate le mie azioni e sappiate che se fate ciò che io faccio nessun timore potete avere di commettere un errore”.

*Florian*

*Padre mio, Paparino mio bello (scusatemi la licenza!),  
finalmente sono contenta,  
proprio contenta perché ho capito:  
eh sì, non ti meravigliare, Paparino,  
ma veramente questa volta  
sono sicura di avere capito  
cosa vuol dire essere responsabili:  
infatti ho deciso che d'ora in poi,  
nel corso delle mie giornate,  
sarò il più responsabile possibile.  
Ho capito, invero,  
che sono responsabile  
di ogni dolore che vedo intorno a me  
e che non aiuto a lenire,  
quindi, forte di questa mia responsabilità,  
sicura di aver compreso Padre mio,  
io ti invio un buon pensiero  
e spero che tu sia contento di Me.  
Con affetto, tua Zifed.*

*Zifed*

*Figlia mia, molte volte la mente*

*crea delle false convinzioni  
per indurre a non comprendere  
più a fondo ciò che l'esistenza  
pone sul cammino dell'individuo.  
Infatti pur gioendo per la tua presa di coscienza,  
del tuo essere responsabile  
per ogni tuo fratello che soffre  
e che non aiuti nel dolore,  
in una malattia o in un lutto,  
io, nel contempo, mi rammarico con te  
per ogni volta che tu non comprendi  
che sei pure responsabile per tutte le volte  
che una parola poteva far cessare un sopruso  
e non è stata pronunciata.  
Che tu sei responsabile  
per ogni volta che non hai avuto il coraggio  
di affermare in piena luce ciò che tu pensavi,  
anche a rischio di andare contro le convenzioni  
e il conformismo della tua società,  
che tu sei responsabile per tutte le volte  
che dentro di te hai additato gli errori  
che altri ritenevi che facessero,  
eppure hai taciuto  
ed hai lasciato che questi errori,  
questi possibili errori,  
venissero portati fino in fondo.  
Che tu infine sei responsabile, figlia mia,  
per tutte le volte  
che ti sei nascosta dietro ad un dito,  
senza accorgerti che,  
neppure ai tuoi stessi occhi  
eri sicura di ciò che  
così apertamente proclamavi  
agli altri che ascoltavano  
e aspettavano da te un consiglio.  
Io ti auguro, figlia,  
così come lo auguro a tutti i miei figli,  
di imparare veramente, fino in fondo,  
e per sempre qual è il significato  
dell'essere responsabile.*

Moti

## Parte seconda

---

### IL DIVENIRE ALLO SPECCHIO

*“Il divenire allo specchio” è il titolo di questa seconda parte, ma più che di un “divenire” sarebbe più giusto parlare, a questo punto, di un “divenuto”, infatti in questa parte è nostra intenzione mostrarvi quali sono le mete che l’essere (quell’essere che osservandosi allo specchio riceve di se stesso un’immagine illusoria), si dovrebbe prefiggere e cercare di raggiungere.*

*Qui è rappresentato l’ideale di uomo “evoluto”, dell’“iniziato”, di colui, cioè, che, superati i limiti e le catene della materia fisica, riesce a vivere la propria materialità in perfetta armonia con la sua spiritualità, perché è proprio il raggiungere questo equilibrio interiore che è il fine principale delle nostre parole.*

*Non è l’essere quindi “tutti del cielo”, dedicarsi cioè interamente alla spiritualità ricusando la materialità, che contraddistingue l’individuo “evoluto”, ma la sua caratteristica principale è quella di far convivere la materia e lo spirito in un armonico equilibrio.*

*Chi si è avvicinato a questo mirabile equilibrio, è sempre pronto a mutare se stesso, a trasformare i suoi moti interiori negativi in qualcosa di positivo per tutti i suoi fratelli, è pronto a non cadere nella disperazione di fronte ad un dolore, sa essere sensibile e quindi gioisce e piange con chi tali sentimenti prova, sa essere disponibile con gli altri, pronto ad ascoltare, a cercare di capire, ma non per questo sempre e solo accondiscendente, egli sa, infatti, dire la parola dura al momento giusto, sa far rilevare gli errori compiuti dagli altri, usando qualunque mezzo egli trovi a propria disposizione, perché egli, conoscendo profondamente se stesso, sa, nel far questo, andare oltre i propri egoistici bisogni, e mette nel suo agire, avanti ogni cosa, il ve-*

dere attuato il bene dei suoi fratelli.

*Dal bozzolo è uscita una splendida farfalla, molto ricca interiormente, dedita al bene, all'onestà, alla fratellanza, all'altruismo, all'amore, il miracolo si è compiuto e quell'essere è pronto a sentire tutti i suoi fratelli come un'unica cosa, ma non perché questo gli è stato insegnato, o gli è stato detto di fare, ma perché egli "sente" che così deve essere, e non ha più alcun timore nell'osservare se stesso per riceverne un'immagine non rispondente alla realtà.*

*Ecco che il "divenire" allo specchio non può più riflettere un'immagine illusoria, ed anzi a questo punto lo specchio non serve più, perché chi ha capito, chi ha subito la metamorfosi, chi si è trasformato non ha più bisogno di guardare se stesso perché ormai conosce ogni millimetro del suo corpo e della sua interiorità.*

Massimo

---

## 5 – Mutare se stessi

*Non disdegnate il vostro modo di essere,  
ma accettatelo,  
poiché l'essere consci  
del proprio stato interiore,  
significa continuare a procedere  
lungo la via che porta  
verso la metamorfosi.*

*Fabius*

### Seguire gli insegnamenti spirituali

Che cosa augurare, figli, a persone che da più o meno lungo tempo seguono, cercano di sforzarsi o combattono contro se stessi e contro la vita, contro la quotidianità per seguire la via della spiritualità, io e tutti gli altri fratelli che venivamo a parlarvi?

Vorremmo prima di tutto essenzialmente augurarvi di riuscire nel corso di questo anno nuovo a comprendere tutti quanti, fino in fondo, veramente, che cosa sia in effetti il seguire la spiritualità, quindi logicamente cosa possa costituire la spiritualità.

*Moti*

Seguire la via della spiritualità non significa dall'oggi al domani diventare asceti, dimenticare o costringersi a dimenticare gli impulsi fisiologici, le tentazioni della carne, così spesso abor-



rite, tuttavia cercate, perché anch'esse, in fondo, fanno parte di quel gran complesso di cose che costituisce la spiritualità.

*Scifo*

Seguire la via della spiritualità non significa passare le proprie giornate inginocchiati davanti a un crocifisso o ad una immagine sacra e pregare in continuazione, creando intorno a sé un'oasi che in qualche maniera lasci il mondo al di fuori.

*Ananda*

Seguire la via della spiritualità non significa prendere le nostre parole o quelle di altri maestri e usarle come se fossero una Bibbia, scorrerle per chiedere responsi, fare di esse la vita stessa, usare le frasi, che noi o gli altri abbiamo detto, al fine di ripetere spesso senza pensare le cose che sono pervenute.

*Boris*

Seguire la via della spiritualità non significa soltanto essere dei santi, non significa girarsi attorno e dire come sono bravi gli altri, quante cose fanno, quante cose è possibile fare, quanta sofferenza si può vedere, cercare di alleviare questa sofferenza, perché figli e fratelli, la vera spiritualità è quella che tutto comprende, e la persona veramente spirituale, la persona che veramente fino in fondo ha compreso quale sia la via, è quella che dimostra con il suo comportamento, con le sue reazioni, di saper accettare tutto ciò che avviene intorno a sé come giusto, logico e necessario non soltanto per l'umanità ma per ogni singolo individuo.

*Scifo*

Non vi possono essere quindi nella persona che comprenda la spiritualità preclusioni o prevenzioni di ogni sorta; le idee stesse che per conoscenza sa ormai sbagliate, ancorché professate da altri, pur tuttavia nella persona che ha compreso la spiritualità, non suscitano lo sdegno, ripulsa o combattività, ma tutt'al più, l'impulso di far comprendere, accettare, di far smussare un po' alla volta quegli angoli che rendono le idee contrastanti, idee



che così spesso, poi, alla radice finiscono invece per collimare.

*Moti*

Vi auguriamo di comprendere creature che essere spirituali significa anche vivere: infatti l'uomo che ha compreso la vera spiritualità ha compreso che in essa è tutto, non soltanto la sofferenza, ma anche la gioia, non soltanto il pianto, ma anche la risata.

*Scifo*

Auguriamo così ad ognuno di voi di riuscire nell'anno che verrà a piangere, a ridere, a sorridere e scherzare, a vivere la vita attimo dopo attimo con felicità, assaporando ogni cosa che incontrerete.

Vi auguriamo di non restare delusi, quasi meravigliati, stupiti, allorché noi vi proponiamo qualcosa di buffo, vi auguriamo di riuscire a ridere veramente di cuore, perché la risata è ciò che controbilancia le energie della sofferenza che potete incontrare nelle vostre giornate.

E perché allora voler soltanto soffrire, quando la bontà dell'Assoluto ha dato anche la possibilità di ridere e quindi di trovare delle energie diverse, rassicuranti, rasserenanti, rappacificanti e tali da riequilibrare il proprio interno?

*Andrea*

Che bella cosa creature riuscire a ridere!

Voi pensate alle volte in cui una risata serve per far scemare energie che si stavano accumulando, pensate alle tensioni che una risata riesce a scaricare, pensate a quanto un sorriso, un momento, un moto di allegria può diventare comunicativo e far rendere migliore il contatto con le persone che ci stanno accanto.

*Scifo*

Tuttavia, figli, vi auguro anche di comprendere che ridere nel modo giusto significa non ridere degli altri, bensì ridere con gli altri, perché è molto importante, veramente importante, riuscire

a saper ridere prima di tutto di se stessi, perché soltanto in questo modo si arriva a comprendere quale può essere il più giusto significato del sorriso.

Voglio ancora ricordarvi che il nostro venire tra voi è qualche cosa di più di un semplice contatto tra due realtà apparentemente diverse. Voglio ricordarvi che noi siamo qua affinché tutti voi, lentamente o velocemente, riusciate a crescere e ad espandervi. Qualcuno tra voi può pensare che noi siamo qua per farvi superare la paura della morte, dell'abbandono fisico dei vostri cari, dei vostri amici.

Ma questo, figli, è soltanto un corollario, secondario allo scopo di questi incontri.

Qualcuno tra voi può pensare che noi siamo qua per portarvi la conoscenza, per parlarvi di cose straordinarie e inaudite, ma anche questo è soltanto un aspetto di secondaria importanza di ciò che noi veniamo a fare tra di voi.

Alcuni di voi possono pensare che il nostro intervenire in queste riunioni sia per aiutarvi a risolvere i dolori, piccoli o grandi, che incontrate nel corso delle vostre giornate, attimo dopo attimo, ma anche questo, figli, non è altro che una piccola sfaccettatura, quasi trascurabile, del perché noi siamo qua.

Perché noi, figli, siamo qua per tutti questi motivi ma siamo qua anche per farvi comprendere che non siete ciò che dimostrate con le parole e con gli atti di essere; che la realtà non si ferma a ciò che i vostri sensi riescono a percepire; che la vostra solitudine è una convinzione sbagliata e che mai siete veramente, completamente e tristemente soli.

Siamo qui per farvi sentire la presenza, la vicinanza non soltanto nostra ma anche di Colui che Tutto È.

E se voi – come purtroppo accade così spesso – vi soffermate soltanto all'esteriorità, soltanto al suono delle parole, se voi, figli, prendete dai nostri incontri solo l'aspetto etico, o solo l'aspetto filosofico, o solo l'aspetto culturale o soltanto quello dimostrativo non continuate a fare altro che un frazionamento arbitrario di un qualcosa che, invece, è un tutto unico.

Rendetevi conto che in questo modo non riuscirete mai a comprendere veramente, perché è soltanto dall'unione dei molteplici aspetti che si può arrivare a raggiungere non soltanto la conoscenza, non soltanto la comprensione, non soltanto la cer-

tezza che qualcosa esiste al di là del mondo fisico, non soltanto la fede, ma la più ferma e profonda convinzione che siete parte inscindibile di un Tutto, e che nulla, in realtà, vi può ferire, far soffrire, far sentire soli, abbandonati, disperati.

Per questo vi consigliamo di tenere in considerazione ogni aspetto dell'insegnamento, nessuna parte venga tralasciata o ignorata, perché dovrete cercare di compiere quella grande sintesi necessaria per arrivare alla comprensione.

*Moti*

Sorelle, fratelli, vi ho osservati, vi ho guardati, vi ho studiati nell'arco di tempo in cui siamo stati assieme. Ho visto la vostra buona volontà e vi ringrazio per questo, ho visto tutti i vostri sforzi e sono felice per questo. Ho visto in alcuni momenti anche il vostro entusiasmo e ne sono rallegrata...

Ma ho anche visto, sorelle mie, ho anche notato, fratelli miei, come alcune delle catene che vi tengono legati non sono da voi rifiutate bensì amate, cercate e volute, e tutto questo mi ha dato una grande pena, tutto questo mi ha fatto soffrire, figli miei.

Oh, come vorrei potervi comunicare almeno una goccia di quell'Amore che io sento, di quell'Amore che tutto fa veramente dimenticare, di quell'Amore che non fa vedere se uno è favorito dalla sorte, se uno è più fortunato, se uno è più felice, se uno ha più cose che l'altro non ha, se a una persona sembra andare tutto bene.

L'Amore che fa invece nascere dentro il desiderio di far qualcosa per chi è inferiore, sotto qualsiasi aspetto egli lo sia.

Oh, figli, se potessi davvero darvi questa piccola goccia dell'Amore che io sento e che è ben misera cosa rispetto all'Amore dell'Assoluto, senz'altro qualcosa cambierebbe in ognuno di voi.

Continuate, figli, non fermatevi, fratelli miei, non esitate, sorelle mie, lasciate che l'invidia, le ipocrisie, la rabbia, la gelosia, l'affermazione di se stessi, l'egoismo, l'egocentrismo, lasciate che queste catene vengano spezzate e corrose con le piccole gocce che tutti noi, ad ogni incontro cerchiamo di inviarvi.

Sorelle, fratelli, ricordate che mai vi abbandoneremo, anche quando il vostro comportamento ci riempie il cuore di tristezza!

*Viola*

Noi, figli, in questi ultimi tempi vi abbiamo parlato cercando di spiegarvi quello che secondo noi andava mutato nel vostro comportamento per far sì che esso diventasse utile e portatore di benefici non soltanto a voi, che le nostre parole ascoltate direttamente, ma, attraverso voi, anche a tutte le persone che nel corso delle vostre vite quotidianamente incontrate.

Non vi abbiamo però, in definitiva, detto quali sono le qualità, i pregi, che noi desidereremmo riscontrare in voi, e che, secondo noi, sono il substrato necessario per costruire finalmente quell'insieme di persone che davvero riesca a portare l'insegnamento che noi porghiamo alla portata di tutti.

Certamente, figli, voi vi aspetterete che noi approfittiamo di questo discorso per chiedervi chissà quale sforzo, per chiedervi di trovare in voi chissà quale entusiasmo, chissà quale qualità nascosta; ebbene, figli, nulla di tutto ciò noi vi chiediamo, ma, secondo noi, v'è una sola dote necessaria per rendere produttivo il nostro intervento tra di voi.

Una dote che, naturalmente, non esclude la presenza di altre doti, ma che, invece, le include e le facilita, le aiuta ad essere trovate, a venire alla luce, perché sono doti che, in realtà, anche se voi non ve ne rendete conto, voi già possedete.

Qual è dunque questo dono, questa dote, questa qualità, figli, che voi dovreste avere?

Basta semplicemente che ognuno di voi, figli nostri, sia sempre pronto a mutare se stesso. Basta questo, perché essere pronti a mutare se stessi significa avere coscienza dei propri limiti, significa rendersi conto che per quanto si conosca, per quanto si sappia, in realtà, la conoscenza e la sapienza individuale sono limitate e contingenti, e sono soltanto un piccolo frammento di ciò che è possibile conoscere e sapere, cosicché sotto questo punto di vista, la conoscenza e la sapienza non possono portare con sé orgoglio e presunzione, ma sono il terreno fertile per quella grande dote che è l'umiltà.

Essere pronti sempre a mutare se stessi, figli, significa rendersi conto che vi è la possibilità di essere migliori di ciò che si è, e questo vuol dire prendere coscienza degli aspetti non propriamente positivi del proprio agire, del proprio essere, e cercare di mutare questi aspetti nella speranza di ottenere un individuo migliore; essere pronti a mutare se stessi, significa restare sem-

pre giovani, anche voi, figli, che già avete raggiunto una certa età, ricordate che questo non significa che voi dobbiate restare fermi sempre sulle vostre posizioni; che questo non significa che voi non possiate essere alla pari con gli altri, se soltanto lo volete, che questo non significa non essere giovani al di là di quello che può voler dire la semplice età cronologica.

Molte volte, il numero degli anni vissuti porta con sé un cristallizzarsi su certe posizioni, un ritenere che ciò che si è vissuto e che si crede di aver capito sia giusto, debba essere per forza condiviso e accettato dagli altri, porta a pensare che i giovani, con il loro impeto, con la loro focalità, con la loro labilità affettiva, a volte, non avendo il substrato dell'esperienza degli anziani non hanno ancora gli strumenti per comprendere veramente la maturità; e molte volte questa posizione è indice, di per se stessa, di immaturità, perché se fosse vero che l'aver vissuto un certo numero di anni dà maturità e saggezza, attualmente il vostro pianeta non verserebbe nelle condizioni in cui versa; perché, non dimenticatelo, non sono i giovani gli immaturi, quelli che governano il mondo, ma sono gli anziani gli immaturi, coloro che dovrebbero aver acquisito attraverso l'esperienza dei loro anni la maturità, la conoscenza, la tranquillità adatta per poter essere strumento di beneficio per gli altri fratelli non ancora giunti alle loro conquiste.

Non pensate quindi che il vessillo dell'anzianità costituisca dei privilegi particolari sotto questo punto di vista, non pensate che il numero degli anni vissuti possa essere davvero e per forza sinonimo di evoluzione, e voi giovani, d'altra parte, non credete che soltanto perché una persona è anziana, non possa trovare in sé la forza di mutare, non possa avere la spinta, l'impulso a cambiare il proprio modo di essere, a superare un egoismo che appare, a volte, fossilizzato, e ricordate che basta, in realtà, un attimo solo per mutare radicalmente una vita intera, sia che questo mutamento avvenga in tenera età, sia che questo mutamento avvenga quando una persona è già anziana.

Ognuno di voi, figli, indipendentemente dall'età che possiede ha in sé la capacità e il germe per un rinnovamento che non vuol dire cambiamento incerto, ma vuol dire raggiungimento di posizioni più avanzate, allargamento di coscienza, di sentire più grande.

Vedete, figli, noi riteniamo che la capacità di saper mutare se stesso e il proprio modo di vita allorché questo si rende evidente e necessario per riuscire a conseguire un miglioramento, è una dote essenziale all'individuo affinché non cristallizzi su posizioni che a nulla di positivo potrebbero portare se non a un ristagnare della coscienza e ad uno spreco di anni e anni di un'esistenza.

Se non vi fosse stata questa forza, se non vi fosse esistito questo impulso a mutare contro la tradizione e contro anche il proprio Io, molti dei grandi Maestri che voi conoscete non sarebbero mai diventati grandi Maestri.

Voi pensate, per restare vicini alla vostra cultura, alle belle parole di San Francesco, che tutti voi conoscete, e che molte volte avete ammirato e, a volte, anche citato, e cercate di immaginare, figli nostri, cosa sarebbe successo a San Francesco se non avesse trovato in sé la forza di mutare se stesso, cambiando completamente la vita che stava conducendo.

Altri esempi di questa forza, di questa forza necessaria a portare un miglioramento, io potrei portarvi, figli; basterebbe parlare del Buddha, il quale ebbe la forza e il coraggio di mutare se stesso ed abbandonare la sua famiglia ed anche i suoi figli, alla ricerca di un mutamento interiore, perché si rendeva conto che per quanto amasse la sua famiglia e i suoi figli, se voleva davvero poter fare qualcosa per loro, doveva riuscire a cambiare il suo modo d'essere, abbandonare le mollezze e l'agiatazza in cui viveva, andare tra la gente comune e sofferente e riuscire a comprendere una parte della Verità.

Non intendo dire con questo che dovete abbandonare le vostre famiglie, d'altra parte il Buddha stesso, in realtà, non abbandonò la sua famiglia, ma ebbe sempre contatti con essa, ed anzi alcuni dei suoi figli divennero poi suoi discepoli; vi chiediamo soltanto di trovare sempre in voi la forza di osservare voi stessi, di scorgere gli aspetti che vanno cambiati e non trovare giustificazioni per questi aspetti, ma mutare voi stessi, alla ricerca di un "voi stessi" migliore.

In questo figli, noi vi saremo sempre vicini in ogni attimo, e per questo, figli, veniamo tra di voi a porgervi le nostre parole, il nostro amore.

*Un giorno un muto incontrò un sordo.*

*A gesti gli fece capire: "Guarda come sono sfortunato che non riesco a parlare come gli altri! Beato te che invece non puoi sentire gli altri perché a questo modo hai la possibilità di non essere tediato con richieste e con sciocchezze.*

*Io invece, sfortunato come sono, non posso tediare gli altri ma sono sempre in condizione da essere tediato".*

*Il sordo si allontanò e mentre si allontanava incontrò una persona che era cieca, e incominciò a parlare con lei.*

*Ad un certo punto le disse: "Guarda io come sono sfortunato, non posso sentire la buona musica, non posso sentire la voce dei miei figli, della mia donna, dei miei amici, e tu invece, guarda che fortuna che hai: puoi ascoltare tutto questo, puoi godere delle vibrazioni, gioire nel sentirti chiamare amore, padre e via dicendo, e in più hai la fortuna di non vedere le brutture che intorno a te succedono. Eh, sì amico mio, sei veramente fortunato!".*

*Il cieco si allontanò a sua volta.*

*Per la strada incontrò un suo amico.*

*Questi era una persona completamente sana, normale, e il cieco gli disse: "Amico mio tu sì che sei fortunato, tu hai tutti i tuoi sensi integri, puoi vedere, puoi sentire, puoi parlare, puoi godere la vita, sei completamente immerso nel mondo. Io, invece, sfortunato, vivo in un mondo completamente buio e per me la vita è una continua ombra".*

*L'altra persona lo guardò piangendo e gli disse: "Amico mio, in realtà quanto tu stai dicendo non è per niente vero, sei tu il fortunato, è la persona sorda la fortunata, è la persona muta la fortunata, io sono sommerso da tutto ciò che vedo intorno a me, da tutto ciò che ascolto, da tutto ciò che dico, che sento, invece voi fortunati, avete almeno una parte delle vostre percezioni eliminata, così che certamente avete maggiori possibilità di vedere dentro voi stessi e di comprendere voi stessi.*

*Se soltanto voi che vi lamentate riuscite a comprendere la possibilità che avete, allora non vi direste sfortunati ma vi rendereste conto che siete più fortunati di altri".*

*Billy*

## La forza dell'esperienza

Il bambino, soprattutto quello piccolissimo, data la sua struttura fisica nuova e non avendo, possiamo dire, allacciato ancora del tutto i suoi nuovi corpi (il corpo astrale, il corpo mentale) è più in diretto contatto con il mondo spirituale che ha lasciato da poco; inoltre, da un punto di vista psicologico il suo Io è in via di formazione e quindi non è del tutto strutturato.

Si sa che il bambino piccolo tende alla spontaneità, è aperto alle esperienze, è desideroso e talvolta anche impaziente di imparare, ma via via che cresce potrete notare che questa freschezza, questa spontaneità, questa apertura si attenua fino a scomparire quasi del tutto; e via via che la sua personalità si costituisce e si solidifica, vedrete che i suoi primi attributi ne risentono e in questo modo si allontana dalla Realtà, dalla Verità, dall'Energia e dall'Amore.

Questo accade sia perché i corpi cominciano ad allacciarsi e quindi entrano in campo fattori nuovi che servono soltanto a complicare la struttura della personalità del piccolo, sia perché entrano in gioco gli adulti che, sentendosi forse degli dei, tendono a modellare quella creatura a propria immagine e somiglianza, per non parlare poi degli educatori, che, per il solo fatto di aver studiato, tendono a stigmatizzarli, a generalizzarli, a generalizzare ciò che, a mio avviso, per nessuna ragione può essere chiuso in rigidi e, scusatemi il termine un po' forte, stupidi schemi.

Porto un esempio: se si dà un elaborato grafico di un bambino di pochi anni ad uno studioso – o magari per rendere più interessante l'esperimento a più studiosi, noterete che ognuno di essi dà un'interpretazione diversa dall'altro – vi sentirete dire le più esilaranti corbellerie, esilaranti almeno per me, che dalla mia parte posso vedere alcune cose che dall'altra non si possono vedere.

A volte si vede, si nota che chi afferma, chi si mette dalla parte dello studioso, quindi colui che afferma, non si rende conto, nel momento stesso in cui interpreta, ad esempio, un test proiettivo, di interpretare quello che l'eventuale "paziente" voleva significare, e non si rende conto – dicevo – (proprio non può) che la proiezione la sta facendo lui stesso e proprio nel momento in cui in-



interpreta. Vi sentirete dire le più grandi assurdità – dicevo – e, con una certa tristezza, mi tocca anche dire le più preoccupanti affermazioni di modificare a tutti i costi, quella personalità che si sta costituendo.

Quello che vivifica i bambini, ricordo quindi ancestrale di amore ed energia, contatto più vicino, più diretto con tali forze, viene così manomesso, manipolato, a volte persino a scopi egoistici, sfruttato in taluni casi e miseramente soffocato. Se volete che almeno una minima parte di quel ricordo d'Amore, di energia, rimanga intatto, tenete in considerazione il fatto che quelle strane creature che sono i bambini hanno una personalità che è una e diversa da quella degli altri bambini, ed in quanto tale, proprio per il fatto di essere unica, è inconoscibile anche se complementare alle altre.

Rispettate quindi questa loro individualità, e non gettate su di loro i vostri problemi, le vostre paure, i vostri sensi di colpa, le vostre ansie, lasciateli crescere naturalmente: l'esistenza, la vita, l'amore, pensano già (e vi assicuro molto meglio di quanto possiate fare voi) a creare per questi piccoli, le esperienze necessarie alla loro maturazione.

Non allontanatevi con le più strane fantasticherie dalla realtà solo perché essa fa paura a voi, non imbottiteli di concetti assurdi la cui esistenza ha come unica giustificazione la tranquillità o il tacitarsi della vostra coscienza.

Essi diventeranno adulti, certo, senz'altro cresceranno e non saranno più com'erano da piccolissimi in diretto contatto con l'Amore e l'Energia, ma se voi cercherete di non modellarli secondo la vostra volontà e i vostri desideri, secondo i vostri personali bisogni, secondo i vostri scopi per compensare le vostre frustrazioni, essi avranno senz'altro, ve lo posso assicurare, qualche spiraglio di luce in più rispetto a quelli che i vostri genitori vi hanno concesso di avere.

\*\*\*

È quindi molto importante cercare di mantenere un senso di sincerità, di spontaneità, di freschezza nei rapporti con i bambini.

Nella mia esperienza di "guardone" (infatti dal mio piano di esistenza ho avuto occasione di osservare a lungo il mondo de-

gli uomini e i loro comportamenti) ho notato che molte madri colte, istruite, magari pure laureate, hanno commesso più errori nell'educazione dei propri figli della casalinga ignorante che aveva soltanto la prima elementare.

Perché questo?

Perché la madre colta, istruita, piena di teorie di qua e teorie di là (e qua i nomi sono tanti, perfino troppi sinceramente), ha finito con il confondere quella che era la sua parte naturale, istintiva di madre con le cose che dicevano i luminari della pedagogia (che poi, non avevano avuto nella loro vita neanche un figlio!), mentre la madre ignorante, quella che – al limite – si è ritrovata madre per caso senza sapere come ha fatto a diventarlo, ha provato subito per la sua creatura qualcosa di diverso ed ha continuato a mantenere con questa sua creatura quel cordone ombelicale invisibile che suggerisce tutte le risposte giuste ad ogni problema, cordone ombelicale che dovrebbe in ogni caso continuare a legare una madre con il proprio figlio.

E sì, per quanto possa sembrare esagerato, vi assicuro che la madre colta, istruita, laureata magari, preoccupata perché il proprio figlio non mette il dentino tra il sesto e l'ottavo mese (come tutti i manuali di puericultura che si rispettino indicano) è capacissima di portare la propria creatura dal "chirurgo" per fargli incidere le gengive, mentre la madre ignorante, quella che, magari, ha fatto soltanto la prima elementare dice tra sé e sé: "Prima o poi lo metterà!". E come ha ragione la seconda se soltanto fosse possibile intuirlo da parte vostra.

Se solo pensate che ogni cosa che vi accade è predeterminata e governata dalla Legge Universale, potreste capire che anche la crescita ritardata di un dentino ha una sua motivazione che va oltre le ragioni fisiologiche dell'individuo.

Voglio con questo ricordare che tutto quello che accade nel mondo fisico, nella materia fisica, tutto quello che accade ad un corpo fisico, fin dal suo nascere, è necessariamente legato a dei bisogni evolutivi: sì, questo è chiaro, ma a quale bisogno evolutivo può corrispondere ad esempio la crescita ritardata di un dentino?

Vi posso rispondere soltanto che se voi riuscite a capire e sapere quante implicazioni ci sono e quanti individui quindi restano coinvolti per l'azione di una sola persona, avreste capito la

Realtà.

Solo in questo caso – peraltro molto sciocco – quello della ritardata crescita del dentino nel momento giusto, restano implicati: la creatura stessa, i genitori del bambino, il medico del bambino, tutte le persone che danno consigli più o meno gratuiti, per non parlare poi di tutte le altre persone che trovano un'occasione in più per "smalignare".

Succede così che molte persone, spinte dal desiderio di conoscere, di sapere, corrono il rischio di allontanarsi da quella che è la "parte di cuore" del rapporto con gli altri – e in particolare coi bambini – parte più naturale, più spontanea e quindi più vera.

Avevo affermato che i bambini, soprattutto poi quelli piccolissimi, sono le persone più spontanee, più aperte, le più semplici e le più naturali e non possono essere trattate che allo stesso modo di come esse si presentano agli altri.

Quale deve essere quindi questo rapporto con quelle creature, se non quello di essere altrettanto spontanei, sinceri, altrettanto naturali?

È certa una cosa: quando ci si trova di fronte ad un bambino di tre, di quattro, di cinque anni e lui, con la sua spontaneità fa una domanda particolare, che può essere quale esempio quella di "come nascono i bambini" (che mette sempre in crisi gli adulti!) se si comincia a pensare: "Ah, il Tal Dei Tali direbbe così, ma quell'altro ha detto che bisogna far così, ma quell'altro ancora ha detto che è meglio agire così!" (e se poi si va a ben guardare sono sempre modi l'uno diverso dall'altro se non addirittura in contrasto tra di loro) allora non riuscite mai a dare niente a quella creatura che si sta aspettando qualcosa da voi, ma se voi riuscite a risponderle così istintivamente, naturalmente, così come vi viene in quel momento, senza badare se quello che viene detto rientra nei canoni della pedagogia e della psicologia ufficiale, allora veramente, riuscireste a dare una mano a quella creatura, non deludendo le sue aspettative.

E non c'è nulla di peggio del deludere le aspettative di un bambino.

Francesco

*D – Ci sono bambini che, a volte, dicono frasi, esprimono concetti che non sono corrispondenti alla loro tenera età e lasciano i "grandi"*

*(mentre loro tornano ai loro giochi) colpiti, perplessi a riflettere su ciò che hanno sentito!*

Ora: chi pensa queste frasi? Il bambino in quel momento è uno strumento... o è l'essere vivente del bambino stesso? (per "essere vivente" intendo dire la parte che non muore mai, lo spirito che di esperienza in esperienza evolve).

Indubbiamente il bambino è molto meno condizionato dall'ambiente esterno e, proprio per il fatto di essere meno condizionato, è logicamente più pulito, più puro, più in contatto con il suo Sé Superiore; tuttavia questo non deve far credere o pensare che l'adulto debba imparare totalmente dal bambino. Infatti tanto è puro, spontaneo, immediato nella sue azioni e reazioni, quanto è limitato nel suo stesso essere dal momento che non ha ancora del tutto strutturati i suoi altri corpi.

Ciononostante può capitare, a volte, che l'adulto veda nel comportamento infantile un insegnamento, o nelle poche parole profferite da un piccolo un qualcosa di molto simile ad una sintesi di migliaia di parole e di discorsi pronunciati dall'adulto stesso senza mai riuscire a cavare un "ragno dal buco".

Non c'è da stupirsi, e ben venga quella sorta di "umiltà" che spinge l'adulto a farsi "discepolo" del bambino, ma stia attento quello stesso adulto a non esagerare e ad inquadrare le cose nella loro giusta luce.

Quello che accade al bambino (per altro assai raramente) è la stessa cosa che accade ad ognuno di voi: egli ha, cioè, un'intuizione – perché ricordate che la Verità si intuisce –, ma ciò che lo diversifica da voi adulti è il fatto che, non avendo ancora un Io del tutto strutturato in ogni sua componente (e mi riferisco ai piani, astrale, mentale e relativi corpi con particolare riferimento al piano mentale), lascia che l'intuizione arrivi pulita nella sua estrinsecazione verbale; al contrario, per quanto riguarda l'adulto, la stessa intuizione viene necessariamente (questo almeno fino a quanto l'individuo non è molto evoluto) mediata dai propri bisogni e dal proprio raziocino.

È da escludersi dunque la possibilità di intervento esterno: questo è molto logico proprio per il fatto che il bambino – fino ai 14 anni per lo meno – non ha un corpo mentale strutturato ed è praticamente impossibile intervenire medianicamente tramite

lui per ragioni pratiche, oltre al fatto che sarebbe dannoso per il suo equilibrio interiore.

Tuttavia, vorrei mettervi in guardia da una cosa che accade molto spesso: ricordate che facilmente si tende ad attribuire ai bambini più qualità di quelle che essi possono avere in realtà, e si dà loro la paternità di affermazioni che altro non sono che una semplice ripetizione di cose "sentite dire" magari il giorno prima dai propri genitori, oppure, al limite, il bambino – che è molto più furbo di quanto voi crediate – vi dice quello che voi aspettate e desiderate che vi dica; oppure ancora inconsciamente, fate delle acrobazie per spiegare la strana frase, cercando di scoprirne il misterioso simbolismo che secondo voi è racchiuso in quella semplice frase infantile.

Tutto questo per dire una cosa: per dirvi, cioè, che se è pur vero che il bambino come l'adulto può avere delle intuizioni sulla Realtà, è anche vero che molto più spesso del primo caso, l'adulto (vuoi per bisogno, vuoi per orgoglio, vuoi per consolazione) fa dire al bambino ciò che egli stesso desidera che dica, al punto da interpretare (attraverso chissà quali assurdi simbolismi) una piccola frase quale ad esempio "il gelato è freddo", come una perfetta sintesi della Realtà dell'Assoluto, mentre l'intenzione del piccolo era quella di effettuare una constatazione allo scopo di verificare la propria sensibilità fisica in rapporto alla facoltà di ragionare.

Quindi lo scopo di tutto questo discorso era quello di farvi comprendere che sì, esistono veramente momenti in cui il bambino pare essere un Maestro, ma solo perché è più pulito e soltanto quando il genitore o qualunque altro adulto che gli sia vicino non sia in aspettativa e pronto a credere che anche gli asini volano!

Cerchiamo ora di arrivare a una conclusione dopo tanti discorsi!

Voi: genitori, adulti, educatori, siete a contatto con dei bambini che cresceranno e saranno gli uomini del domani, cercate dunque nell'educarli di insegnare loro le qualità migliori, ma nel far questo ricordate di non cadere nell'errore del "predicar bene e razzolar male"!

Siate coerenti nel vostro agire, e consolidate quanto loro insegnate, quanto loro dite con le parole, con un comportamento

adeguato, facendo in modo che le vostre esperienze non vadano perdute e riescano a sortire degli effetti anche per quelle creature che tanto si aspettano da voi.

*Francesco*

## **La forza dell'azione**

Molto spesso è accaduto, accade ed accadrà che persone esterne al Cerchio facciano pervenire richiesta di aiuto o di spiegazioni per le situazioni dolorose che stanno attraversando nel condurre le loro esistenze, aspettandosi forse di trovare, di avere da noi, le risposte ai loro perché interiori. Aspettandosi forse di ricevere da noi la medicina universale che guarisca le loro ferite, i loro dolori, i loro tormenti, i loro dubbi.

Cercate di comprendere e di far comprendere che noi, in realtà, nulla possiamo fare se non ciò che voi ci permettete di fare; vedete, figli nostri, quando una persona sta soffrendo, quando una persona vive un'esperienza difficile, traumatica, dolorosa, si pone in una situazione tale, che quasi sempre è impossibile poter veramente fare qualcosa, e l'unica via utile che questa persona possa percorrere è quella che va non dall'esterno di questa persona al suo interno, ma in senso opposto, ovvero dal suo interno verso l'esterno.

Cercate di far comprendere a queste persone che si aspettano da noi ciò che non possiamo fare, che si aspettano da noi (come ha detto un figlio in un altro incontro) una "ricetta della felicità", cercate di far comprendere, figli, ripeto, che prima di tutto devono imparare a non sprofondarsi nei loro dolori, che devono imparare a non ammantarsi di illusioni, devono imparare a non prendere queste illusioni e farsene una facciata, un paravento con cui attirare l'attenzione degli altri, che devono imparare a non usare il vittimismo al fine di appagare se stessi, che devono imparare a non lasciarsi sommergere, annullare, inibire dal dolore e dalla sofferenza, ma devono imparare ad osservarlo dall'esterno, combatterlo, scioglierlo e renderlo utile, perché anche dal dolore, dalla sofferenza, da un'esperienza negativa, una persona può trarre un incentivo a cambiare e a migliorare.

Fate loro comprendere, che ciò che loro stanno vivendo mate-

rialmente, può forse anche essere dovuto a cause risalenti ad una vita precedente di cui stanno scontando gli effetti, ma che sapere questo a nulla può servire, nessuna vera consolazione vi può dare.

La mancanza di un vero rapporto familiare, la mancanza di un sussidio economico, di un lavoro e via dicendo, non vengono certo leniti dal pensiero che queste mancanze sono dovute a cause di una vita precedente; vi è un solo modo per cercare di soffrire meno ed è quello di combattere contro gli impulsi, contro gli stimoli che sembrano essere negativi e voler impedire la conduzione di una vita tranquilla e serena.

Tutte queste cose, figli, dite per noi alle creature che chiedono, e aggiungete loro che se veramente vogliono, se davvero hanno la volontà di uscire da una situazione, se davvero sentono in se stessi l'impulso a modificare uno stato che stanno vivendo, allora non vi può essere karma che tenga, non vi può essere "malocchio" che agisca, non vi può essere causa frenante che possa inibire la loro attività e impedire che la situazione nella cui morsa si sentono stretti venga positivamente e felicemente risolta.

Fate loro capire, infine, che tutto ciò non lo devono cercare nelle mani degli altri che possono servire sì per costituire un passeggero appoggio, ma lo devono cercare, invece e soprattutto, nelle proprie mani.

*Moti*

Tu, figlio, sei responsabile di ciò che accade a tutti i tuoi fratelli.

Coloro che non condividevano le azioni ed i pensieri di Hitler ma che hanno taciuto e lo hanno lasciato fare sono tanto responsabili quanto lui. Questo forse ti sembrerà eccessivo, ma è così; certo, tu potrai dirmi: "... Ma se quello che egli ha fatto era previsto... se rientrava in un disegno karmico...".

E no! Ed è proprio a questo punto che si tende a sbagliare anche a causa di un'errata interpretazione del nostro dire "non giudicare".

Calma! Cerchiamo di capire qualcosa!

Con il "non giudicare" noi intendiamo dire che voi non dovete, nei confronti dei vostri fratelli, esprimere giudizi negativi, di-

struttivi, ma la vostra critica, il vostro giudizio può essere invece molto utile, costruttivo, e perché no, d'aiuto a quella persona.

Se vi imbattete in creature che stanno per compiere un'azione, un'esperienza che voi ritenete possa essere nell'immediato futuro causa di dolore e sofferenza, siete obbligati a fare qualcosa, ad agire per cercare di dissuadere quella persona dal muoversi.

D'altra parte quando voi vedete il vostro bambino, per esempio, che, inconsapevole, sta giocando con il fuoco, rischiando di bruciarsi seriamente, che fate?

State a guardare, aspettando che si bruci, consolandovi dicendo che tanto era un'esperienza che doveva fare?

No, non vi comportate così, agite e non solo, se non ottenete il risultato con la convinzione, passate addirittura alle maniere forti, proprio allo scopo di evitare che il vostro bimbo compia quell'esperienza negativa. È vero?

Ed allora perché non agire nello stesso modo anche con gli altri quando ritenete che ne sia il caso?

Potreste obiettare dicendomi che un conto è aiutare un bambino piccolo ed un conto è far qualcosa per una persona adulta, matura, e conscia di quanto sta per fare. Controbatto a questa eventuale obiezione dicendovi che potreste anche aver ragione, però, è certo, che, nel secondo caso, le responsabilità che dovrete assumervi nell'intervenire sarebbero molto maggiori e molto più pesanti.

Che cosa fare allora? Intervenire, esprimere serenamente la propria opinione senza volerla imporre, aprire un dialogo, ascoltare le motivazioni dell'altro cercando di comprenderle, ed eventualmente – se ci riuscite – evidenziare le conseguenze che, secondo voi, quell'azione potrebbe portare.

Lo so non è facile, ma vi assicuro che è molto meglio un tentativo che fallisce piuttosto che barricarsi dietro "al tanto doveva fare quell'esperienza" che è solo un modo ipocrita di tacitare la propria coscienza.

Per essere più vicini all'insegnamento spirituale vi consiglierai di non pronunciare mai quella frase, ma anzi, invece, fareste molto meglio a trovare il coraggio di dire che non ve la sentite di intervenire in quel caso, che non ve la sentite di assumervi quella grande responsabilità, e poi dopo, con calma, scoprire le ra-



gioni di quel vostro “non sentire”.

Il discorso del karma, poi, non vi deve interessare, anche perché non sapete se quell’esperienza è conseguenza di un karma oppure no; e state certi che se proprio quell’individuo deve andare, per la legge karmica, incontro al dolore, potete fare tutti gli sforzi che volete e non riuscirete a mutare la Realtà; tuttavia se intervenite, anche nell’ambito ristretto del karma, qualcosa potrete fare poiché, per lo meno, quell’individuo saprà di poter contare su di voi e sulle vostre parole, ed effettivamente non c’è nulla di meglio del non sentirsi completamente soli di fronte ad un grande dolore.

Mai quindi essere semplici osservatori, ma agire!

Soltanto quando vedrete che quella persona è ostinata nei suoi propositi e non vuole ascoltare e non vuole essere aiutata, allora potrete veramente esimervi dal fare qualcosa per lei, ma questo non certamente prima di aver tentato più di un volta.

*Fabius*

Dunque l’agire, l’azione è sempre molto importante, d’altra parte considerate che non ci si può sempre gingillare, non si può ristagnare, perché altrimenti si correrebbe il grave rischio di restare cristallizzati nella stessa posizione, di diventare dei “tepidi”.

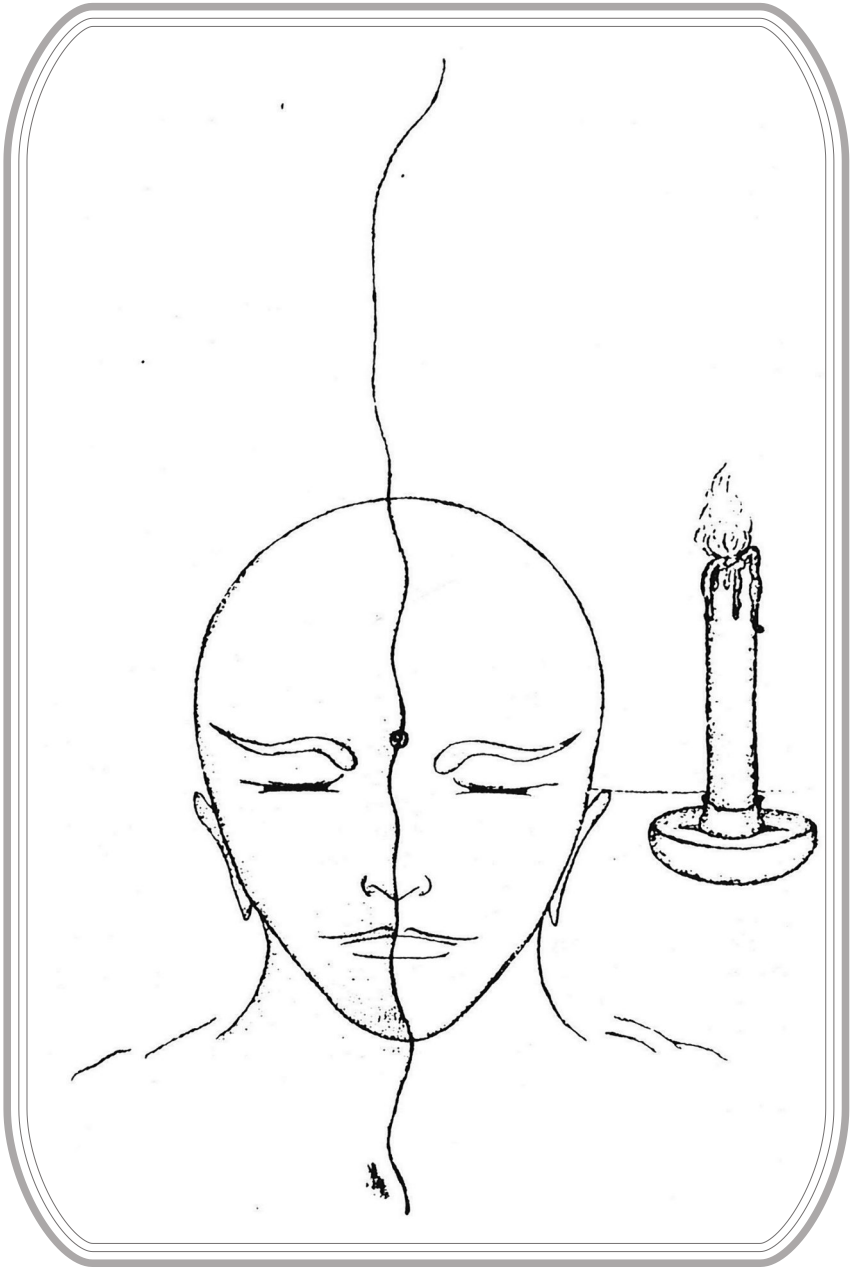
Non essere tepidi, avere quindi entusiasmo, voglia di progredire, di fare, di avanzare, di combattere, di lottare, di difendere le proprie opinioni, di piangere, di soffrire, di addolorarsi, di amare, di stringersi, di essere appassionati, tutto fa parte del cammino di ognuno di voi e tutto questo significa non cristallizzarsi, non essere tepidi.

E se questo piccolo insegnamento, a coloro che sono appena all’inizio dell’evoluzione può anche voler dire andare contro gli altri, può anche voler dire sopraffare gli altri, arrivare ad uccidere, rubare, compiere azioni disoneste, basta agire; per chi è più avanti nell’evoluzione deve voler dire principalmente agire sapendo trovare se stessi, l’entusiasmo, la voglia di migliorare sapendo essere sempre attenti al proprio comportamento, affinché le proprie azioni tengano conto non soltanto dei propri bisogni, ma anche di quelli degli altri.

Per chi poi è all'ultima fase dell'evoluzione non essere tepidi significa saper sempre continuamente e senza remore, senza trattenersi, senza fare discernimento tra vicino e lontano, tra parente e non parente, rivolgere comunque sempre il proprio affetto, le proprie attenzioni, il proprio amore verso coloro che stanno intorno.

Io auguro ad ognuno di voi di trovarsi presto in questa dolcissima condizione.

*Moti*



---

## 6 – I temi del mutamento

*Non avere timore di te stesso  
e osservati in fondo:  
se davvero è la Verità  
ciò che vai cercando,  
nel tuo più profondo essere,  
senza dubbio, la troverai.*

*Moti*

### Il vero dare

Succede a tutti voi nella vita di tutti i giorni di provare a cercare di tradurre in pratica ciò che noi così spesso vi diciamo, di rivolgervi agli altri presentando loro le nostre parole, di cercare di aprirvi agli altri, di cercare di aiutarli, di farvi sentire vicini, e molte volte accade che queste persone verso le quali ognuno di voi a volte dirige il proprio sentire, accade di ricevere una risposta negativa, accade di non ricevere, ad esempio, un grazie per quanto è stato fatto.

Eppure, come qualcuno può dire, il piacere di ricevere un grazie, una gratificazione è un sentimento umano e normale. Tuttavia io vi dico, figli, che è importante riuscire ad andare oltre a questo, è importante per riuscire a dare e a fare sempre di più per gli altri; è importante, poiché riuscire a dare ciò che si sente agli altri senza aspettarsi una risposta positiva significa aver veramente compreso interiormente che l'importante è il dare e

non il ricevere.

Capire questo significa perdere molte delle tensioni che ognuno di voi avverte nel corso delle vostre giornate: molto spesso voi vi adirate con gli altri perché non vi rispondono come sarebbe, magari, anche giusto che vi rispondessero: molte volte tramutate in astio un passo che avete fatto soltanto perché la persona verso cui vi siete rivolti ha rifiutato l'incontro con voi o il vostro aiuto o le vostre parole, arrivando a definirla superba o stupida o via dicendo.

E tutte queste piccole cose che sembrano inezie si ripetono quotidianamente e più di una volta nel corso delle vostre giornate, cosicché se voi riusciste, figli, ad imparare davvero a dare agli altri non per avere una gratificazione da loro, ma proprio per la gioia, per il piacere di dare, se voi riusciste a imparare questo, miei cari, otterreste il risultato di eliminare dalle vostre giornate gran parte di quelle tensioni che vi opprimono, ricevendo in questo modo gratificazione, una gratificazione che, senza dubbio, è molto più positiva di qualunque parola detta da altri che, magari, la dicono soltanto perché è d'obbligo ringraziare o perché il galateo dice che è giusto farlo.

Agite dunque, figli, verso gli altri senza aspettarvi che gli altri vi ricompensino e la ricompensa verrà a voi, immediatamente, e molto più grande di quanto voi avreste potuto immaginare.

\*\*\*

Alcune parole del Cristo, parole così belle, così dolci, così piene di Amore e di insegnamento hanno dato dei precetti universali all'umanità, ma come tutte le parole così facilmente travisabili, così facilmente mal comprese e mal interpretate, vengono a volte interpretate adattandole ai propri bisogni personali.

Prendete ad esempio, figli, la famosa frase del "non essere tepidi" e pensate come qualsiasi insegnamento possa avere un valore diverso se viene riferito ed ascoltato da persone di diversa evoluzione.

Cerchiamo di vedere come anche questa semplice frase possa essere adattata al momento evolutivo degli individui.

Così per la persona di bassa evoluzione che tende a cristallizzarsi sulle sue posizioni, l'essere caldo o freddo ma non tepido, ha il significato di scuotersi da questa cristallizzazione, agire nel

bene o nel male, creare quindi per se stesso delle cause karmiche, affinché queste cause lo facciano uscire dalla spirale di apatia in cui tende a sprofondare.

Per la persona invece di un'evoluzione molto migliore, l'essere caldi o freddi ma non tepidi, non significa più agire impulsivamente, ma significa portare avanti le proprie idee con fede, con coraggio fino in fondo, anche con entusiasmo, ma senza mai dimenticarsi che ciò che fa e ciò che dice si riflette anche su altre persone, le quali possono diventare vittime di questo suo essere caldo o freddo, male interpretato.

Per la persona invece che è quasi giunta alla fine delle nascite e delle morti, l'essere caldo o freddo ma non tepido assume il suo significato più vero, più profondo, il significato che il Cristo stesso ai suoi discepoli più intimi aveva spiegato: per queste persone infatti l'essere caldo o freddo significa saper dare ai fratelli di minore evoluzione che stanno intorno ciò di cui essi abbisognano, significa saper essere caldi con chi è freddo interiormente, significa saper essere freddi con chi si lascia divorare dal fuoco e non trova pace in se stesso.

*Moti*

## **La vera sensibilità**

Voglio portare anche io il mio contributo in favore del discorso sulla sensibilità, mettendo soprattutto l'accento di quale ruolo ha l'Io quando si parla di sensibilità.

Per capire che l'Io anche in questo caso ha un ruolo molto importante basta stare un momentino attenti alle proprie azioni quando ci si trova di fronte ad altri fratelli e quando si sente dentro di noi un qualcosa che vibra, fa soffrire nel vedere che un altro sta attraversando, magari, un momento di difficoltà.

L'Io ha un ruolo molto importante perché se voi imparerete ad osservare, vi renderete conto che il più delle volte qualcuno vi fa star male, vi fa soffrire perché in qualche modo rispecchia un vostro stato interiore, quindi la vostra sensibilità in questo caso è limitata ai vostri stessi bisogni, è quindi legata, strettamente legata al vostro Io, al vostro egoismo.

Ben difficilmente infatti voi soffrite quando vi trovate di fronte

a una persona che sta attraversando un periodo di problemi che non vi riguardano che non avete magari mai provato in precedenza, che pensate non vi possano toccare.

Bene, di fronte a quella persona non riuscite ancora, completamente e spassionatamente a pensare che se quel problema per voi non è un problema, per quella persona è veramente un grosso problema, un momento che le crea delle tensioni, un momento che le crea degli stati d'animo poco piacevoli. Ma in realtà non riuscite ad andare oltre ad un'accettazione a livello soltanto mentale.

Infatti vi ritrovate facilmente a dire: "Sì, per lui questo, in questo momento costituisce un problema". Ma in realtà non riuscite a sentirlo come nell'altro caso, come quando, cioè, vi trovate di fronte ad una persona che ha un problema che è già stato vostro o che presumete che possa esserlo in un prossimo futuro.

Ecco quindi il ruolo che ha l'Io in queste vostre relazioni interpersonali, in questa vostra estrinsecazione della sensibilità. Se una persona riesce veramente ad essere sensibile è in grado di condividere con gli altri suoi fratelli qualunque stato d'animo, sia esso positivo, sia esso negativo, e riesce anche a sentire i problemi degli altri che non lo riguardano o che non pensa che lo possano riguardare così da vicino.

*Anna*

Essere sensibili significa, secondo l'opinione comune, mettersi che ne so, davanti a un televisore, guardare un film di quelli strappalacrime e finire la serata in un lago di pianto.

Essere sensibili, sempre per l'opinione comune, per la gente, per gli individui attualmente incarnati, significa andare in un istituto per bambini abbandonati, guardare quei fanciulli con i loro occhioni e sentirsi sconvolti interiormente per quegli occhi che chiedono aiuto.

Essere sensibili è ancora piangere a un funerale per una persona scomparsa prematuramente.

Oppure osservare un animale maltrattato, oppure ancora... ma non è il caso di allungare ancora la lista, tutto sommato, perché penso che ognuno di voi che partecipa a questi incontri, e che, quindi, in qualche modo conosce le nostre teorie, sia in gra-

do da solo di addurre, di portare nuovi esempi per rendere più cospicuo il campionario.

Non che ci sia niente di male in tutto quello che ho appena detto: è giusto che un individuo se ha voglia di piangere per un film strappalacrime lo faccia, è giusto pure che vada nell'istituto per bambini abbandonati e si senta sconvolto; io direi che la persona veramente sensibile, piuttosto che andare nell'istituto e sentirsi sconvolta, agisce, fa qualcosa cosa affinché questi bambini non abbiano più motivo, ad esempio, di guardare con occhi disperati, e non si diletta ad andare là soltanto per stare male.

Certo, sono convinto che non faccia piacere a nessuno vedere gli occhi di quei bambini ma, d'altra parte, ci sono individui che, con gusto masochistico, preferiscono soffrire piuttosto che passare all'azione.

Tutto questo panegirico per dire che cosa?

Per dire che la vera sensibilità, quella che ognuno di voi raggiungerà, è qualcosa che fa agire, che fa fare qualcosa affinché la sofferenza altrui – visto che si vuol parlare di sofferenza – non abbia più motivo di far star male né l'individuo che uno ha di fronte, né se stesso.

La vera sensibilità non è quella che ti lascia lì immobile di fronte, che ne so, di fronte al cane che viene bastonato e dire: "Oh, poverino come soffre, oh come soffre...", soffrire insieme a lui e non fare niente perché non continui ad essere bastonato.

Capite che cosa voglio dire?

Ecco, la vera sensibilità, dunque, oltre ad essere la capacità di avvertire la felicità o la sofferenza altrui è un qualcosa che vi farà anche agire e, nel caso di un'emozione, di una sensazione positiva se non altro vi farà saltare dalla gioia, abbracciare e baciare il vostro compagno, il vostro fratello che vi sta di fronte e fare assieme a lui una gioiosa risata.

Imparate a fare questo e potrete dire di aver compiuto il primo passo verso quella sensibilità che ognuno di voi in cuor suo desiderrebbe avere.

*Francesco*

Io, nel corso della mia vita come Gneus, ero molto sensibile; ho vissuto trentatré anni, quasi, come il Cristo, ed ero molto sen-



sibile, ed è stato proprio a causa della mia sensibilità che ho fatto cose brutte che non avrei dovuto fare.

Mi spiego e vi faccio un esempio: io non avevo genitori, ero un bambino abbandonato, e poi un ragazzo e poi un adulto abbandonato, e vivevo con degli amici che mi avevano raccolto quando ero bambino.

C'era una signora che aveva un bambino e poi c'erano altre due persone che ora non fanno testo ed eravamo tutti senza soldi, poveri, tutti che morivamo di fame eccetera e io vedevo questo bambino che aveva pochi anni mentre io ero già sui vent'anni che aveva fame ed era quello che soffriva di più la fame perché gli adulti riuscivano in qualche modo anche a far finta di niente.

Questo bambino era sempre lì che piangeva perché aveva fame (si chiamava Catellus<sup>1</sup>, un nome simpatico, vero?) e allora cosa facevo io? Di notte andavo a rubare perché volevo che questo bambino mangiasse.

Sembrerebbe quasi essere una buona azione, ma invece non lo era perché invece di andare a rubare io avrei dovuto sì fare qualche cosa – come diceva Francesco “agire” – ma avrei dovuto agire in modo da non danneggiare nessuno mentre io andavo a rubare ma a persone che erano povere come noi: andavo a rubare qualche gallina, qualche uovo e cose del genere. Avrei invece dovuto cercare un lavoro o fare qualche cosa in modo che il bambino e anche tutti gli altri avessero di che sfamarsi.

Giusto?

Ecco, questo io l'ho dovuto capire dopo, quando sono morto, ma ne ho fatte anche di peggio anzi, forse è la cosa meno grave che ho fatto tanto che mi ci è voluto parecchio tempo prima di capire tutto.

*Gneus*

Anche Billy, in mezzo a tanti discorsi sulla sensibilità, ha creduto giusto intervenire a sua volta.

Questo perché nel corso della mia vita sono stato giudicato da molti una persona insensibile in quanto, dicevano, ero sempre pronto a trovare la battuta sarcastica, a rivoltare le parole magari contro chi me le rivolgeva.

1. Catellus in latino significa “cucciolo”.

Ora io ero un artista ed è logico già per questo che io avessi una certa sensibilità e vi posso assicurare che malgrado io abbia condotto una vita esasperata sotto molti punti di vista, quest'esasperazione era proprio dovuta alla reazione della mia sensibilità, al fatto stesso che io mi lasciavo sopraffare dalla sensibilità cercando in qualche modo di nasconderla, di mascherarla dietro ad azioni che dimostrassero un Billy diverso da quello che in realtà era interiormente.

Ricordate quindi sempre che allorché vedete una persona che si comporta in modo molto scherzoso, a volte anche troppo scherzoso, che ama circondarsi, ad esempio di frivolezze eccessive e via dicendo, è una persona che all'apparenza viene giudicata altamente insensibile ma che è molto probabile invece che questi comportamenti nascondano una sensibilità non accettata, che viene mascherata e nascosta appunto da questi atteggiamenti insensibili.

Questo ci dice ancora una volta – per restare nell'ottica mostrata dalle vostre dolcissime Guide – che è sempre molto ma molto difficile poter giudicare o criticare il comportamento di un'altra persona, perché non si può mai sapere veramente dall'esterno che cos'è che induce le azioni degli altri.

*Billy*

## **Il vero “conosci te stesso”**

Sono stata chiamata a voi dalle guide sotto la spinta della necessità dell'insegnamento del “conosci te stesso”.

Sì, fratelli, perché non dovete credere che sia bastata l'enunciazione dell'insegnamento per completare questa diramazione del lavoro che le vostre Guide compiono.

Esse sanno, perché vi osservano quotidianamente e anzi, direi, continuamente, che se pure buona parte di voi è a conoscenza della teoria, tuttavia si trova di fronte ad uno scoglio insormontabile allorquando si tratta di prendere la teoria del “conosci te stesso” e di applicarla alle situazioni, alle esperienze che la vita che conducete nel mondo fisico vi mette in condizione di dover affrontare.

È fuori di dubbio che alcuni di voi conoscono l'insegnamento

e, magari, anche in maniera estesa e profonda. Ma se pure vi è la conoscenza è certo che manca in tutti voi quello che le Guide definiscono come "comprensione".

Se, infatti, voi non solo conoscete l'insegnamento ma anche lo comprendete, non avreste più i problemi costanti che vi assillano, non dovrete più lottare, combattere, soffrire per le cose che colpiscono e fanno reagire il vostro Io.

Io sono qui per questo, per aiutarvi a comprendere ciò che conoscete e, per poterlo fare, dovrò prendervi per mano e condurvi lungo la difficile strada che porta in quell'universo sconosciuto (e spaventoso proprio in quanto tale) che è il vostro intimo.

La via è lunga e faticosa.

Non sono molti quelli che davvero vogliono percorrerla perché è apparentemente molto più facile rivolgersi all'esterno, lasciandosi attrarre dall'esteriorità, dalle lusinghe e dai piaceri della vita materiale, dall'impulso ad usare i propri problemi come armi per fare pressione su coloro che vi stanno accanto.

Tuttavia, per coloro che vorranno seguirmi, per coloro che non si spaventeranno nello scoprire la parte peggiore di se stessi; per coloro che vorranno avere il coraggio di guardare a viso scoperto il nemico-amico, l'angelo-diavolo, che ogni uomo ha dentro di sé, io sono qua, pronta a cercare di smussare gli angoli più difficili, impietosa, forse, ma spinta dall'amore, sincera ma decisa a rendere la via il più semplice possibile, senza ironia, sarcasmo, decisione, superbia, bensì amore, definizione e sollecitudine.

Io sono qui non per ferire ma affinché arrivate a non poter essere più feriti, affinché le esperienze, anche le più difficili, diventino lo stimolo per una crescita interiore, senza aver bisogno di subire la sofferenza più di quanto possa essere strettamente indispensabile.

Non ho la presunzione di essere da voi chiamata Maestra, ma consideratemi una donna che ha vissuto la sua vita in un mondo meraviglioso, tra stimoli incessanti e insegnamenti sublimi, una donna che ha vissuto all'ombra dei Maestri, una donna che ha vinto la sofferenza più profonda, che ha visto uomini lottare per la propria libertà, che ha visto persone alimentare oltre misura i propri sogni e che, a sua volta, spesso ha sognato e creduto nei suoi sogni oltre il lecito, una donna che, tuttavia, malgrado tutte

le sue imperfezioni, i suoi errori, ha sempre creduto nell'uguaglianza tra gli uomini, nel cammino dell'umanità, in un futuro radioso e inimmaginabilmente meraviglioso per l'umana specie, una donna che ha sempre cercato di osservare, conoscere, riconoscere, e comprendere la parte più misteriosa di se stessa, così come i Maestri insegnano.

Poiché anche i miei errori erano mossi da intenzioni sincere la mia morte è stata una liberazione dalle catene dell'inconsapevolezza ed è per questo, in umiltà, che ho l'ardire di presentarmi a voi per cercare di guidarvi alla conoscenza di voi stessi, grata ai Maestri che già tanto vi amano e mi amarono per avermi dato la loro fiducia ed avermi affidato questo compito delicato e difficile.

Il labirinto che voi osservate allorché cercate di guardare o guardate, allorché vi proiettate nell'introspezione vi appare inestricabile. Quante volte credete di aver trovato finalmente l'uscita e vi scontrate, invece, con la realtà di un nuovo bivio, che sembra allontanarvi maggiormente nei suoi meandri.

Eppure io vi dico, fratelli, che il labirinto personale di ogni essere umano è superabile e che la strada che porta all'uscita esiste ed è percorribile.

Non potrò certo essere per voi la fonte luminosa da seguire ciecamente per uscire dal vostro buio, perché, altrimenti andrei contro all'insegnamento dei Maestri, che voi bene conoscete, e che afferma che ogni individuo, per il suo bene, per la sua maturazione, per la sua comprensione, deve camminare il più possibile con i propri passi.

Tutto quello che potrò essere per voi sarà il diventare il vostro filo d'Arianna a cui tenervi per trovare la direzione giusta nell'esplorazione di quella terra misteriosa, sconosciuta e poliedrica che siete voi stessi, ognuno diverso dagli altri, ognuno uguale agli altri.

\*\*\*

A volte ci si chiede, dopo avere letto sommariamente gli insegnamenti delle Guide, perché un Dio così grande, ci ha fatti involuti, profondamente egoisti, mentre avrebbe potuto crearci già perfetti.

La risposta non può che essere una: che senso avrebbe avuto,

allora, farci perfetti? Avrebbe potuto addirittura non farci! Sarebbe stato come immettere in un neonato tutta la conoscenza e l'esperienza di un uomo adulto, che senso avrebbe il suo esistere? Nessuno.

Invece un senso dell'esistenza dell'uomo c'è, anche se incomprendibile e in conoscibile per le menti umane; la filosofia è una bella cosa: stimola il ragionamento, ma come tutte le cose belle è un'arma a doppio taglio poiché, sprofondando nelle meditazioni ed elucubrazioni filosofiche, si corre il grande rischio di non dare importanza a quelli che sono i problemi più vicini e più immediati dell'uomo, del suo essere in quel particolare momento.

Non partite quindi mai, carissimi fratelli, dalla domanda finale, ma partite al contrario dalle prime domande, da quelle più elementari e semplici che portano gradatamente alla comprensione, perché anche se è vero che – come vi è stato detto – il disegno divino non ha né un inizio né una fine, è anche vero che voi esistete nel mondo fisico dove esiste invece un inizio ed una fine.

Non cominciate a chiedervi perché Dio ci ha creati imperfetti, che poi, nella realtà, questa affermazione non è vera, poiché sarebbe meglio dire che Dio ci ha creati inconsapevoli della perfezione che dobbiamo raggiungere, scoprire, ritrovare in noi stessi, ma domandatevi, se credete nelle affermazioni dei Maestri, che cosa state facendo per superare il vostro Io, per sopprimere questo dio-demone illusorio – è vero – ma che vi impedisce di assaporare la Realtà.

Quando comincerete a compiere i primi passi del suo superamento riuscirete anche ad intuire la Realtà, la Vera Realtà di tutto ciò che vi circonda. Perché, e cercate di non perdere mai di vista questa verità, la Realtà non può essere comunicata, trasmessa, traslata da un individuo ad un altro, ma essa può essere soltanto intuita, e per intuirlo, bisogna essere puri, e per essere puri è necessario liberarsi dalle catene dell'Io.

Approfittate quindi dell'Amore che le Guide vi porgono per imparare a liberarvi dalla zavorra dell'egoismo, dalla prigione in cui l'Io vi chiude, a scapito anche di se stesso.

Anche perché questo, ricordatelo, può essere un'ulteriore arma del vostro Io che storna la vostra attenzione concentrando-

la su concetti e pensieri profondi al fine di far sì che voi non siate introspettivi e riusciate così a comprendere le motivazioni che vi sorreggono nel corso della vostra vita di tutti i giorni.

Il “nosce te ipsum” di antica memoria dunque è veramente il primo passo verso la conoscenza; quando avrete di voi stessi una maggiore chiarezza, allora, con altrettanta maggiore facilità, potrete avvicinarvi ai concetti filosofici, alla realtà che tanto desiderate conoscere.

*Anna*

## **Il percorso evolutivo**

“Perciocché, ciò che avviene ai figlioli degli uomini è la stessa cosa che accade alle bestie. V'è un medesimo avvenimento per essi tutti: come muore l'uno, così muore l'altro, e tutti hanno un medesimo fiato.

E l'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie perciocché tutti son vanità.”

Queste poche parole della Bibbia riassumono, sintetizzano in un modo totale l'insegnamento relativo all'evoluzione, ma prima di dare un'interpretazione a queste parole, vi consiglierai di ascoltare i discorsi che le Guide questa sera vi porteranno.

Pace a voi figli.

*Florian*

Ci sembra necessario, a questo punto del nostro insegnamento, chiarire alcuni termini, in modo che nel seguito non sia possibile fare errori o mal comprendere quanto verrà detto.

Per quanto già più o meno direttamente o indirettamente in passato sia stato fatto, io vorrei per prima cosa questa sera definire, in modo il più chiaro e comprensibile a tutti possibile, che cosa intendiamo noi allorché parliamo di evoluzione.

Come negli incontri passati vi è stato detto, il concetto di evoluzione è applicabile con facilità a qualsiasi avvenimento della storia, dell'individuo, della materia stessa, in quanto qualsiasi cosa, qualsiasi fatto, qualsiasi accadimento, ha – perlomeno osservandolo dal punto di vista della realtà soggettiva in cui siete

immersi – un suo nascere, un suo incominciare, un suo svolgersi, un suo continuare e, infine, un suo punto d'arrivo, qualunque esso sia.

Or dunque, osservando appunto dal mondo della soggettività, si può affermare che ogni cosa, ogni accadimento, ogni essere vivente ha una sua evoluzione: e avevamo chiarito con degli esempi, spesso portati agli estremi proprio per far comprendere meglio come ciò sia vero, che il concetto di evoluzione ha una sua prima applicazione in ciò che sta intorno a voi nella vita di tutti i giorni.

Quando però noi parliamo di evoluzione in senso generale, in senso totale, non ci riferiamo più a qualcosa di così limitato, come quello che voi potete osservare, osservando ad esempio le dinamiche storiche di una civiltà, bensì ad un arco di tempo molto esteso: ad esempio, voi sapete che abbiamo parlato, accennato all'evoluzione delle razze, asserendo che l'evoluzione di una razza sul pianeta Terra si compie all'incirca nel volgere di cinquantamila anni, quindi un arco di tempo che va ben aldilà di quello che la storia umana, pure considerata una scienza al giorno d'oggi, arriva a conoscere.

Vi è quindi già in questo una visione molto più ampia di quella che può essere attribuita al concetto di evoluzione quotidiano.

Ma perché affrontare l'evoluzione in senso così generale?

Principalmente perché l'evoluzione è un concetto così esteso che è difficile poterlo spiegare a dalle menti limitate come quelle che ognuno di voi possiede.

Per rendere il più chiaro possibile quello che noi intendiamo con il termine evoluzione nel suo senso più esteso più generale, io suggerirei di definire l'evoluzione come "un passaggio da uno stato all'altro"; e riferito poi all'essere umano, quindi ad uno stadio già avanzato di evoluzione, il passaggio "da un sentire ad un sentire più ampio".

Ecco, quindi, che questa definizione in apparenza più generica e più estesa, in realtà, se voi pensate bene, può essere applicata a qualsiasi avvenimento, a qualsiasi individuo, a qualsiasi creatura.

Poiché se voi tenete conto che qualsiasi individuo, qualsiasi creatura, ad esempio, è costituita da una successione di incarnazioni (minerale, vegetale, animale e umana) applicando a

quest'individuo il concetto di evoluzione esposto, risulta evidente che a questo trasmigrare dell'individualità nelle varie forme incarnative, corrisponde, senza ombra di dubbio, un passaggio da un sentire inferiore a un sentire superiore; quindi da uno stato di coscienza a uno stato di coscienza più ampio.

Mi auguro che questo discorso risulti piuttosto chiaro a tutti, in quanto, se non verrà compreso, assimilato sino in fondo, quello che verrà detto poi negli altri incontri potrebbe restare soltanto a livello epidermico e non essere compreso, provocando così una battuta d'arresto sia nel nostro parlare, sia nel vostro poter seguire ciò che noi diciamo.

Infine, vorrei definire ancora un attimo cosa noi intendiamo allorché usiamo il termine "cristallizzazione", perché questo termine può essere a sua volta male interpretato: infatti, se io osservassi la concezione che voi vi siete fatti di cosa noi intendiamo col termine cristallizzazione, sono sicuro che troverei in quasi tutti voi l'idea che l'individuo cristallizzato è un individuo apatico, un individuo fermo, un individuo abulico, che poco reagisce, che si immerge in se stesso, che non comunica con l'esterno e via dicendo.

In realtà anche se questa tipologia può essere applicata ad alcuni individui che cristallizzano, il termine cristallizzazione che noi usiamo ha invece in realtà un'accezione ben più ampia, in quanto cristallizzare per l'individuo significa non tanto essere apatici, non tanto fermarsi interiormente, quanto fermarsi ad uno stadio di sentire e non riuscire ad andare oltre. Però questa fermata ad uno stadio di sentire significa comportarsi in qualche modo, significa agire e reagire, significa, che so io, che se una persona ad esempio ha uno stadio di sentire in cui non riesce a fare a meno di fare del vittimismo, significa che questo suo vittimismo verrà messo in atto in continuazione.

Quindi non un individuo fermo ma un individuo che agisce sempre allo stesso modo senza riuscire ad uscire da questo suo modo di essere, da questo suo modo di sentire.

*Moti*

Quanto ha detto il nostro amico Florian può essere avvicinato, in certi punti, almeno, ad una frase così spesso usata e così spes-



so ricorrente sia nei testi esoterici che in quelli magici, che in tutti quegli insegnamenti che, in qualche modo, sono collegati a questo tipo di tematiche, ovvero al concetto del "così in alto, così in basso".

Certamente ad ognuno di voi sarà capitato di incontrare questa frase citata nelle sue letture. L'interpretazione, giusta per altro, che solitamente si dà a questa frase, è che non vi è nulla di nuovo, non soltanto sotto il sole, ma in tutti i vari piani di esistenza. Infatti su tutti i piani di esistenza, da quello fisico a quelli successivi, vi sono dei modi di agire, di essere, delle particolarità, delle leggi, che si ripetono pur fondandosi ad esempio su materie diverse, come voi ben sapete.

Tanto per saltare di palo in frasca, come è mio solito fare ultimamente, ho trovato scorrendo dei testi della vostra epoca, una teoria alquanto interessante, la quale suggeriva che il periodo prenatale dei bambini, osservando le sue trasformazioni all'interno del ventre materno, fosse una ricapitolazione della storia dell'umanità.

Direi che questa teoria, anche se forse più fantasiosa del reale, tuttavia potrebbe essere estesa ancora maggiormente, in quanto osservando il bimbo dal momento del suo concepimento al momento della sua nascita, non soltanto si può trovare, volendo, esemplificato il cammino evolutivo della razza umana, ma addirittura il cammino evolutivo della razza, così come noi la intendiamo... ovvero il cammino evolutivo di uno scaglione di entità dal passaggio dalla forma minerale fino ad arrivare a quella umana.

Non mi sembra che sia necessario spiegare con degli esempi quello che io intendo dire, in quanto se voi pensate a quanto noi abbiamo affermato a proposito della coscienza, della sensibilità, del sentire dei minerali, dei vegetali e degli animali, potete benissimo fare un parallelo con quella che è la coscienza, lo stato, il modo di essere dell'individuo dal momento del concepimento fino a quello della nascita.

E certamente vi renderete conto che, ripeto, anche se con una certa fantasia, si può prendere proprio questo periodo di vita dell'individuo, per simboleggiare non soltanto il cammino della razza umana, bensì il cammino evolutivo delle individualità per lo meno dallo stato minerale allo stato umano.

D'altra parte, le cose non sono mai così semplici come possono sembrare, e schematizzare troppo a volte può risultare più dannoso che utile.

Infatti fermarci soltanto a quanto affermato sino a questo punto, può sì essere una curiosità, però può non fornire nessun nuovo elemento su cui meditare.

Gli elementi su cui meditare ve li voglio fornire, questa volta, non facendo lunghi discorsi, bensì proponendovi una meditazione: partendo dal fatto che vi sono delle leggi in comune, degli schemi comuni nel creato, allora questi schemi si ripetono nel tempo, nello spazio, nei piani di esistenza, quindi anche nell'evoluzione; vi suggerirei di trovare degli esempi per vedere se vi sono cose, dati, elementi che possono rendere evidenti questi schemi, che possono manifestarli, che possono ad esempio far comprendere come osservando, che so io, un gatto, da questo si possa risalire a comprendere l'intera evoluzione di una razza.

*Scifo*

Perciocché diceva prima il fratello Florian, in ciò che accade ai figlioli degli uomini, in ciò che accade alle bestie vi è un medesimo avvenimento: come muore uno così muore l'altro ed essi hanno il medesimo fiato.

L'uomo non ha vantaggio alcuno sulle bestie, perciocché tutti son vanità. Ecco spiegata brevemente, in poche parole, l'origine dell'individuo. La teoria e le conclusioni.

Nessuna differenza quindi fra l'uomo, che si è sempre ritenuto l'essere superiore perché intelligente rispetto alle creature che vivevano apparentemente soltanto di sensazione, e l'animale. Non v'è nulla di differente se non soltanto il fatto che sono due diversi stadi di evoluzione di individualità incarnate. Dice infatti quella frase: "lo stesso fine, lo stesso scopo li unisce anche se così non sembra".

Infatti, come lo è per l'uno, così anche il destino dell'altro è la morte, poi la rinascita, e poi la morte: e poi la rinascita sino a quando entrambi avranno abbandonato la ruota delle nascite e delle morti e tutti hanno un medesimo fiato e la stessa origine: entrambi altro non sono che l'emanazione di colui che tutti ama e che quindi non avrebbe potuto nella sua grandezza, nella sua

onnipotenza permettere che esistessero esseri superiori ed esseri inferiori.

Ecco perché l'uomo non ha nessun vantaggio rispetto all'animale. Ecco perché essi continuano a vivere ancora nel mondo delle illusioni, perché essi sono, come è stato detto, vanità, vanità nel senso appunto di illusione.

Il cammino come sapete è molto lungo, faticoso, ed è fatto di momenti di ansia, di rabbia, di odio, di invidia; caratteristiche queste che sono appannaggio soprattutto dell'essere umano, di colui che magari si sente superiore rispetto a quel piccolo essere che è l'animale, che vive semplicemente la sua istintività e che quindi non avverte la morbosità dei propri moti interiori e del proprio io.

Quindi se ciò che rende grande l'uomo, è la mente, il cervello che lo rende attivo, che gli dà la possibilità di divenire consapevole dei propri errori, di comprendere il perché della propria esistenza, il cervello dunque, è anche l'arma che rischia di far fermare l'uomo, di renderlo simile veramente ad un animale.

*Michel*

Fratelli, sorelle, quanta confusione nelle vostri menti, quanta incertezza nei vostri cuori! Sentir parlare di individui evoluti, vi fa perdere quasi il senso della realtà.

Forse voi confondete l'evoluto con il Maestro: ma l'evoluto per quanto sia grande la sua evoluzione non potrà mai pareggiare la grandezza del Maestro, e questo perché l'evoluto, per quanto cammino abbia percorso; per quanta strada abbia lasciato dietro alle sue spalle, è sempre e comunque un uomo, un essere incarnato, un essere soggiogato dai bisogni del corpo fisico.

Essere evoluti non significa – figli miei – essere sempre docili, ma essere evoluti significa soprattutto essere consapevoli del proprio ruolo. E poca importanza ha il fatto che questo essere evoluto abbia dei difetti, abbia dei bisogni, abbia delle necessità da espletare.

Comprendere veramente d'essere consapevoli del proprio ruolo, del posto che si occupa, in un mondo, in una società dove il gioco delle parti è portato quasi all'esasperazione, figli miei, è qualcosa di veramente grande di cui, forse, voi non comprendete.

te pienamente il significato.

Essere evoluti significa lasciare andare avanti chi ha dei veri meriti, non imporsi, non volere a tutti i costi la riconoscenza quando ci si rende conto magari, che per il proprio benessere è necessario attraversare un'umile strada: essere evoluti significa riuscire a non prevaricare i bisogni degli altri, ma lasciare il posto anche ad essi senza però che i bisogni degli altri finiscano con il soffocare i propri.

Essere evoluti significa non dimenticare mai le persone che si hanno accanto, con le quali si è deciso di dividere l'esistenza, ma essere evoluti significa soprattutto cominciare ad amare interamente e spassionatamente in principio queste persone: e poi allargare il proprio amore anche a tutti gli altri.

Essere evoluti non significa dar sempre ragione a chi magari ha torto, a chi sta dicendo delle cose assurde o addirittura sciocche, ma essere evoluti significa far notare le cose sciocche o assurde che si dicono, senza per questo offendere chi sta parlando.

Essere evoluti significa non giudicare il comportamento altrui, non criticarlo ma cercare di comprenderlo, di motivarlo e aiutare a modificarlo ove se ne scorga l'errore.

Essere evoluti significa che quando si crede di amare una creatura, si operi per il bene di questa, qualsiasi sacrificio questo bene imponga.

Quindi vedete, fratelli, comprendete, sorelle, quanto essere evoluti significhi essere ancora ben lontani dalla figura del Maestro, incomprensibile nella sua totalità anche all'evoluto, perché ormai così lontano dai limiti della materia fisica.

Fratelli, sorelle, ho affermato che l'essere evoluto, che l'individuo che ha raggiunto un certo grado di "sentire" non è colui che dice sempre sì, non è colui che sempre è disponibile, accondiscendente nei confronti degli altri, ma è colui che al momento giusto e nel modo giusto sa indicare al suo interlocutore gli errori che può compiere, far notare le cose sciocche che può dire, senza nel far questo offendere il suo interlocutore.

Ma come spesso accade quando noi ci pronunciamo in questi termini, le nostre parole possono essere travisate, possono essere mal comprese, non possono essere capite nella loro essenza.

Nell'affermare quello, io intendevo dire che l'essere evoluto deve cercare di dire sempre la Verità, senza offendere, ma in questo "senza offendere" è implicato, miei cari, il fatto che l'idea di offendere non rientri nell'intenzione di chi sta parlando; ma la sua unica vera intenzione, miei cari, deve essere sempre e soltanto quella di agire per il bene, nel bene e con il bene.

Certamente poi, se chi sta ad ascoltare si sente ferito, si sente offeso, si sente bistrattato e maltrattato nel proprio Io, allora questo non è più un problema dell'evoluto, ma è un problema di chi sta ascoltando, il quale, messo di fronte ad una realtà, messo di fronte alla verità non riesce a comprendere quanto sia egli stesso nel torto, e preferisce quindi riversare le colpe e le eventuali responsabilità sull'evoluto o su chi gli sta parlando.

Ricordate sempre, miei cari, che è l'intenzione quella che conta e non l'azione che viene compiuta, non ci stancheremo mai di ripeterlo, perché questo spesso viene dimenticato, accantonato, abbandonato.

Se l'intenzione è pura, se l'intenzione è quella di muovere sempre e soltanto il bene, miei cari, allora qualsiasi azione ha la sua giustificazione.

Non dimenticatelo mai, siatene sempre coscienti e consapevoli, sono certa che tutto questo vi sarà di grande aiuto.

*Viola*

D'altra parte, figli, come già più di una volta abbiamo accennato nei cicli scorsi, riuscire a comprendere quali possono essere le intenzioni dell'evoluto è sempre molto difficile.

Vorrei, brevemente, cercare di farvi comprendere finalmente, fino in fondo e motivandolo secondo il nostro insegnamento, secondo logica, perché vi è questa difficoltà. Voi sapete che l'evoluzione di un individuo corrisponde a quello che è il sentire raggiunto dall'individuo stesso, quella che è l'ampiezza del suo sentire derivata dalla somma delle esperienze compiute lungo il proprio percorso, esperienze assimilate e comprese e che hanno fatto da guida, da maestra affinché l'individuo arrivasse a conseguire quella certa quantità di evoluzione.

Ora, se prendiamo due ipotetiche persone, una di evoluzione alta, e una di evoluzione media, è evidente che queste due per-

sone avranno due sentire molto diversi l'una dall'altra, infatti il sentire della persona di evoluzione più alta sarà più ampio di quello posseduto dall'altra persona e questo sta semplicemente a significare che mentre la persona di evoluzione più alta può arrivare a comprendere ciò che il meno evoluto sente, prova e vive, ciò che il meno evoluto possiede come spinta, come intenzione, come desideri e via dicendo, è praticamente impossibile, a meno di una intuizione improvvisa, che il meno evoluto riesca a comprendere tramite il proprio sentire tutti questi elementi propri di un sentire più evoluto.

Qualunque discepolo ad esempio osservi il proprio Maestro avrà sempre in fondo a sé delle perplessità, dei dubbi, magari inespressi, sul comportamento che questi tiene, senza rendersi conto che ciò accade proprio per il fatto che il Maestro ha un sentire più ampio, e che, quindi, in realtà, è incomprensibile nella sua totalità e nelle sue azioni dal sentire inferiore del discepolo.

Ma vediamo con un esempio teorico che cosa può accadere in pratica.

Supponiamo che un Maestro o anche soltanto una persona di un'evoluzione molto alta si avvicini ad un'altra persona di sentire inferiore la quale abbia dei grossi problemi, ad esempio che so io, dei forti problemi di natura sessuale.

Ora quale potrà essere la reazione della persona più evoluta? A seconda di quello che ritiene di pensare, grazie alla propria esperienza evolutiva, cosa potrà fare per l'altra persona?

O capisce che l'altra persona, pur avendo questi problemi non è in grado di comprenderli e di superarli ed allora non farà completamente nulla; o capisce che questa persona, in realtà, si maschera dietro questi problemi e non vuole superarli perché appagano il suo Io, o perché gli tornano comodi per chissà quali motivi personali, e allora agirà con durezza, e apparentemente anche con cattiveria, o attraverso una sofferenza; oppure comprende che basterebbe poco perché la persona arrivasse a comprendere quali sono i propri problemi e quindi a superarli, facendo un passo avanti nell'evoluzione.

In questo caso l'evoluto potrebbe anche arrivare alla menzogna, e questo apparentemente può anche sembrare un assurdo per chi considera l'evoluto il santo che non mente mai, ma io vi dico, figli che in un ipotetico caso del genere, l'evoluto potrebbe

addirittura dire a questa persona, per indurla a parlare, ad aprirsi, a comunicare, di possedere magari problemi dello stesso tipo o addirittura anche più forti, arrivare a costruire una storia, affinché l'altro sentendosi compreso, capito e sentendo l'altro disponibile e con un certo tipo di esperienza, riesca ad aprirsi, a comunicare e, quindi ad arrivare al nocciolo del proprio problema. Vorrei sottolineare comunque una cosa: io ho detto un attimo fa che in questo caso l'evoluto potrebbe arrivare ad una menzogna, ma in realtà, se voi pensate attentamente a cosa comporta il fatto che l'individuo abbia un'alta evoluzione, vi renderete conto che necessariamente l'individuo di tale fatta, nel corso delle sue varie esistenze ha vissuto e provato tutte le esperienze possibili e immaginabili compiute da coloro che hanno un sentire minore del suo; ecco quindi che un problema posto da una persona con un sentire inferiore, in realtà, in effetti, l'evoluto l'ha già vissuto, sentito, superato, e proprio per questo riesce a entrare in contatto, in comunicazione con questo sentire inferiore e reagire in modo tale da poter fare qualcosa.

Penso con queste parole questa sera di aver fatto sorgere più domande che fornito risposte. Tuttavia, se voi vorrete, se voi avrete da chiedere, in futuro anche questo sarà un argomento da portare avanti perché è legato al sentire e certamente il sentire verrà trattato ampiamente con tutte le connessioni e i legami della vostra vita di tutti i giorni.

*Moti*

## **Le parole di un "evoluto"**

Io vorrei voltarmi indietro, e vorrei fermarmi ad aspettarti, ma qualcosa mi dice che non è giusto che io mi fermi, che non è giusto che io attenda che tu arrivi a me. Io devo percorrere quel cammino e se mi fermo adesso per aspettarti, forse non avrei il tempo poi per fare quello cui sono chiamato.

A volte vorrei tornare addirittura indietro, ma le parole del poeta adattate alla situazione mi fanno comprendere quanto non sia giusto fermarsi, tornare indietro, attendere e soffrire: ognuno è padrone del proprio destino, ognuno manipola la propria realtà, gestisce la propria vita, la adatta e la adegua ai propri bisogni evolutivi, ognuno fa di se stesso ciò che sente di fare, an-

che se magari ciò che sente di fare non è il suo vero e reale sentire.

E quel "non ti curar di lor ma guarda e passa" che rimbomba nella mia mente mi fa capire che io, sempre e comunque, devo andare avanti, quand'anche chi si sta perdendo è colui o colei al quale ho dedicato una vita.

*Florian*

Padre mio, io ho sentito i Tuoi figli parlarmi di evoluzione.

Ho sentito che suggerivano l'idea che Tutto è Uno e ho pensato anche che, se davvero Tutto è Uno, dalla più piccola cosa, mi è possibile Padre mio, se io davvero lo voglio, riuscire ad arrivare fino a Te.

E assieme a questo pensiero, Padre mio, io ho gioito.

Io ho gioito perché se davvero Tutto è Uno, io ho compreso che io sono Tutto e Uno anche con gli altri fratelli che mi stanno attorno.

E che ogni carezza che a me non viene data, che a me viene tolta per essere donata ad un mio fratello, ha lo stesso valore della carezza che io avrei dovuto ricevere.

E che le stesse parole e lo stesso affetto che prima, magari, era centrato su di me e adesso vedo rivolgere ad altri, questo affetto, queste parole, ho compreso, Padre mio, che sono ancora e sempre miei.

È di questo Padre mio, di questa mia comprensione, di questo mio sentirmi unito veramente fino in fondo con Te e con i Tuoi figli, di questo riuscire a condividere senza invidie, senza rancori, senza accidia ciò che gli altri hanno e che apparentemente a me manca, di tutto questo, Padre mio, io Ti ringrazio dal più profondo del mio essere.

*Moti*

Forse per chi vive il mondo della materia è difficile comprendere quanto il nostro dire, il nostro giungere a voi soltanto per darvi una carezza faccia parte di qualcosa di meraviglioso.

Forse, se noi venissimo a voi dandovi soltanto l'illusione di essere migliori di quello che in realtà siete, dicendovi che siete bravi sempre e comunque, qualsiasi cosa voi facciate, forse ben presto vi stanchereste e non ci ascoltereste più.

Voi che siete nel mondo della materia, voi che siete il mondo



della materia, imparate a sentire che le nostre parole, anche quando sono fatte di silenzio, vengono pronunciate sempre e soltanto affinché voi diventiate uomini veri, uomini giusti, retti, onesti, uomini liberi, uomini consapevoli di essere uomini.

Michel

La vita è una cosa meravigliosa.

La vita presenta in ogni istante delle sorprese per chi sa guardarla con gli occhi innocenti di un bambino, ogni istante, ogni attimo è un miracolo.

Ma per riuscire ad essere felici, per riuscire a vivere felici bisogna sempre trovare il coraggio di guardarsi internamente. Bisogna saper riconoscere i propri difetti, bisogna saper ammettere i propri errori, bisogna avere l'umiltà di dire: "Ho sbagliato", allorché ci si rende conto che era possibile comportarsi in maniera diversa.

E, soprattutto, non bisogna mai avere paura né degli altri, né della vita, né di se stessi, poiché la paura serve soltanto a frenare mentre è sempre necessario imparare ad andare avanti.

Perla

*Padre mio,  
sento sulle mie spalle il peso dell'evoluzione,  
i secoli sono sfilati davanti ai miei occhi,  
i millenni sono scivolati alle mie spalle  
come un fiume che si perde e si confonde con l'oceano.  
Ed io mi trovo improvvisamente  
accomunato ad altri esseri  
che hanno minore esperienza di me,  
che hanno forse compreso qualcosa in meno  
e con i quali io cerco di intrattenere un rapporto,  
un contatto perché sento che essi hanno bisogno di me,  
ma che anch'io, in fondo, ho bisogno di loro.  
E com'è difficile, Padre mio, fare tutto questo,  
com'è difficile far comprendere a loro  
quanto essi di me hanno bisogno  
e quanto io, a mia volta, abbia bisogno di loro!  
perché se mi metto al loro stesso piano*

*essi finiscono con il considerarmi un individuo  
da assoggettare, da sfruttare,  
da usare senza tenere in debito conto,  
senza accorgersi, magari, di ciò che io a loro  
cerco di far pervenire  
attraverso la mia esperienza passata.  
Se io invece mi elevo al di sopra di loro  
finisco col vederli ritrarre se stessi quasi spaventati,  
ritirarsi in soggezione per ciò che io sono.  
Aiutami, quindi Padre mio,  
a far loro comprendere che se  
pure il mio cammino evolutivo è molto più lungo  
di quello da loro percorso,  
ciò non significa che anche io  
non dovrò ancora camminare,  
perché se sono più avanti nel cammino evolutivo  
non è per particolari capacità,  
ma semplicemente perché ciò doveva essere  
e che anche loro, prima o poi, giustamente,  
attraverseranno il mio stesso sentiero.  
Come far comprendere loro, Padre mio,  
che in fondo se io sono ricoperto di materia fisica  
questo sta a significare  
che io sono un essere umano  
in questo momento così come lo sono loro?  
Come far loro comprendere  
che anche io sono capace di soffrire,  
come anch'io incontro la disperazione,  
che anche per me la disillusione,  
le illusioni infrante possono far male,  
che il dolore m'addolora  
e che la morte a volte mi spaventa?  
Come far loro comprendere, Padre mio,  
che anche se sulle mie spalle  
c'è il peso dei secoli e dei millenni,  
che se anche i miei capelli sono diventati bianchi  
a forza di essere immersi nella sofferenza  
in tutte le epoche che si possano ricordare*

*a memoria d'uomo,  
malgrado tutto questo,  
io sono ancora un essere che abbisogna d'amore  
e che amore cerca ancora  
di poter donare e di poter ricevere.  
Padre mio, forse io non riesco ad essere  
abbastanza umile in quanto faccio,  
o forse non vi è la possibilità  
da parte degli altri di poter penetrare la mia corazza,  
così come un bambino osserva le lacrime di un adulto  
e pensa che quelle lacrime siano,  
magari, soltanto un gioco.  
Fa' loro comprendere, Padre mio,  
che anche le mie lacrime, i miei sorrisi,  
le mie tristezze non sono un gioco,  
ma sono vere e sincere così come lo sono le loro.*

*Scifo*

### LO SPECCHIO INFRANTO

*A tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si interessano, si occupano e ricercano la spiritualità e qualcosa che vada oltre i cosiddetti "beni materiali", a tutte le persone che credono di ritrovare se stesse, che credono di fare qualcosa in più per imparare a meglio conoscersi, a tutti gli individui che si rivolgono alle nostre parole, spinti dal desiderio di ritrovare persone scomparse ed a loro molto care, a tutti quelli che, invece, cercano in questo modo di attenuare la propria solitudine, a tutte le persone, insomma, che per un motivo o per l'altro sentono il desiderio, il bisogno in alcuni casi, di accostarsi allo spiritismo e di venire ad ascoltare le voci invisibili allo scopo di trovare anche un piccolo spiraglio di luce, una speranza, un qualcosa che possa dar loro la possibilità di affrontare il resto dei loro giorni nel modo migliore, io voglio ricordare che il nostro venire a parlare tra voi, che i nostri interventi e le nostre stesse parole non sono e non vengono pronunciate per alleviare la sofferenza, per attenuare la solitudine, per dare lo stimolo, l'impulso o l'indicazione esatta per imparare a conoscere se stessi, che non servono per farvi sentire migliori, che non servono a fare allontanare dai propri desideri, dai propri bisogni, non servono a nessuna di queste cose ma a ben altri scopi, perché rientranti in un piano ampio e definito che Colui che Tutto vuole ha messo in atto da tempo per ognuno degli esseri attualmente incarnati, ed anche per coloro che, in seguito, si incarneranno.*

*Quali sono dunque questi scopi, che cosa contempla questo piano così ampio, così vasto, così protratto nel tempo da abbracciare l'umanità intera nel corso dei secoli?*

*Per potervi fornire una risposta che abbia nel contempo un*

*senso ed una spiegazione è necessario partire da molto lontano, affinché si riesca a fare un quadro generale che renda un'idea un po' meno approssimativa di quello che è, in realtà, il cammino evolutivo di ogni essere umano.*

*È altrettanto evidente che fare questo tipo di discorso anzi il suo iniziarlo, porterebbe via molto tempo, proprio perché vi si vuole dare una visione un po' meno approssimativa di come stanno le cose nella Realtà. Questo non è certamente un compito facile né per chi deve spiegarlo e tanto meno per chi deve ascoltare, tuttavia è necessario affrontarlo, e nell'affrontarlo l'ascoltatore deve essere sicuro di riuscire ad allontanare da sé tutti i condizionamenti, i preconetti, le stereotipie, tutte quelle catene che, insomma, tengono fermo l'uomo e rischiano di farlo "cristallizzare".*

*Ecco perché, ora più che mai, all'uomo si richiede del coraggio nell'affrontare la Realtà.*

*Lo specchio si infrange e non riflette più l'immagine illusoria alla quale l'uomo si è attaccato nel corso dei secoli; è il tempo quindi di allargare il discorso, di abbracciare concetti più ampi, di iniziare a considerarli nella loro vastità. Ed è per tale motivo che le Guide e noi tutti abbiamo voluto iniziare il discorso nelle pagine di questo libro per fornirvi punti in più di una meditazione che segnino un momento di passaggio molto importante per la crescita spirituale dell'individuo.*

*Tutto quanto qui viene presentato, in forma semplice e di facile lettura, è soltanto una piccola parte della Verità, ma riteniamo che possa essere sufficiente per cominciare a raggiungere una comprensione più grande e a dare le prime risposte ai vostri perché esistenziali ed individuali.*

*Massimo*

---

## 7 – La realtà

*La Realtà e l'illusione  
– come diceva Edgar Allan Poe –  
non sono altro che sogni  
all'interno di un sogno.*

*Billy*

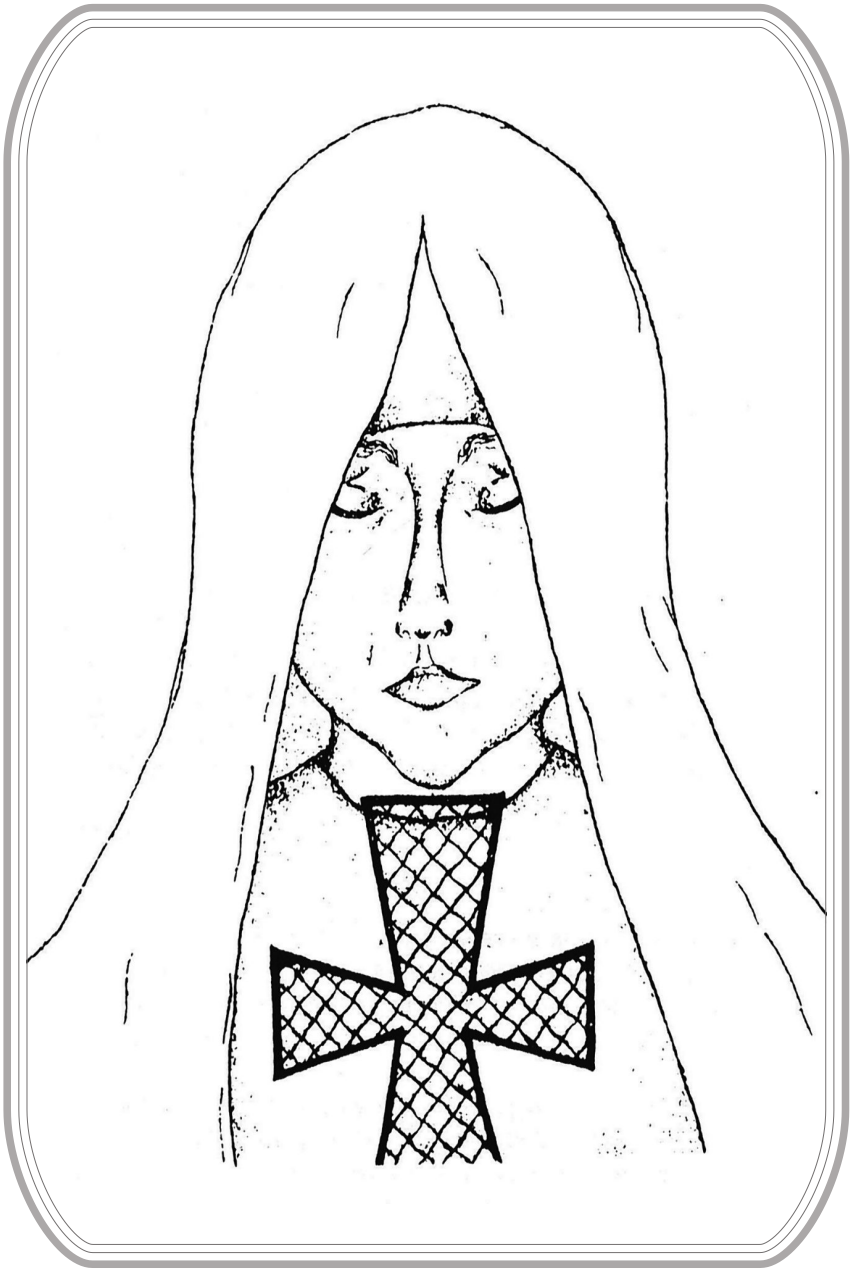
### **Realtà oggettiva e realtà soggettiva**

Il pesciolino rosso nella sua vasca chiamò a sé il figlio e gli disse: "Oggi è una giornata noiosa, facciamo una cosa assieme: andiamo a fare un giro e vediamo cosa stanno facendo gli uomini chiusi nel loro recinto di cristallo!".<sup>1</sup>

*Billy*

Questa favola è esemplificativa di quella che è la percezione soggettiva della Realtà; infatti il pesce rosso che viveva la sua vita in un mondo fatto d'acqua e racchiuso in una boccia di cristallo, filtrando l'immagine attraverso la sua concezione della vita, era giunto alla conclusione che in realtà erano gli esseri umani che, al di fuori della boccia di cristallo, vivevano chiusi in

1. Questa brevissima favola, già presente nel volume "Morire e vivere", Genova, 1990; è stata qui riportata per meglio comprendere il messaggio successivo il quale fa riferimenti ben precisi alla favola in questione.



un recinto di vetro.

La Realtà quindi può essere soggettiva al massimo.

Voi direte: "Questo può anche essere vero, ma mi piacerebbe cercare di comprendere meglio, attraverso ad un esempio che mi renda evidente come la stessa cosa possa essere percepita in modo diverso e da persone diverse".

La stessa cosa, in quanto sempre identica a se stessa, dovrebbe essere percepita, in quanto Reale, allo stesso identico modo. Se voi, figli, prendeste cento specchi e li metteste in fila l'uno accanto all'altro e poi aveste la possibilità di misurare esattamente la vostra immagine riflessa in questi specchi, vi rendereste conto che questi specchi, che pure non pensano, che pure non hanno nessun motivo per travisare la realtà, riflettono l'immagine di voi stessi sempre in qualche modo diversa l'una dall'altra, e non soltanto questo accade per quello che riguarda specchi con deformazioni, o concavi o convessi, ma anche con gli specchi che a prima vista appaiono normali.

Dunque ognuno di questi specchi riflette un'immagine diversa del vostro corpo.

Ma allora qual è la Realtà? Quale di questi cento vostri corpi riflessi è davvero quello reale?

E ancora: se voi confrontaste l'immagine che voi avete di voi stessi, del vostro corpo, con l'immagine che vedete nello specchio, col passare del tempo vi accorgeteste che neppure queste immagini sono simili.

Qual è allora la Realtà? L'immagine data dallo specchio o l'immagine che voi avete dentro voi stessi del vostro corpo?

Può essere, figli, che la realtà non sia nessuna di quelle immagini che voi vedete riflesse ed è proprio per cercare di dare una risposta di qualche tipo, è proprio per cercare di dare una risposta a questa domanda che noi siamo qua tra voi a portarvi le nostre parole.

*Moti*

La Realtà è una e unica, e la possiamo identificare molto, molto tranquillamente con la Verità, la quale è una e unica.

Realtà e Verità le possiamo quindi identificare con l'Assoluto, con Dio. Si può ulteriormente affermare che la Realtà è Dio stesso.



Dalla piccola infarinatura che voi avete di queste cose, sapete che via via che ci si avvicina al piano fisico passando attraverso ai vari piani di esistenza, la Realtà, la Verità – quindi l'Assoluto stesso – tendono a frazionarsi per dare origine a delle realtà, a delle verità che possiamo definire relative.

Queste realtà e verità relative, sommate assieme, riformano e ricostituiscono l'Assoluto, il quale però è qualcosa di più della semplice somma delle parti e cercherò di dirvi anche perché non può essere la somma delle realtà o verità relative.

Voi sapete, infatti, che in realtà l'Assoluto non si fraziona, proprio perché è Assoluto (ed in quanto tale comprende anche l'illusorietà del frazionamento) quindi il dire che esistono delle realtà relative è soltanto un'ipotesi necessaria per aiutarvi a comprendere, (diciamo così) che le realtà relative e le verità relative esistono soltanto nell'illusorietà.

Prendendo per buono questo frazionamento, diciamo che la Realtà si fraziona in tante piccole realtà relative e soggettive, legate cioè alla soggettività di un individuo, di un animale, di una cosa.

A questo punto, fatta questa premessa, detto cioè che esistono così delle realtà soggettive, dovrebbe sorgere dentro di voi una domanda logica che è questa: esiste allora, sempre nel frazionamento della Realtà, una realtà oggettiva?

Mi spiegherò meglio: quando si parla di realtà soggettiva si presuppone l'esistenza di un soggetto percipiente e di un oggetto percepito, d'accordo? Sul fatto poi che il soggetto percepisca secondo i propri sensi fisici non avete alcun dubbio, vero? Allora la domanda che dovrebbe nascere spontanea è quella che dice: al di là di questa premessa, al di là di questa realtà che il soggetto che percepisce è strettamente legato ai suoi sensi fisici, esiste una realtà oggettiva? Ancora mi spiego meglio: se io guardo un lago, una montagna e la vedo in un determinato modo, quindi la vedo soggettivamente secondo il modo in cui io la percepisco, la montagna, il lago, di per sé esistono realmente, oppure non esistono e sono soltanto il frutto della mia immaginazione, dei miei sensi, della mia percezione?

Si potrebbe dire, per semplificare il discorso, che sì, effettivamente la realtà oggettiva esiste, però badate bene: il discorso a questo punto diventa molto delicato e complesso, perché affermare che esiste una realtà oggettiva è un assurdo, un controsenso!

Infatti se abbiamo affermato che la Realtà è una e unica, non possiamo limitarla ad un lago o ad una montagna, quindi la realtà oggettiva di per sé non esiste, perché non è possibile concepire la nostra montagna o il nostro lago separato dal Tutto, separato da quella che è la Realtà una e unica.

Tuttavia, direi che possiamo accettare questa ipotesi dell'esistenza della realtà oggettiva, diciamo pure, quindi, che il lago, la montagna di per sé esistono come un frazionamento (illusorio sempre) della Realtà unica, assoluta, globale comprensiva del Tutto.

Ma questa realtà oggettiva è poi tanto diversa dalla realtà soggettiva?

Bene, a questo punto mi pare che il discorso fattovi dal fratello Moti sia abbastanza chiaro ed abbia risposto a questa domanda cosicché penso che nessuno abbia più nulla da dire su questo punto.

Credo che tutti quanti abbiate chiaro che quando si parla di realtà soggettiva, ci si riferisca al modo di percepire e si capisca quindi come entri in gioco l'interiorità individuale; quindi quello che oggettivamente esiste, al di fuori dell'interiorità individuale, è – di per sé – in un determinato modo, il modo diverso, poi, in cui viene percepito da individui diversi, è derivato appunto dall'interiorità, interiorità che, come voi sapete, è legata al sentire.

Qua volevo condurvi e qua volevo fermarmi, poiché l'intento di questo primo tentativo di spiegarvi qualcosa della Realtà (per lo meno un aspetto della Realtà), era quello di farvi giungere a capire che anche la Realtà soggettiva è strettamente legata a quello che è il sentire individuale.

Se due individui guardano la stessa montagna ed uno la percepisce verde e l'altro rosa, questa differenza, al di là di quelli che possono essere gli eventuali difetti fisici della vista, è legata al sentire diverso di quelle due persone.

Tutto questo potrà apparirvi assurdo, ma in realtà è proprio così ed esiste una spiegazione che cercheremo di spiegarvi nel corso di questo ciclo, ed anche se l'esempio che vi ho portato è esagerato è anche vero che le differenze di sentire si manifestano attraverso anche a cose banali e semplici come l'esempio che vi ho portato.

Siamo giunti alla conclusione che la Realtà è Una, Unica e Assoluta ma che nel mondo fisico questa Realtà viene percepita soggettivamente, si fraziona, diventando relativa. Questa diversa percezione che varia da individuo ad individuo è strettamente connessa e legata al sentire individuale.

L'esempio che più o meno aveva chiarito questa per altro semplicissima enunciazione, se vi ricordate, era così formulato: se due individui guardano una stessa montagna e uno la percepisce verde e l'altro la percepisce rosa, questa differenza nella percezione, cioè nel percepire la montagna verde o rosa è legata all'evoluzione dell'individuo.

E per chiarirvi ulteriormente questa affermazione vorrei farvi notare qualcosa di molto semplice, qualcosa che voi potrete sperimentare direttamente nella vostra vita di tutti i giorni.

Quando incontrate sulla vostra strada una persona qualsiasi con la quale cominciate a stabilire un rapporto voi, interiormente, attraverso meccanismi che non stiamo qua in questa sede e soprattutto stasera ad analizzare, vi fate un'immagine precisa di quella persona.

Io vorrei a questo punto dire: ma voi siete ben sicuri che quell'immagine che voi vi siete fatti o pensate di percepire di quella persona corrisponda alla Realtà interiore di quella persona?

Già, figli miei: perché se tutto quanto voi percepite – come già abbiamo detto – è strettamente legato alla vostra interiorità e quindi è soggettivato, è chiaro che anche ciò che percepite di un altro essere umano non può corrispondere alla Realtà di quell'individuo.

Cosa significa tutto questo?

Questo significa miei cari – per dirlo con semplici parole – che voi null'altro potete conoscere tranne voi stessi!

Tutto quanto voi potrete dire, affermare, sentire e immaginare di un'altra persona che vi trovate davanti è soltanto una vostra proiezione.

Potete così considerare gli altri – le persone che conoscete, con cui parlate, con cui vivete – degli specchi nei quali voi riflettete tutta la vostra interiorità.

Ecco perché è così importante l'avere rapporti con tutti gli altri fratelli!

Ecco perché è così importante che voi vi apriate, che voi parliate, che voi comunichiate con gli altri, che voi scambiaste delle idee, che voi viviate nel modo più intenso possibile con gli altri: proprio perché ognuno degli altri vi offre la possibilità di arrivare ad una maggiore comprensione di voi stessi!

E questa maggiore comprensione di voi stessi si riflette inevitabilmente sul vostro sentire perché permette al vostro sentire di ampliarsi; permette alla vostra evoluzione di andare in avanti.

Oh sì, so benissimo che tutto questo discorso è un discorso ridotto in termini molto semplici, molto ristretti perché si potrebbe parlare più a lungo, ci si potrebbe inoltrare in teorie su cui discutere per giorni e giorni... ma, dal momento che riteniamo che sia giusto darvi queste nozioni, questa nuova realtà, queste nuove teorie goccia a goccia, preferiamo appunto cominciare con poco, nel modo più semplice possibile, nel modo più adatto alla vostra preparazione attuale, nella speranza che la vostra preparazione diventi poi più ampia in modo che poi anche i nostri discorsi possano ampliarsi e così la vostra comprensione.

\*\*\*

Prendendo e dando per scontato quello che è stato detto nei discorsi precedenti, possiamo affermare l'esistenza di una realtà oggettiva e di una realtà soggettiva. Questa realtà oggettiva, ovvero quella che è compresa nel Tutto, che fa parte del Tutto, che è il Tutto stesso, la realtà unica, la realtà vera, la realtà con la R maiuscola, è la realtà dell'essere.

La realtà soggettiva, invece, la realtà relativa, la realtà frazionata, quella necessaria per la comprensione della vita di ogni individuo è la realtà del divenire. Perché questo? Perché la realtà unica, la vera realtà, la realtà assoluta, quella che abbiamo definito essere essa stessa l'Assoluto e quindi Dio, è unica, immutabile ed eterna; quindi esistente; quindi È.

La realtà relativa, invece, quella frazionata, quella che voi percepite soggettivamente nella vostra vita di tutti i giorni è una realtà che muta, che cambia, che cambia a seconda della vostra evoluzione, che cambia seguendo il corso del vostro sentire, del vostro ampliarsi del sentire, e quindi è una realtà mutabile, quindi è la realtà del divenire.

Tenete presente che nell'affrontare questi discorsi dobbiamo

parlare portando degli esempi assurdi poiché è totalmente assurdo pensare, concepire una Realtà del divenire totalmente avulsa, totalmente estranea alla Realtà dell'essere, alla realtà cioè Assoluta, quindi ci perdonino coloro che vedono in questo nostro relativizzare la realtà un controsenso!

Parliamo quindi della realtà del divenire, la realtà che effettivamente interessa da vicino tutti voi; perché è la vostra realtà, la realtà che voi vivete nel mondo dell'illusione, nel mondo fisico.

Questa realtà abbiamo detto all'inizio che è legata e unita alla vostra evoluzione.

Evoluzione... già, evoluzione. Ma che cosa intendiamo noi per evoluzione, questa evoluzione, che viene ogni tanto tirata in ballo e di cui si parla senza sapere con precisione a che cosa ci si vuol riferire?

Sappiamo – perché vi è stato detto di recente – che in realtà non si può parlare di evoluzione spirituale perché lo spirito è nato perfetto; evoluzione, quindi, (siamo costretti a fare un riassunto di un riassunto... e speriamo che prima o poi riusciate a seguirci in un modo più tranquillo) non è altro che il rendersi consapevole da parte dell'individuo del proprio essere, e quindi del proprio sentire.

Ma questa evoluzione – ci si potrà chiedere ad un certo punto – avviene soltanto nel piano fisico, quindi avviene soltanto quando l'individualità incarnata è stimolata dalla vita di tutti i giorni, è stimolata dall'ambiente esterno, è stimolata dalla sua stessa interiorità... oppure esiste anche una sorta di evoluzione nel mondo dello spirito?

Ve lo siete mai chiesto, questo? In genere a questa domanda (se può esistere evoluzione anche nel piano dello spirito) viene risposto in un certo senso affermativamente, perché effettivamente un qualche cosa c'è e riguarda esclusivamente la comprensione raggiunta attraverso l'analisi della propria esistenza fisica.

Per evoluzione nel mondo spirituale si intende quindi il fatto che l'individualità appena lasciato il corpo fisico riesce con tempi più o meno brevi e più o meno adatti al livello evolutivo dell'individualità stessa, a mettersi in contatto con la propria coscienza.

Però per capire bene questo, bisogna vedere cosa succede fin dall'inizio.

Prendiamo quindi, per esempio, un individuo che si trova alla sua prima incarnazione umana: l'individuo compie la sua vita e poi, come sempre accade, lascia il corpo fisico.

A questo punto l'individuo si trova proiettato in un altro mondo, il mondo del piano astrale. A poco a poco si spoglia delle scorie del corpo astrale stesso e si trova proiettato nel mondo del piano mentale. Qui si spoglia a poco a poco delle scorie del corpo mentale ed incomincia a mettere il primo mattoncino del suo corpo akasico che, come sapete, non muta mai ma è sempre lo stesso per ogni vita successiva.

Il fatto di spogliarsi dei corpi che ho appena nominato avviene – per questa creatura alla sua prima incarnazione umana – in un modo totalmente inconsapevole, di modo che questa individualità si ritrova nuovamente incarnata senza avere la minima consapevolezza di avere avuto una vita spirituale.

A mano a mano che questa individualità nasce e muore, pone un mattoncino sopra l'altro nel suo corpo akasico e accade allora che incomincia a prendere, ad avere, una maggiore consapevolezza, cosicché quando – mettiamo – ha messo dieci mattoncini, nel momento in cui essa abbandonerà il proprio corpo fisico si ritroverà nel piano astrale – come voi ben sapete – non del tutto inconsapevole come accade per chi – mettiamo – ha posto soltanto due mattoncini.

A questo punto – cioè nel momento in cui l'individualità ha una maggiore consapevolezza di se stessa – oltre ad essere consapevole di trovarsi su un altro piano di esistenza diverso da quello fisico ha anche la possibilità di far durare la sua permanenza su questo piano d'esistenza a seconda dei propri bisogni, a seconda delle proprie necessità, e comincia a poco a poco a ricreare attorno a sé, in questo piano astrale, le condizioni per ritrovare quelle soddisfazioni che non ha potuto o non è riuscita ad avere nel corso della sua vita nel mondo fisico.

Accade così nelle prime esistenze un poco più consapevoli si possono trovare individualità che fanno durare la loro permanenza nel piano astrale per un periodo piuttosto lungo.

Lo stesso accade poi per il piano successivo, per il piano mentale. Però una volta abbandonato il piano mentale – non essendo ancora la sua consapevolezza molto ampia – il suo andare e permanere nel piano akasico resta ancora inconsapevole, sicché

dopo aver abbandonato il piano mentale l'individuo si risveglia nuovamente incarnato.

Quando mettiamo, i mattoncini sono diventati venti, l'individuo incomincia a prendere maggiore coscienza e comincia ad essere consapevole anche del suo permanere nel piano akasico.

Questo suo permanere nel piano akasico è quello che gli permetterà, nella vita successiva, di avvertire veramente tutti gli altri come propri fratelli, di avere una maggiore sensibilità, di avvertire i problemi degli altri, di rispettarli al massimo, di essere pronto e disponibile a dare una mano a tutti quanti, a fare, insomma, tutte quelle bellissime, gratificanti cose che da sempre vi sono state insegnate.

Questo è quanto si intende quando si parla di evoluzione nel mondo dello spirito.

Quando l'individuo lascia il proprio corpo fisico e si trova proiettato nel mondo dello spirito, compie una evoluzione soltanto a livello di comprensione (come abbiamo detto prima) ma soprattutto di consapevolezza, di raggiungimento di una maggiore consapevolezza.

Egli potrà, nel mondo dello spirito, rivedere la propria vita, sia a livello emotivo sia a livello mentale, per arrivare quindi a comprendere i propri errori allo scopo di non commetterli più.

Vi sono individualità, individui, che si fermano ad esempio nel piano mentale per periodi di tempo molto ma molto lunghi... infatti nel piano mentale è possibile – soprattutto per coloro che sono amanti dello studio – poter conoscere tutte le cose che in vita non si sono, per varie ragioni, potute conoscere, vi è quindi la possibilità di continuare i propri studi, approfondire le conoscenze, fare nuove scoperte, rivolgersi a ricerche, desiderate in vita ma non ottenute.

Quindi quello che voi lasciate e che vi sembra venga interrotto verrà senz'altro ripreso, perché non v'è nulla che possa essere davvero interrotto!

Vito

Ma la realtà, allora, è rapportata all'evoluzione?

Bene, questa domanda così semplice è giusta ed investe problemi molto alti e complessi; io mi limiterò, questa sera, a ri-

spondere brevemente, lasciando spazio eventualmente in altre sedute successive a questo stesso tema.

La risposta non può che essere positiva: la realtà è necessariamente rapportata a quella che è l'evoluzione individuale.

D'altra parte basta pensare a quanto è stato detto fino ad ora negli incontri di insegnamento: se l'evoluzione di ognuno di voi condiziona la vostra percezione della realtà rendendola soggettiva a voi stessi, è evidente che una maggiore evoluzione vi permette di abbracciare una maggiore realtà e, di conseguenza, è vero anche l'inverso: che l'abbracciare una maggiore realtà significa che s'è raggiunta una maggiore evoluzione.

*Scifo*

## **La percezione soggettiva della realtà**

In base a quanto vi è stato detto in precedenza da Vito e da Scifo, io ho degli altri esempi da portarvi per mostrarvi la vostra percezione soggettiva della realtà, unirò tutto assieme per farvi notare come è tutto concatenato, logico, etc. etc., quindi vi farò un esempio per mostrarvi come la percezione relativa della realtà sia connessa all'evoluzione di cui parlava Scifo.

Per esempio qualcuno tra voi è convinto che io sia un'entità di bassa evoluzione, soltanto per il fatto che io vengo tra voi, scherzo, faccio la matta, e questo cari miei è quello che chiamiamo percezione soggettiva della realtà, perché voi giudicate, e vi immaginate la signorina Zifed, secondo il vostro metro di vita umana e dite: "Se si comporta così un umano, come minimo viene giudicato sciocchino".

Invece, questi criteri che voi potete in qualche modo, anche se sempre arbitrariamente, applicare nel corso delle vostre vite di tutti i giorni agli altri esseri umani, in realtà sballano totalmente se applicati a quelle entità che vi vengono a parlare, perché gli unici elementi che potete avere per poter dire se sono evolute o meno evolute è il loro comportamento, e come vi ho appena detto il mio comportamento sembrerebbe, in apparenza, quello di un'entità poco evoluta.

Per chiarire ancora meglio quello che intendo dire vi dirò: nel corso di questi anni sono intervenute tante entità a parlare, da



Viola ad Andrea – persino Gneus che merita poi tutto un discorso particolare – e molte volte avete pensato che le entità sofferenti (apparentemente sofferenti), che vi venivano a parlare fossero tali perché di bassa evoluzione. Questo è un concetto sbagliato.

Prendiamo, come esempio, Giuseppe <sup>2</sup>. Se voi vi ricordate il comportamento di quel dolcissimo bambino, che ormai è incarnato, vi potreste rendere conto che non era affatto un'entità poco evoluta, ma che anzi era un'entità di un'evoluzione non indifferente; dove sta il vostro errore?

Il vostro errore sta nel fatto che quando sentite piangere, o lamentarsi, pensate immediatamente che questa sofferenza sia dovuta, per quanto riguarda un'entità, ad una bassa evoluzione, invece non è così: se pensate bene al caso di Giuseppe, il suo dolore era dovuto al fatto che il padre non poteva essere avvisato del fatto che lui partecipava, perché altrimenti si sarebbe attaccato troppo agli incontri; questo cosa significa?

Significa non preoccuparsi di se stesso, perché il piccolo Giuseppe avrebbe voluto, gli avrebbe fatto piacere avere per una volta, ancora per qualche momento, un contatto fisico con il proprio padre, è una cosa normale! Questo significa avere un così grande altruismo da rinunciare al proprio piacere per non danneggiare qualcun altro; questo è un salto di qualità e non è certo un segno di bassa evoluzione. Vi sembra?

*Zifed*

*Al canto dell'ùpupa il guerriero guardò l'intrico della foresta e pensò tra sé: "Senti come strilla. Certo sta preparandosi a difendere il suo nido dall'attacco di qualche nemico!".*

*E riprese il cammino.*

2. Giuseppe è l'entità di un bambino che si è presentata nel Cerchio per un periodo di tempo molto breve (9-10 mesi). Di lui sappiamo che era morto nel corso della sua prima infanzia a causa di un intervento chirurgico al cuore di cui il padre aveva firmato l'autorizzazione. Egli, da disincarnato, soffriva molto per il padre che, pur essendo ormai passato molto tempo dalla sua scomparsa, quasi dieci anni, non riusciva a trovare la pace per i forti sensi di colpa derivanti dall'aver firmato quell'autorizzazione. \par} {\plain \f1 Sebbene Giuseppe avesse il desiderio di parlare con il padre, non ha voluto che questi venisse rintracciato perché consapevole del fatto che non sarebbe riuscito a sopportare questo incontro. Quindi, pur essendosi identificato – fornendoci dati anagrafici specifici che abbiamo riscontrato essere reali – non ci è stato possibile fare ulteriori ricerche per rispetto della sua volontà.

*Il pellegrino udì l'hup... hup e meditò: "Canta ancora, creatura, la gloria di Dio!".*

*E continuò lungo la via.*

*Il mercante, adirato per la cattiva giornata, nell'udire il suono dell'uccello gridò irritato alla foresta: "Brutta bestiacca, hai poco da prendermi in giro. Fatti avanti, così mi consolerò con un buon arrosto!".*

*La donna che andava all'appuntamento con il suo amante ridacchiò tra sé cercando di capire le cose maliziose che, certamente, l'upupa stava dicendo alla sua compagna.*

*"Un'altra disgrazia", pensò l'uomo che stava ritornando a casa dopo essere stato al funerale di un suo amico, e affrettò i passi, come se il suono che udiva gli mettesse le ali ai piedi.*

*La fanciulla che andava alla fonte unì la sua voce al canto in una melodia prorompente di allegria e spensieratezza.*

*Il vecchio che trascinava il corpo stanco appoggiandosi a una verga, udì il grido dell'upupa e si fermò ad ascoltare, sorreggendosi al bastone nodoso. "Deve essere un uccello solitario e stanco come me", pensò.*

*Poi, facendosi forza, riprese lentamente il suo andare.*

*Nel bosco il bimbo soffiò ancora nella canna cercando di trarne un suono diverso da quello del gufo.*<sup>3</sup>

Ananda

*D – Io volevo prendere un attimo in considerazione un racconto sul libro "Il canto dell'upupa", proprio la Favola dell'upupa. Volevo dire questo: la favola dice che passano diverse persone ed ognuna dà una diversa interpretazione, questo per dimostrare come ognuno di noi vive la realtà in modo soggettivo. Però, secondo me, la realtà era che l'upupa cantava: era l'interpretazione che cambiava o sbaglio? Cioè l'interpretazione era soggettiva ma la realtà era oggettiva perché l'uccello cantava.*

Vi è sempre una realtà oggettiva, tuttavia siete tutti talmente presi dalle catene della vostra mente, dalle vostre sensazioni che quasi sempre questa oggettività in ognuno di voi va persa e vivete la realtà in modo talmente soggettivo che molte volte si

3. Anche questa favola, già presente nel volume "Il canto dell'upupa" Ins-Edit, Genova, 1991, è stata qui riportata in quanto oggetto di una curiosa discussione tra alcuni partecipanti ad una seduta ed una delle Guide, a testimonianza della facilità con cui si ricade nella soggettivizzazione della realtà a noi circostante.

differentia totalmente come percezione da persona a persona.

*Boris*

*D – Ma la realtà è unica... siamo noi che la interpretiamo in modo soggettivo.*

Certamente.

*Boris*

*D – Ma allora dove sta che noi vediamo la realtà in modo soggettivo?*

Ma l'hai appena detto, caro: se tu eri uno dei viandanti magari la realtà tua era che l'ùpupa si stava lamentando.

*Boris*

*D – Ciascuna di quelle persone, sapeva benissimo che la realtà era quella, secondo me, solo che poi ognuna di loro dava una sua interpretazione.*

Certo, ma nel momento stesso in cui veniva interpretata per loro costituiva un elemento della loro realtà. Che poi l'elemento della loro realtà sbagliata, dello loro percezione soggettiva fosse basato su uno stimolo reale non cambia niente. È quello che dicevo prima: c'è una realtà oggettiva ma questa realtà oggettiva è mescolata talmente alla vostra percezione soggettiva che è difficile per voi riuscire a comprendere qual è la parte soggettiva e qual è quella oggettiva.

*Boris*

*D – Boris, scusa un attimo: io ho poca memoria e tu lo sai, ma sono molto perplesso perché io me la ricordo diversamente.*

Allora spiega come te la ricordi: potrebbe essere interessante!

*Boris*

*D – La conclusione della favola era che in realtà non vi era l'ùpupa ma vi era un ragazzino che si stava divertendo con un filo d'erba per imi-*

*tare il suono del gufo.*

Vediamo se c'è un'altra interpretazione ancora...

*Boris*

*D – Io ricordo che alla fine il bambino dava un'interpretazione talmente soggettiva che tentando di imitare il canto dell'upupa non aveva nemmeno capito che fosse il canto dell'upupa e cercava di imitare il canto del gufo.*

*D – No, scusa un attimo...*

Fermatevi, cari, fermatevi: mi sembra evidente che questo possa servire da esemplificazione per quello che dicevo prima. Anche perché le versioni sono tutte diverse e nessuna delle tre esatte, quindi la realtà oggettiva è diversa da come viene vissuta soggettivamente da almeno tre persone presenti questa sera.

*Boris*

*D – Ma cosa cambiava nel racconto anche se, al limite, fosse stato il ragazzino? Se lo faceva così talmente bene...!*

*D – Il fatto è che tutto il discorso era soggettivo.*

*D – Ma secondo me, se il ragazzino lo imitava talmente bene, in pratica era come se lo fosse.*

Poiché il ragazzino intendeva imitare addirittura un altro uccello allora l'unica cosa oggettiva nella favoletta direi che era il suono emesso dal ragazzino, l'unico stimolo oggettivo all'interno della favola; tutto il resto della favola, e la struttura stessa presentata dalla favola (perché ricordate che le favolette di Ananda in realtà hanno una struttura molto complessa e a vari livelli) è tale da presentare un insieme di vari livelli di soggettività. Ma qua, forse, ricadiamo in qualcosa di troppo complesso per una serata con ospiti che magari non ricordano o non hanno ancora avuto occasione di leggere la pietra dello scandalo di questi discorsi!

*Boris*



---

## 8 – I piani di esistenza

*Io vorrei che la mia Verità,  
venisse espressa semplicemente  
affinché tutti possano comprenderla  
e non venga malcapita,  
travisata e confusa  
e divenga per questo,  
una Non-verità.*

*Michel*

### **Evoluzione della forma, della materia, della razza e della coscienza**

Cerchiamo di dare delle definizioni precise di che cosa intendiamo quando parliamo di evoluzione della forma, della materia e della razza, in modo che in seguito il nostro parlare non possa più essere mal compreso.

S'intende per "evoluzione della razza" il cammino che una razza compie dalla sua prima incarnazione umana fino a quando abbandona la ruota delle nascite e delle morti.

Io vi ricordo ancora, fratelli miei, e, contemporaneamente tengo a specificare, che il termine "razza" non è riferito a qualcosa di fisiologico, di antropologico, di etnologico, ma viene da noi riferito ad uno scaglione di anime che incomincia, tutto assieme, lo stesso percorso evolutivo, percorso evolutivo che per l'intera razza, nella sua totalità, abbiamo quantizzato per vostra comodità mentale in un arco di tempo che appare quasi incom-

misurabile al ragionamento, ovvero 50.000 anni.

Questo sta a significare che dal momento in cui la prima entità di questo scaglione si incarna al momento in cui l'ultima entità della razza finisce il ciclo, vi è un intervallo del vostro tempo corrispondente, approssimativamente, a 50.000 anni.

Il concetto di "evoluzione della coscienza" può essere assimilato a quello di evoluzione della razza, intendendosi con esso il cammino che ogni individuo compie nel corso delle incarnazioni umane per raggiungere il massimo "sentire".

Raggiunto il massimo "sentire", la massima evoluzione che si può ottenere dal peregrinare nel mondo fisico, l'individuo abbandonerà la ruota delle nascite e delle morti.

*Andrea*

S'intende invece per "evoluzione della materia", il passaggio dell'entità da una forma di vita ad un'altra, passaggio che implica l'influenzare da parte dell'entità la materia che momentaneamente l'accoglie, e questa influenza porta con sé proprio l'evoluzione della materia, ovvero immette nella materia che anima delle forze, delle pulsioni, che – lentamente all'inizio ma più velocemente col passare del tempo – inducono delle modificazioni nella materia stessa.

È quindi un camminare fianco a fianco dell'evoluzione dell'entità e dell'evoluzione della materia stessa.

*Moti*

Viene inteso invece con "evoluzione della forma", il fatto che necessariamente la forma animata deve subire delle modificazioni, per poter permettere all'entità che la anima di esprimere il suo grado evolutivo. Sarebbe assurdo, infatti, pensare che un'entità di alta evoluzione possa animare una materia che non le permetta di esprimere questa sua evoluzione.

Se così fosse, infatti, vi sarebbe un grosso spreco in questa incarnazione, ma nulla nell'universo è sprecato: nel cosmo, nell'universo, nel creato, vige la più perfetta economia delle cause, per cui nessuna causa inutilmente può essere mossa.

*Ananda*

Da tutte queste definizioni, non facili né da comprendere, né da spiegare, ognuno di voi può restare confuso... apparentemente possono sembrare concetti inutili, apparentemente possono sembrare soltanto speculazioni filosofiche sulle quali in pratica, nella vita di tutti i giorni, non si può contare.

Bene: noi speriamo invece che ognuno di voi arrivi a rendersi conto che queste cose non sono soltanto speculazioni filosofiche, ma servono proprio alla vostra quotidianità!

Ma in definitiva, creature, dopo tutte queste definizioni forse un po' astruse, inaspettate o confuse per tutti voi, come può venire definita l'evoluzione? Non quindi l'evoluzione di una razza, non l'evoluzione della materia o della forma ma proprio "evoluzione" e basta.

Vedrò io di fornirvi un elemento di questo tipo che può tornarvi utile per dare delle basi su cui appoggiarsi, poi, in futuro.

Evoluzione: passaggio da parte dell'individuo da uno stato di coscienza semplice ad uno stato di coscienza più complesso.

Oppure ancora, evoluzione: passaggio dell'individuo da uno stato di sentire ad uno stato di sentire più ampio, maggiore.

Apparentemente queste due definizioni sembrano essere la stessa cosa, tuttavia in realtà così non è: se voi osservate, per esempio, un animale, potete vedere che questo animale nel corso della sua incarnazione animale subisce un'evoluzione, ovvero passa da uno stato di coscienza più semplice ad uno stato di coscienza più evoluto. Tuttavia voi sapete – per discorsi fatti in precedenza – che l'animale possiede dei corpi abbastanza strutturati soltanto per quello che riguarda il piano fisico e il piano astrale e che soltanto in alcuni casi vi è un corpo mentale che incomincia ad essere strutturato. Quello che è il corpo akasico dell'animale, in realtà, è qualcosa di non strutturato, di uniforme e (se così si può definire figurativamente) è un ribollire di materia akasica in cerca di sistemazione.

Ora – secondo il nostro pensiero – può essere detto che un individuo ha un sentire soltanto allorché l'individuo incomincia ad avere una certa struttura fisica all'interno del piano akasico. Non è necessario che questa struttura sia molto ampia però – secondo, appunto, il nostro filosofeggiare – soltanto nel caso in cui è una porzione di corpo akasico strutturata si può davvero parlare di sentire.

Come conseguenza di quanto ho affermato, non avendo



l'animale un corpo akasico strutturato non si può affermare che la sua evoluzione corrisponda a passaggi di sentire ma, tutt'al più, a passaggi di coscienza intesa, nel caso dell'animale, a passaggi, in particolare, di coscienza sensoriale.

Si può quindi parlare, a proposito dell'animale, di "evoluzione sensoriale".

A questo punto potrete comprendere benissimo da soli, senza che io vi tedi coi miei discorsi, che si può applicare il discorso dell'evoluzione a qualsiasi cosa vi possa venire in mente: vi è così un'evoluzione mentale, vi è un'evoluzione dei desideri, vi è un'evoluzione delle percezioni fisiche (e basta, d'altra parte, osservare la diversità delle percezioni fisiche tra il bambino e l'adulto), vi è un'evoluzione razziale, sociale e via e via e via.

*Scifo*

## **Scopo delle "incarnazioni" minerali, vegetali, animali**

Evoluzione... evoluzione della forma, evoluzione della materia, evoluzione dell'autocoscienza... che cosa significano queste tre affermazioni?

Con evoluzione della forma, si intende il passaggio dalla forma più semplice di vita, quindi la forma minerale, a quella umana per poi arrivare alla superumana. Quindi l'evoluzione della forma significa che l'individuo che si incarna per la prima volta in un minerale, tende poi a costruire a poco a poco i suoi corpi sugli altri piani di esistenza passando da una forma di vita molto semplice, come può essere quella del cristallo, ad una forma di vita più complessa come quella vegetale, da questa poi a quella animale fino ad arrivare alla soglia della coscienza e di conseguenza ad incarnarsi come uomo.

Per quanto riguarda l'evoluzione della materia, il discorso è più o meno simile anche se riferito agli altri piani di esistenza, cioè con evoluzione della materia si intende lo strutturarsi degli altri corpi siti sugli altri piani di esistenza dell'individualità.

Supponiamo che due individui si incarnino contemporaneamente, in una forma minerale: uno si incarna mettiamo in Africa, dove fa un gran caldo, l'altro in Islanda dove fa un gran freddo. Questi due individui pur essendo "nati" contemporaneamente,

pur avendo gli stessi tipi di esperienze (in quanto, come ben potete immaginare, la forma minerale ha un numero limitato di esperienze) cominciamo ad evolvere ed a costruirsi un embrione di corpo astrale che già ha delle piccole differenze tra il primo individuo e il secondo.

Dopo che hanno raggiunto la massima evoluzione nel regno minerale, essi passeranno nel regno vegetale ed avranno così nuovi stimoli che saranno utili alla evoluzione dei loro corpi. È chiaro che gli stimoli provenienti dall'esterno, dati principalmente dalle condizioni climatiche, saranno totalmente diversi per quei due ipotetici individui incarnati in Africa e in Islanda, cosicché la formazione degli altri corpi sarà a sua volta leggermente diversa nella sua struttura.

Questa larvata differenziazione diverrà sempre maggiore via via che quegli individui si incarneranno nei regni superiori.

Ed ecco che nel momento in cui essi si incarneranno come uomini, nel momento in cui cioè avranno terminato il loro ciclo di incarnazioni minerali, vegetali ed animali, essi appariranno leggermente diversi, perché il loro corpo astrale ed il loro corpo mentale si saranno strutturati sulla base di esperienze differenti, anche se molto simili tra loro.

Saranno quindi queste prime differenze che porteranno poi queste individualità, nel momento in cui saranno uomini, ad avere comportamenti diversi di fronte a situazioni simili, e questo poi, in fondo in fondo, non è altro che una frantumazione della Realtà Assoluta, che in questo modo dà corpo a comportamenti diversi per giungere alla fine alla totale unione.

*Vito*

Noi siamo concordi con l'insegnamento che parla dell'evoluzione dell'individuo attraverso varie forme e non soltanto attraverso la forma umana.

Noi asseriamo, infatti, che ciò che oggi è un uomo, prima di essere un uomo era un animale, prima ancora di essere un animale era un vegetale e prima ancora di essere un vegetale era un minerale. Ecco, questo a ritroso è il cammino evolutivo di ognuno di voi.

Se potessimo seguire la vostra linea evolutiva all'indietro nel

tempo arriveremmo ad un punto in cui la vostra individualità, esprimendosi ancora in un modo molto rudimentale, non era né in un uomo, né in un animale, né in una pianta bensì in un minerale, in qualche cosa che voi, solitamente, siete abituati a considerare completamente inerte e privo di vita. Tuttavia noi affermiamo anche che ogni essere, ogni creatura, ogni pianta, ogni cosa non è costituita solamente da materia fisica ma è costituita anche di materia di altri piani di esistenza.

Così potrei affermare che quel vostro Io minerale di tantissimo tempo fa non era costituito semplicemente di materia fisica ma aveva già in sé e attorno a sé una certa parte di materia astrale, di materia mentale e via e via e via, soltanto che la differenza tra il vostro Io minerale di allora (se lo si può chiamare, e guardate che questa è soltanto una parola per esprimere non una realtà ma per far comprendere un concetto) ed il vostro Io di adesso è tale per una diversità peculiare che non riguarda tanto il tipo di materia fisica ma riguarda proprio una caratteristica che li diversifica sui vari piani di esistenza.

Qual è questa caratteristica? Questa caratteristica è semplicemente il modo in cui la materia che compone gli altri corpi dell'individuo – astrale, mentale e akasico – che stiamo esaminando è organizzata, è strutturata, è funzionale.

Intendo, con questo mio panegirico, farvi capire che un minerale pur possedendo ad esempio un suo corpo astrale ha la materia di questo corpo astrale informe e disorganizzata, ancora in via di formazione e ancora poco strutturata, mentre invece la materia del corpo astrale di un essere umano ha già una struttura abbastanza uniforme e complessa che le permette di funzionare in modo adeguato.

Questo cosa comporta?

Comporta che il minerale, non avendo il veicolo strutturato in modo adeguato a poter recepire le sensazioni, a poter esprimere le sensazioni, ha una vita che è apparentemente inerte mentre l'essere umano che ha i veicoli molto più formati e molto più adatti ad esprimere e trasmettere sensazioni ed emozioni, ha la possibilità che voi riconoscete di trasmettere anche attraverso la gestualità, attraverso la materia del suo corpo fisico, queste sue emozioni, queste sue sensazioni.

Tutto questo discorso è alquanto complesso; per illustrare

meglio quello che io questa sera intendo dire vorrei fare delle specie di grafici e mi scuso fin d'ora per la mia scarsa attitudine al disegno.

Quindi scusatemi in partenza per la non limpidezza e la non bellezza dei disegni. Noi abbiamo parlato fino a questo punto, per semplicità, di pochi piani di esistenza. Voi sapete che questi piani, solitamente vengono nominati in numero di sette, tuttavia noi ci siamo limitati ad accennare al piano fisico, all'astrale, al mentale, al piano akasico, e ai piani spirituali in generale. Quindi supponiamo per il momento e per semplicità che esistano solamente cinque piani, e dividiamo quindi questa specie di quadrato in cinque parti diverse, ognuno rappresentante un piano.

Partiamo dal minerale. Il minerale ha un certa forma all'interno del piano fisico, tuttavia ha una sua corrispondente forma che arriva via via, attraverso gli altri piani di esistenza fino ad unirsi (perché voi sapete che in realtà siete già tutti uniti con il Tutto anche se non ve ne rendete conto). Tuttavia vi è una cosa da considerare, ovvero il fatto che, come dicevo, questa materia degli altri piani di esistenza non è ancora abbastanza organizzata per poter far sentire, rendere consapevole il minerale di ciò che accade negli altri piani di esistenza. La sua percezione, la sua consapevolezza è quindi limitata quasi totalmente al piano fisico, anche se incomincia, sotto gli impulsi dell'ambiente, a reagire agli stimoli e a crearsi una sua certa consapevolezza interiore di ciò che succede a livello emozionale, incomincia cioè a organizzare molto lentamente la sua materia astrale, che prima era totalmente disorganizzata.

Ecco quindi per riassumere: la consapevolezza del minerale è tutta nel piano fisico ed incomincia a costituirsi anche sul piano astrale.

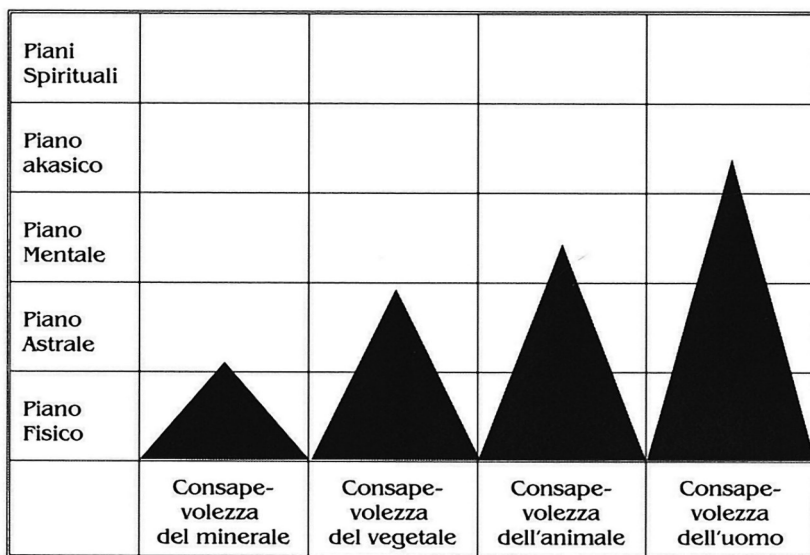
Passiamo adesso alla forma vegetale.

Il vegetale, a sua volta, ha una forma nel piano fisico, però la sua sensibilità è molto maggiore rispetto a quella del minerale proprio perché attraverso gli stimoli vissuti sotto la forma minerale, un po' alla volta, la sua materia astrale si è andata organizzando e la sua consapevolezza, questa volta, è molto più avanzata all'interno del piano astrale anche se resta, però, sempre nell'ambito del piano astrale. Voi vi stupireste se riusciste a percepire, a comprendere, in realtà, quanto ogni vegetale abbia

una sensibilità spiccata e forte, non molto diversa, in realtà, da quella dell'uomo. La maggiore differenza risiede nel fatto che alla pianta è molto difficile poterla esprimere in modo comprensibile all'essere umano.

Eccoci ora alla forma animale.

L'individualità dopo essere passata attraverso la forma minerale e quella vegetale, chiaramente la materia astrale si è andata organizzando e la consapevolezza non è più soltanto di tipo fisico, ma è ormai totalmente di tipo astrale, quindi emotivo, ed incomincia a formarsi anche sul piano mentale..



*Questa figura rappresenta il grado di consapevolezza raggiungibile attraverso le "incarnazioni" nei tre regni della natura. Come si vede, nel regno minerale la consapevolezza è tutta concentrata sul piano fisico, mentre nel regno vegetale essa comincia ad ampliarsi e ad espandersi anche sul piano astrale; nel regno animale – oltre a consolidarsi totalmente nel piano astrale – si espande nel piano mentale, mentre nell'uomo (anch'egli facente parte del regno animale, ma considerato quale animale superiore) la consapevolezza sui tre piani (fisico, astrale e mentale) è totale e inizia la sua espansione verso i piani superiori cominciando, logicamente dal piano akasico. Naturalmente la figura riportata rappresenta solo una schematizzazione (approssimativa ed incompleta) avente il solo scopo di facilitare la comprensione mentale del discorso di Scifo.*

Ecco quindi che nell'animale, un po' alla volta, e grazie agli stimoli che riceve, si va formando anche la consapevolezza a livello mentale. Ricordate che questo discorso apparentemente può sembrare fasullo per il fatto che noi abbiamo affermato più di una volta che l'Io dell'individuo cambia da incarnazione ad incarnazione. Certo, questo è vero, ma questo non deve far supporre che si ricominci da capo ad ogni incarnazione: in realtà l'esperienza vissuta (che sarebbe al limite di consapevolezza raggiunta nel corso delle incarnazioni, si va a trascrivere all'interno del piano akasico e ad ogni nuova incarnazione l'individuo riparte da questa consapevolezza, e la sua consapevolezza, quindi, cresce.

*Contemporaneamente al grado di consapevolezza acquisito si ha la costituzione dei corpi sugli altri piani di esistenza. Il minerale ha il*

Piani Spirituali	---	---	---	corpo in via di strutturazione
Piano akasico	---	---	---	corpo in via di strutturazione
Piano Mentale	---	corpo in via di strutturazione	corpo in via di strutturazione	corpo strutturato
Piano Astrale	corpo in via di strutturazione	corpo in via di strutturazione	corpo strutturato	corpo strutturato
Piano Fisico	corpo strutturato	corpo strutturato	corpo strutturato	corpo strutturato
	Mondo Minerale	Mondo Vegetale	Mondo Animale	Mondo Umano

*corpo completamente strutturato soltanto a livello di piani fisico, mentre la materia del piano astrale comincia ad organizzarsi; questa organizzazione continua anche per quello che riguarda i vegetali che intanto iniziano ad organizzare anche la materia del piano mentale; nel regno animale il corpo astrale è ormai strutturato e si va organizzando la materia del piano mentale che darà poi origine al corpo mentale. A sua volta l'uomo – avendo i tre corpi inferiori ormai ben organizzati – inizierà a dare una forma organica anche alla materia del corpo akasico. Ricordiamo al lettore che anche questa tabella ha solo funzione indicativa essendo semplificata e schematizzata.*

Spero che sia chiaro questo punto perché è un punto alquanto importan-

te).

Ed arriviamo, infine, a parlare di quella “bestia” che, solitamente è l'uomo! Il discorso è del tutto analogo a quelli che ho fatto fino a questo momento.

Infatti se prima, all'incarnazione animale, la consapevolezza dell'individuo era arrivata al piano mentale, nel corso della vita umana questa consapevolezza mentale diventa via via sempre migliore sino, alla fine, a sconfinare nel piano akasico, dove la consapevolezza diviene gradatamente sempre più strutturata.

*Scifo*

Al suo primo apparire nel mondo fisico dunque l'individualità si trova immersa nella materia sotto forma di minerale; attraverso questa esperienza come minerale l'individualità comincia a strutturare il corpo successivo. Ora però, è bene precisare che non è che ogni minerale sarà poi un uomo, ma sarà un uomo quell'individualità che attraverso quel minerale ha strutturato i suoi altri corpi. Voglio dire con questo che, tanto per essere il più chiaro possibile, quando l'individualità si è “incarnata” in un cristallo, attraverso le proprie sensazioni avrà strutturato a sufficienza il proprio corpo astrale, si allontanerà poi da quel minerale per continuare la sua evoluzione attraverso una materia più adatta alle sue esigenze evolutive e che, in questo specifico caso, sarà nel regno vegetale. Al limite quel cristallo potrà essere animato da un'altra individualità.

Lo stesso fenomeno si verificherà poi nel mondo vegetale: attraverso varie esperienze, sperimentando fino in fondo la vita di sensazione (caldo, freddo, umidità, siccità) l'individualità “incarnata” strutturerà molto bene il proprio veicolo astrale al punto da essere pronta per l'incarnazione animale. Anche in tal caso è chiaro che l'individualità godrà delle esperienze di più vegetali contemporaneamente sicché non è che ogni vegetale sarà in un prossimo futuro un uomo.

È chiaro che tale evoluzione è molto lenta ed è conseguenza logica il fatto che debbano esistere, in questi due regni, numerose incarnazioni, ed è altrettanto logico il fatto che l'individualità si trovi costretta ad esperire attraverso diversi veicoli fisici contemporaneamente.

Passata poi nel mondo animale, come animale inferiore, poi via via sempre più perfetto e vicino all'uomo, l'individualità inizierà, attraverso a queste nuove esperienze, a strutturare anche il proprio corpo mentale, e questo lo potete verificare personalmente vedendo come, ad esempio, due cani, nelle stesse condizioni esterne e sottoposti agli stessi stimoli abbiano delle reazioni differenti. Questo è dovuto al corpo mentale che si sta strutturando, e il corpo mentale è diverso da individuo a individuo.

Il processo evolutivo continua in questo modo fino a quando l'individualità non è pronta per arrivare alle incarnazioni umane.

Tutto questo significa che se si uccide una zanzara (o un qualsiasi altro animale inferiore) – a parte il fatto che quel tipo di morte era previsto nel Piano – non si fa altro che interrompere in parte l'esperienza di quella individualità, così pure accade per la pianta che viene abbattuta o che muore per gli agenti atmosferici. Quando questo esperire viene interrotto momentaneamente, l'individualità (totalmente inconsapevole) si ritira nel piano akasico dal quale viene poi riproiettata verso nuove esperienze necessarie alla sua evoluzione. Nulla di differente quindi da quello che è il cammino dell'uomo.

Vito

"La cercan qui, la cercan là, dove si trovi nessuno lo sa..." diceva una filastrocca dei tempi trascorsi.

Per venire a tempi più moderni, la ricerca potrebbe venire indicata, anche se all'epoca la frase era usata più in termini satirico-politici, cantando: "Io cerco la Titina, la cerco e non la trovo...".

"Cosa sta dicendo questa sera Scifo? È forse possibile che anche sul piano d'evoluzione ad un certo punto ci sia qualche cosa di analogo alle nostre sinapsi e che improvvisamente, per chi sa quale motivo, qualche 'rotella' gli sia saltata?".

Il mio è un tentativo di iniziare un discorso in un modo un poco meno monotono del solito.

Ma a che cosa si riferiva questo mio inizio strampalato?

Si riferiva alla ricerca che da più anni andiamo indicando, allorché vi parliamo dell'Io, e di come dovete cercarlo, osservarlo



per riuscire ad andare oltre.

Prima però di entrare nel merito, vorrei un attimo osservare nell'ottica della serata questo Io, vorrei cioè andare alla ricerca dell'Io, lungo il cammino evolutivo di un'individualità, di un individuo e percorrendo le tappe dell'evoluzione individuale, per vedere se in queste tappe l'Io può venire riconosciuto nella prima ondata di evoluzione e si trova incarnato all'interno del regno minerale.

Bene, creature, non mi sembra necessario spendere moltissime parole per dire che non è possibile trovare tracce dell'Io nell'individuo incarnato a questo stadio evolutivo; voi sapete, infatti, che l'Io non è altro che la risultante del corpo astrale, mentale dell'individuo, risultante, cioè dagli scontri tra questi due corpi e ciò che il corpo fisico, in qualche modo, subisce o agisce all'interno del mondo fisico.

Ora chiaramente, è evidente dalla tabella che vi ho presentato su questo argomento, che l'individuo incarnato nel regno minerale possiede solamente un corpo astrale molto rudimentale, organizzato, cioè, soltanto in minimissima parte, anche se chiaramente si va strutturando sempre meglio via via che le incarnazioni si susseguono.

Se fosse possibile tradurre in modo ben comprensibile ciò che passa per la pietrosa testa del minerale, questo sarebbe sotto forma di "caldo", "freddo", "pioggia", "vento", e via e via e via, quindi semplicemente come delle constatazioni di qualche cosa che accade senza, in fondo, né ragionamento, né percezione emotiva, e quindi, ripeto, che a questo stadio evolutivo dell'individuo non vi è e non vi può essere un Io così come voi lo avete inteso da quando siamo venuti a parlare tra voi.

Come conseguenza logica e inconfutabile, lo stesso discorso, quasi pari pari, può essere portato per l'individuo incarnato allo stadio vegetale; in quanto questo individuo ha sì un corpo astrale più strutturato di quello che aveva nel corso delle molteplici incarnazioni minerali, però se fosse possibile riportarvi come pensieri ciò che passa per la mente alla clorofilla del vegetale, voi potreste avvertire "sento caldo", "sento freddo", "sento pioggia", "sento vento", e via e via e via.

Quindi anche in questo stadio l'Io non esiste e non può esistere.

Quelli tra di voi che più amano gli animali, tendono quasi sempre a personalizzare gli animali, a umanizzarli, a vederli non come animali, ma come prolungamenti di esseri umani, a volte addirittura come prolungamenti di se stessi, scambiando spesso il comportamento indicativo tipico degli animali con un senso di personalità; in realtà, anche per quello che riguarda l'individuo incarnato all'interno del mondo animale, si può affermare che non esiste un Io; questo anche se il corpo astrale, in questo caso, è abbastanza ben organizzato e strutturato, il corpo mentale comincia soltanto allora ad essere strutturato, è soltanto la prima fase di strutturazione, e quindi l'Io non è ancora formato, ma vi è il primo larvato percepire, la prima differenza tra io e non-io.

Se voi, infatti, potreste entrare nella mente dell'animale potreste sentire i suoi pensieri come: "io ho fame", "io ho sete", "io ho freddo", "io ho caldo", l'Io c'è già: una percezione molto larvata di se stessi e gli altri.

Tuttavia, ripeto, anche per quello che riguarda l'incarnazione all'interno del mondo animale, non è possibile parlare di un vero e proprio Io.

L'Io, invece esiste, compare allorché l'individuo giunge all'incarnazione umana; l'individuo che giunge alla incarnazione umana, infatti possiede un corpo astrale, ormai molto ben strutturato, un corpo mentale, a sua volta organizzato in modo più o meno uniforme e complesso, quindi gli scambi tra questi due corpi e il corpo fisico sono continui e tali da permettere di fare una distinzione, da permettere di avere coscienza della separazione tra se stesso e il mondo al di fuori di se stesso. Permette, cioè, di rendersi conto che egli è, e il mondo intorno a lui è ma in modo diverso da lui stesso.

Come abbiamo detto, questa percezione, questo senso di separatività tra l'individuo ed il mondo esterno, in realtà, è a sua volta un'illusione, perché per procedere nell'evoluzione l'individuo deve arrivare anche ad andare oltre l'Io, e a comprendere che non esiste Io e non-Io, ma fa parte di un tutt'unico, in cui non vi sono parti contrapposte, ma vi sono parti che si completano a vicenda.

Ecco quindi dove intendevo arrivare quando affermavo, all'inizio, che di Io si può parlare veramente soltanto allorché

l'individuo è incarnato come essere umano.

Ora che abbiamo seguito il cammino dell'individuo, fino alla sua costituzione di un Io, arriviamo a tutti voi e alla ricerca che noi vi indichiamo di questo Io che ognuno di voi, in misura più o meno grande, più o meno forte, possiede.

E vi osserviamo, vi vediamo lottare con voi stessi, vi vediamo soffrire, perché non riuscite a essere migliori di quello che siete; a volte, vi vediamo litigare con gli altri, vi vediamo arrabbiarvi, vi vediamo guardarvi allo specchio e dirvi: "Ma perché non riesco ad essere diverso?"; vi sentiamo pensare: "Io sono così, però so qual è la meta e voglio arrivare a tutti i costi, e se io voglio, io posso!".

Bene, creature, questa vostra intenzione vi fa onore, siamo contenti che in ognuno di voi vi sia almeno questa intenzione, questa spinta a superare il vostro egoismo, questo tentativo di andare oltre a ciò che voi mostrate quotidianamente, questa ricerca di spiritualità, di altruismo, di amore, questo "voglio fortissimamente voglio" che a volte perseguita, a volte dimenticate.

Tuttavia, anche se, ripeto, questo è già un primo passo che porterà ai passi successivi, necessari, così come è questo primo passo, vorrei affermare, questa sera, qualcosa che potrebbe confondervi, scombussolarvi e disorientarvi.

Infatti, questa sera, creature, voglio arrivare a dirvi che tutti i vostri sforzi, tutti i vostri momenti di repressione, tutta la vostra ricerca, in realtà, non serve assolutamente a nulla.

Voglio dirvi cioè che il vostro cercare il superamento dell'Io non vi porterà ad alcun risultato.

Poveri noi, la rotella è saltata!

No creature, il vostro amico Scifo questa sera non sta sproloquiando perché non sa più che cosa dire, ma il discorso che sta cercando di farvi poggia su basi salde, sicure, e non aleatorie come a qualcuno di voi potrebbe anche sembrare; vediamo se riesco con poche parole a spiegarvi cosa intendo dire con ciò che poc'anzi ho affermato.

Il fatto stesso che voi vogliate superare qualche cosa vuol dire che vi sforzate, che vi fate violenza per superarla, e io vi garantisco, creature, che il fatto stesso di farvi violenza non vi può portare a superare la cosa, qualunque essa sia; può forse aiutarvi

per altri versi, può forse impedirvi di fare del male agli altri, di nuocere agli altri, di non rivelare certi vostri aspetti esteriori, ma interiormente vi fate violenza creature, e non serve a farvi raggiungere l'amore, l'altruismo, la non separatività, e quindi a superare l'egoismo.

*Scifo*

Così, figli carissimi, dalle cose che vi sono state dette questa sera, si capisce che l'individualità parte da una condizione di non-Io per ritrovare, scoprire l'Io, per ritornare infine ad una nuova condizione di non-Io; ma se la prima condizione era di totale incoscienza, la seconda, meta dell'evoluzione stessa, è di totale coscienza.

Cosicché quando noi vi parliamo di costituzione di autocoscienza, intendiamo parlarvi del superamento, sì, dell'Io, dell'identificarsi, certamente, con tutti gli altri fratelli, del sentire tutti gli altri fratelli uguali a se stessi, ma in totale consapevolezza.

Quando si raggiunge questa condizione, ed in questo modo il corpo akasico è totalmente costituito, l'individuo non ha più necessità di incarnarsi, abbandona, così come si è soliti dire, la ruota delle nascite e delle morti, ma non è detto che l'evoluzione non continui.

Infatti non finisce lì: l'individualità, l'individuo, colui che ha sperimentato attraverso le varie vite, ed ha conquistato la propria consapevolezza ritrovando la vera essenza del suo stesso essere, continua la sua evoluzione su altri piani; piani che noi, genericamente, definiamo piani spirituali.

Questa nuova forma di evoluzione lo porterà, inevitabilmente all'unione con il Tutto, all'identificazione con Dio, identificazione che non significa totale annullamento, perché l'individuo che si unifica a Dio, che entra in comunicazione con Dio, è consapevole di ciò che è stato, è totalmente consapevole di ciò che sono stati i suoi fratelli, tuttavia riesce a sentirli come se fossero lui stesso.

*Fabius*

## **I piani di esistenza**

Quando noi veniamo a parlarvi degli altri piani di esistenza, tiriamo fuori, di volta in volta, termini quali piano astrale, piano mentale, piano akasico e via e via e via, aggiungendo poi paroloni su paroloni per spiegarvi quello che intendiamo dire.

L'errore che solitamente tutti coloro che ascoltano finiscono col commettere è quello di prendere i termini che noi usiamo come degli schemi rigidi, fissi, in cui la realtà, deve essere per forza di cose, incasellata.

Invece, creature, la situazione è ben diversa, noi usiamo una denominazione particolare semplicemente per fornire a tutti voi un supporto mentale, quindi anche linguistico, per poter portare avanti il filo logico di un discorso, ma dovete sempre cercare di tenere ben presente che questi supporti mentali sono soltanto dei termini di comodo per aiutare a comprendere qualche cosa che è molto al di fuori della normale realtà fisica in cui voi conducete le vostre esistenze.

Non vi è quindi, come potrebbe pensare qualcuno di voi, un salto brusco tra il piano astrale e il piano mentale, o tra il piano mentale e il piano akasico; specialmente per quanto riguarda la materia che compone questi piani, il passaggio da un piano all'altro è quasi imprecisabile, attraverso i concetti, attraverso le parole.

Lo stesso discorso vale per quello che riguarda la Realtà, noi cerchiamo, abbiamo cercato, e cercheremo di farvi avere una visione della Realtà diversa da quella cui voi siete abituati solitamente, e per far questo è necessario, poiché ci rivolgiamo a delle menti abituate a recepire una logica formata di parole e di concetti, è normale dicevo, che vi presentiamo ciò che vi vogliamo dire attraverso le parole e i concetti.

Queste parole e questi concetti, tuttavia, sono necessariamente relativi, proprio perché rivolti a persone che vivono in un mondo, direi, quasi totalmente relativo.

Sono quindi un altro schema, un altro modo per fornirvi una visione sempre relativa della realtà, visione che può essere forse più larga di quella che ognuno di voi possiede normalmente, ma che tuttavia è sempre relativa.

"Cosa succede, però, per coloro che vi vengono a parlare dagli altri piani di esistenza", voi vi chiederete? Anche costoro posseggono una visione della Realtà relativa, oppure c'è qualcuno

tra tutti questi Maestri che parla avendo una conoscenza della Realtà assoluta?

Bene, io vi posso dire creature, che fino a quando un'individualità non si riunisce all'Assoluto, la sua visione della realtà non può essere altro che relativa, a qualunque piano essa appartenga.

Certamente potrà essere sempre più ampia a mano a mano che procede nell'evoluzione, certamente può accadere, come nel famoso esempio per cui a mano a mano che si sale su una montagna l'orizzonte, la visuale si allarga e quindi anche la visione della realtà diventa più ampia; tuttavia diventa sempre più ampia ma non abbraccia la totalità.

Infatti, la Realtà Assoluta, deve essere infinita, totale e si può avere soltanto allorché si rientra coscientemente e totalmente a far parte dell'Assoluto, fino a quel momento, creature, non si può avere altro che una visione relativa, e quindi più o meno limitata; mi sembra che questo sia un discorso abbastanza chiaro, abbastanza logico e abbastanza coerente.

Tuttavia per terminare qui il mio intervento questa sera, in modo diverso dal solito, così come è mia abitudine, concludo affermando che anche quello che ho appena detto fino a questo momento è una visione mia, relativa, a qualunque piano io appartenga e quindi non è una Verità Assoluta.

*Scifo*

Il punto principale sta nel fatto che allorché vi è un'incarnazione come vita minerale, non vi è ancora veramente un'individualità ma si può considerare una massa di più individualità fuse assieme e quasi indistinte che si uniscono in qualche modo a della materia minerale dalla quale ricevono le prime percezioni, le prime sensazioni.

Voi sapete che da queste percezioni, da queste sensazioni derivanti dagli scontri, principalmente, con gli agenti atmosferici, provengono delle vibrazioni che tendono a organizzare la materia astrale di queste individualità in gruppo.

Allorché questa materia astrale incomincia ad essere un poco meno informe e ad avere un'organizzazione maggiore, l'individualità di gruppo o "anima gruppo", come a volte viene chia-

mata, incomincia ad avere dei sensi astrali più sviluppati, avverte inconsapevolmente la necessità di poter esprimere questi nuovi sensi attraverso dei mezzi fisici più idonei, ad esprimere tutte le sue capacità, a mutarle in meglio, a cambiarle sempre grazie a questi nuovi mezzi fisici sempre più idonei.

Ecco quindi che quest'“anima gruppo” sposta la propria attenzione, per modo di dire, dalla forma minerale a quella vegetale, ad una forma, cioè, più complessa e che, quindi, può fornirle una massa diversa di percezioni e di sensazioni, una massa più adeguata alle necessità evolutive dell'individualità e che si va via affinando, organizzando e strutturando.

Lo stesso processo avviene anche se per quello che riguarda il passaggio alla vita animale.

Fino a questo punto si parla, quindi, di “anima gruppo”.

Ma, dopo un certo numero di vite animali, la materia astrale è ormai organizzata in modo abbastanza complesso e si incomincia ad avere anche una certa strutturazione ed organizzazione di quella che è la materia mentale di questa individualità.

Ecco allora che anche la vita animale è semplice e non basta più: non basta più perché nasce quel famoso senso di separatività, di Io e non-Io, che porta al frazionamento dell'“anima gruppo”; l'“anima gruppo” così si scinde e incomincia il suo cammino evolutivo attraverso veicoli fisici diversi, veicoli fisici che proprio per la loro maggiore capacità di ricevere percezioni, per il loro maggiore potenziale mentale offrono maggiori possibilità di esprimere l'evoluzione che le individualità facenti parti dell'anima gruppo hanno ormai raggiunto.

Questo processo continua individualmente per tutto il periodo in cui l'individuo si incarna come essere umano.

Accade poi a un certo punto che anche il veicolo umano non basta più al sentire, alla coscienza dell'individuo che si sta evolvendo, poiché ha raggiunto una strutturazione del suo corpo akasico, della sua coscienza, tale per cui il corpo umano non gli permette più di esprimere la sua evoluzione e – quindi – di raggiungere nuovi gradi, nuovi avanzamenti evolutivi.

Ecco che vi è allora il famoso abbandono della ruota delle nascite e delle morti, ecco che terminano anche le incarnazioni umane e l'entità continua il suo cammino in altre forme, in altri modi di cui non è il caso di parlare.

Al di là del fatto che la vostra scienza è ancora molto lontana dall'avere una visione unitaria di quella che è la realtà ma tende, ora come ora, a vedere la realtà frazionata a seconda dei campi di cui si interessa, direi che ciò che noi andiamo dicendo si inserisce perfettamente nel discorso scientifico, anche se forse, e – più giustamente – che ciò che dice la scienza umana si incastra e collima con ciò che noi andiamo insegnando da più tempo.

L'apparente contrasto, l'apparente dicotomia che si può scorgere consta soltanto nel fatto che la scienza si ferma ad osservare, ad esempio, la costituzione dell'individuo pensando che tutto ciò che costituisce l'individuo avvenga attraverso ferree leggi la cui causa principale è una causa fisica.

In realtà ciò che costituisce l'individuo è sì creato da leggi ben precise e non casuali, tuttavia la causa non nasce dal piano fisico bensì dagli altri piani di esistenza.

Per quello che riguarda la costituzione del corpo fisico, la causa principale viene dal corpo akasico dell'individuo: infatti è il corpo akasico che invia gli impulsi verso la famiglia in cui l'individuo deve nascere, che fa sì che determinati fattori genetici combacino, affinché l'individuo che deve nascere abbia quel determinato corpo e non un altro; è il corpo akasico che "crea", scegliendo il posto adatto, l'ambiente psicologicamente adatto all'individuo che deve nascere, psicologicamente adatto in ragione di bisogni e ragioni evolutive.

Anche in questo caso il discorso sarebbe molto lungo: il punto principale sta, comunque, nel fatto che il corpo dell'individuo – così come la sua psicologia – sono governati da leggi che non sono leggi fisiche ma sono leggi evolutive, alle quali la scienza preferisce – per il momento, almeno – non fare riferimento.

*Scifo*





---

## 9 – Dall'individuo all'uomo

*Possedere una forte personalità  
non è segno di grande evoluzione,  
ma essere veri uomini,  
uomini retti, onesti, sinceri,  
è segno non soltanto  
di grande evoluzione  
ma soprattutto di comprensione.*

*Francesco*

### Concetti di personalità e individualità <sup>1</sup>

È nostra intenzione cercare di farvi comprendere che cosa intendiamo quando parliamo di “personalità”, e che cosa intendiamo quando parliamo di “individualità”, di individuo, cercando, secondo le nostre capacità, di farvi comprendere anche dove sta la differenza tra questi due termini; questo affinché in seguito noi possiamo continuare a parlarvi usando questi termini, sicuri che voi riusciate a comprenderci.

*Fabius*

Le parole che dovrò fornirvi questa sera sono parole abba-

1. Per questo capitolo abbiamo ritenuto necessario trascrivere l'intero contenuto di un incontro, in quanto le Guide (come è loro costume) si sono servite di un esempio pratico per dare una maggiore pregnanza ai concetti che volevano esprimere, usando, a mo' di esemplificazione, proprio i partecipanti all'incontro.\par}{\plain \f1 È per tale ragione, per far sì che tutti riescano a comprendere, che anche il messaggio di Moti, che nulla ha a che vedere con i concetti di personalità e individualità, è stato trascritto per intero.

stanza difficili, sfumature di definizioni, e forse anche perché non le ho comprese del tutto bene neppure io.

Voi dovete capire, miei cari, che per fare questo compito io non sono aiutato dalle Guide, ma mi viene semplicemente detto: queste parole devono avere necessariamente una definizione adeguata a quello che è stato fino a questo momento il nostro insegnamento, quindi, mio caro Boris, datti da fare, cerca di comprendere il più possibile, cerca di usare i termini più semplici possibili e poi proponili al Cerchio, eventualmente, se le tue proposte non andranno bene, penseremo noi poi a modificarle, quando sarà il momento opportuno.

Naturalmente sapere che ci sono le Guide, come supervisori, mi dà conforto; però c'è sempre quella punta di Io che mi porto ancora dietro e che è dispiaciuta per il fatto che corro sempre il rischio di dire castronerie, e quindi di fare brutta figura.

Passiamo dunque a definire queste tre parole che sono: individuo, individualità, personalità.

Io definirei individualità quella che viene chiamata, solitamente in campo esoterico, la prima emanazione dell'Assoluto, ovvero il primo distaccarsi di quella che viene chiamata Goccia, (di cui era stato parlato qualche tempo fa) dall'unione con il Tutto.

Viene invece chiamato individuo, il cammino che questa goccia compie attraverso la sua evoluzione, nel corso di nascite e rinascite, attraverso i vari piani di esistenza; ecco perché molto spesso le Guide parlano non di "essere", non di "entità" e via dicendo, ma di individuo, proprio perché questo è un termine molto più generico e molto più comprensibile di quello che può essere entità.

Se si vuole affrontare l'argomento dal punto di vista dei piani spirituali, si può dire che ci conviene, per una certa logica poi del discorso, dire che l'individuo può essere definito come quella parte dell'entità che si può immaginare composta dal corpo akasico e poi dagli altri corpi spirituali; quindi così, quando vi avevano detto che l'entità era l'insieme di vari corpi dell'individuo al di fuori di quello fisico, allo stesso modo possiamo dire che l'individuo è costituito dal piano akasico e dagli altri piani spirituali e quindi la risultante di questi piani.

Personalità, in apparenza; è un termine da definire, molto più semplice, perché tutti voi, più o meno avete un'idea della defini-

zione psicologica. Comunque io la definirei in questo modo: la personalità è la risultante degli impulsi, degli influssi del corpo mentale, del corpo astrale, del corpo fisico, all'interno del piano fisico; è quello che si manifesta dell'individuo, cioè della sua parte spirituale. Ora, forse questa definizione non può essere compresa del tutto, ma vedrete che attraverso quello che diranno le Guide, e attraverso le vostre innumerevoli domande i termini saranno chiariti.

Boris

*D – Individualità, allora, caratterizza le diverse incarnazioni, personalità, invece, è un'incarnazione sola?*

Diciamo che questo può essere un altro punto di vista da cui analizzare la cosa, ovvero l'individuo può essere considerato quella parte che resta immutata nel cammino evolutivo, mentre la personalità è costituita dalla risultante di quella parte che muta ad ogni incarnazione.

Boris

*D – Mi manca la componente ambientale. Non riesco a capire quale influenza riesca ad avere la componente ambientale. Ha influenza la componente ambientale?*

Certamente l'ambiente ha una certa influenza, la risultante sul piano fisico, comporta anche gli scontri tra ambiente ed individuo, pur ricordando che, in fondo, c'è da tenere in considerazione, anche tutto il discorso delle fusioni e la cosa, quindi, diventa molto più complicata.

Tuttavia nessun elemento proveniente dal piano fisico, e considerato quale stimolo esterno, deve essere sottovalutato per la comprensione del concetto di personalità, anche perché bisogna tenere a mente che anche gli stimoli provenienti dall'esterno in qualche modo si riflettono sugli altri piani di esistenza, così come dagli altri piani di esistenza provengono degli stimoli che agiscono sull'ambiente esterno. È una sorta di continuo scambio che permette alla fine la costituzione di una personalità ben definita.

Boris

## **Relazione del corpo fisico con gli altri piani di esistenza**

Considerato che l'argomento di codesta serata è alquanto inconsueto ed ostico per le vostre menti, inizierei con qualcosa di semplice ed alla portata quindi, della vostra comprensione.

Inizierei, per questi motivi, cercando di spiegarvi come l'essere nasce, incomincia a poco a poco a prendere contatto con gli altri suoi veicoli e a costruire, in questo modo e di conseguenza, la propria personalità.

Innanzitutto l'entità che è chiamata a prendere posto in quel determinato corpo, comincia a prendere i suoi propri e veri contatti dopo il parto, immediatamente dopo la nascita vera e propria; questi primi contatti sono relativi al piano immediatamente successivo a quello fisico che, come tutti voi ricorderete, è il corpo astrale.

Questi primi contatti vanno, via via che il corpo fisico segue la sua inevitabile crescita fisica, ampliandosi fino a divenire completi, stabili; per compiere questo cammino, per arrivare alla perfezione, sono necessari più o meno sette anni del vostro tempo, sette anni del piano fisico; questo, affinché quella persona abbia il suo corpo astrale ben strutturato e ben allacciati i contatti con il relativo veicolo fisico.

Più o meno contemporaneamente l'individuo che userà, per la nuova incarnazione, quel determinato corpo, comincia anche a formare i primi contatti con il proprio veicolo mentale; però per arrivare alla completezza, per arrivare alla perfezione dei contatti con il proprio corpo mentale dovranno passare più anni, anni che vengono genericamente indicati in 14.

A questo punto voi potreste affermare con tutta tranquillità, che la personalità dell'individuo è strutturata, formata verso i quattordici anni.

Ciò è errato, prima di tutto perché, per il momento, non abbiamo ancora fatto menzione dell'eventuale allacciamento con il corpo akasico (non dimenticatevene l'importanza) e poi perché dovete tenere sempre ben presente una cosa: questi limiti di tempo che noi abbiamo dato (in questo caso abbiamo parlato di sette e quattordici anni) sono indicativi e non validi, generica-

mente, per tutti gli individui. La differenza dipende soprattutto dal grado evolutivo dell'individuo che si incarna.

Ci si potrebbe fermare sulle cose che ho appena detto, cercando di vedere in particolare come si manifesta praticamente, nel comportamento di quello stesso essere, l'allacciamento in questione, qual è lo sviluppo e come lo si vede praticamente; questo sarebbe un discorso molto interessante però è molto complesso e porterebbe via troppo tempo.

Vorrei ricordarvi ancora, prima di allontanarmi, che la personalità vera e propria, così come è stata definita dal paziente amico Boris, è comprensiva di qualcosa di più, direi anche di quegli impulsi (anche se piccolissimi) che il corpo akasico invia al corpo fisico; questo, per farvi comprendere come, molto spesso, nei nostri discorsi ci limitiamo per fornirvi una maggiore possibilità di comprensione, dandovi soltanto delle piccole gocce di Verità per volta.

Vito

Certamente voi ricorderete un argomento che è stato tanto tempo fa affrontato, e che forse è stato preso da alcuni di voi come una curiosità, un'affermazione esotica e nulla di più.

Mi riferisco a quando è stato accennato alla presenza sul corpo fisico dell'individuo incarnato di determinati punti vibratori che avevamo definito "nadis".

Io vorrei, questa sera, parlarvi ancora un attimino di questi punti vibratori, perché possono aiutarvi a comprendere quello che è l'individualità, a comprendere il modo in cui l'individualità arriva poi a formarsi una personalità, infine a comprendere come è che avviene lo scambio tra gli impulsi del mondo fisico e gli impulsi provenienti, invece dal piano spirituale.

Tutto il corpo di ogni essere umano è cosparso (per usare un termine impreciso, ma efficace) di tanti piccoli punti vibratori, che posseggono delle vibrazioni particolari, le quali hanno la caratteristica di tenere unito il corpo fisico con il corpo astrale, in particolare, e in parte anche con gli altri corpi che compongono l'insieme dell'individuo.

Questi punti vibratori, però non servono solamente a tenere uniti i corpi, a fare quindi in un certo senso da magneti nei con-

fronti degli altri corpi, ma servono anche a trasmettere vibrazioni che dagli altri corpi provengono.

Si potrebbe quindi affermare che tutto il vostro corpo riceve in ogni punto, in continuazione, piccoli impulsi provenienti dagli altri vostri corpi, sia l'astrale che il mentale e l'akasico e via dicendo.

Tuttavia questi impulsi vanno principalmente a colpire tutto il sistema nervoso dell'individuo, anche perché questi piccolissimi vortici sono disegnati, principalmente lungo la fascia nervosa, i piccoli nervi che fanno parte di ogni piccola porzione di ogni corpo dell'essere umano e, quindi, gli impulsi che ricevono sono molto piccoli, indistinti, e difficilmente separabili l'uno dall'altro.

Questo argomento è servito, anche senza sapere di preciso la teoria, ad un certo dott. Calligaris per individuare determinati punti e questo dottore ha scoperto che stimolando certi punti vibratorii che sono appunto dei nadis (come noi li abbiamo definiti) si possono ottenere particolari proprietà da parte dell'individuo e questo accade proprio perché, attraverso questa stimolazione delle vibrazioni dei nadis, si può arrivare – per qualche attimo almeno – a recepire i sensi degli altri corpi dell'individuo; ma, vi ripeto fratelli, questo è un discorso complicato che affronteremo eventualmente un'altra volta.

Ma al di là di tutti questi piccoli nadis, esistono poi delle altre parti vibratorie all'interno del corpo dell'individuo che ricevono invece più direttamente, in massa maggiore le vibrazioni e gli impulsi provenienti dagli altri piani di esistenza, e questi sono quei famosi centri che vengono chiamati chakra e che servono da punto di passaggio dell'energia dagli altri piani di esistenza al piano fisico.

Gli altri corpi dell'individuo aiutano il costituirsi della personalità dell'individuo stesso, inviando impulsi dal loro piano di esistenza, così come l'ambiente e l'esperienza che l'individuo compie all'interno del piano fisico riecheggiano, attraverso i chakra, sugli altri piani, formando una catena di impulsi che, andando avanti e indietro attraverso i ricordi dell'individuo, contribuiscono a creare e strutturare in modo particolare ed individuale, la personalità di ogni essere umano.

*Andrea*

Anch'io questa sera sono qua insieme agli altri fratelli, per affrontare il vasto e complesso discorso sulla personalità. Ma più che annoiarvi con lunghe disquisizioni filosofiche e fisiologiche, intendo invece soffermarmi su alcuni aspetti curiosi della personalità.

Capita spesso di sentir parlare di altri esseri umani dicendo che queste persone hanno una forte personalità e ciò viene detto quasi sempre con senso di ammirazione se non addirittura di invidia, quasi come se il fatto di avere una forte personalità potesse essere indice per catalogare l'evoluzione dell'individuo che la possiede.

Bene creature, io, tanto per andare contro corrente come mio solito, vorrei affermare questa sera che in realtà le persone che dimostrano di avere (secondo il giudizio umano per lo meno) una forte personalità, sono invece persone che spesso non hanno un'evoluzione molto alta.

Questo perché?

Perché possedere una forte personalità – così come voi la concepite comunemente – significa avere un Io molto forte; significa sì arrivare a compiere una splendida carriera ma ciò è anche sinonimo di imporsi, farsi valere con qualsiasi mezzo, e calpestare se c'è da calpestare, deridere se c'è da deridere, intascare se c'è da intascare... e tutto questo, creature mie, scusatemi, ma più che da ammirarsi, più che da definirsi indice di forte personalità è invece secondo me da definirsi indice di bassa evoluzione.

Voi direte però che coloro che l'umanità riconosce come maestri del passato hanno avuto una forte personalità; al di là di quella che può essere la differente valutazione del termine personalità, anche in questo caso posso dirvi che ciò non è assolutamente vero.

Prendiamo il Maestro che tutti voi conoscete meglio ovvero Cristo: da che cosa potreste arguire che egli avesse un forte personalità...?

Questa è una domanda creature, cercate di rispondere se siete d'accordo sul fatto che Cristo aveva una forte personalità, e allora, se siete d'accordo, ditemi secondo voi quale elemento vi sembra dimostrare ciò che sostenete?

*D – Più che una forte personalità, direi che era molto ascoltato... se-*



*condo me aveva carisma...*

Brava figlia! Vedete sotto un certo punto di vista si può dire che il Cristo avesse una forte personalità, perché in realtà aveva una grande evoluzione.

“Ma allora – direte voi – dopo quello che il nostro caro amico Scifo ha detto si deve dedurre che il Cristo aveva anche un grosso Io e tutto questo fa crollare il discorso facendolo diventare assurdo!”.

Niente affatto creature: perché vedete, la differenza tra quell'ipotetico arrampicatore sociale di cui parlavamo prima e il Cristo, è che questi non imponeva la sua personalità (che potremmo definire magnetica o carismatica) ma, senza bisogno che egli facesse nulla, le altre persone venivano da lui o erano da lui colpite; quindi senza che egli agisse, a differenza del nostro arrampicatore sociale che, se sta fermo, non fa nulla, si ritrova, alla fin fine, sempre nello stesso ufficio con le tasche vuote.

Mi sembra che questo possa chiarire abbastanza l'angolazione che io intendevo dare il mio discorso.

Se per personalità si intende una persona con alta evoluzione, allora il mio metro di giudizio non è ciò che la persona fa, ma quello che emana, quasi involontariamente, senza far nulla per emanare, ma che tuttavia gli altri percepiscono e da cui ricevono cambiamento e trasformazione.

Se invece si considera il termine personalità, così come viene da voi comunemente usato, allora non vi è via di scampo: è sinonimo di Ego e, quindi, di non molta evoluzione.

Visto che questa sera abbiamo parlato per un attimo e brevemente di un Maestro, vorrei fermarmi di sfuggita per sfatare alcune cose che vengono dette a proposito dei Maestri e che non corrispondono a verità; vorrei cioè parlare di quella che viene definita “illuminazione”.

Se voi prendete i testi di filosofia orientale e non, potete leggere che determinati Maestri ad un certo punto si sono “illuminati”, e con questo termine comunemente viene inteso che da quel momento il Maestro si è fuso con il Tutto, che da quel momento il Maestro finirà il suo ciclo di vite e di nascite e siederà alla destra di Dio Padre Onnipotente... se non addirittura fra le sue ginocchia.

Bene creature, questo non corrisponde affatto alla verità!

La famosa illuminazione che i Maestri veri nominano e che i Maestri un po' meno veri adoperano per scopi non certo altruistici, non è altro che l'improvviso allacciarsi della Coscienza dell'individuo con quello che è il suo corpo akasico; non è altro quindi, che il completamento della strutturazione di questo corpo, grazie al quale l'individuo raggiunge anche con esso la consapevolezza ricevendone gli impulsi completi che il corpo akasico può inviargli.

Questo cosa significa?

Significa che per quello che riguarda la persona che si trova in quella situazione, essa ha compiuto il primo ciclo della sua evoluzione, in quanto – ricordatelo – quello che voi vivete adesso sul piano fisico è in funzione della costituzione della vostra coscienza; il che significa ancora che appena voi riuscite ad avere il corpo akasico completamente formato e quindi la vostra coscienza completamente formata, cesserete di incarnarvi come esseri umani, e di morire e di nascere.

Tuttavia, gli uomini che arrivano a questo stadio, sono esseri che hanno raggiunto un punto evolutivo certamente superiore alla maggioranza attuale dell'umanità, ma ciò non significa che si identifichino già con Dio, contrariamente a ciò che si vuol credere o si vuol far credere. Coloro che ricevono la cosiddetta "illuminazione", percepiscono il senso di fratellanza tipico del piano akasico, quel senso di far parte di un'unione con tutti gli altri fratelli, molto vicina, molto simile come concetto, al far parte del Tutto, ma non ancora di farne veramente parte, perché anche sul piano akasico, l'individuo continua a sentirsi se stesso, mentre, allorché si fonde con il Tutto diventa il Tutto.

Certo, una parte di quest'errore è da attribuirsi proprio agli illuminati stessi, i quali non hanno saputo trovare le parole adatte per spiegare una condizione di quel tipo... ma credetemi, creature, non è facile, perché ciò che viene vissuto in quel momento, è qualcosa di completamente sconosciuto, di nuovo, di spaventoso persino, tanto che molti di questi illuminati sono stati male per lungo tempo, prima di riuscire a subire, ad ascoltare, a sopportare con pazienza, gli influssi che vengono dal corpo akasico.

Non voglio, con questo, arrivare a denigrare i Maestri illuminati perché, malgrado quello che ho appena detto, arrivare a

quel punto significa non essere Dio, ma essere, come distanza tra voi e loro, come se lo fossero. Si potrebbe quindi affermare, per spiegare ulteriormente il concetto, che loro distano dal Tutto quanto voi distate da loro. Ma non sentitevi demoralizzati figli nostri: è soltanto una questione di tempo ed anche voi li raggiungerete, anche voi arriverete a conseguire la stessa evoluzione dei Maestri. Per consolarvi pensate che il tempo non esiste e, quindi, il loro arrivare "prima" è solo una percezione illusoria della vostra mente, ancorata alla successione temporale del piano fisico. Siate felici, invece, all'idea della loro "illuminazione", perché essa significa che anche per voi – che così spesso disperate – esiste non soltanto la speranza, ma addirittura la certezza che arriverete alla comprensione.

*Scifo*

Riteniamo giusto terminare a questo punto la serata. Prima però di allontanarmi, vorrei chiarire un attimo una cosa.

Alcuni di voi hanno notato che il nostro venire tra di voi è stato apparentemente "più freddo" e non vi è stata quell'abbondanza di carezze che vi è sempre stata in passato. Questo può dare adito a false interpretazioni, può far pensare ad una sorta di punizione nei vostri confronti. La verità è, figli, che quelle che voi percepite come semplici carezze fisiche da parte nostra, non sono tali: noi usiamo gli strumenti e le loro energie in quell'atto, per trasmettervi vibrazioni positive, per agire, quindi, su di voi.

Ciò comporta un discreto dispendio di energie da parte degli strumenti, ed è principalmente per non stancare troppo gli strumenti che vi abbiamo accarezzati con minore frequenza del solito, continuando, però a manifestarvi il nostro amore in mille altri modi diversi.

Ringraziamo gli strumenti per la loro disponibilità e vi salutiamo con lo stesso amore di sempre.

*Moti*

## **Esempio**

*(Dopo una pausa di dieci minuti l'incontro viene ripreso)*

Ed ecco che ancora una volta, questi signori spiriti, non perdono l'occasione per sorprendere e per fare qualcosa fuori dall'usuale. Ed ecco, infatti, che vi presentiamo questo piccolo corollario a quanto è stato detto, fino a questo punto, questa sera.

Siccome abbiamo parlato di personalità, abbiamo pensato di offrirvi l'esempio diretto di quelle che sono le vostre personalità, visto che non dobbiamo perder di vista lo scopo principale dell'insegnamento che è quello di far conoscere voi stessi a voi stessi e che quindi i messaggi che vi porgiamo non sono fini a se stessi, né semplici elucubrazioni mentali, ma devono necessariamente servire a qualche cosa.

Osserviamo dunque il vostro comportamento allorché la seduta è stata interrotta. Osserviamo cioè che avete manifestato nel vostro piano di esistenza, ovvero la manifestazione delle vostre personalità.

Se voi foste stati attenti principalmente a voi stessi invece che agli altri, da quanto abbiamo cercato questa sera di insegnarvi coll'insegnamento diretto, potreste capire un'infinità di cose sul vostro modo di essere, sulla vostra personalità, sulla vostra evoluzione, sul vostro più intimo sentire.

Vi è stato chi ha mascherato la delusione ritirandosi con la coda tra le gambe in un'altra stanza a portare avanti un lavoro manuale che in qualche modo desse un senso alla serata che, secondo il suo punto di vista, era incomprensibile e incompleta, dimostrando in questo modo, non soltanto di non riuscire a comunicare con gli altri, ma anche, in fondo in fondo, di disinteressarsene abbastanza.

Vi è stato chi ha affermato in passato di non avere domande o di non voler fare domande e poi ha trovato nella discussione un'enormità di punti su cui invece avrebbe potuto chiedere e che avrebbe fornito materiale per dare risposte interessanti, di confronto, di discussione, non soltanto con i testi che così bene conosce, scorre e cataloga, ma anche con ciò che noi diciamo e con ciò che, eventualmente, altri possono aver detto o compreso o conosciuto, togliendo così a noi l'occasione di affrontare certi argomenti e agli altri la possibilità di aprirsi, di comunicare, di sciogliersi e di comprendere.

Vi è stato chi è rimasto colpito da ciò che ha detto Moti e ha

percorso con la sua mente la via del pessimismo, trovando in quelle parole, vissute forse accoratamente, come se fossero state pronunciate in modo triste e con velato rimprovero, la sensazione che per il cerchio attuale le cose in futuro si sarebbero messe in qualche modo male.

Vi è stato chi è preoccupato principalmente di come si sentivano gli strumenti.

Vi è stato chi, solitamente non fa domande; eppure ha trovato dentro di sé, in un raro momento di apertura, la voglia, il desiderio, il piacere di colloquiare, di chiedere, di scambiare, di sapere.

Vi è stato chi si è chiuso nel silenzio ed è rimasto in uno stato di incomunicabilità...

Potrei continuare nella mia analisi dei vostri comportamenti, tenendo presente, fra l'altro, che tutti questi comportamenti possono essere validi uno per uno, ma che in realtà possono anche essere benissimo mescolati tra loro ed essere parte, più o meno evidente, della personalità di tutti voi.

Ecco, creature, la personalità di un individuo all'interno del piano fisico è costituita da tutti questi molteplici fattori che agiscono ed interagiscono tra di loro.

La personalità che l'individuo possiede non è tanto dovuta alla presenza di questi fattori ma alla forza che ognuno di essi ha nella strutturazione della personalità o meglio, per chiarire quello che voglio dire, alla quantità di questi fattori presenti nella costituzione della personalità.

Nell'analisi che io ho suggerito di fare, all'inizio del mio discorso, ognuno di voi potrebbe commettere un errore comune e tipico di tutti gli esseri umani, quello cioè di soffermarsi ad osservare la personalità degli altri e cercare di capire non la propria personalità, attraverso il proprio comportamento, ma il comportamento altrui e quindi la personalità delle altrui persone.

Vi ricordo che fare questo porta soltanto ad un'esame della propria percezione soggettiva degli altri e che, in realtà, la personalità altrui continua a restare incomprensibile nella sua reale essenza, in quanto, lo rammento ancora, quello che voi percepite degli altri non è detto che sia veramente ciò che gli altri sono, ma soltanto ciò che voi degli altri vedete.

Basta pensare al giudizio che tutti voi potete dare di una stessa persona e che certamente non collima perché il vostro Io vi spinge a notare in quella persona particolari pregi o difetti, tanto che, se voi parlaste con altri che questa persona non conoscono, essi potrebbero pensare che state parlando sempre di una persona diversa.

Per fare un discorso leggermente più curioso, prima di chiudere veramente questa serata, per farvi cioè comprendere quanto è relativo il concetto di personalità, basta che prendiate in mano uno qualunque dei vostri calendari.

“Ohibò, come al solito, Scifo dice qualcosa di strano!”.

Niente affatto creature. Voi, abituati ormai da secoli alla religione cui appartenete, conoscete indubbiamente molti dei santi presenti sul calendario, però, come spesso accade, difficilmente sapete perché queste persone sono state fatte sante; tuttavia possedete un concetto di santità, avete, più o meno, un'immagine di come dev'essere una persona santa, immagine che può differire, in qualche punto per alcuni di voi, ma che, nei punti base, è sempre la stessa, quindi si dovrebbe pensare che tutte le persone santificate presenti sul calendario, dovrebbero aver avuto nel tempo la stessa personalità di base, o almeno, buona parte dei tratti della loro personalità avrebbero dovuto essere simili.

È chiaro che così non è, e basta pensare ad un San Luigi che è stato fatto santo non per la sua personalità, che era piuttosto tormentata a dire il vero, ma più che altro per motivazioni strettamente politiche; o ad un santo, tanto sconosciuto – che penso praticamente nessuno di voi conosca – rispondente al nome di Labre. Questo santo ha vissuto per alcune decine di anni alle porte della città santa, senza mai muoversi dal posto dove risiedeva, senza lavarsi, senza cambiarsi, e via e via e via, tanto che si narra, in modo più o meno veritiero che egli morì roso dagli innumerevoli pidocchi che si portava addosso!

E se questo non è il presentarsi di una concezione relativa di temi voi allora che cosa può essere!

Certo, coloro che hanno deciso la santificazione di questa persona avranno avuto delle motivazioni, ma era soltanto una percezione soggettiva, oppure questa persona aveva davvero la personalità del Santo?

Pensateci creature: come mio solito mettiamo anche questa domanda nel mucchio delle molte che in tutti questi anni vi ho rivolto e che attendono come sempre da voi, una risposta.

Forse voi, nella vostra vita di tutti i giorni, nella vostra personalità di tutti i giorni, avete una forte componente di impazienza: vorreste andare avanti, avere subito le risposte e via dicendo. Bene creature: invece nella nostra personalità la componente più elevata è senza dubbio quella della pazienza, per cui continueremo ad aspettare (anche per vite e vite magari) che le risposte possano venire date.

Per quello che riguarda poi la mia personalità, quella che voi giudicate così forte e tale da mettere a volte in imbarazzo o in condizioni da non avere il coraggio di rispondere, vi posso assicurare che non l'ho mai posseduta in questa forma e che se è in questa forma che mi presento a voi è soltanto per far sì che voi possiate vedere un aspetto diverso dell'insegnamento, che voi possiate trarre da questa personalità fittizia degli stimoli nuovi a comprendere, ad andare avanti, a reagire.

Tanto per dare risposta ad un'altra delle innumerevoli domande che poc'anzi ho sentito e che mi hanno compiaciuto, vorrei aggiungere ancora che anche se mi presento con questa personalità, in realtà potrei farlo con qualsiasi altra personalità appartenente a coloro che sono presenti sul mio piano di esistenza.

Perché questo, creature? Perché dall'akasico in poi si incomincia a sentire finalmente la comunione con gli altri esseri, si incomincia a sentire se stessi e contemporaneamente a sentirsi gli altri, arrivando così a costituire una sorta di anima gruppo evoluta per cui ogni individuo che ne fa parte può avere ancora, negli strati più bassi del piano akasico, la percezione della propria soggettività, però contemporaneamente, è anche tutti gli altri.

Ma non vorrei addentrarmi in qualche cosa che, per il momento è totalmente alieno al vostro modo di concepire la vita e le cose. Vi auguro soltanto, creature, di arrivare presto alla soglia della comunione.

*Scifo*

---

## 10 – Incarnazione e reincarnazione

*Quale importanza può avere  
il sapere chi si è stati,  
o chi si sarà,  
quando non si riesce neppure  
a comprendere  
chi si è nell'oggi?*

Vito

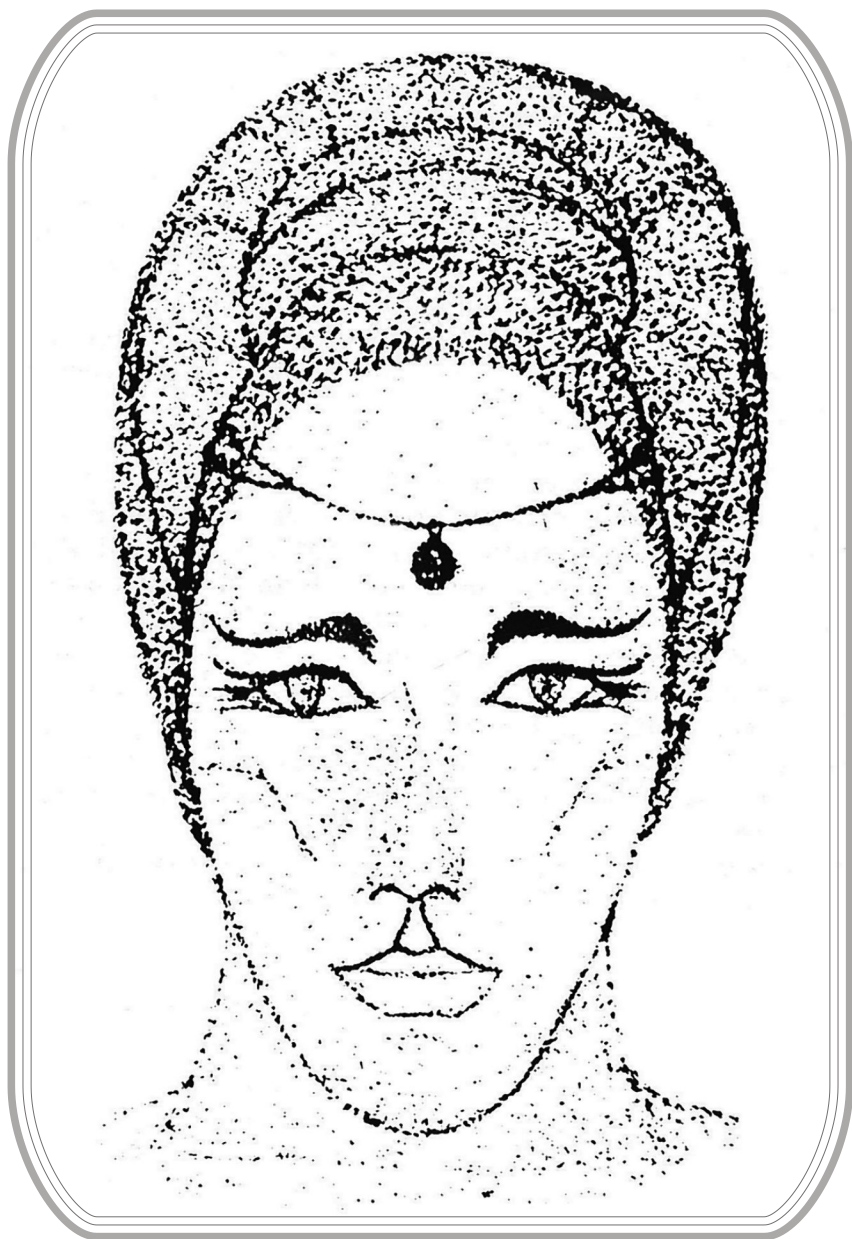
### Incarnazione

I termini “goccia”, “scintilla”, “anima” sono termini usati da più dottrine, da più teorie, e noi li unifichiamo in un solo unico significato, ovvero quando useremo questi termini intenderemo quella parte dell’Assoluto dalla quale discende ognuno di noi, ovvero quella particella della Realtà Assoluta che ha dato luogo al vostro immettervi nel ciclo delle evoluzioni e delle incarnazioni.

Voi direte: cosa c’entra tutto questo con la Realtà?

Veramente questo è indispensabile per comprendere la Realtà, perché se prima si è parlato di una Realtà soggettiva è anche il caso adesso di parlare di quella che è la Realtà Assoluta e per comprendere a fondo la Realtà Assoluta, è necessario comprendere tutto il discorso a monte, risalendo, magari, dall’individuo, dalla persona, fino ad arrivare a quel Tutto, quell’Assoluto, che così spesso è stato nominato nel passato, negli incontri, ma che





non è mai stato chiarito.

Io quindi ho voluto dare questa piccola definizione e qualcun altro saprà certamente fare di questa definizione qualcosa che io assolutamente non saprei fare, o meglio, saprei anche dirvi qualcosa ma, certamente, vi confonderei ancora di più le idee.

*Boris*

Voglio parlare un attimo di quello che succede allorché avviene quella che voi siete usi definire “incarnazione”.

Qual è la trafilata che ognuno di voi ha seguito, segue e seguirà per attraversare i piani di esistenza fino ad arrivare al piano fisico?

Per fare questo userò delle immagini, degli esempi, e voglio chiarire, prima di tutto, che quelle immagini, quegli esempi non sono la Realtà, ma sono degli artifici usati per far sì che voi mentalmente possiate costruirvi un’idea della Realtà, un’idea certamente errata, approssimativa, sbagliata ma che tuttavia contiene il concetto di quello che più mi preme farvi trattenere.

Tutto incomincia dalla Goccia.

Quando si stacca dall’Assoluto, la Goccia incomincia il suo viaggio che la porterà a dare vita ad un nuovo corpo fisico. Per fornirvi un supporto mentale vi suggerirò di immaginare questa Goccia come una palla di neve sulla cima di una montagna innevata. Questa palla di neve incomincia a rotolare lungo il fianco della montagna e via via che rotola sulla neve si ingrossa, si ingrossa e incorpora altri cristalli di neve fino a diventare una valanga e alla fine a fermarsi al piano.

Questo figurativamente, è quello che fa la Goccia allorché, attraverso i piani di esistenza, si dirige verso il piano fisico: essa attraversa i piani spirituali e nell’attraversarli attira a sé della materia di questi piani; attraversa poi il piano akasico e attira a sé materia del piano akasico, poi il piano mentale e attira a sé materia del piano mentale, il piano astrale e attira materia del piano astrale, il piano fisico, finalmente, e attira a sé materia del piano fisico... ed una nuova vita è pronta a nascere.

Ci si potrà chiedere come mai la materia resta attaccata a questa Goccia Divina. Questo accade perché la Goccia Divina in realtà è quello che potrebbe essere definito un centro di attra-

zione, con delle particolarità molto simili a quello che nel vostro piano fisico viene chiamato magnetismo.

Anzi, fermiamoci un attimo su questo problema; voglio specificare che il magnetismo che voi conoscete è soltanto un effetto e non una causa, tant'è vero che la scienza conosce il magnetismo come effetto, ma non sa, in realtà, perché avviene questo fenomeno al di là di tutti i discorsi ipotetici che gli scienziati si dilettono a fare; questo accade proprio perché la causa prima degli effetti magnetici non appartiene al piano fisico.

Ciò che accade sul piano fisico è soltanto un effetto di quello che proviene, invece, da altri piani di esistenza.

Questa Goccia Divina (immaginatela dunque, per il momento, simile alla calamita, selettiva a seconda della materia che sta attraversando) attira a sé come abbiamo visto, le varie materie dei vari piani.

All'inizio del ciclo, all'inizio dell'evoluzione, la materia che la Goccia Divina attira a sé è uniforme, non è strutturata, si può quasi affermare che avviene una raccolta di materia nei vari piani di tipo casuale – anche se vi ricordo di stare attenti con questa parola, perché in realtà, di casuale non vi è mai nulla.

Ma poiché questo è un argomento che porterebbe molto lontano, lasciamolo per altri momenti. Attira dunque a sé materia in modo "caotico".

Voi direte: "Ma com'è che accade che questa materia raccolta in modo caotico alla fine dà vita a qualcosa che caotico non è?". Questo accade, prima di tutto, perché in realtà la Goccia Divina sa già quello che sarà il cammino o ciò che compirà la sua emanazione attraverso i piani, e sa che tutto avverrà in modo pressoché automatico; o meglio: così come accade che il bambino appena nato sia una materia in gran parte informe, non strutturata, materia che poco alla volta assumerà una sua connotazione ben precisa, una sua personalità precisa, attraverso gli scontri tra la sua realtà interna e la sua realtà esterna, così accade che anche gli altri corpi che compongono l'individuo attraverso gli scontri tra la sua realtà interna e la sua realtà esterna, si strutturano.

Accade cioè, a mano a mano che il bambino vive, cresce, desidera, ama, che la materia che compone il suo corpo astrale poco alla volta si affina, rendendolo sempre più capace di desiderare, di sentire, di amare; a mano a mano che il bambino cresce e affi-

na la sua mente, attraverso gli stimoli che l'ambiente gli fa pervenire – stimoli che, passando per l'interno, si ripercuotono sul suo corpo mentale facendo sì che il suo corpo mentale gradatamente si strutturi – il suo corpo fisico comincia a recepire, comprendere mentalmente sempre di più; cosicché avviene una specie di scambio circolare fra ciò che accade all'esterno e ciò che accade all'interno dell'individuo.

Stiamo parlando però di una sola vita per farvi comprendere quant'è complesso l'esempio e quante parole dovremo spendere per farvi comprendere fino in fondo a quale complesso meccanismo appartenete: dovete cercare di capire che ognuno di voi, per affinare sempre di più i propri corpi – e non soltanto quelli transitori, come il mentale, l'astrale ed il fisico, ma in particolar modo quello akasico e quelli spirituali – ha bisogno di un certo numero di incarnazioni.

\*\*\*

Avrete notato che il mio parlare si era limitato soltanto al cammino della Goccia che arriva a reincarnarsi in un corpo umano; questo chiaramente ha portato ad una limitazione molto estesa del concetto di cammino della Goccia dal piano spirituale al piano fisico.

In realtà, il discorso va allargato ulteriormente, perché certamente tutti voi più o meno sapete, perché siete tutti chi più chi meno eruditi in materia, che questa famosa Goccia attraverso il suo cammino che la porta alla riunione con il Tutto non arriva soltanto a dare vita ad un corpo umano, ma prima di arrivare a dare vita ad un corpo umano, attraversa altri stadi di evoluzione.

Già, altri stadi di evoluzione, non è certamente una sorpresa se io vi affermo, questa sera, che ognuno di voi prima di essere stato un essere umano, nel corso del suo cammino evolutivo è stato un animale: questo non vuol dire che qualcuno tra voi, attualmente, non possa ancora comportarsi come un animale, naturalmente; e non è una sorpresa neppure se io affermo che prima di essere stato un animale ognuno di voi è stato una pianta, e ancora che prima di essere stato una pianta è stato un minerale; è stato quindi una forma diversa di vita che investe tutto il mondo fisico che voi conoscete.

I più restii ad accettare questa condizione, certamente pense-

ranno che affermare che un minerale possa far parte di un cammino evolutivo è alquanto azzardato, in quanto osservando un minerale si vede chiaramente, all'apparenza almeno, che esso non è una forma di vita perché non possiede nessuno degli attributi che siete soliti dare all'essere vivente.

Eppure io vi dico, creature, che non è così, se voi prendete, per esempio, un cristallo e lo immergete in una soluzione sovrassatura, vedrete che un po' alla volta questo cristallo acquista altre parti di materia, e come la scienza sa benissimo, non l'acquista casualmente, ma secondo direttive ben precise che lo portano ad una crescita tutto sommato ordinata.

Questo mi sembra, creature, un chiaro indice che in realtà, il cristallo, apparentemente così privo di vita, ha invece un suo cammino evolutivo da percorrere, perché se così non fosse il suo momento di forma e di materia sarebbe completamente disorganizzato e casuale, cosa che invece non è.

È evidente, creature, come a questo punto si debba giungere alla conclusione che ogni cosa del creato ha una sua evoluzione, un suo cammino da percorrere, ed il tutto sia così perfettamente organizzato, curato nei minimi particolari da escludere completamente il fatto che tutto sia affidato alla casualità, al caso, ma anzi questo ordine, questa organizzazione presuppongono implicitamente l'idea di una divinità – anche se ben diversa dall'immagine antropomorfa che ognuno di voi può possedere – che regoli e comprenda in sé tutto l'universo.

*Scifo*

## **La reincarnazione**

L'argomento di cui parleremo senz'altro stimolerà la vostra curiosità, infatti, è nostra intenzione di trattare un poco più da vicino il problema dell'incarnazione.

Ogni volta che abbiamo iniziato questo discorso abbiamo notato che in chi ascoltava le nostre parole veniva innescata la curiosità di conoscere e di sapere quali erano state le loro esperienze nel corso delle vite precedenti; da sempre abbiamo ritenuto giusto non parlarvi di queste cose perché pensiamo che il sapere che cosa si è stati non serva assolutamente a nulla, infat-

ti il conoscerlo può appagare certamente la curiosità del momento, ma non può senz'altro arricchire interiormente l'individuo che ne viene a conoscenza, e lo scopo principale del nostro parlare è proprio quello di far crescere interiormente l'individuo.

È nostra intenzione, quindi, iniziare il discorso della reincarnazione da un punto di vista più "filosofico", se così vogliamo dire; che cosa intendiamo noi quando usiamo il termine "reincarnazione"?

Con questo termine noi intendiamo la nascita e la rinascita di una stessa individualità in vari ambienti, in epoche diverse, in momenti diversi. Nascite diverse che portano quello stesso individuo alla crescita interiore, ad una maggiore conoscenza, ad una maggiore apertura verso il mondo spirituale.

Val la pena ricordare per apprendere quello che vogliamo dirvi che l'individualità, l'individuo, colui cioè che si incarna, fin dalla sua prima incarnazione (e quindi già nel mondo minerale) porta con sé tutti gli attributi divini dei quali però non ha coscienza. Le reincarnazioni servono appunto all'individuo per prendere coscienza di questa propria divinità interiore: ecco il vero significato della reincarnazione.

La vostra religione, quella ufficiale, invece e purtroppo ritiene che la reincarnazione non esista in questi termini, tutt'al più la si può trovare in qualche sporadico caso e magari "in via del tutto eccezionale", inoltre ritiene che ogni individuo abbia la possibilità di "salvare la propria anima" nel corso di una sola esistenza.

Io voglio dire, soprattutto a coloro che da più tempo seguono i nostri insegnamenti, che secondo noi, invece, in una sola vita l'individuo, nella migliore delle ipotesi, può raggiungere la consapevolezza di uno solo di quegli attributi divini che fanno parte di lui. Ho detto nella migliore delle ipotesi poiché, molto spesso, soprattutto all'inizio del cammino evolutivo, occorrono vite e vite prima di riuscire a mettersi in contatto con uno solo degli attributi divini, occorrono molte esperienze per scoprire, tanto per fare un esempio, e comprendere totalmente il vero significato del concetto di amicizia.

Quindi vedete, se per comprendere soltanto un concetto così semplice non è sufficiente una vita, immaginate da soli quante incarnazioni siano necessarie prima di riuscire a superare il pro-

prio egoismo!

*Fabius*

Una delle domande che si pone spesso chi medita sulla reincarnazione è il perché del reincarnarsi in epoche, in paesi, in ambienti diversi di volta in volta; naturalmente questo non accade a caso o soltanto per necessità temporali e via dicendo. Ma questo rientra in un piano di evoluzione ben prestabilito in quanto un individuo, l'individualità che compie il suo cammino evolutivo incarnandosi più volte sul piano fisico, deve trovare ogni volta l'ambiente adatto a quello che deve sperimentare, alle esperienze che deve fare, ecco quindi che si può considerare che l'evoluzione di un individuo va in qualche modo di pari passo con quella che è l'evoluzione generale della società: infatti le prime incarnazioni di ogni individuo avvengono sempre presso razze, presso popoli che sono a livello culturale e societario molto primitivo, questo perché all'inizio dell'evoluzione le cose da comprendere da parte dell'individuo sono quelle più semplici, quelle basilari, ovvero deve arrivare a comprendere ad esempio che vi deve essere un senso di amicizia, di amicizia tribale con gli altri fratelli che vivono accanto a lui, deve arrivare a comprendere che si fanno i figli, questi figli devono necessariamente da lui essere protetti, aiutati e sfamati e via dicendo.

Un'altra cosa è il cammino evolutivo dell'individuo. Poi allorché egli ha assimilato questi concetti basilari, ha necessità di sperimentare cose sempre più sottili, più rarefatte, più imprecisate, delle sfumature e concetti che in popolazioni primitive naturalmente potrebbe avere soltanto con difficoltà la possibilità di sperimentare; ecco che allora le reincarnazioni successive arriveranno in epoche successive, quando le mentalità del popolo presente sono cambiate, sono migliorate, sono più civilizzate – tra virgolette naturalmente – e offrono quindi nuovi stimoli, nuove condizioni, nuove sfumature più adatte a quella che deve essere la sua nuova comprensione, il suo nuovo tentativo di comprendere queste sfumature.

Vi è quindi una sorta di procedere di pari passo tra l'evoluzione dell'individuo e l'evoluzione di tutta la razza che si sta incarnando; naturalmente questo è un discorso solamente ac-

cennato, ma potete immaginare che un concetto di questo tipo avrebbe bisogno di spiegazioni molto grandi, molto complesse, tanto che si potrebbe affermare che ogni singolo cammino evolutivo di un individuo può essere un caso a sé stante e formare quindi il tema per una intera serie di incontri di discussione.

Un altro tipo di problema che di solito ci si pone è quante incarnazioni l'individuo abbia nel corso della sua evoluzione e di quanto queste incarnazioni siano intervallate temporalmente tra di loro. Bene, soffermiamoci a considerare come incarnazioni solamente quelle compiute nel corpo umano perché altrimenti andremmo troppo oltre col discorso. Possiamo dire che le incarnazioni che un individuo ha come essere umano prima di terminare il suo ciclo di nascite e di morti sono diverse centinaia. Forse questa è una cosa che non tutti riescono a comprendere: difatti se parlate con persone che pure dicono di credere alla re-incarnazione e che pensano di sapere qualcosa delle loro vite passate, queste persone solitamente si limitano ad affermare di essere, che so io, delle entità che è tantissimo che si incarnano e devono avere avuto ben sette, otto, nove, dieci incarnazioni.

Bene, questo ragionamento è veramente assurdo perché in realtà ognuno di voi, ad esempio voi che siete qui presenti, siete di media evoluzione, ha alle spalle numerose vite, vissute in epoche diverse, in paesi diversi, con sessi differenti e con situazioni differenti. Questo perché specialmente all'inizio dell'incarnazione tutte le incarnazioni si succedono con molta frequenza; questo accade perché all'inizio l'individuo ha necessità di compiere il maggior numero di esperienze possibile e siccome sono tutte esperienze molto semplici, facilmente assimilabili, l'intervallo tra una vita e l'altra tende a essere ridotto.

A mano a mano invece che l'individuo procede nell'evoluzione e la sua evoluzione ha bisogno di comprendere concetti sempre più sottili, l'intervallo tra una vita e l'altra tende ad allungarsi, ad essere più lungo, perché questi concetti più sottili abbisognano di un periodo più lungo di meditazione da parte delle entità, dopo la morte. Una volta è stato detto in altri luoghi che se si dovesse fare una media teorica di tempo tra una incarnazione e l'altra, la media arriva sui trecento, trecentocinquanta anni; naturalmente, però, questo è un discorso generico che non è valido in assoluto; vi sono entità che anche verso la fine della loro



evoluzione compiono magari due incarnazioni quasi successive, mentre ne compiono poi magari due in un secondo tempo distanti magari mille anni ad esempio tra di loro; quindi questo è soltanto un discorso teorico per far comprendere la vastità dell'arco di tempo coperto dall'evoluzione dell'individuo.

Vi sono poi i casi di coloro che muoiono in piccolissima età, in tenera età. E quasi sempre queste entità si reincarnano molto velocemente, non perché – come da alcune fonti viene detto – questa entità ha avuto una vita interrotta e quindi deve riprendere quello che non ha compiuto nella vita precedente (come se la vita successiva fosse la continuazione di quella precedente), no, questo non è assolutamente vero, ma semplicemente perché essendo stata una vita molto corta, l'intervallo tra la morte e la vita successiva è necessariamente breve, poiché hanno poco da comprendere da quello che hanno vissuto. Anche questo è un argomento molto lungo, molto complesso e non so se vi può venire in mente qualcosa da chiedere...

*Moti*

*D – Ma ad un bambino vissuto soli pochi anni a che cosa può essere servito il vivere pochi anni sia sul piano fisico che sugli altri?*

Prima di tutto bisogna considerare che serve alle persone che le sono state attorno, come karma. E questo è valido per l'entità stessa; supponete che un'entità che si incarna dopo pochi anni, nel corso della sua vita precedente abbia avuto ad esempio due figli e che questi due figli per incuria, disamore o disattenzione siano finiti in malo modo o siano morti in modo non piacevole, provocando quindi un karma negativo verso questo genitore che è stato la causa più o meno diretta della loro vita sprecata; questa entità allorché si incarna nella vita successiva è molto facile che viva una vita brevissima morendo in un momento in cui già magari ha avuto la possibilità di sentire l'attaccamento alla vita, in cui si è trovato magari con degli ottimi genitori e si trova in quel momento a dover subire la perdita di quell'affetto, a subire la perdita di quella vita per compensare ciò che non ha saputo dare nella vita precedente.

Questo perché attraverso quella perdita può arrivare a comprendere meglio ciò che ha commesso la vita prima. Oppure può

capire per esempio che una entità nel corso della vita, una, due, tre volte si rifiuti di avere dei figli oppure restando in stato interessante faccia in modo da abortire tutte le volte, ecco allora che questa persona, per karma, nella vita successiva può accadere che non riesca a vivere, ovvero viva soltanto pochi anni e poi la sua vita venga in qualche modo spezzata.

È tutto un riequilibrarsi nella evoluzione di questi fattori, è tutto un compensare ciò che uno ha fatto nella vita allo scopo di fare comprendere meglio quale è stato il suo errore e ciò che ha tolto a se stesso e agli altri commettendo quell'errore. Quindi ricordatelo, non è mai una punizione, ma un insegnamento.

*Moti*

È sicuro che quando si parla, si sente parlare così di reincarnazione si sentono dire delle castronerie che, sinceramente... vengono i capelli dritti in testa, perché persone male informate amano parlare a sproposito e di conseguenza dire cose non vere.

Ad esempio tra queste castronerie (ne citiamo così una due, tanto per semplificare un po' la serata), fra queste castronerie dicevo v'è quella per la quale si dice che il corpo fisico nelle varie incarnazioni mantiene inalterate determinate caratteristiche, questo non è assolutamente vero cari miei.

Non può essere assolutamente vero, ed oltretutto è impossibile, perché se una persona conosce un minimo delle teorie che le Guide sono sempre andate dicendo capirà benissimo da sola che questo non è affatto possibile, perché come già è stato detto ad ogni incarnazione il corpo fisico è completamente nuovo, il corpo astrale è completamente nuovo e così pure il corpo mentale.

Tutto ciò, tutto quello che resta invece inalterato è il corpo akasico, come voi sapete, il corpo che mantiene tutte le esperienze che vengono fatte. Quindi se si vuole in qualche modo riconoscere una determinata individualità in un corpo diverso, si potrebbe riconoscere in quello che noi così genericamente abbiamo definito carattere, oppure nelle tendenze, oppure negli interessi particolari, nel tipo di studi che uno può fare, nel bagaglio culturale che possiede e così via, cose di questo genere che

hanno fatto parte delle esperienze precedenti e che sono rimaste inalterate in quello che è il corpo akasico.

Se poi per caso uno può avere anche caratteristiche somatiche o morfologiche simili a quelle di un corpo precedente, questo è semplicemente un effetto della legge karmica, non è assolutamente vero che queste caratteristiche restino inalterate per tutto il corso delle varie incarnazioni, anche perché sarebbe assurdo che un poveretto che ha il naso mal fatto se lo debba portare per mille incarnazioni in questo modo mal fatto, vi pare?

Un'altra castroneria che si sente dire, e che fra l'altro mi fa ridere tantissimo, è quella che dice che ci si incarna una volta maschietti e una volta femminucce, in un numero di alternanze ben preciso, schematizzato; anche questo cari miei non è assolutamente vero.

Certamente ci si incarna qualche volta in individui di sesso femminile, qualche volta in individui di sesso maschile, ma questo naturalmente dipende sempre e soltanto dal bisogno evolutivo dell'entità, dal tipo di esperienza che deve fare e quindi uno potrebbe avere che so dieci incarnazioni una di seguito all'altra tutte femminili e poi magari cinque tutte maschili; questo, ripeto, dipende soltanto dal tipo di esperienza dell'entità, dell'individualità che sta per incarnarsi.

*Francesco*

## **La legge dell'oblio**

Molto spesso ci si chiede perché il ricordo delle vite precedenti non accompagna l'individuo nel corso delle sue incarnazioni, e questo, potrebbe in un primo momento anche apparire non giusto, in quanto il fatto di avere dei ricordi degli errori compiuti potrebbe aiutare a far sì che quegli stessi errori non vengano più compiuti.

Ma, in realtà, non è così, esiste la legge dell'oblio che fa dimenticare, al momento della nuova incarnazione, tutto ciò che si è stati, e questo è molto giusto: infatti se si ricordassero tutte le azioni compiute nel corso delle vite precedenti, se si avesse coscienza di tutte le cattiverie, di tutte le meschinità che si sono commesse, dei tradimenti, degli omicidi, delle violenze e via di-

cendo, l'individuo vivrebbe la sua nuova vita o con grandissimi sensi di colpa che impedirebbero di agire, oppure tormentandosi continuamente nel dolore e nella sofferenza.

Mentre invece non sapendo quello che è costata la propria evoluzione, cioè tutti i passi necessari (anche se brutti e dolorosi) che si sono dovuti attraversare, si può vivere la vita partendo da una base di serenità, affrontando tutte le esperienze come se fossero nuove.

Se non vi fosse la legge dell'oblio di fronte ad ogni esperienza che proponesse una scelta dolorosa di qualche tipo, inevitabilmente, l'individuo si fermerebbe e il fermarsi è sempre un danno per l'evoluzione: è molto meglio sbagliare piuttosto che non sbagliare non facendo nulla.

Lo scopo delle vite è quello di prendere coscienza di un determinato stato interiore, e per far questo è necessaria l'azione, azione che verrebbe inibita, bloccata, frenata dal ricordo di esperienze negative vissute in epoche precedenti.

Soltanto quando l'individuo avrà raggiunto una buona evoluzione e di conseguenza un certo equilibrio interiore, allora, qualche ricordo potrà affiorare, anche se questo affiorare sarà soltanto a livello di sensazione; d'altra parte bisogna ancora considerare che certe attrazioni per epoche storiche, per determinati paesi e paesaggi molto spesso sono motivati dal fatto di aver vissuto in quell'epoca o in quel paese, e questi sono i primi pallidi riscontri dei ricordi che stanno affiorando.

*Andrea*

Sta scritto nelle parole della Bibbia una piccola frase, piccola ma densa di significato, una piccola frase che rispecchia perfettamente l'insegnamento che noi vi andiamo dicendo.

Questa piccola frase così dice: "Non v'è memoria alcuna dei giorni che innanzi a noi sono stati, così come non vi sarà alcuna memoria nel tempo avanti per coloro che appresso a noi verranno".

Questa piccola frase racchiude in sé l'essenza dell'insegnamento riguardante il tema della reincarnazione, e in particolare la "legge dell'oblio". Infatti la misericordiosa legge dell'oblio permette alla goccia divina, all'atma buddhico, di poter prose-

guire nel proprio cammino evolutivo senza il timore di grossi sconvolgimenti interiori.

Infatti se non vi fosse la legge dell'oblio, quanti problemi sorgerebbero per ognuno di voi, problemi che si aggiungerebbero a quelli non indifferenti che la vita di tutti i giorni vi para innanzi!

Il pensare, magari, di essere stati dei compagni di viaggio infedeli, di essere stati degli assassini, dei truffatori, di essere stati degli arrivisti, il pensiero di essere stati degli individui dediti alla sola materialità, senza scrupoli e rispetto per gli altri, renderebbe pesanti i vostri giorni che già sono minati dalle difficoltà che la vostra società, il vostro mondo, il vostro stesso modo d'essere vi propongono.

Ed anche il non sapere quello che vi aspetterà, ha in sé lo stesso senso, e non solo, ma permette alla goccia divina, all'anima buddhica, di trattenere dentro di sé tutto quello che oggi ha raggiunto, per poterlo poi verificare nel momento giusto, nell'occasione giusta, quando le condizioni si mostreranno adatte e sarà possibile compiere l'intero ciclo evolutivo.

*Michel*

## **Il momento del contatto tra "entità" e corpo fisico**

*D – Mi puoi spiegare come fa lo spirito a penetrare il corpo che fa nascere questa nuova creatura? Come avviene?*

È un problema perché mi sembra che ci sia un'idea poco chiara della meccanica di come avviene una nuova incarnazione.

Voi sapete benissimo quello che accade sul piano fisico, no?

Cosa accade sugli altri piani?

Nel momento in cui l'ovulo e lo spermatozoo si uniscono incomincia a crearsi anche sugli altri piani di esistenza una vibrazione che organizza della materia (astrale e mentale). Questa vibrazione incomincia a diffondersi e ad aumentare a mano a mano che l'embrione cresce, che il bambino nasce e via dicendo, e a loro volta vanno ingrandendosi e formandosi i corpi astrale e mentale.

*Andrea*

*D – Ma non c'è una penetrazione dello spirito sul corpo della madre che aspetta questo figlio? Cioè: da dove entra lo spirito?*

Per comprendere meglio questo tipo di discorso bisogna puntualizzare prima di tutto che il corpo fisico che si va formando all'interno della madre viene – come voi certamente sapete – dalle materie che il corpo fisico della madre fornisce a questo nuovo corpo fisico in formazione. Ora la stessa identica cosa accade anche per quello che riguarda il corpo astrale e quello mentale che si vanno formando. Infatti il bambino per il primo periodo di vita fino a quando non si staccherà dalla madre, formerà il nucleo del suo corpo astrale e mentale proprio grazie ad una parte di materia astrale e mentale appartenente alla madre.

Come si può capire in che modo avviene il contatto tra questi vari corpi nel bambino appena creato e l'entità che lo dovrà usare?

Voi immaginate come un impulso che parte dai piani spirituali e si immerge nella materia sempre più pesante fino ad arrivare a quel piccolo grumo di materia che si sta velocemente trasformando. Ecco, in quel momento avviene il contatto: l'evoluzione dell'entità che si deve incarnare incomincerà a far pervenire impulsi particolari in modo da indirizzare i fattori genetici e poi si leggerà un po' alla volta all'embrione fino a venire alla luce e non avere quindi più bisogno della materia che la madre forniva come supporto di partenza su cui creare, intessere la nuova personalità che si va creando.

*Andrea*

*D – Lo spirito entra in una parte del fisico ben definita o fa parte già del corpo stesso?*

Direi che forse è più esatto considerarlo come una parte del corpo stesso.

*Andrea*

*D – Quindi alla morte non è che lo spirito esca dal proprio corpo.*

Diciamo che è più esatto considerarlo come un ritirarsi della consapevolezza da parte dello spirito dal piano fisico, per cui il

corpo fisico non fa più parte di questa consapevolezza e viene abbandonato come un vestito smesso.

È la stessa cosa che poi accadrà quando abbandonerà il corpo astrale e mentale. Ma più che un discorso di contatto, di appartenenza, direi che è un discorso di consapevolezza all'interno di un piano di esistenza. Questo però è un concetto molto complesso da poter spiegare velocemente.

*Andrea*

*D – Io ho letto in un libro che si esce dalla spina dorsale...*

Mia cara, sui libri sono scritte tante sciocchezze che a volte mi verrebbe voglia di consigliare a tutti di non leggere mai nulla, anche perché io ho avuto una vita in cui mi occupavo molto di letture e riguardando adesso quella mia esperienza mi rendo conto di quante sciocchezze ho creduto vere, magari per poco ragionamento da parte mia. In quel libro vi è un po' di confusione di sovrapposizione di varie teorie e di vari concetti nel tentativo di dare un'interpretazione personale.

Infatti si è preso quello che si sa dei chakra (ovvero certi punti vibratorii appartenenti al corpo), si è presa la ghiandola pineale, la pituitaria e così via, hanno mescolato il tutto e si è creato un passaggio particolare non esatto.

In realtà il corpo astrale e mentale vengono trattenuti assieme al corpo fisico da particolari punti direi quasi elettrici: allorché avviene la morte, questi punti "elettrici" è come se si spegnessero, cosicché gli altri corpi si trovano liberi di staccarsi dal corpo fisico.

Non vi è quindi un punto ben preciso (la bocca, il naso, la spina dorsale) da cui il corpo astrale esce, ma vi è un allontanarsi complessivo dal corpo da tutti i punti.

*Andrea*

---

## 11 – Verso la metamorfosi

*Una vita, una goccia  
che si asciuga alla luce del sole,  
ma è una goccia  
che si unisce a migliaia di gocce  
per creare quell'immenso vissuto  
che è una storia  
non soltanto vostra  
ma di tutta la razza  
di cui voi fate parte.*

Ananda

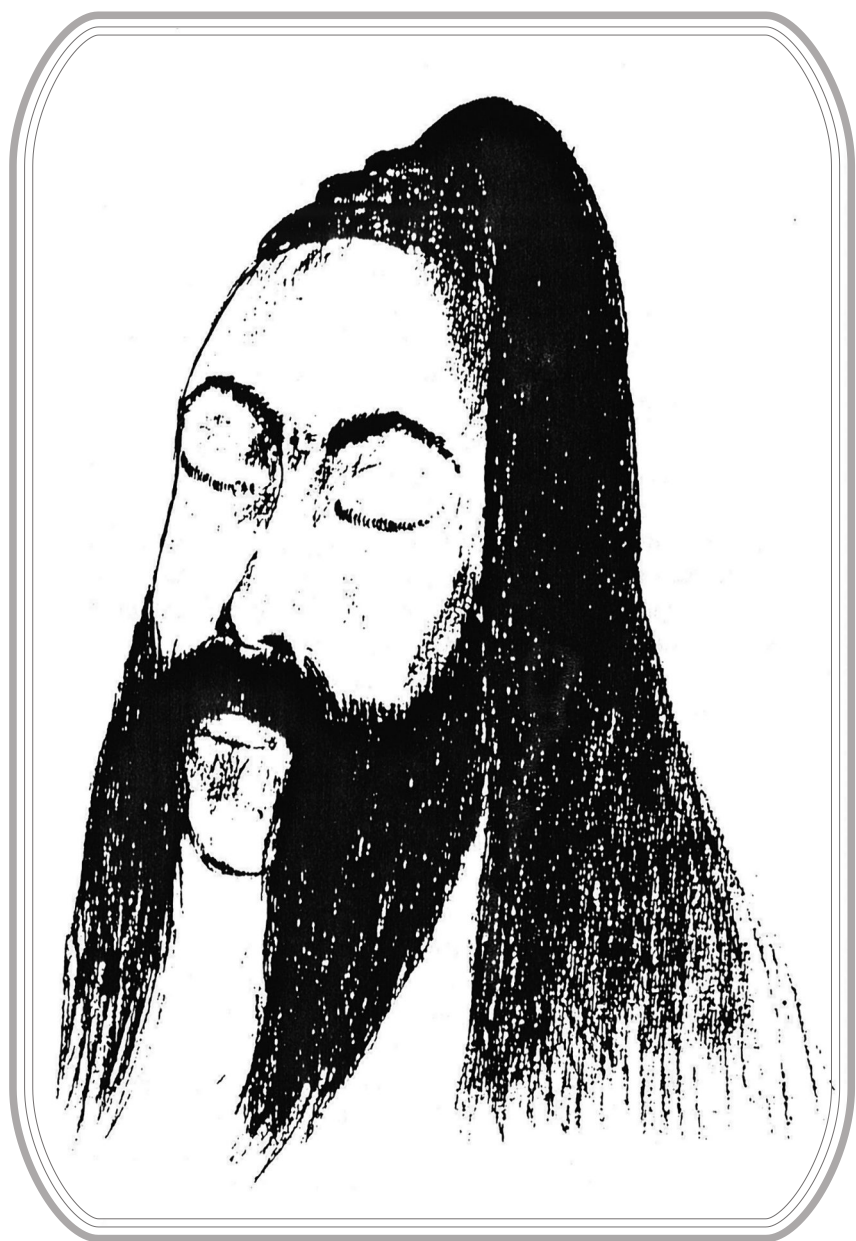
### Le sfumature della sensibilità

Io sono stata ad ascoltare, sono stata ad ascoltare tutti i messaggi che sono arrivati sulla sensibilità, e devo dire che li ho trovati interessanti, simpatici, carini, meno colti, più colti, di cuore, di mente e via dicendo e sono rimasta particolarmente interessata a tutto il discorso sulla sensibilità, anche perché io sono sempre stata una ragazza molto sensibile.

Da quello che mi sembra di aver capito ho l'impressione che tutto sommato anche la sensibilità possa venire in qualche modo agganciata all'evoluzione, e se non ho capito male, però potrei anche aver frainteso perché a volte mi capita di non capire niente, mi sembra che evoluzione e sensibilità vadano di pari passo, o meglio la sensibilità aumenta con l'aumentare dell'evoluzione.

Allora, visto che ho tanti papà, tanti zii, tanti nonni, mi piacerebbe che qualcuno mi desse qualche spiegazione in merito, in





modo da avere una conferma alle mie conclusioni e verificare se ho capito bene o meno.

Ad esempio lo zio Boris: zietto, mi puoi dire qualcosa a proposito di questo, così mi chiarisci il punto?

Grazie caro, e bacini, bacini, bacini.

*Zifed*

Tanto per cambiare sono chiamato a rispondere a una domanda!

Direi che, effettivamente, anche per quanto riguarda la sensibilità è possibile fare un raffronto con quella che è l'evoluzione; infatti mi sembra evidente con quanto è stato detto nei discorsi precedenti, che la sensibilità deve per forza aumentare gradatamente a mano a mano che l'evoluzione aumenta.

Questo perché? Perché è logico che aumentando l'evoluzione dell'individuo anche i suoi sensi si fanno sempre più raffinati, sempre più precisi, ed è inevitabile, quindi, che diventino sempre più sensibili.

Non mi riferisco naturalmente ai sensi strettamente fisici, ma a tutti quegli altri sensi che sono posseduti dagli altri corpi dell'individuo.

È naturale quindi che a mano a mano che l'individuo avanza nell'evoluzione anche la sua sensibilità si vada ampliando. Tant'è vero che se voi andate a scorrere il discorso fatto una volta dalle Guide a proposito dell'evoluzione potete notare che in parecchi punti si è parlato di maggior percettività dell'individuo a mano a mano che passa attraverso i vari momenti incarnativi: vi è una minima sensibilità nel cristallo, sensibilità che poi aumenta nelle piante, aumenta nell'animale e aumenta ancora nell'essere umano.

Questo, naturalmente, in funzione anche di tutti gli altri corpi che si vanno formando, che si vanno strutturando.

È un discorso quindi quello della sensibilità strettamente legato e concatenato all'evoluzione.

*Boris*

Ma com'è bravo, ma com'è bravo, ma com'è bravo!

Io vorrei sapere ancora da qualche zio o da qualche papi che

c'è in giro: mi sembra che parlare di sensibilità così in senso generico sia un discorso un po' troppo astratto.

Mi sembrerebbe forse più giusto poter parlare dei vari tipi di sensibilità, perché penso che la sensibilità non possa essere unica ma, secondo me, deve essere fatta di tanti fattori. Che ne so: c'è chi è sensibile alla musica, c'è chi è sensibile a un buon pasto, c'è chi è sensibile... insomma: è una sensibilità unica o ci son tanti tipi di sensibilità diversi?

*Zifed*

Effettivamente la sensibilità, così come noi la intendiamo, non è limitata solamente ad un aspetto di questa facoltà, ma è necessariamente costituita da una serie di fattori che confluiscono poi in qualche cosa di più grande della semplice somma dei fattori.

Diciamo quindi che la reale sensibilità è un po' come un diamante dalle molte sfaccettature.

Tenendo però presente quanto ha detto prima l'amico Boris bisogna anche sottolineare che le varie sfaccettature di questo diamante diventano più o meno importanti a seconda del momento evolutivo dell'individuo: ogni faccia del diamante – per tutto il corso dell'evoluzione dell'individuo – non brilla con la stessa luce degli altri, ma vi è una certa gradualità nell'assumere importanza.

Il primo fattore, quello che per primo assume importanza verso la ricerca, il ritrovamento della vera sensibilità, quella sensibilità che abbraccia tutto, è senza dubbio la sensibilità fisica.

Basta, d'altra parte, che voi osserviate un bambino per rendervi conto come il suo cammino da bambino ad adulto è tale per cui la sensibilità del suo corpo fisico muta grandemente e quasi sempre – tranne casi particolari dovuti a circostanze fisiologiche ben precise – il corpo di un bambino ha una sensibilità fisica che va affinandosi col passare del tempo.

Tuttavia questa sensibilità fisica non è soltanto correlata a quelli che sono gli stimoli sensoriali, fisiologici dell'individuo, ma vi è anche una grossa parte dovuta a quella che è l'esperienza e a quello che è la mente. Infatti qualsiasi stimolo fisico può essere percepito più profondamente e in maniera più vasta allorché vi è

già stata una precedente esperienza di questo stimolo e allorché la mente è riuscita a catalogare e a comprendere lo stimolo stesso.

Vi è quindi un complesso interagire fra stimoli fisiologici, stimoli mentali e stimoli dovuti all'esperienza.

*Andrea*

Un altro aspetto della sensibilità è quella sensazione particolare che l'uomo si trova a vivere allorché è in particolari momenti di unione, di fusione con la natura.

Certo è capitato ad ognuno di voi di vivere un'esperienza a contatto con la natura così immediata e vivida da farvi commuovere internamente, da farvi sentire per un attimo interni e parte della natura stessa. Anche se questo viene solitamente interpretato come un sintomo di fusione col Tutto, in realtà, nella maggioranza dei casi, questo è dovuto al retaggio che ogni individuo porta con sé, dovuto alle incarnazioni non umane.

Infatti ogni essere umano – dopo aver attraversato il mondo vegetale e il mondo animale – trattiene nel proprio intimo la conoscenza e la coscienza di essere stato parte di quei mondi, esperienze che si sono segnate profondamente nel suo corpo akasico e che come tali, quindi, sono alla base della sensibilità dell'individuo.

Non vi può essere alcun individuo incarnato in un essere umano che prima o poi nel corso della sua vita, di fronte al silenzio di una foresta, di fronte a un orizzonte sconfinato, come quello che si può vedere dalla cima di una montagna, di fronte a un mare ribollente o anche di fronte a un piccolo fiore o a un'ape, non si senta improvvisamente coinvolto e non senta riecheggiare in sé la reminiscenza del tempo in cui anch'egli è stato parte attiva, viva e diretta di quel tipo di ambiente, di quel tipo di vita.

Questo, dunque, è un altro fattore della sensibilità dell'individuo, un altro fattore che ha aiutato l'individuo ad ampliare – nel corso della sua evoluzione – i rudimenti della sua vera sensibilità.

*Hiawatha*

Se questo discorso è valido per quanto è appena stato accen-

nato, un discorso leggermente diverso può essere fatto, invece, per quanto riguarda la sensibilità individuale verso le forme d'arte, verso la musica, la pittura, la scultura e via dicendo.

Senza dubbio ogni individuo si trova nella sua esistenza a vibrare di emozioni improvvise, a scoprirsi sensibile nell'ascoltare ad esempio una particolare successione di suoni musicali, oppure nell'osservare un dipinto o una statua.

È opinione comune che questo sia indice di una particolare sensibilità dell'individuo che si viene a trovare in quelle condizioni.

In realtà la situazione è leggermente diversa, come si può comprendere pensando a quanto è stato detto nello scorso incontro: infatti ciò che vibra nell'ascoltare una musica, ciò che riecheggia nell'intimo dell'individuo nell'osservare un quadro o una statua non è tanto la sensibilità dell'individuo intesa come capacità totale di essere parte del Tutto, di partecipare, di essere in comunione, di essere perciò, veramente sensibile verso ciò che osserva, ma è l'Io dell'individuo stesso che in quella particolare successione di vibrazioni o in quella particolare scena rappresentata, o in quella particolare espressione scolpita, ritrova qualche cosa di se stesso esteriorizzato, qualche cosa che colpisce a sua sensibilità e che, per un attimo, la acuisce.

Non è quindi, in questi casi, un discorso di vera e propria sensibilità da parte dell'individuo ma è soltanto un trasparire nell'individuo stesso – sotto uno stimolo proveniente dall'esterno – di ciò che egli non conosceva di se stesso o teneva, magari, accuratamente nascosto ai suoi stessi occhi.

D'altra parte, se così non fosse, dovrebbe necessariamente essere che una musica particolare faccia vibrare allo stesso modo tutti gli esseri umani incarnati, cosa che così non è.

*Moti*

Tra tutte le sfaccettature della sensibilità, la sensibilità verso le cose religiose è quella più difficile da definire e da generalizzare.

È indubbio che in qualsiasi epoca e a qualsiasi stadio della sua evoluzione l'uomo possieda al suo interno – anche se non se ne rende conto – un certo senso mistico, una certa tendenza a

cercare di raggiungere l'Assoluto, il Tutto, una certa tendenza a cercare; a scoprire, a volere persino, un Dio.

Come dicevo questo è dunque un fattore comune a tutti gli uomini, non soltanto a quelli evoluti ma anche a quelli di ogni grado della scala dell'evoluzione.

Vi è poi l'uomo veramente evoluto, colui che sente questo senso mistico, sente la presenza non soltanto all'esterno, ma anche al proprio interno di un Dio e, improvvisamente, si sente come sommerso da questa presenza diventando così, in qualche modo, unito a questa presenza e ricevendo da questo connubio un "aumento", se così si può dire, dalla propria sensibilità.

Vi sono poi coloro che sono figli ed eredi di una tradizione religiosa, il più delle volte trovata e non raggiunta, il più delle volte imposta e additata come cosa sublime e usata come spinta, come freno inibitore e via e via e via.

Ecco allora che allorché l'Io si trova di fronte a delle situazioni insostenibili, allorché si sente frustrato, allorché si rende conto di non riuscire ad essere in realtà quello che per la sua volontà di potenza vorrebbe essere, cerca la scappatoia più facile, quella di diventare improvvisamente (e per una sorta di miracolo interiore) un servo di Dio o – addirittura – un suo profeta o – addirittura – colui o colei che da questo Dio ha ricevuto e riceve non soltanto parole, non soltanto messaggi, non soltanto amore, ma persino segni tangibili (vedi stigmati e cose del genere).

Io vi garantisco, creature, che in questo caso più che di sensibilità si può parlare di ambizione dell'Io nel cercare di mostrare quanto esso sia importante, così importante che persino l'Assoluto si degna di usarlo in modo eclatante per fargli fare da porta-voce o per mostrare ciò che desidera mostrare agli uomini, come se l'Assoluto avesse davvero bisogno di cose del genere per mostrare la sua grandezza, quando basta guardarsi attorno ed osservare una montagna, un cielo stellato, un fiume o, persino, i fiumi di scarico di una fabbrica, per rendersi conto di quanto Dio manifesta davvero, sempre e ovunque, la sua immensità.

In questi casi ripeto, creature, non si può parlare di vera sensibilità, ma si può parlare di suggestione, di volontà di potenza, di voglia di potenza, di desiderio di apparire diversi da ciò che si è, il tutto unito ad una religiosità male interpretata e peggio introiettata.

Certo, nel corso della storia dell'uomo vi sono state anche persone che effettivamente hanno trovato, hanno raggiunto questo contatto con Dio ed in alcuni casi anche hanno avuto proprio ciò che prima stigmatizzavo, ovvero ferite al costato o ai piedi o alle mani... però questi segni così esteriori erano ancora strascichi di ciò che l'Io tendeva a desiderare.

Perché non dovete credere che appena l'individuo riesce a mettersi in contatto in qualche modo con l'Assoluto, improvvisamente – come per un miracolo – l'Io si scioglia definitivamente: non è così facile, perché se così fosse ogni volta che l'individuo si sente pervaso da quel senso quasi mistico di unione con la natura o in qualsiasi altra situazione di cui prima vi è stato parlato, l'Io, non dovrebbe più risorgere ma dovrebbe sciogliersi definitivamente e sparire per sempre.

Così non è, perché l'Io è duro a morire, e non solo è duro a morire, ma è anche pronto a reagire immediatamente cercando di far diventare un elemento a proprio favore ciò che un attimo prima sembrava qualche cosa che potesse distruggerlo.

È un po' lo stesso discorso che parecchio tempo fa vi è stato fatto riguardo l'insegnamento del "conosci te stesso": certo, ilosci te stesso è, resta e resterà uno degli insegnamenti principali, una tappa che deve per forza essere attraversata dall'individuo per poter poi accedere a tappe successive, però attenzione perché anche quest'insegnamento può finire con l'essere strumentalizzato dall'Io; infatti l'Io può approfittare di quest'insegnamento per far fermare la mente dell'individuo che cerca di analizzarsi a ciò che fa più comodo, alla prima risposta magari, facendo sì che la mente soddisfatta si fermi e la vera risposta, quella più profonda, quella del proprio intimo, continui a restare sepolta là, dove egli vuole che sia.

*Scifo*

E come al solito loro parlano e parlano e io non ci capisco più niente!

Comunque io mi commuovo sempre: mi commuovo quando ci sono le sedute, mi commuovo quando sento fare domande stupide (mi viene addirittura da piangere in certi casi!), mi commuovo quando vedo le vostre vampate di fede, mi commuovo

quando agite senza tenere conto solo di voi stessi, mi commuovo persino quando vi comportate come bambini capricciosi e insensibili... sono di una sensibilità estrema.

Ah, come sono grande!

*Zifed*

Beata sia l'umiltà, beata sia la semplicità.

Ringraziamo il divino di averci dato la capacità di riuscire ad assaporare e godere delle cose semplici, delle piccole cose.

Beato sia il bicchiere di acqua fresca di sorgente, beato sia l'umile cibo che ci offre la terra, beato sia tutto quello che è intorno a noi e che in qualche modo ci appartiene.

Ma voi, proprio voi che avete questa capacità, che riuscite a godere soltanto di queste piccole cose, perché stupirvi di fronte a coloro che ancora hanno bisogno dell'esteriorità? Tutt'al più sarebbe comprensibile, da parte vostra, il rammarico, il rimpianto nel vedere vostri fratelli ancora legati a qualcosa che a loro non appartiene. Ma se il loro mondo è fatto di queste cose, se la loro via è segnata dal desiderio di possedere queste cose, di far mostra di queste cose, perché non riuscire ancora da parte vostra (proprio voi che riuscite a sorridere nell'osservare la semplicità del fiore) a trovare uno sguardo pulito, un sorriso per questi fratelli che, in qualche modo, mostrano a voi di avere bisogno di aiuto per comprendere che il loro essere di questo mondo non è fatto per avere successo tra gli uomini, non è fatto per avere potenza, non è fatto per far mostra di oggetti che oggi hanno un valore ma che domani perderanno tutto il loro valore?

Cercate quindi – voi che siete intimamente così semplici e così umili – di essere così semplici e così umili anche nei momenti in cui l'ansia di un vostro fratello in qualche modo riesce a sopraffarvi; non lasciatevi coinvolgere totalmente, non scappate di fronte a situazioni come quelle che potete aver vissuto di recente, ma affrontatele direttamente non perdendo mai di vista come voi realmente siete, mostrando tutta la vostra semplicità, tutta la vostra umiltà, perché soltanto in questo modo potrete aiutare anche quelle persone che – non dimenticatelo – sono qua assieme a voi nel mondo fisico perché hanno bisogno di esperienze e, in qualche modo, hanno bisogno di voi così come voi ne avete di loro.

*Fabius*



Om Tat Sat.

E anche questo, figli e fratelli, può venire incluso nel discorso che è stato fatto riguardo alla sensibilità.

Sensibilità, infatti, è quella che viene rivolta non soltanto verso le persone che pure si sentono simili, non soltanto verso le persone che sanno amare, godere e gioire delle stesse cose che voi stessi amate, godete e gioite, ma sensibilità è anche quella che si manifesta allorché si riesce ad essere a proprio agio anche con colui che è completamente diverso per sua posizione, suoi bisogni evolutivi, suoi problemi personali, riuscendo a comprendere che se quella persona è così diversa e, magari, non riesce a comprendere e a raggiungere ciò che forse voi almeno in parte avete ormai compreso e raggiunto, questo non è per cattiveria o per altra dote negativa ma è perché semplicemente essa ha problemi tali che riescono a sopraffare ciò che in essa c'è di migliore.

Verso queste persone, infatti, la vostra sensibilità – se davvero di sensibilità si tratta – deve riuscire a farvi essere più compiacenti, deve riuscire a farvi trovare il modo per tendere le vostre mani, anche se magari il primo impulso sarebbe quello di fuggire e allontanarvi per evitare una situazione di disagio.

Fa parte dunque della sensibilità, figli e fratelli, anche il saper sentire i problemi di coloro che sono molto diversi – come evoluzione e come sentire – da se stessi.

Om Tat Sat.

*Ananda*

## **Libertà e sentire**

Vorrei parlarvi di che cosa intendono le Guide per “sentire”, perché molto spesso questo termine viene tirato in ballo – anche a sproposito – dimostrando che in realtà non è stato ben compreso. Vediamo di dare una definizione, e speriamo di riuscirci nel modo migliore.

Dunque il “sentire” è quella condizione dell’individuo che proviene da quello che è il suo corpo akasico, cioè il corpo in cui vengono trascritte tutte le esperienze che l’individuo ha compiuto nel corso delle sue varie incarnazioni.

Questo sta a significare che non ha niente a che fare con il piano mentale, con il piano astrale e con il piano fisico.

Questo cosa sta ancora a significare? Sta a significare che non ha proprio nulla a che fare con quello che è l'io di una persona.

Ora, a questo punto, è necessario che dia anche una definizione di Io, mi sembra giusto.

Allora diciamo così: l'Io è la risultante nel piano fisico di tutti gli stimoli provenienti dal piano mentale, dal piano astrale e, naturalmente, dal piano fisico, quindi è qualche cosa che compare come azione e reazione all'interno del piano fisico; tutte le spinte che provengono dal piano astrale e dal piano mentale, quindi le spinte dei pensieri, dei desideri e delle emozioni.

Oh, su queste due definizioni ci sarebbe, logicamente, moltissimo da dire, ma io tengo a sottolineare qualcosa in particolare. L'insegnamento dei Maestri, che così difficilmente viene compreso e che dice "sii ciò che sei" e "segui il tuo sentire", in realtà, è difficilmente ben compreso. Perché se il sentire proviene dal piano akasico, è assolutamente impossibile che voi, osservando quello che viene alla luce in voi nel piano fisico, riusciate veramente a comprendere qual è il vostro sentire; voi siete soliti confondere ciò che proviene dal piano mentale e da quello astrale con il sentire, ma questo non è assolutamente vero: ciò che proviene da questi due piani è semplicemente quello che proviene da ciò che noi chiamiamo "impulsi dell'Io" e "espansione dell'Io".

Il sentire è qualcosa di ben più profondo, qualcosa che è alla base di tutto questo, qualcosa che, tutto sommato è legato ma anche abbastanza distante dagli impulsi dell'Io.

Quindi quando le Guide dicono "seguite il vostro sentire" intendono dire che voi dovete andare al di là di quelli che sono i vostri pensieri, desideri, emozioni, al di là di quello che, secondo voi, sentireste di fare in un certo momento perché non è quello il vostro "sentire" ma è quello che voi credete di sentire.

È molto difficile e bisogna, per far questo, seguire l'ulteriore insegnamento del conoscere se stessi perché è soltanto conoscendo veramente se stessi e i propri impulsi che si arriva veramente a comprendere quale sia il reale sentire individuale.

Cercherò ora di modificare ed ampliare in un certo modo la definizione di "sentire".

Allora: definiamo il "sentire" come uno stato di coscienza; ovvero il sentire è la manifestazione dell'individuo del proprio stato di coscienza, sia in modo consapevole che inconsapevole.

Perché ho richiamato questa definizione?

Per arrivare a quella successiva di questa sera, definizione che è molto importante, ossia la definizione di evoluzione. Infatti per definire che cosa sia l'evoluzione mi riallaccio alla definizione precedente; infatti per "evoluzione" le Guide intendono niente altro che l'allargarsi dello stato di coscienza.

In altri termini, a mano a mano che l'individuo avanza nell'evoluzione, ciò porta ad un allargamento del suo stato di coscienza, quindi ad un allargamento del suo sentire, cosicché l'evoluzione può essere raffrontata a quello che è il sentire individuale.

Spero, con questo, di essere stato chiaro.

*Boris*

Anch'io vorrei portarvi la mia conoscenza e vorrei iniziare introducendovi all'argomento del "sentire".

Anch'io vi porterò un esempio affinché riusciate a comprendere quello che vorrei significarvi.

Mettiamo che io sia uno scrittore di commedie, ed abbia messo giù un'opera con una certa trama, mettiamo che io dia da leggere questa mia trama ad uno di voi, che magari in quel momento è un attore, quindi una persona con una buona sensibilità, con una certa capacità di immedesimazione, con il talento di 'calarsi nel personaggio' come si dice nel gergo teatrale. Mettiamo anche che in questa trama io abbia messo alcune differenti possibilità alla sua esistenza; mi spiego meglio: mettiamo che questa persona, il signor X, ad un certo punto della sua vita, si sia trovato a dover operare una scelta determinante per il suo futuro. Nella mia trama io metto due possibilità ad esempio: il signor X va all'Università, e l'altra in cui il signor X si rifiuta di andare all'Università.

È evidente, e penso, che riusciate a comprenderlo facilmente,

come l'avvicendamento della sua vita potrà essere diverso a seconda della scelta fatta: se andasse all'università potrebbe diventare un luminare della scienza, non andando all'Università si ritroverebbe a fare per tutto il resto della sua vita il semplice impiegato.

Mettiamo che io sottoponga questa mia trama con queste variazioni di vita al mio attore e gli chieda di scegliere quella che sente più vicino a se stesso e quella che crede di poter meglio interpretare. Ben presto il mio attore mi dirà che sentirà meglio la trama in cui il mio Signor X ha deciso di andare all'Università.

Ecco, nel momento in cui il mio attore opera la scelta di recitare la parte in cui il Signor X va all'Università, nel momento preciso in cui egli compie quella scelta dimostra a me e a se stesso di avere un particolare "sentire", poiché qualsiasi scelta compiuta da un individuo è mossa dal proprio intimo sentire.

Per ognuno di voi, in quello che noi siamo soliti definire l'Eterno Presente, esiste un canovaccio molto vasto comprendente molte variazioni delle vostre attuali vite, a seconda delle scelte che dovete e dovrete fare, oppure avete già fatto.

Esistono quindi tutte le possibilità, e se voi nel piano fisico vi trovate in una determinata situazione è perché essa corrisponde alla scelta compiuta dal vostro "sentire".

Non crediate però che le altre possibilità vadano perdute; le altre esperienze, conseguenze di diverse scelte, probabilmente le farete in un momento in cui il vostro "sentire" sarà più ampio, oppure potreste averle già fatte in un momento in cui il vostro "sentire" era ad un livello inferiore all'attuale.

*Michel*

Il fratello Michel è venuto a parlarvi delle varianti, della possibilità cioè di varie ipotesi di vite diverse, la cui scelta era strettamente dipendente dalla propria evoluzione, quindi dal proprio sentire.

Questa affermazione – anche se vera nel particolare momento contingente in cui è stata fatta – in realtà non è esatta perché dire che ogni individuo si trova, nel corso della propria esistenza, a compiere determinate scelte soltanto perché ha un certo livello evolutivo, ha una certa ampiezza del sentire, implica ne-

cessariamente la presenza di un determinismo; implica cioè il fatto che l'individuo non abbia veramente una scelta.

Invece non è così.

A mano a mano che l'individuo acquista consapevolezza, a mano a mano che esso amplia il suo sentire, le sue scelte sono operate consapevolmente e determinate proprio da se stesso, e non quindi, da un piano ben preciso, orientando questa sua scelta operata secondo la sua volontà in perfetta armonia con quello che è il disegno dell'Assoluto, pur restando questa sua scelta consapevole, presente, in quello che abbiamo chiamato l'Eterno Presente.

Forse fare queste affermazioni può confondere la mente, ma per poter andare avanti, figli nostri, è necessario mettere un mattoncino e poi toglierlo, distruggerlo, per farvi comprendere un piccolissimo concetto; formuliamo delle ipotesi che poi in seguito dobbiamo distruggere perché non sono giuste, non sono vere, non sono reali; e poiché abbiamo detto che vogliamo iniziarvi a comprendere e a capire la realtà siamo costretti a comportarci in questo modo.

Speriamo che non ce ne vogliate per questo, speriamo che questi momenti di confusione vi siano invece utili per farvi sorgere domande, dubbi.

Perché voglio ancora una volta ricordarvi che per quanto noi possiamo venirvi a parlare, per quanto noi possiamo dirvi nel modo più semplice possibile qual è la visione della realtà, è soltanto attraverso la vostra intuizione che ognuno di voi può comprenderla.

*Fabius*

*D – Della nostra vita è tutto scritto? Il nostro presente, il nostro passato, il nostro futuro?*

Sì, in un certo senso sì.

Facciamo un esempio: nel corso di un'esistenza, mettiamo di settant'anni come media, vi sono delle cose che l'individuo deve fare obbligatoriamente, mettiamo che è scritto che deve andare all'Università e laurearsi in fisica, allora lo fa, c'è scritto che deve sposarsi e avere dei figli, allora lo fa e così via, poi vi sono invece tante piccole cose, tante piccole scelte che dipendono dall'in-

dividuo; per queste cose l'individuo ha una certa libertà di decisione, liberà di scelta, libertà di fare o non fare.

Però le cose più importanti, quelle che danno un certo indirizzo alla propria esistenza, un'impronta marcata, vengono scelte dall'individuo diciamo a "scatola chiusa", quasi "per forza".

*Gneus*

*D – Allora il libero arbitrio si riduce a ben poca cosa?*

Effettivamente sì, perché la libertà di scelta è molto molto limitata, naturalmente questa libertà cresce con il crescere dell'evoluzione, perché più l'individuo è consapevole più è libero di scegliere, perché senz'altro sceglierà quello che a lui sarà necessario, quindi sarà in grado di fare questo tipo di scelta, mentre per l'individuo meno evoluto, con un Io ancora abbastanza forte... voi capite benissimo che certe responsabilità se può non prendersele... è meglio, e, di conseguenza, fa tutto per non prendersele, allora l'esistenza è costretta, a questo punto, a fargliene prendere ed è per questa ragione che la libertà, la facoltà di scegliere in un certo senso va a carte quarantotto.

Quindi meno l'individuo è evoluto minore è la sua libertà di scelta, ed anche il tipo di scelte che egli può compiere è sempre proporzionale al suo livello evolutivo.

*Gneus*

Tra le varie problematiche che hanno interessato l'uomo esiste certamente il problema del libero arbitrio, o, più genericamente, se si vuole, il problema della "libertà".

È chiaro, e per comprendere questo basta guardarsi attorno o osservare la propria esistenza, che l'individuo, l'essere incarnato, costretto ad abitare un veicolo fisico, non gode di una libertà assoluta, ma il suo campo di azione, la sua possibilità cioè di prendere delle decisioni "in libertà" è molto ristretto e limitato. Si può quindi affermare con facilità che l'individuo incarnato gode di una libertà relativa, tanto che addirittura si potrebbe parlare di evoluzione della libertà.

Infatti la libertà dell'individuo cresce proporzionalmente con il crescere dell'evoluzione, cosicché più l'individuo si evolve,

grazie alle esperienze che prova nel corso delle varie esistenze, maggiore è la libertà di cui gode nel muoversi nell'ambito del mondo fisico.

Direi addirittura che questo ampliarsi della libertà, è un ampliarsi sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Cercherò di spiegarmi meglio: se la libertà dell'individuo cresce proporzionalmente – quindi diventa maggiore – con il crescere dell'evoluzione dell'individuo stesso, allo stesso modo accade per la qualità delle scelte che l'individuo si trova a dover compiere nel corso della propria esistenza.

Per fare un esempio direi così: se un individuo inevoluto si trovasse a dover scegliere se andare a destra o a sinistra, quando avrà raggiunto una maggiore evoluzione si troverà, ad esempio, a dover scegliere se andare a destra, a sinistra oppure dritto, quindi la sua libertà sarà aumentata quantitativamente perché le possibilità di scelta non saranno più due, come nel caso dell'inevoluto, bensì tre.

L'evoluto così non solo si troverà a dover scegliere se andare a destra, a sinistra, oppure dritto ma avrà anche la possibilità di scegliere se andarvi a piedi o in monopattino; e, in questo modo, anche la qualità delle sue scelte avrà assunto una connotazione diversa rispetto all'inevoluto che sarà costretto ad andare a piedi; questa nuova possibilità di scelta implicherà un maggior numero di responsabilità, delle responsabilità sempre più imponenti, più ponderose che egli dovrà accettare non soltanto per il proprio bene ma anche per il bene di tutti i suoi fratelli.

Gli individui attualmente incarnati hanno un livello evolutivo medio e godono di una libertà relativa, non assoluta, in quanto libertà assoluta significa necessariamente essere completamente al di fuori da ogni costrizione, da ogni coercizione; significa da parte dell'individuo prendere delle decisioni tali per cui nessun altro essere, che viva accanto a lui e assieme a lui, possa risentire in modo negativo di queste sue decisioni.

Ora è chiaro che questa libertà assoluta, prospettata quantomeno in questi termini, sia appannaggio soltanto dell'individuo che abbia raggiunto una determinata evoluzione, in quanto l'individuo meno evoluto, o se preferite lo chiamiamo inevoluto, non è in grado di prendere, nel corso della sua esistenza, delle decisioni senza che queste, in qualche modo, si riflettano nega-

tivamente sugli altri.

Onde evitare che la sua libertà di scelta lo porti ad accumulare sempre nuovi karma – proprio perché non è capace, non ha la possibilità di scegliere il bene per tutti – egli ha delle notevoli limitazioni che rendono il suo spettro di azione libera molto ristretto.

Ora io vorrei analizzare un momentino la qualità e la quantità delle limitazioni e vedere come esse limitino nelle sue scelte l'individuo inevoluto o di media evoluzione.

Possiamo distinguere due tipi di limitazione: esiste una limitazione che proviene dal suo stesso intimo, condizione quindi necessaria proprio del suo stato inevoluto, e una condizione proveniente invece dall'esterno.

Facciamo un ulteriore esempio per semplificare un attimino le cose: un individuo inevoluto – ricordate che l'abbiamo chiamato inevoluto soltanto per comodità – potrebbe sentire dentro di sé il desiderio di dipingere, di fare sculture, o qualcosa di questo tipo ma non avere la capacità pratica necessaria affinché questo suo intimo desiderio possa essere in qualche modo realizzato; questo è un esempio di limitazione proveniente dall'interno.

La limitazione proveniente invece dal proprio esterno potrebbe essere invece il fatto che questo individuo desidera scolpire, desidera dipingere, ha la capacità di farlo, ma non ha, per ragioni pratiche, ovvie, legate alle circostanze, alla vita di tutti i giorni, il tempo materiale affinché ancora una volta questo suo desiderio possa in qualche modo venire realizzato. Questo è un esempio di limitazione proveniente dall'esterno.

Quindi, in pratica, l'individuo inevoluto non potrà dipingere, scolpire per soddisfare il propri desideri, sentendosi magari frustrato, non realizzato, insoddisfatto.

L'evoluto, invece, è al di fuori di queste limitazioni, anche perché egli, essendo in contatto con la propria parte spirituale, sarà al di fuori dei desideri, e ciò che per l'inevoluto costituisce una limitazione (vedi la mancanza di tempo materiale) per l'evoluto non sarà più vissuta come tale, inoltre conoscendo profondamente se stesso egli non si creerà delle illusioni e saprà certamente quali sono le sue reali capacità quindi il non avere la capacità di dipingere o di scolpire, non sarà per lui un'esperienza tra-



umatica come potrebbe esserlo per l'inevoluta.

L'assenza di desiderio, come voi potete comprendere, porta ad una maggiore serenità interiore così come il conoscere se stessi porta ad essere in pace con il proprio intimo, e porta alla consapevolezza che ognuno degli esseri incarnati ha un suo ruolo, una sua parte d'attore sul grande palcoscenico che è il mondo della materia.

Naturalmente anche la qualità delle limitazioni sarà differente a seconda del grado evolutivo, ed anche questa qualità sarà sempre proporzionata al grado evolutivo raggiunto, il tutto sempre allo scopo di rendere il più innocuo possibile l'inevoluta, il quale, ripeto, se avesse la possibilità di scegliere, se fosse libero agirebbe soltanto allo scopo di soddisfare il proprio egoismo e questo lo porterebbe a produrre tante cause i cui effetti renderebbero la sua catena di vite sempre più pesante e pressoché interminabile.

Vito

## **La Verità delle Guide**

Da quando fin qui appreso, risulta evidente che ai fini dell'evoluzione la conoscenza ha in fondo soltanto un'importanza relativa.

Se voi pensate bene, questo concetto dovrebbe rivoluzionare tutto il vostro modo di vivere e di concepire l'esistenza e la stessa società in cui vivete e nella quale chi più conosce più viene ritenuto, solitamente, grande e di conseguenza molto evoluto.

In realtà la conoscenza è semplicemente un mezzo che può tornare utile, come è stato detto prima, a conseguire evoluzione, ma non è stato strettamente necessario a questo conseguimento.

Per conseguire evoluzione è invece strettamente necessario andare al di là di quella che è la semplice conoscenza delle cose ed arrivare alla comprensione.

Se voi pensate a tutti questi anni in cui vi siamo venuti a parlare, abbiamo sempre fatto una distinzione ben precisa tra conoscenza e comprensione, ed il motivo è proprio questo, in quanto conoscere non basta: la realtà bisogna comprenderla.

Questo va applicato non soltanto alla conoscenza mentale che voi potete raggiungere, conseguire nel corso della vita fisica o in ogni intervallo tra una vita e l'altra, ma specialmente per quello che riguarda la conoscenza di voi stessi, del vostro intimo.

Il conoscere se stessi, infatti, ha un più ampio significato se alla parola conoscere si sostituisce la parola comprendere così come noi la usiamo; non basta, infatti, conoscere il proprio egoismo, ma è necessario – strettamente necessario per arrivare a muoversi verso l'allacciamento con la propria coscienza – comprenderlo, comprendere ciò che lo muove, ciò che lo induce ad essere sempre più tenace, sempre più forte, sempre più combattivo.

Non basta, quindi, per conseguire evoluzione, riconoscere di essere egoisti, ma bisogna appunto, fratelli miei, comprendere il perché si è egoisti e cos'è che muove l'egoismo di ognuno di voi.

*Andrea*

Om Tat Sat.

Se il fine ultimo dell'incarnarmi in continuazione, del mio evolvermi quindi, è quello di raggiungere l'ampliamento della coscienza che mi permetta di identificarmi col Tutto, com'è possibile che io riesca a rendere operante questo ampliamento di coscienza?

Se conoscere ciò che io sono non può bastare, cosa devo fare io per riuscire a ricongiungermi, attraverso l'evoluzione, con il Tutto?

In fondo sforzarmi non serve nulla, perché non si può veramente forzare uno stato di coscienza, ma lo stato di coscienza deve essere superato spontaneamente, senza sforzi.

Non basta neppure osservare me stesso nel corso della mia vita perché la semplice osservazione non è sufficiente per travalicare i confini del mio attuale sentire; non basta neppure conoscere la meta che devo raggiungere e volerla raggiungere, volerla fortemente raggiungere a tutti i costi, perché il solo fatto di voler raggiungere qualche cosa fa sì che non si possa ottenere la condizione giusta di equilibrio che permetta di raggiungerla.

Infatti dice il saggio dell'antichità: "Figlio mio, se tu vuoi arrivare alla condizione ideale che ti permetta di superare il tuo egoismo, se tu vuoi arrivare a quella condizione che ti fa sentire parte del Tutto, e arrivare infine a farti sentire il Tutto stesso, devi riuscire a vivere la tua vita tra gli uomini, ma senza più essere mosso dal desiderio.

Devi vivere la tua vita spontaneamente, semplicemente facendo ciò che senti di fare non perché spero in quel modo di raggiungere la meta agognata, ma semplicemente perché l'agire in quel modo ti è naturale e spontaneo e non provoca nessuno sforzo, nessuna tensione in te".

Questa è l'assenza di desiderio che viene tramandata dalle dottrine orientali e che, così spesso, viene mal compresa e mal accettata: assenza di desiderio non significa ritirarsi del tutto dal mondo, rinunciare, non possedere, non avere nulla, ma significa ad esempio avere del denaro senza farsi governare dal denaro, possedere la conoscenza ma far sì che la conoscenza non serva per prevaricare gli altri.

Assenza di desiderio, figli e fratelli, significa dunque riuscire a vivere la propria vita spontaneamente.

Om Tat Sat.

*Ananda*

A volte è molto più significativo un silenzio di tante parole, perché chi riesce ad ascoltare il silenzio riesce anche a "sentire" quella magia che le parole non possono esprimere. Ascoltare il silenzio, dunque, è qualcosa di molto importante, molto più importante, ad esempio, di riuscire a riempire una serata. A volte si può parlare molto a lungo senza esprimere assolutamente nulla; allora per parlare e non dire nulla, tanto vale tacere, ma riuscire, mentre si tace, a mettersi in sintonia con tutti gli altri.

È difficile per la mente, molto difficile, riuscire ad essere in sintonia con tutti gli altri, ma anche se noi vi parliamo di comunione con tutti gli altri esseri, è importante riuscire quanto meno ad essere in comunione, in sintonia anche soltanto con una sola creatura, vuoi che questa sia il proprio compagno o compagna di esistenza, vuoi che questa sia un padre, una madre, vuoi che questa sia un figlio o una figlia.

Che importanza può avere, figli miei, riuscire ad avere una prova, che può essere importante, certamente, sul momento ma... che in un altro momento come dite voi "lascia il tempo che trova". La certezza, la fede, non si trovano certamente attraverso la prova.

La certezza interiore nasce in conseguenza di una crescita interiore, e per crescere interiormente, figli miei, è inevitabile che ognuno di voi abbandoni quegli schemi mentali che lo costringono ad essere aderente ad una realtà troppo razziocinante.

Ma la Realtà non è fatta solo di razziocinio, certamente deve essere logica, ma deve essere sorretta nella sua logica anche dalla fede. Si pensa che questa fede sia darsi totalmente ad una religione, ad una credenza, miei cari, ma la fede non è certamente questo, è qualcosa di diverso, di più profondo.

E poi ancora una volta, quando queste voci giungono unite a voi, quando noi cerchiamo di comunicarvi queste verità, e vi suggeriamo di prenderle con cautela cercando di confrontarle con le vostre credenze, la vostra ragione, voi acconsentite, certi che quanto vi diciamo sia la Verità, e quindi sia giusto e valido e prendete buona parte di ciò che noi diciamo come qualcosa di "assolutamente vero", come "oro colato"; noi non vogliamo, come mai abbiamo voluto, che quanto noi vi diciamo venga da voi preso come Verità Assoluta, Verità Assoluta non può essere, perché Essa è solo del Padre che ci permette di giungere a voi, di consolarvi, di farvi coraggio, di farvi sentire che gli affetti non sono l'illusione di un attimo, e non vengono assolutamente perduti, e che qualcosa sempre rimane e rimarrà nell'eternità.

La nostra Verità dunque è limitata ma certamente è più ampia di quello che voi potete conoscere adesso, nel mondo in cui vivete, Verità che qualcuno di voi può aver già partecipato, vissuto, ma che, essendo incarnato in un corpo fisico non ricorda, e noi gliela suggeriamo solo allo scopo di far sì che questo individuo riesca gradualmente a ritrovarla, senza magari cadere nell'eccesso di dimenticare quella che è la vita di tutti i giorni, una vita fatta di rapporti umani, di contatti, di riso e di pianto.

Io auguro ad ognuno di voi che il prossimo domani sia fatto di contatti, di rapporti con gli altri, di scambi, di pianto ma soprattutto di riso.

*Michel*

Om Tat Sat.

Pace a te, figlio e fratello, a te che nel corso della tua vita credi di incontrare mille difficoltà, e pace anche a te, figlio e fratello, che credi, nel corso della tua vita, di non incontrare mai alcuna difficoltà.

Pace anche a te, figlio e fratello, che versi lacrime quando le lacrime non dovrebbero venire versate. E pace anche a te, figlio e fratello, che senti in te la durezza che impedisce ai tuoi occhi di far sgorgare quelle lacrime che potrebbero essere per te la vera fonte della liberazione.

Pace a te, figlio e fratello, che giungi a questi incontri perché spinto soltanto dalla curiosità di osservare un fenomeno diverso, di osservare un qualcosa che possa appagare la tua mente, che possa gratificare la tua razionalità sempre in cerca di ciò che possa comprovare la realtà che sfugge inevitabilmente, al tuo raziocinio.

Pace anche a te, figlio e fratello, che ti trovi immerso nel mondo fisico senza conoscerne il perché. E pace anche a te che credi, in realtà, di conoscere tutti i perché del cammino della tua stessa esistenza e di quello che ti aspetterà dopo la tua scomparsa dal mondo fisico.

A tutti voi, figli e fratelli, che cercate qualcosa, che vi rivolgete alla ricerca di quello che possa appagare e possa portare nel vostro interno la vera pace, io voglio dire di ricordare soprattutto e sempre una cosa, che quello che state vivendo, che tutto quello che vi capita, che quello che l'esistenza in ogni momento vi mette di fronte è fatto sempre e soltanto affinché voi riusciate veramente a raggiungere quella consapevolezza di cui tanto si parla.

E se quello che incontrate è fatto anche di dolore e di pianto, e se quello che incontrate è fatto anche di felicità e di gioia, è perché è proprio di quello che, in realtà, in quel momento, voi avete bisogno. Quando vi ritrovate in riunioni come queste o vi rivolgete ad una qualsiasi ricerca spirituale, sperando in cuor vostro di ritrovare finalmente quello che andate cercando e vi ritrovate poi a mani vuote, delusi, ricordate che anche questo vi accade perché, in realtà, avevate bisogno di tale esperienza.

Cercate quindi di ampliare il vostro sentire, cercate quindi, figli e fratelli, di comprendere che tutto quanto vi accade è sempre fatto per il vostro cammino, per la vostra conoscenza, per la vo-

stra evoluzione.  
Om Tat Sat.

Ananda

*Figlio mio amatissimo,  
mio piccolo figlio,  
così dolce, così timido,  
così abbandonato a te,  
questa sera io mi rivolgerò a te.  
A te che ascolti al buio,  
attraverso a coloro  
che io ti ho inviato a parlarti.  
Hai mai pensato, figlio mio amatissimo,  
che, forse, domani, l'esistenza  
ha preparato per te la mancanza,  
per una qualsiasi causa,  
della vicinanza diretta  
di coloro che io invio a parlarti?  
Hai mai pensato che domani,  
un domani prossimo,  
non lontano nel tempo,  
colui che uso, potrebbe venire accanto a me,  
e tu potresti non ritrovarti più al buio,  
al cospetto dei miei figli,  
ad ascoltare la voce dei miei figli?  
Se tu, figlio mio caro,  
qualche volta ti ricordassi di queste mie parole,  
se tu, figlio amatissimo,  
ti rendessi conto che un miracolo,  
per quanto bello, può anche avere  
improvvisamente una fine,  
allora stai certo, mio dolce figlio,  
che molto della tua vita,  
molto del tuo modo d'essere,  
del tuo partecipare,  
del tuo raccogliere i semi  
che ti vengono gettati,  
sarebbe diverso.*

*E i frutti che così tanto tempo  
sembra debbano trascorrere  
chiusi dentro di te,  
molto più in fretta,  
molto più velocemente,  
vedrebbero la luce.  
Perché le tue mani sarebbero tese,  
pronte ad approfittare di ogni miracolo,  
piccolo o grande, che io ti posso inviare.  
Figlio mio amatissimo,  
dolce mio figlio,  
la pace sia con te e con tutto il mondo!*

*Moti*

---

## 12 – Commiato

*La speranza per diventare realtà  
e non restare utopia  
deve essere creata  
da tutti coloro che sperano.*

*Scifo*

Om tat sat

*Krsna fece un gesto e, prima che la noce di cocco cadesse, egli giunse nel suo giardino incantato, assieme al vecchio Ozh-en, ritornato miracolosamente giovane.*

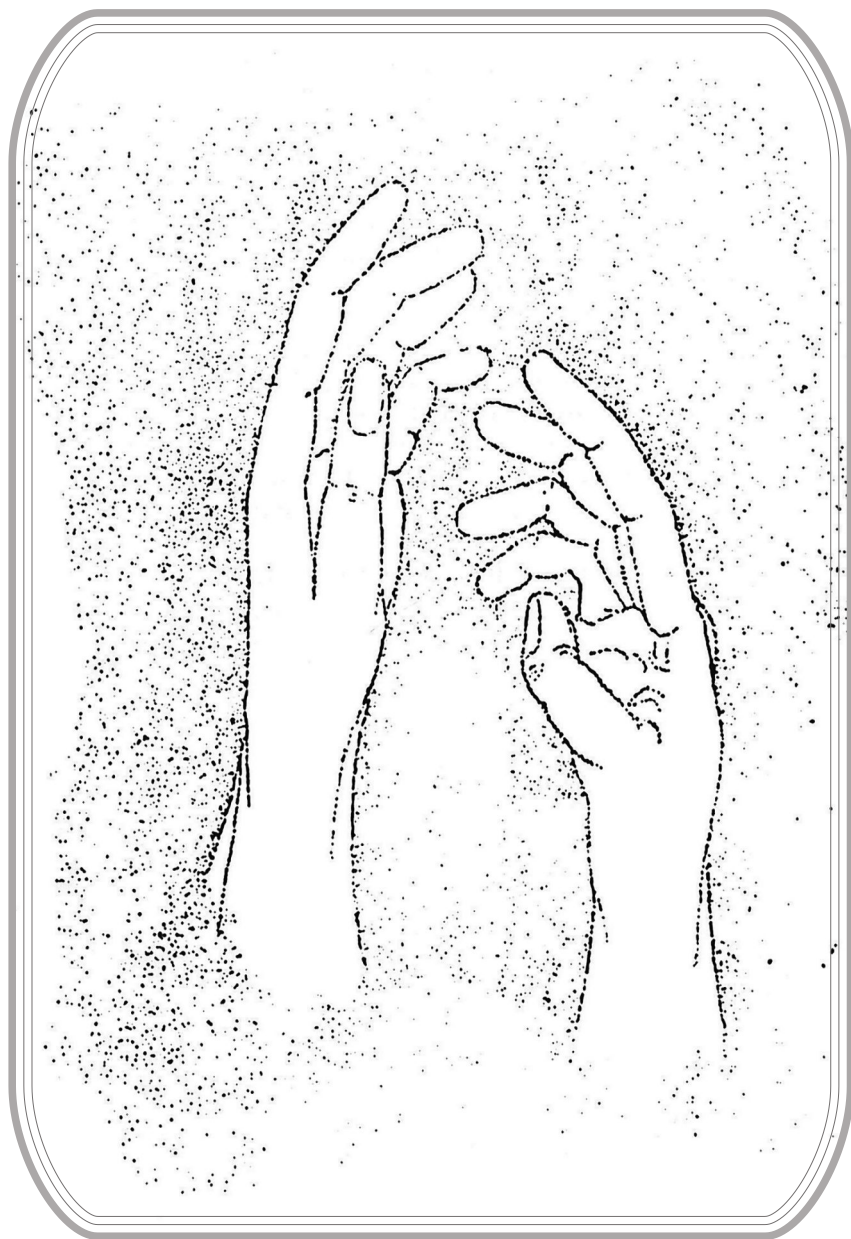
*Questi si guardò attorno con occhi meravigliati e rivolgendosi a Krsna gli disse: "Padre mio, ancora una volta tu sei intervenuto sul mio cammino, e mi hai portato nel tuo paradiso... anche se io non riesco a comprendere qual è il motivo di questo tuo gesto. Infatti, pur cercando la Verità per tutta la vita, ho evitato più di una volta di scorgere ciò che mi stava innanzi!".*

*"Figlio mio – disse Krsna – Se ti ho portato via con me è perché sono sicuro, so per certo ormai, che tu hai raggiunto la comprensione".*

*"Padre mio, tu sarai anche sicuro e convinto, il guaio è che io non lo sono: c'è qualche cosa in me, infatti, che mi fa pensare di non essere ancora pronto per restarti veramente accanto.*

*Non è falsa umiltà la mia, ma ancora un attimo prima che la noce di cocco incominciasse a staccarsi io ero evidentemente attratto*





*dalla volontà di potere, dal desiderio d'avere, e come è possibile allora, che io veramente abbia compreso la verità?"*.

*"Figlio mio – rispose Kṛṣṇa – vi è sempre un momento di stasi, allorché si passa da uno stato di coscienza ad un altro, per quanto possa apparire immediato il passaggio.*

*L'individuo subisce sempre, nel momento del passaggio, un attimo in cui crede di non sapere più nulla di ciò che egli è, e io ti dico che tu, adesso, stai attraversando questo piccolo attimo".*

*"Tu avrai anche ragione padre, ma io continuo a non essere convinto, e allora visto che proprio tu hai fatto questo, visto che proprio tu mi hai tolto da una condizione in cui forse potevo capire qualcosa di più, fai qualcosa perché io riesca a capire il più presto possibile e fino in fondo".*

*"Figlio mio, se questo è il tuo desiderio, ancora una volta, nella mia bontà, ti esaudirò.*

*Se è vero ciò che io dico, cioè che tu hai già compreso l'ultima verità e questa volta fino in fondo, se è vero questo, figlio, tu non dovesti più commettere gli errori che nella tua vita hai commesso. Per questo motivo, adesso tu rincomincerai a vivere sulla Terra e vivrai tutto un altro ciclo evolutivo".*

*E così dicendo agitò la piuma di pavone e Ozḥ-en incominciò nuovamente ad osservare sotto il velo di Maya.*

Om tat sat.

Ananda